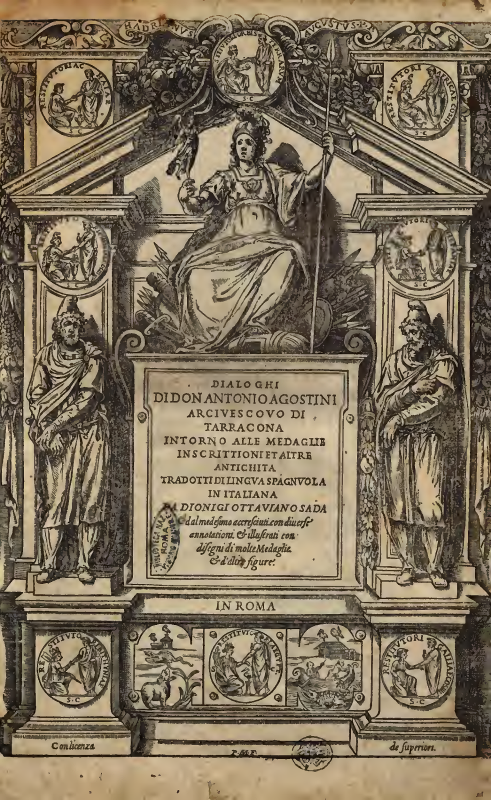

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE ROMA
255
3 — C
14




HADRIANVS AVGVSTVS P.P.
DIALOGHI
DI DON ANTONIO AGOSTINI
ARCIVESCOVO DI
TARRACONA
INTORNO ALLE MEDAGLIE
INSCRITTIONI ET ALTRE
ANTICHITA
TRADOTTI DI LINGVA SPAGNVOLA
IN ITALIANA
DA DIONIGI OTTAVIANO SADA
dal medesimo accresciuti con diuerse
annotationi, & illustrati con
disegni di molte Medaglie
& d'altre figure.
IN ROMA
Con licenza
de superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE
IL SIGNOR

DON ANTONIO
DI CARDONA, ET CORDOVA
DVCA DI SESSA, ET DI SOMMA,
ET PER LA
MAESTÀ CATOLICA AMBASCIADORE
PRESSO LA SANTITÀ DI N. S. CLEMENTE OTTAVO.

La molta stima, che V. Eccellenza fece sempre della persona di Monsignor Don Antonio Agostini, & l'affettione, che ella gli portaua per le sue rare qualità richiedeua con ragione, che io non douessi indirizzare ad altri questa mia traduttione de' suoi Dialoghi, che à lei, amoreuole dell'Auttore, studiosa dell'antichità; & che hà sempre fauorito i letterati. Aggiugnesi à questo, che potendo io hauere per la mia imperfettione oscurata non poco la gloria di esso Monsignore, era necessario, per restituir l'opera nel suo candor primiero, d'illustrarla dell'honoratissimo nome di V. Eccellenza. Piacciale adunque di gradir

con la benignità, che è sua propria, questo dono, che io vengo à farle, & di riceuerlo anche per segno della mia diuotione, la quale, poiche non vaglio per me stesso, procuro almeno di dimostrarle col mezo della virtù, & dottrina d'altri. Et tolerãdo V. Eccellẽza, si come ne la supplico, il mio molto ardire, essendo massimamente nato da desiderio di non scemare con la mia penna la fama di cosi nobile scrittore, non solo fauorirà soggetto humile, come son io, ma farà maggiormente risplendere il lume della sua humanità con obligarmi à pregar cõtinuamente N. SIG. DIO per l'accrescimento, & prosperità di V. Eccellenza, à cui riuerentemente bacio la mano.

Di Roma a' 19. di Marzo 1592.

Di V.E. Illustrissima

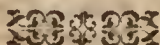
Humilissimo, & diuotissimo Seruitore

Dionigi Ottauiano Sada.



DIONIGI OTTAVIANO SADA A' LETTORI







I quanta riputatione fosse Monsignore Don' ANTONIO AGOSTINI *Arciuescouo di Tarracona mentre con la sua presenza honorò questo nostro secolo, & di quanta vtilità, & marauiglia sieno hoggi le molte opere sue, è cosi noto à ciascuno, massimamente à gli studiosi delle buone lettere, che sarebbe souerchio il volerne far qui discorso. Hora basterà di dirui solo, che essendo egli stato pregato da alcuni Signori principali di Spagna amici suoi à voler dar loro qualche notitia di quello, che gli huomini letterati sogliono discorrere intorno alle Medaglie, & inscrittioni, & altre antichità, & della vtilità, che ne apporta lo studio, & la cognitione di esse; materia non meno curiosa, & oscura, che dotta, & nobile; deliberò di sodisfar loro, volentieri, ma nel modo però, che dall'età sua graue, & dalla sua dignità gli era conceduto. Compose adunque questi suoi Dialoghi in lingua Spagnuola, & non nella Latina, perche hauendo in ciò da piacere principalmente a' Caualieri, & huomini di quella corte, giudicò che in quella fossero per aggradir molto più, che in altra lingua: e ciò fece egli nello spatio di pochissimi giorni, mandandone in luce alcune poche copie fatte imprimere da lui medesimo; il che gli fù molto ageuole, hauendo la Stampa in casa per dar in luce i suoi componimenti più graui; ma le publicò senza il suo nome: da che si comprende, che sua intentione non fu, che si douesse questa opera dar fuori come sua. Ma essendo egli poco dapoi venuto à morte, & non parendo à gli amici suoi, che la gloria di cosi dotti discorsi, si douesse lasciar' in preda à chi forse col tempo se l'haurebbe potuta appropriare, volsero che'l libro (non approuando in ciò la souerchia modestia dell'Autore) si publicasse, & portasse in fronte questa inscrittione:* Ex bibliotheca Antonij Augustini Archiepiscopi Tarraconensis.

Hora essendomi stato donato vno di questi volumi dal Signer Martino

Bailo segretario già dell'istesso Monsignore mio grande amico, persona dotta, & versata molto cosi in questo, come in altri studi, io non più tosto l'hebbi trascorso, che lo stimai opera da non douer essere tenuta rinchiusa dentro ai termini d'vna lingua sola: & in breue, à richiesta poi di alcuni miei Signori, a' quali son tenuto non pur di sodisfare, ma d'vbbidire, questo mio parere passò in obligatione, astrignendomi i medesimi à promettere, come feci, ancora che forzatamente, di tradurlo in Italiano. Onde hauendone io presa la fatica, l'hò in pochi giorni trasportato dal suo primo in questo idioma nostro, con la douuta chiarezza, & fedeltà; dico nostro, per che, quantunque per origene io sia Spagnuolo, son però di nascimento Italiano: & con l'aiuto di Dio spero di hauerlo ridotto, se non à quel grado di perfettione, che richiedeua la virtù di vn tant' scrittore, almeno à quel termine, che dalla diligenza di persona occupatissima in altri affari, poteua aspettarsi. Oltra ciò, perche dall'Autore solamente i due primi dialoghi erano ornati di Medaglie, & quegli ancora d'assai poche, nè egli mai si era seruito di alcun disegno di fiume, d'edificio, ò d'altro simile, hò stimato che non potesse essere discaro, se, accrescendo io in gran numero le Medaglie, vi aggiugnessi anche molte curiose antichità con riporre ciascuna cosa al luogo suo, senza sparagnare spesa, ò fatica. Di questa commodità, & accrescimento haurete ad essere voi insieme con me non poco obligati àgli honoratissimi, & dottissimi Signori Fuluio Orsini, Lelio Pasqualini, Giouan Vincenzo della Porta, & al P. Alfonso Ciaccone, con le medaglie de' quali è stato da me assai ben supplito al mancamento delle mie. Non hò posto più volte l'effigie di vn medesimo Imperadore, le cui medaglie habbiano vari, & differenti rouesci, parendomi souerchio; ma in tal caso hò procurato, che le medaglie sieno di due giri: nel secondo hò posto tutti i rouesci con diligenza, & nel primo l'inscrittione de' diritti con due stelle nel fine, nel cui mezo stanno due lettere, l'vna, che dichiara la qualità del metallo, come si vedrà nell'opera; & l'altra la grandezza delle medaglie, nel modo, che vedrete nelle figure notate qui appresso. Hò parimente voluto, che quelle poche cose, che sono state aggiunte da me in alcuni luoghi sieno fatte per differentiarle dall'altre, con lettere minori, à sodisfattione di chi legge, & anche per mia particolare riuerenza verso la persona dell'Autore. Finalmente per render più facile la raccolta di tanti, si varij, & pretiosi frutti di questo, non dirò volume, ma dilitiosissimo giardino, hò posto nel fine vna tauola à giudicio mio assai ben ordinata, & abbondante, del qual commodo era priua in tutto la prima editione. Ma perche per la naturale affettione, che io porto à questa sorte di belle lettere, & alla gloria di Monsignor Agostini, non mi contento di quanto hò fatto insin' ad hora, io intendo poi di voler ristampare quando che sia, i presenti dialoghi con l'accrescimento di molte altre antichità pertinenti alla loro dichiara-

tione, & ornamento; perche stimerò io sempre segnalato fauore ogn'aiuto & auuertimento, che mi verrà dato da gli studiosi di questa nobil professione, promettendo che non pure non saranno essi defraudati del merito, ne della gratitudine, che loro si dourà; ma hauranno nel libro i nomi loro honorata mentione. Trattanto gradite la prontezza dell'animo mio volta tutta alla vostra vtilità, & ricreatione, & leggendo & rileggendo il libro viuete lieti.



NOMI DE GLI
AVTORI CITATI
NELLA PRESENTE OPERA.




Ccursio
Adriano Turnebo
Adolfo Occone
Aldo Manutio il Vecchio
Aldo Manutio il Giouine
F. Alfonso Ciaccone
Ambrogio Morales
Ammiano Marcellino
Anacreonte
Andrea Domenico Flocco
Andrea Fuluio
Angelo Politiano
Antonio di Gueuara
Antonio di Nebrissa
Apuleio
Archia Poeta
Aristofane
Arristotele
Asconio Pediano
Auieno
Aulo Gellio
Ausias March. Poeta Catalano
Ausonio Gallo

B

Bartolomeo Amantio
Bembo
Bernardino Scardeoni
Beroso

C

Carlo Sigonio
Cassiodoro
Catullo
G. Cesare
Cicerone
Ciriaco Anconitano
Claudiano
Codice di Giustiniano
Codice Teodosiano
Columella
Cornelio Seuero
Cornelio Nipote
Cornelio Tacito
Costanzo Lando
Crispo
Cuiacio
Curopalate

D

Decreto di Gratiano
Digesti di Fiorenza
Diodoro Siculo
Dione
Dionigi Alicarnaseo
Dionigi Lambino

E

Eliano
Enea Vico
Euripide
Epimenide
Epicarmo Poeta
Ermolao Barbaro
Eschilo
Esiodo
Eusebio
Eustatio

F

Ferdinando Nugniez
Festo
Floriano di Ocampo
Floro
Fuluio Orsini

G

Gabriel Simeoni
Gabriel Faerno
Giouanni Camerte, altrimente da Camerino
Gio. Battista Perez
Gio. Heutichio
Giouanni Pontano
Gio. Poldo
Gio. Vidarense
Gio. Tritemio
Giouanni Sambuco
Gio. Tacuino
S. Girolamo
Girolamo Paolo
Girolamo Zurita
Giocondo antiquario
Giulio Polluce
Giustino historico
Giustino martire
Guglielmo Choul

H

Hermolao Barbaro
Herodiano
Herodoto
Hirtio
Homero
Horo Appollo
Horatio Flacco
Huberto Goltio

I

Iacopo Strada
S. Isidoro
Isidoro Siculo

L

Lampridio
Latino Latini
Lattantio Firmiano
Lelio Torelli
Lilio Giraldi Ferrarese
Lodouico Ariosto
Lodouico Viues
Lucano
Luciano
Lucilio
Lucretio
Luigi Ponze
Lucio Floro

M

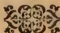
Macro
Macrobio
Marco Celio

Nicandro





FRANCISCI BENCII
E SOCIETATE IESV



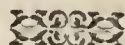


Vo mihi tot procerum effigies, tot condita priscis
Aere, auro, argento, signa videre notis?
Haerebam dubius varia sub imagine, nec qui
Dictaret cupido nomina notor erat.
Nunc tua me ANTONI discentem pagina firmat,
Ignotum penitus quae nihil esse facit.
Gratia magna tibi, studijs qui nobilis oti
Illustras veterum saecula, nostra iuuas.
Nec te, qui Italiam praestanti hoc munere donas,
SADÀ ingens animis, gloria parua manet.
Quamquam etiam, toti semper quod proderit orbi,
Debuerat toto semper in orbe legi.

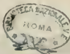




IOSEPHI CASTALIONIS IVRISCONSVLTI.



VGVSTINVS, auis nobilibus potens,
Oris Hesperiae natus in vltimae,
Flumen propter Hiberum,
Vrbis Caesareae in sinu,
Lustrauit patrijs oppida plurima
Longe à limitibus dissita, feruido
Inflammatus amore
Virtutis puer aureae,



In frugemq. suam contulit vndiq.
Graecis, ac Latijs tradita litteris,
Priscae vt laudis, & artis
Saeptus praesidijs gradum
Per iura intrepidus Romula tolleret,
Sanctorumq. Patrum scita reuolueret.
Quae cur artibus vllus
Contrectat vacuus bonis?
Ah priscis pudeat condita saeculis
Ignaros veterum tangere temporum.
Mores, ante Quiritum
Quam leges iuuenis notet.
Hanc noster pedibus corripiens viam,
Se in summo statuit vertice gloriae, &
Summos gessit honores,

Nactus

Nactus perpetuum decus.
Antiquis maculas legibus eluit,
Ac Decreta suis Pontificum notis
Illustrauit,& auxit
Libro nobilis edito.
Idem disseruit, marmor,& aes vetus
Incisum teneat quae bona posteris,
Ac se praebuit ad ius,
Et mores veterum ducem:
Haec sermone suis ille petentibus
Conscripsit patrio. SADA sed, additis
Rebus pluribus inde,
Tuscum transtulit in sonum
Ad nos. SADA, Italis contigit in locis
Cui nasci, OSCA dedit cui genus,& soli
Hispani decus OSCA
Cultus cui dedit ingeni:
Sertisq. emerito tempora laureis
Cinxit legitimi post spatij vices,
Ornamenta nec aulae
Romanus pater abnuit.
O cui pura vacant pectora sordibus,
Quem venale iuuat nec studij genus,
Felix ter,quater,hunc si
Versarit manibus librum.





DIALOGO PRIMO.

CHE COSA SIENO LE MEDAGLIE, ET S'ELLE SONO MONETE, ET CHE VTILE SE NE CAVI.







B. ARE I gran desiderio di veder le medaglie, & l'altre cose antiche di V. S. & alcuna volta, che non ci fosse occupatione di maggiore importanza, intender da lei che cosa elle siano, & che sorte d'vtilità rechi l'hauerne, & il metterui molto studio. Et per cócorrer meco nella medesima voglia il Signor C. siam venuti d'accordo à proporle insieme questo comun desiderio.

A. Non biasimo il desiderio, pur che non ci manchino le circostanze, che dite, perche in vero il veder volentieri cose simili senza cercar d'intenderle, è cosa da huomini vanamente curiosi. Ancorche molte cose siano, che imprese ad vn fine producono bene spesso vn'effetto diuerso, si come è accaduto nell'Alchimia, la quale procurando di far l'oro, ò l'argẽto hà affinato l'arte del destillare. Et io ho veduto molti prendersi gran diletto di tener molte cose antiche, & spender per hauerle di gran denari, & tuttauia molto poco di quelle intenderfi. Seguir però da questa lor curiosità questa vtilità certa, che trouauano gli huomini dotti nelle case di costoro gran raunanza di cose da farui studio, le quali essi per la lor pouertà non harebbono mai potuto mettere insieme.

B. Non sarà cosi auuenuto à V. S. la quale per quel che si sà ha posto sempre gran cura in intender sottilmente le cose antiche, & n'ha insieme raccolto gran quantità, & perciò desideriamo noi questo fauore da lei, come da persona che meglio di ciascun'altra ce lo può fare.

A. Ben vorrei, che cosi fosse, ma molto più è inuero, quel che di queste cose, io non intendo, che quel che n'intendo; ancorche non mi sia mancato vn cótinuo desiderio d'apprenderle, & mi truoui hauerne trattato con la maggior

parte de gli huomini ſcientiati d'Italia, & hauer con qualche diligenza veduto tutte l'Antichaglie di Roma: Nondimeno ſopraffatto da maggiori occupationi & della Rota, & d'altre coſe paſſatemi per le mani, non mi ſon potuto tanto auanzare in queſto ſtudio, quanto voi forſe vi date à credere.

B. Almeno di coteſto poco, che V.S. vuol che ſe ne creda, deſideriamo ch'ella ci porga vn poco di lume nella grande oſcurità che c'ingombra nel veder tante coſe antiche, ſenza conoſcer più d'eſſe, che ſi faccia qualſiuoglia ſcolare, che poco più oltre ſappia che leggere, ò coſtruire. Et per non perder hora queſto tempo che ci vien dato, deſideriamo primieramente da lei intendere, perche le medaglie ſi chiamin così, & che coſa elle furono, quando furon fatte la prima volta. Appreſſo che vtilità ſi caui di loro. Seguiteremo poi con buona gratia ſua d'andarla dimandando d'altre coſe, che non intendiamo.

A. Perche l'Idioma Italiano, & lo Spagnuolo hanno origine dalla lingua Latina, e' ſi può credere, che il nome Medaglia nell'vno & nell'altro de detti Idiomi detiui dalla parola Latina Metalla; ancorche non ſia il medeſimo il ſentimento; ma perche la materia, di che le medaglie ſon fatte, ſono i metalli dell'oro, dell'argento, & del rame, ò bronzo, non ſarà ſtato gran fatto il produrne vn nome che dinoti in generale la lor materia.

B. Hor dicaci V.S. è egli vna medeſima coſa, quel che in Latino, & in Greco dicono Nomiſma, con quel che noi diciamo Medaglia?

A. Io per me tégo, che Nomiſma, & Nũmus nella lingua Latina, & nella Greca ſiano parole più generali, come anco la parola Moneta, Percioche ſe ben' è vero, che le medaglie furon monete; nondimeno furono allhora Nomiſmata, & Nummi, ma hoggidì potrebb' eſſere che non conueniſſe loro tal nome.

Cap. 28. de vſufr. B. Con che ragione adunque Pomponio Giuriſconſulto, dice quelle parole? *Nomiſmatum aureorum, vel argenteorũ veterũ, quibus pro gemmis vti ſolẽt, vſusfructus legari poteſt?*

A. Quella parola Veterum ci leua di dubbio, percioche egli è coſa certa, che ſon monete vecchie.

B. Souuiemmi d'vn verſo d'Horatio, nel qual pare ch'egli chiami Nomiſma vna certa moneta del Re Filippo padre d'Aleſſandro Magno.

Retulit acceptos, regale nomiſma, Philippos

Et puoſſi à parer mio dire, che lo dica, come di medaglie.

Lib. 5. c. 5. A. Forſe che ſi può; ma ſi può anco intendere, come di denari, & d'vna ſorte di moneta. Et l'Etimologia, che da Ariſtotele nelle Morali alla parola Nomiſma, deriuandola da Nomos, che in lingua Greca, ſignifica Legge, parche s'accommodi propriamente à qualſiuoglia moneta, ò vecchia, o nuoua, pur che ſi ſpéda, & ſi riceua per prezzo di quel che ſi compra, o ſi vende per vigor della legge, che da il valore alla moneta. Il verſo d'Horatio parlando del dono ch'Aleſſandro Magno fece al Poeta Cherilo, non ſi puo intendere di medaglie antiche, poi che Filippo fu padre d'Aleſſandro.

Vlp. c. 27. the. 4. de auro, & argento leg. B. Mi ricordo che Vlpiano dice in vn'altro luogo, che s'alcuno laſcerà in teſtamento oro, o argento ſegnato col marco, come ſi marca la moneta, ben vi ſi comprenderanno le monete di Filippo, & quel che egli chiama nomiſmata.

A. Et con che parole cio dice Vlpiano?

B. Parmi, che con queſte. *Si autem aurum, vel argentum ſignatum legatum eſt, id pater familias videtur teſtamento legaſſe, quod eius aliqua forma eſt expreſſum: veluti quae Philippi ſunt, itemque nomiſmata, & ſimilia.*

A. Moſtra à chi conſidera quelle parole, che così le medaglie antiche di Filippo, come tutte l'altre foſsin monete, *& aurum, vel argentum ſignatum, & nomiſmata.*

B. Et quel titolo del Codice *de veteris nomiſmatis poteſtate* potra ſsi egli intender di medaglie?

A. Se le medaglie erano, come diceuamo monete vecchie ſi potrà credo così inten-

intendere, se bene nõ tutte le monete vecchie si dicono medaglie, ma quelle sole, come dice Pomponio, che si tengono per gioie, sì come ne anco quelle che hoggidì si portano nelle berrette, & ne cappelli si diranno monete; ancorche volgarmente si chiamino medaglie.

C. Vorrei saper da V.S. se tutte queste medaglie antiche, che veggiamo hoggidì sono state monete, ò di Romani, ò di Greci, ò d'altre nationi.

A. Nõ mãca chi dice di nò, giudicãdo strano, che medaglie cosi bẽ lauorate douessero andar p le mani del vulgo, massimamẽte qlle, che in Italia sono stimate molto che sono alcune grãdi di brõzo, cõ molte figure ne' rouesci, & cõ vernice verde, ò nera, come se ne veggono alcune di Nerone, & d'Adriano di mano d'eccellẽti maestri, & hãno per cosa da nõ credersi, che queste tali fossero di minor pregio, o valore che le piccole d'argẽto & d'oro, delle quali non si prẽde tanto gusto: Ancorche paia che al tẽpo di Pomponio, che fu nel medesimo tẽpo d'Adriano le medaglie d'oro, & d'argẽto fossero tenute per gioie, ne di quelle di bronzo lo stesso Põponio fa mentione alcuna nel sopradetto luogo.

C. Hor che cosa eran queste, se non erano monete? ò quali erano le monete se non eran queste?

A. Dicono che si come hoggidì vãno attorno monete, che per monete si battono, & ci sono anco medaglie fatte p donare ad Ambasciadori, ò per gittare al popolo in vna coronatione d'vn Papa, ò d'vn'Imperadore, così ancora si trouauano in quei tẽpi due sorti di monete, & le meglio lauorate seruiuano per doni, & largitioni, & per qllo che in Latino diceuano Missilia, ò pur anco per tenerle fra le gioie, & ne'lor sacrarij, & le meno bẽ tirate correuano per moneta, come qlle che ordinariamẽte si battono hogi per le zecche. Ma io se bẽ mi ricordo nõ ho veduto alcuna di queste che nõ fossero, o nõ paressero monete fuor che vna di brõzo, che da vna bãda ha vn ramoscello d'alloro, & dall'altra due armille, & vna torque fatta di due serpi cõ le code annodate insieme con lettere che dicono IO. IO. TRIVMP, & credo che simile medaglia fosse fatta per gittare al popolo in qualche trionfo, perche quelle parole eran le solite à dirsi da i soldati, & anco dal popolo, in quella guisa che si dice hoggi ancora ad vn nuouo Pontefice, viua Papa Paolo, viua Papa Gregorio.

C. Gran piacere harei io di veder cotesta sorte di medaglia.

A. Non penerò molto à trouarla, eccouela.



C. Come s'hanno da intender queste lettere?

A. IO. IO. Triumphe, ò pur Triumpe, come diceuano ne' tempi più antichi. Sì come si diceua Io Bacche, & Io Paean nelle feste di Bacco, & d'Apolline, & da questa voce Io, che è, come dicono interiettione viene il verbo Iubilare, & la parola Iubilus, se però non vengono dal Giubileo de' Giudei.

C. Che il ramo d'alloro seruisse ne' trionfi, è cosa chiara, ma l'altre cose, perche si scolpirono in simil sorte di medaglie?

A. Si come i soldati generalmẽte accõpagnauano il trionfante, con corone, & ramoscelli d'alloro, così quelli che s'erano più segnalati con acquistare armille, & Torqui, vsciuano quel giorno ornati di quelle, & sono le armille,

mille, come braccialetti ò maniglie, & i torqui come hoggi le catene, ò collane d'oro. Et per vna di queste che Tito Manlio guadagnò al nemico s'acquistò egli per se, & per li suoi descendenti il cognome di Torquato.

C. Ecci egli altra ragione per dimostrar che le medaglie fossero monete?

A. Ce ne sono, & di molte, & fra l'altre la S. & il C. che si veggono nelle medaglie di bronzo stampate in Roma, & in alcune d'argento Ex. S.C, che significano il Senatusconsulto, col quale si diede ordine, ò licenza di stamparle. Et che ciò s'appertenesse al Senato, si proua particolarmente per alcune parole di Polibio. Vedesi in altre d'argento scolpito EX, A, P. che vuol dire Ex Argento Publico, Et eccoui le medaglie, doue lo potrete veder da voi.

Lib. 5.



In alcune più chiaramente AS. TRESSIS. OBOΛOC. ACCAPIA. TPIA. SACRA. MONETA. AVGVSTI. NOSTRI. trouasi ancora in altre qsto vocabolo solo MONETA.& l'immagine della Dea Moneta cõ le bilãcie. In alcune si veggono tre figure feminili che rappresentano la moneta di tre sorti di metallo oro, argẽto, & rame, come da voi potrete vedere ĩ qst'altre medaglie.



I deputati poi all'offitio del far batter le monete veniuan detti Monetales; ouero *Treuiri Monetales Auro, Argento, Aere Flando Feriundo.* Et perciò in molte medaglie si vede scritto III. VIR, & in alcune di più A.A.A.F.F. che s'hanno à leggere nel modo, che s'è detto. Et Valerio Probo, & altri lo scriuono. Sopra la qual materia si legge vna lettera Latina del Cardinal Bembo, che molto gentilmẽte, & bene dichiara vn passo d'vna Epistola di Cicerone. *Treuiros vites censeo, audio Capitales esse: mallem Auro, Argento, Aere essent.* Solamente lasciò di dire che'l medesimo Cicerone vsò qsto vocabolo Monetalis in alcune epistole ad Attico. Et Põponio trattò copiosamẽte dell'offitio loro, & del nome in ql che habbiamo ne' Digesti nel titolo de origine iuris, & lo vedrete in qste medaglie.

Epist. 13. lib. 7.

Epist. 13. lib. 10.





Prouasi per alcuni versi di Martiale, che gli antichi vsauano questa parola mo nèta per quello che hoggidi l'vsiamo ancor noi, & vn di questi versi è nel primo libro.

Et centum dominos nouae monetae.

Vn'altro nell'vltimo nel Distico, che fa con questo titolo, *Loculi eburnei*

Hos, nisi de flaua loculos implere moneta,
Non decet, argentum vilia ligna ferant.

Et qui, come si vede è detta la flaua moneta d'oro, & nell'altro luogo par che chiami *dominos nouae monetae*, le monete con l'immagini, & faccie de gli Imperadori. Et douete sapere, che gli antichi adoperauano cassette di legno, & d'auorio per riporui dentro le lor monete, & si chiamauano *Loculos, & Thecas, & arcas.*

B. V. S. mi fa ricordar d'vn'altro verso del medesimo Poeta nel XII. libro.

An de moneta Caesaris decem flauos?

Et parmi, che gli si debba la medesima interpretatione di dieci monete d'oro con l'effigie dell'Imperadore, & in quanto al particolare del riporre i denari credo, che si seruissero anco di sacchetti, per quel che mi par d'hauer notato in vn verso d'vn'altro Poeta

—— Nam tui Catulli,
Plenus sacculus est aranearum.

A. Dite il vero, anzi vsauano ancora sporte, come dicono Cicerone, & Ascanio nelle Verrine.

B. Perche cagione in alcune medaglie si vede II. VIR. & no III. VIR. & in spetie in quelle di Spagna? & anco in altre IIII. VIR.

A. Dice Fuluio Orsino, che in tempo di Caio Giulio Cesare Dittatore, furono battute le medaglie d'argento solamente da quattro monetali, ma che innanzi, & doppo lui furono sempre tre. Le monete, nelle quali si legge II. VIR. sono di Colonie, & di Municipi fuor di Roma ne vengono significati i Monetali, ma li Duumuiri, che quell'anno gouernauano quella Colonia ò Municipio, & eccoui alcune medaglie.

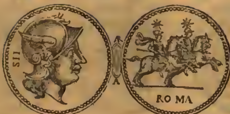
B. Hor



B. Hor dicaci V. S. non si trouano alcune medaglie con vn segno d'vn H, & d'vn S, che molte volte mi par d'hauer visto nell'opre di Cicerone, & parmi che significhi il sestertio che è la quarta parte del denario?

A. Gli Antichi notarono il denario con questo segno ouer cifra X. il Quinario ouer Vittoriato cõ questa V, e'l sestertio, con questa IIS. & io posso mostrar tutte queste cifre in diuerse mie medaglie, & particolarmente in queste.





La cagione di queste cifre è in pronto, percioche in quei primi tempi il Denario valeua dieci assi, il Quinario cinque, il Sestertio due, & mezzo che in Latino si dice Semis, & però poneuano la S doppò i due II. Ma perche ci fu chi vsò intersecar i dui II, con vna linea, se ne venne ad oscurar la scrittura, si come auuenne anco nel X, che alcuni vsarono intersecarlo con la medesima linea in questa guisa ✕, come in queste medaglie vedrete.



Lib.33. cap.3. Il nome di Vittoriato deriuò secondo Plinio dalla figura d'vna Vittoria, che si troua impressa in queste monete, si come bigati, & quadrigati vénero dette quelle doue si vedeuano bighe ò quadrighe, ch'erano carrette da due, ò da quattro caualli, come hauete visto nelle medaglie, che vi ho mostre. Et Ratites Asses, si dissero quelli che haueuano rati, cioè barche ò trauate.

B. Parmi hauer letto, che questi denarij non valsero sempre dieci asi, ma alcuna volta sedici, & credo che V.S. habbia di ciò trattato nel libro delle sue emẽdationi, interpretãdo la legge vltima *De donationibus*. Adũque vorrei sapere perche secõdo il valore nõ mutarono anco la cifra ouer nota di x, in xvi.

A. La verità stà, che ciò anco si variò, & io posso mostrare il numero xvi, in alcuni denarij, & l'viij. in alcuni quinarij, ma in sestertio alcuno non ho già veduto mai il numero iiii. Ne questa varietà di cifre durò però ella molto, percioche tornaron presto al modo antico, & eccoui alcune medaglie doue vedrete le dette cifre figurate.

In me-



B. In medaglie di bronzo truouasi egli alcun'altro segnale, come in quelle d'argento.

A. In alcune si truoua vn I, in alcune vn L. che dinotano vn'asse, ouero vna libra. In alcune vn S. per semis, che vuol dire mezza libra, ouero sei oncie. In altre quattro punti, ò piccoli cerchietti per quattro oncie, che è il triente, in altre tre punti per tre oncie, che è il quadrante, col qual prezzo si lauauano ne'bagni, in altre due per il sestante, che son due oncie, & cosi ancora vi si veggono altri segnali, ò del peso ò del valore delle monete. Da tutto questo si comprende chiaramente che si fatte medaglie così d'argento, come di rame erano monete di Romani. Et dell'interpretation di queste cifre, ò note scrisse bene, & prudentemente Volusio Metiano nel libro intitolato de Asse, oltre alle cifre si vede quasi in tutte le dette medaglie il nome di Roma, & in molte da vna banda la testa di Iano con due faccie, & dall'altra vna proda di naue, con le quali figure dicono molti autori che si coniauano le monete antiche di Roma insino al tempo de i Re, & eccouene alcune, doue da voi potrete vedere i detti segni.

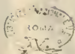




B. Truouasi egli alcuna medaglia del peso antico quãdo erano dette aes graue?

A. Se ne truouano tuttauia di quelle che erano dette Libriles molto pesanti, & queste non si poteuano portare nelle borse, ma nelle casse, ò ne' sacchi, & su le
Liu. lib. 4. in fine. Dion. lib. 47. carra, come si raccoglie da vn luogo di Tito Liuio. & di questa sorte voi ne hauete veduto hora certe, & ne sono dell'altre ancora appresso di me. Veggonsi molte altre cose scolpite in qualche moneta antica, come in alcune due pugnali cõ vn pileo, & queste le fece battere M. Bruto fuor di Roma con queste lettere EID. MART dinotando il giorno che egli con gli altri congiurati ammazzò Cesare. Peroche gli antichi scriueuano EIDVS per quelche poi si scrisse IDVS, come potete vedere in questa.

B. Et che





B. Et che cosa significa il pileo con quei due pugnali?

A. Già si sà, che il pileo era vna sorte di cappello che vsauano I serui manimessi ò asserti, come diceuano, in libertà; Volle adunque con questo segno dinotare M. Bruto la libertà acquistata alla patria col suo pugnale, & con quello di Decimo Bruto. In Suetonio si legge che Augusto si pregiò tanto d'hauer per ascendente il Capricorno, che egli lo publicò facendolo scolpire nelle sue monete, & io ne posso mostrare alcune cosi d'argento, come di rame, & vien molto lodata vna di metallo Corintio con due Capricorni, & con vn globo rappresentante il Mondo, & con vna corona di quercia, con lettere OB. CIVES. SER. ò Seruatos. Egli è ben vero che questa medaglia la fece stampar Tiberio doppo la morte d'Augusto. Ma io ne ho dell'altre d'argento pur col Capricorno fatte viuente lui; & il medesimo Autore dice, che Nerone si recò à tanta gloria il saper ben cantare & sonare, che pose per rouescio d'alcune sue medaglie vn ritratto di questa sua pazzia, & di queste se ne truouano hoggidì di molto buona mano, sì come potete veder fra queste.







B. A me pare, che chi volesse negar cosa che tanto chiaramente si vede, verrebbe almen costretto à cedere all'autorità dell'Euangelio, in quella moneta che fu mostrata à Christo nostro Signore con l'immagine & inscrittione di Cesare dàdomi à credere, che così fossero le monete de gli altri Imperadori.

A. Chi porrà ben mente alle Constitutioni de i titoli *de falsa moneta, & si quis solidi circulum exteriorem inciderit, & de veteris nomismatis potestate*, nel Codice Teodosiano, & in quel di Giustiniano, trouerà che gli Imperadori costumauano di porre l'effigie dei lor volti nelle loro monete, & la prima cosa che faceuano creati Imperadori era di batter delle monete co i loro rittratti, & con quei poi delle lor mogli, & dei loro figliuoli. & ve lo farò vedere nelle medesime, & eccouele.



Interpre. aristophanis in Pluto & in Equitib.

Et questo che s'è prouato con l'esempio delle monete di Roma, posso prouar anco con vn Siclo di Giudea, & cõ molte dramme didramme, & tetradramme di Greci, & si fa memoria in Giulio Polluce delle monete di molti popoli che con diuerse cose improntauano le lor dramme, & diuerse parimente si trouano scolpite nelle medaglie Greche che noi habbiamo, & porronne per esempio assai chiaro le Nottole, ouero Ciuette d'Athene, le quali insieme con vna effigie di Minerua, si veggono in molte medaglie co' primi caratteri del nome di quella Città, come vedrete in queste,



In

In Africa era vna Colonia antica de' Greci detta Cirene, di doue si conduceua, & in Roma, & in Grecia l'herba laserpitio detto da i Greci Silfio. Et Aristotele nella consideratione della Republica de' Cirenei, si come racconta l'interprete d'Aristofane scrisse, che questo Silfio stampaua nelle medaglie il publico di quella Città, & io posso mostrarne di così fatte dalle quali s'apprède la figura di quest'herba non conosciuta à i nostri giorni. Et Catullo dalla fertilità del terreno che la produceua, trasse l'epiteto del paese.

Quam magnus numerus Lybissae arenae
Laserpiciferis iacet Cyrenis
Oraclum Iouis inter aestuosi
Et Batti veteris sacrum sepulcrum.



Prouasi ancora quanto s'è detto per le medaglie de i Tarentini, i quali figurauano nelle lor monete Taras figliuolo di Nettuno à cauallo d'vn Delfino, & potete vederlo in queste.



Et si conosce il medesimo per molte altre, delle quali vn'altro giorno ragioneremo. Hora con l'occasione di quello che s'è detto del Silfio, voglio passare all'altra parte della vostra dimanda, cioè all'vtilità che si caua dallo studio delle medaglie. Et non è dubbio alcuno che i Pittori, gli Scultori, gli Orafi, & simili altri artefici, & principalmente quelli, che battono, ò fanno batter monete posson preualersi molto, & in molte maniere delle cose antiche, essendo per molto tempo state perdute tutte quest'arti, come chiaramente si vede per l'opere da cent'anni indietro, & particolarmente per le medaglie di tutti i tempi cominciando da Alessandro Magno, nell'età del quale principalmente fiorirono per fin'al tempo dell' Imperador Gallieno, nel quale caddero affatto insieme cô l'Imperio. Da indi in poi infino à Giustiniano si truouano ben medaglie di tutti gli Imperadori, ma con notabil perdita della pulitezza, & perfettione antica. Quel poi, che habbiamo doppo Giustiniano è tanto cattiuo, che non si può sofferire. Et se ne da quasi da ognuno la

colpa

pur per naturale inclinatione ammirano le virtù de gli altri,& tengono le lor attioni in gran pregio per ben che non seguitino le loro vestigia.

B. Terrei per buona cotesta ragione,se noi haueßimo medaglie solamente di Christiani,& di saui,ò dotti, ò almeno di quelli che à lor tempo fecero cose notabili per qualche virtù. Ma con che ragione dobbiamo noi prezzar punto le medaglie di Nerone,di Caligola,ò d'Eliogabalo,ò di cotali altri mostri, che hora ardono nell'Inferno, & in questa vita vissero con grande infamia, & con danno della Republica,& insieme di tutto'l mondo?

A. Egli è vero che fra tanta moltitudine di medaglie si darà in molte di cotesti scelerati huomini,ò più tosto mostri.Ma pur si prende anco tal volta diletto dal vedere i ritratti d'alcune fiere strane, & d'alcuni animali mostruosi, Ne è poco che,si come io pensaua dir poi,s'impari dalle medaglie di che maniera si figuri il Crocodilo,l'Hippopotamo,la Sfinge,& il Rinocerote,& come figurauano gli antichi Scilla,la chimera,il Pegaso,le Sirene,& altre somiglianti cose. Nel medesimo modo ricordandoci della maluagità di Nerone,che fece morir San Pietro,& San Paolo nostri padri & primi predicatori, desideriamo di vedere l'effigie sua,come di fiero,& istrano animale,& di lui,& di simili altri abomineuoli huomini possiamo rinfrescar la memoria per guardarci di rassomigliargli,& per rendere gratie à Dio che non ci fece nascere in quei tẽpi,& ci riserbò à questi di si catholici Principi.Ma chi vede l'effigie di vn Cesare Augusto,& pon mente, che Dio lo elesse per venire al Mondo al tempo della sua Monarchia, & che il suo nome si legge,& si leggerà sempre mentre durerà il mondo nel sacro Euangelio, non può far di non portarli grandißima affettione, & voi,& io particolarmente, si per esser'egli stato il fondatore della nostra Città di Saragozza, si ancora perche nel nostro lignaggio degli Agostini serbiamo alcuna parte del nome suo.

B. Et di quel che si dice dell'editto di Augusto che vscì di questa Città di Tarragona, & d'vna pietra trouataui con l'iscrittione di vn C. Valerio Augustino,che ne dice V. S?

A. La pietra si può vedere nel giardino di questa casa,ma dell'editto non s'afferma cosa alcuna di certo. Leggonsi parimente nella sacra Scrittura i nomi di Tiberio,& di Claudio Imperadori.Et sotto Tiberio predicò,& patì morte Christo nostro Signore, & ne' libri de Maccabei si fa mentione d'Alessandro Magno,di Demetrio,d'Antigono,di Tolemeo,& d'altri Re di Siria,di Asia,& d'Egitto, & vi si raccontano i lor fatti, & di molti di essi si trouano medaglie, con le quali si confermano,ò per dir meglio,si conformano essi fatti.Et che diremo noi de i nostri Imperadori Spagnuoli Traiano,Adriano,&Theodosio,& loro descendenti, nõ è certo huomo alcuno tanto fuor di se stesso, che nõ ami il suo paese,& la sua natione. Et però nessuno di noi sarà che non debbia cercar d'ingrandire & diuulgare quanto più si può le prodezze di questi nostri Imperadori, & non meno degli altri personaggi segnalati di Spagna, & piacesse à Dio che di tutti ci ritrouaßimo i ritratti. Altrettanto & più si debbe dire dell'Imperador Costantino, & di Sant'Helena sua madre, & d'altri Principi Christiani, & Catholici, le medaglie de' quali s'hanno à conseruare, come reliquie delle lor sante operationi.

B. Dicami V.S. Truouansi medaglie di Costantino con la Croce, che gli apparue quando venne à Roma contra Massentio, con quelle lettere, che leggiamo nell'Historia Ecclesiastica. *In hoc signo vinces?*

A. Di Costantino io nõ sò già che si truoui tal medaglia,ma si bene in alcune di Costanzo suo figliuolo,con queste parole: HOC SIGNO. VICTOR. ERIS, nel rouescio delle quali si vede l'effigie dell'Imperadore in piede con vn Vessillo,ò bandiera in mano, & con l'immagine d'vna Vittoria, che gli pone vna

corona

corona in testa, & il vessillo, ouero labaro che chiamauano è quadro, & in esse stanno segnate in forma di cifra due lettere Greche congiunte insieme di questa maniera ☧ che sono le prime del nome di Christo, si come s'vsa anco di notarlo in Spagna, & pare che in tutta la Christianità siano rimaste cosi fatte cifre IHS XPS dal tempo della primitiua Chiesa de Greci per infino à questi nostri. Et quasi in tutte le Chiese si pon sopra le porte vn Alfa, & vn Omega, con quelle due lettere del nome di Christo in mezzo, cioè in questa maniera A ☧ ω, & in alcune s'aggiunge vn S sotto la X. Et tutta questa historia della Croce che apparue à Costantino & del labaro ch'egli fece ornar con la cifra ☧, la referisce Eusebio nella vita di esso Costantino, & dice ch'egli l'vdi raccontare da Costantio suo figliuolo, di cui è la medaglia ch'io dico, & la medesima cifra si vede ancor nelle medaglie di Magnentio, & d'altri fra le quali n'hò alcune d'altri doue vederete figurata la Croce sola.

Lib. 1. ca. 22. de vita Constantini. B. Marauigliomi, come V.S. dica di Costantio, & non di Costantino, poi che parlando Eusebio di questa cosa à lungo nel primo libro del suo Panegirico in lode di Costantino dice hauer da lui stesso sentito narrare, & affermar con giuramento tutta la predetta historia.

A. Io mi riporto in ciò alla memoria vostra non hauendo io già molto tempo per le mie solite occupationi riletto quel Panegirico.

C. Io ho pur ancora tre medaglie diuerse, l'vna dall'altra del medesimo Costantino, in vna delle quali si vede la detta cifra ☧ figurata nella celata che porta in testa, nell'altra il labaro che V.S. ha detto in mezo à due soldati, & nella terza si vede la sua testa velata, & nel rouescio vna quadriga in atto di correre cō l'immagine credo del medesimo Imperadore che vi stà inginocchione, & con vna mano alta che par che voglia andare à toccare vn'altra mano pēdēte in aria sopra la detta quadriga

A. Harei molto à caro di veder coteste medaglie,

C. Et io posso di presente contentarnela hauendole qui meco, desidero ben ch'ella ci mostri prima le sue, & poi viste queste ci dichiari quel ch'elle vogliano significare.

A. Io non prometto già d'hauerle à dichiarare, ma si ben di dirui sù quel tanto che n'intenderò Hor adunque mostri ciascun le sue.





Le vostre certo son belle & rare, & queste due medaglie, che hanno la cifra ☧ l'vna nella celata, Lib. 1. c.
l'altra nel labarrio son d'opinione, che fossero battute in vita di esso Costantino, & tanto più che 25. de vita
Eusebio dice che le due lettere significanti il nome di Christo, le portò da indi innanzi l'Impera- Constan-
dor sempre scolpite nella celata, & ciò si proua chiaro con vna di queste, & comandò ... che tini.

ſi portaſſero ſempre innanzi all'eſſercito figurate nel labaro ò bandiera, ilche ſi vede per queſt'altra nel labaro in mezzo à due ſoldati. Et queſto medeſimo afferma Prudentio nel ſecondo libro contra Simmaco.

Chriſtus purpureum gemmanti textus in auro
Signabat labarum, clypeorum inſignia Chriſtus
Scripſerat, ardebat ſummis crux addita criſtis.

Lib.3.c.2. Dice di più Euſebio che l'Imperadore fece porre in altri luoghi queſto medeſimo ſegno. Queſta
& 3. terza medaglia poi doue ſi vede la quadriga credo che la faceſſero battere i figliuoli di Coſtantino,
doppo la ſua morte per honorarlo, ſtando da vna banda con la teſta velata, & dall'altra inginocchione, come è detto ſopra la quadriga, & in habito di ſacerdote, con vna mano alta in atto di ſupplicante, & pare che miracoloſamente gli ſia apparſa per aiutarlo à ſalire in Cielo, come ſcriue il
Lib.4.c. medeſimo Euſebio. O pur potrebbe anco eſſere che foſſe ſtata battuta in memoria d'vna certa
73. mano quaſi mandata dal Cielo, dalla quale, come riferiſce Niceforo, il medeſimmo Conſtantino
Lib 7.c. diſſe à San Silueſtro eſſerſi ſentito toccare mentre ſtaua nelle ſacre acque del batteſimo. Le lettere
33. poi che ſi veggono in detta medaglia à me par che ſiano queſte DV COSTANTINVS PT AVGG.
& credo, che s'habbiano à legger così: *Diuus Coſtantinus Pater Auguſtorum.*

C. L'altre lettere che ſono nel roueſcio, delle quali V. S. non parla, & à me par che ſiano S N N S, che vogliono elleno ſignificare?

A. Io per me non lo sò, ma potrebbe eſſere che foſſe qualche ſegno del Zecchiere. Ma per nõ trattenerci più in queſta Hiſtoria di Coſtantino voi la potrete tutta da voi ſteſsi vedere qualhora vi torni bene, non ſolo in Euſebio, ma ancora in Socrate, in Sozomeno, & in Niceforo. Et noi ce ne paſſaremo per hora à trattar della noſtra materia.

B. Oh come godo in ſentir che di coteſto fatto ſi truoui così ſanta memoria, & mi reco à gran ventura hauer veduto così fatte medaglie, ma vorrei anco ſapere, perche alla cifra dinotante il nome di Chriſto s'aggiungano quelle lettere α & ω.

A. Per vn detto dell'Apocalipſi. *Ego ſum Alpha, & Omega; principium, & finis.* Togliendolo dal primo, & dall'vltimo carattere dell'Alfabeto Greco.

B. Mi ricordo d'hauer letto non ha molto tempo in certo libro che gli Arriani ſi ſeruiuano di tutti gli altri caratteri ne i loro ſepulchri, fuorche di coteſti due.

A. Lo reputo fauola per fin ch'io non ci truoui maggior fondamento. Ma douete ſapere che queſta medeſima cifra ſi vede ritratta ne i petti, ò negli ſcudi d'alcuni altri Imperadori, & anco in altre medaglie ſi veggono labari, & baſtoni con lettere che dicono: *Signa cohortium*, come in queſte.



B. Non

Et racconta Curopalate nel fin della vita dell'Imperador Giouanni Zimisces, che fu intorno à gli anni di Christo 970. ch'esso Imperador fu il primo, che fece scolpire nelle monete l'immagin di Christo nostro Signore con queste lettere IHS XPS REX REGNANTIVM. ò in lingua Greca, con caratteri Latini BASILEVS BASILEON. Et di queste se ne truouano molte, ma di molto cattiui maestri. Et vedesi in esse l'immagini di Christo fin sotto il petto con vna cosa in testa, che volgarmente chiamano Diadema, & con la Croce segnata in essa nel modo appũto, come si suol dipingere per le Chiese, & tiene in mano vn libro serrato, che per auuentura significa quel libro serrato, di cui fa mentione San Giouanni nella sua Apocalipsi. Et eccoui le medaglie.

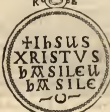


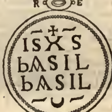




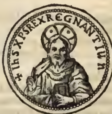
R E R E R E













B. Non pensaua io già che tante, & si buone cose si trouassero nelle medaglie, & parmi già hauer da poter molto ben rispondere ad alcuni, che sogliono biasimar questo studio, come cosa di Gentili, & che non rechi profitto alcuno. Ma io per tanto desidererei intender che altra sorte d'vtilità se ne caui, oltre à quel che se n'è detto de i ritratti, & dell'acquisto che ne fanno i pittori, & altri artefici.

A. Cotesto è il mãco rispetto à quel che si può dire intorno à i rouesci, da quali s'imparano cẽtomila sottigliezze d'inuẽtioni, & viensi per essi in cognitione di gran parte delle cose antiche. Veggonsi figurate in essi Prouincie principali, Città, Fiumi, Edificij, sì di Tẽpij, come di case, Colonne Archi, il foro

di Traiano, la Villa publica, la via Traiana il pulpito, che chiamauano Rostra, il Puteal Libonis, il porto d'Ostia, & credo ancor quel d'Ancona, & altre cose degne di cognitione. Veggonuisi oltre a ciò le figure di tutte le Virtù, cô le Deità, che l'accôpagnano, come della Nobilità dell'honore, delle noue Muse, le figure degli Dei de Gêtili tâto li conosciuti quâto li poco conosciuti, come Harpocrate, Iside, Onocefalo, Alagabalo, Diana Efesia, Venere Pafia, & altre. Ne apprêdono i curiosi che cosa sia il sistro, i crotali, gli strométi de' sacrifitij, diuersità molte d'armi, si come il Parazonio, gli Ancili, i Gesi, vestiméti sacerdotali, & profani. Di più per mezzo d'esse medaglie s'apprêde la vera orthografia di molti nomi proprij de Romani, & d'altre voci Latine, & si da chiarezza con esse à molte famiglie Romane, come molto ben lo dimostra Fuluio Orsino mio amico.

B. Non harei mai creduto che così grâ tesoro si trouasse ne i rouesci delle medaglie. Ma V. S. abbraccia molte cose in poche parole, & pare appûto che di tutta questa materia ella voglia far' valligia, o balle per imbarcarsi con le sue medaglie ragionandone così scarsamente, & in generale. Et io vorrei pur intendere, & vedere ciascuna di coteste cose, & in somma ogni medaglia in particulare.

A. Fate adûque quel che dice Cicerone ne' libri dell'Oratore. Pregate il padron delle balle che le disciolga, & ve le mostri minutamête. Ma auâti che si vêga à questo, nô vorrei che ci si dimêticasse di distinguer le medaglie secôdo la diuersità delle nationi, ò de' linguaggi dond'elle vênero. Però douete sapere che alcune son di Roma Latine, altre di Colonie, & Municipij d'Italia, di Francia, & di Spagna pur Latine, altre ce ne sono Greche, & di queste ce ne sono d'Italia, di Francia, & di Spagna, & di Sicilia, ma molto più d'Acaia, del Peloponneso, di Tracia, di Macedonia, & dell'Isole, altre ce ne sono d'Asia, alcune d'Africa, come di Cirene. In altre lingue se ne truouano di Cartagine, & alcune di Sicilia con lettere Puniche. Sonuene di Giudea, & ancor di Siria nella propria lingua. Trouansene alcune d'Italia cô caratteri nô conosciuti, come di lingua Osca, & Etrusca. di Spagna ce ne sono con lingua antica Spagnuola.

C. Così ce ne douranno esser ancor de Goti.

A. Così credo. Ma quelle che ben si leggono di quei che di questa natione furono Re d'Italia, & di Spagna sono con lettere Latine, fuor che vna d'oro, che mi mandò Maestro Aluaro Gomez, nella quale ancorche si veggano molti caratteri Latini, nondimeno non si posson legger bene, & quello che vi si legge non s'intende.

C. Ve ne sono elleno delle Arabiche antiche?

A. Io me ne truouo alcune cô lettere Arabiche da vna bâda, & dall'altra Greche, & sono di Christiani, stampate in Sicilia, di dôde io l'hebbi, sì come me ne vennero alle mani quiui, & quì in Spagna dell'altre che son con lettere Arabiche solamête, dell'antichità delle quali io non posso affermar cosa alcuna. Et tanto vi basti per hoggi se gli vi pare. Vn'altro giorno poi trattaremo de rouesci, come dicono in Italia.

B. Facciasi pure quanto à V. S. piace, che già ben veggo che di questa materia ci sarà che imparare per molti giorni.

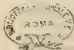
Il Fine del primo Dialogo.





DIALOGO SECONDO, DE ROVESCI DELLE MEDAGLIE, ET DELL'VTILE, CHE SE NE CAVA,

ET SPETIALMENTE DI QVELLI, NE QVALI sono figurate diuerse Virtù, & Deità.





B. INNANZI che V. S. tratti de Rouesci,& che si disciogliano le balle che ella hieri mi fece vedere per vno spiraglio della porta della sua guardaroba,vorrei sapere,se egli è vero che à Roma si mostri vno di quei trenta denari,che hebbe Giuda per prezzo della vendita di Christo nostro Signore,& che moneta ella è,

A. Egli è vero,che nella Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, doue si truoua la piu bella antichità del mōdo, che è il titolo della Croce,nella quale siamo stati redenti,si conserua vna medaglia di peso di due reali, la quale io hò veduta, & n'hò in poter mio alcune dell'istesso impronto.

B. Mi piace assai quello che V. S. mi dice.

A. Egli è ben vero che quella medaglia non fu battuta, nè in Gerusalemme, nè in Giudea,nè meno in Siria.

B. Come è egli possibile?

A. Io ve lo dirò; Et ciò è, perche ci sono lettere Greche, che mostrano esser moneta dell'Isola di Rhodi,che si dice ΡΟΔΙΟΝ con l'vltimo O piccolo, come vsauano di scriuere i più antichi Greci, & hà da vna banda vna faccia con raggi,che rappresenta il Sole,& significa il colosso,così nominato che fu già in Rhodi, dall'altra stà vn fiore, che molti si danno ad intendere che sia rosa,alcuni dicono esser girasole,altri rosolaccio.io di ciò non hò cosa certa,hò ben altre medaglie d'argento, & di rame della stessa Isola, & quasi in tutte si vede il medesimo fiore con le stesse lettere.

B. Non





B. Non potrebbe egli essere, che hauessero pagato Giuda con diuerse monete,& tra le altre ci fosse stata cotesta di Rhodi?

A. Egli potrebbe essere, ma gliè più credibile, che lo pagassero di Sicli, ò d'almoneta di quel paese, massimamente che lo pagarono di pecunia publica.

B. Il Siclo, che sorte di moneta è egli?

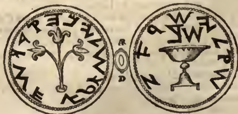
A. Era la moneta principale di Gerusalemme,& da vna banda hà vn vaso, come vn calice, dall'altra vn ramo con tre fiori, ò mandorle con certe lettere antiche; che, come hò inteso per relatione d'huomini scientiati, sono di quelle che adoperauano i Samaritani. Vn Rabbì natio di Girona referisce che da vna banda diceuano Gerusalemme Città santa,& dall'altra; Siclo del santuario. Il ramo del mandorlo significa la verga fiorita di Aaron, il calice significa il gomor della manna che si serbaua con la detta verga & con le tauole della legge nell'arca Federis,& nel luogo detto Sancta Sanctorum.

B. V. S. harebbe alcuno di cotesti Sicli?

A. Ne hò vno che è d'argẽto,& è di peso di quattro dramme, conforme à quello che dice San Girolamo sopra Ezechielle;& i settãta interpreti alcuna volta traducono per Siclo,& mezzo Siclo statere, ò tetradramma, ò didramma; come anco si legge nell'Euangelio del didramma, che dimandarono à Christo,& dello statere che San Pietro truouò nella bocca del pesce. Cap. 4.

B. Tutto questo hò già letto nell'emendationi de' Digesti di V. S.

A. Vn'altra medaglia mi truouo piccola, di rame con le stesse lettere,& figure,& sarà qualche Obolo, ò altra moneta di quel paese. Et eccoui il Siclo, acciò lo vediate.



B. Ritorniamo, se piace à V.S. a' rouesci, & prima desidererei sapere, donde viene questo nome,& che vuol significare.

A. Rouescio è parola Italiana, che significa, che la medaglia si riuolta,& si vede prima la faccia,& poi il rouescio. In Latino più elegante si direbbe: *Auersus nummus*.

C. Si truoua egli alcuna medaglia, che non habbia rouescio?

A. Sene

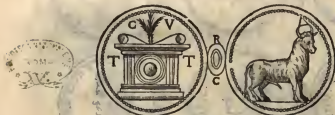
A. Se ne truouano alcune che hanno due faccie vna da vna banda, & l'altra dall'altra, come si vede in alcune di Nerone che hanno vna medesima effigie, & lettere in ambe due le bande. Altre sono che hanno differente effigie, & lettere come quelle di Marco Bruto, nelle quali da vna bãdà si legge BRVTVS, & dall'altra AHALA, dichiarando che descendeua da due huomini che haueuano fatte imprese simili alla sua; vna effigie era di Lucio Bruto, che fu cagione che si scacciasseno i Tarquinij di Roma, & l'altra di Caio Seruilio Ahala, che ammazzò Spurio Melio che si voleua far tiranno di Roma. Cosi sono quelle che hanno Cesare da vna banda, & dall'altra Augusto, & in altre da vn lato è Tiberio Claudio, dall'altro è Agrippina sua moglie, & nipote. Et ecco ui le medaglie, doue ne vederete ancor dell'altre.





C. Euui egli medaglia che non habbia faccia, ma ſolamente vn'impreſa, ò altra coſa?

A. Se ne truouano alcune Greche,& d'altre nationi, come il Siclo ſudetto, & quella del trionfo, della quale ſi trattò di ſopra, & vna di Tarragona, che ha vn Toro da vna banda, & dall'altra vn'ara con vna palma con queſte lettere C.V.T.T. & eccouela.



B. Et che ſignificano la palma & queſte lettere?

A. Racconta Quintiliano trà i motti d'Auguſto Ceſare che eſſendo nata vna palma in vn'ara dedicata à lui, i Tarragoneſi mandarono Ambaſciadori per rallegrarſene ſeco, moſtrandogli, come le ſue vittorie erano molte & eterne, poi che vſciua l'arbore della vittoria dalla ſua ara. Auguſto conobbe, che il naſcere le herbe, ò i rami d'arbori nell'are, era ſegno che nõ foſſe molto fuoco, ò cenere in eſſe, & riſpoſe loro, che non gli ſi moſtrauano molto deuoti; poi che naſceua la palma nella ſua ara, & con tutto ciò eſsi non laſciarono di vſare q̃lla impreſa nelle lor monete, & morto poi Auguſto gli batterono moneta con lettere che diceuano DEO. AVGVSTO. & per roueſcio vi miſero vn tempio con queſte altre lettere AETERNITATIS. AVGVSTAE. C. V. T. T & eccoui la medaglia.

Et in



Et in cambio di queste quattro vltime lettere in vn libro di medaglie si legge C V S T per custodi, & in vn'altro libro la parola A V G V S T AE s'interpreta per Liuia Augusta, & si lasciano le quattro lettere singulari, con le quali si dichiara il nome di Tarragona. Il Tempio che è in questa medaglia debbe esser quello, del quale parla Cornelio Tacito nel fine del primo libro, che fu permesso alla Colonia di Tarragona à preghi degli Spagnuoli, che si facesse un Tempio all'Imperadore Augusto doppo la sua morte, & lo stesso fu conceduto ad altri popoli, & prouincie, che volsero farlo.

B. Quelle quattro lettere che vogliono significare?

A. Significano il nome, & il cognome della Città di Tarragona, come diremo trattando delle monete di questa Città.

B. Io mi ricorderò à suo tempo della promessa; ma tornando à i rouesci, se le medaglie non hanno nè faccia, nè altra cosa principale, come conosceremo noi, quale sia il rouescio? Diremo forse, che elle habbiano due rouesci, ò che siano, come drappo di due faccie?

A. Come potranno elle hauere due faccie, se non ne hannò niuna, ò come potranno hauere due rouesci, se non hanno due dritti, ne pure vn solo, le chiameremo dunque medaglie senza faccia con tale impresa, ò disegno.

C. E egli il medesimo l'impresa che il rouescio?

A. In nessun modo.

C. Che è adunque quello, che dicono della medaglia d'Augusto Cesare con l'Anchora co'l Delfino, & col motto, che diceua: *Festina lente*?

A. Io non l'hò vista, ma sò bene, che questo era motto d'Augusto ϹΠΕΥΔΕ ΒΡΑΔΕΩϹ. Et che Tito similmente faceua medaglie con l'impresa dell'Anchora col Delfino senza motto che dichiarasse perche la facesse; come potete vedere in questa.



Aldo Manutio, ò Enea Vico, ò altri hebbero per auuentura di cotali medaglie d'Augusto che non son venute à mia notitia.

C. Io veggo pure che V. S. chiama impresa l'Anchora, & la stessa serue come habbiamo veduto per rouescio nella Medaglia di Tito: dunque la medesima Anchora è rouescio & impresa.

A. Sì come non tutte le imprese del libro di Paolo Giouio, & di quello di Girolamo Ruscelli sono rouesci, così ancora non tutti i rouesci delle medaglie sono imprese. ma si bene le imprese che si veggono nelle medaglie sono rouesci fuor che quelle che si truouano nelle medaglie senza faccie.

C. Quali adunque chiameremo noi imprese nelle medaglie?

A. La cosa che ha due significati vno chiaro, come il Capricorno, la Cometa, l'Anchora, il Timone, & molte altre cose; & vn'altro oscuro, come è l'intendere Augusto per lo Capricorno suo ascendente, per la Cometa l'anima di Giulio Cesare, per l'Anchora la fermezza, per lo Timone il gouerno.

C. Io credo che coteste si chiamino lettere Hieroglifiche, delle quali tratta Horo, & Pierio.

A. In molte cose son simili. Il Giouio non vuole che sia impresa buona senza motto, altri li contradicono. In medaglie quasi mai non si truoua impresa con motto oscuro, & senza esso ce ne son molte: come anco nelle Hieroglifiche non erano altre lettere, anzi quelle istesse seruiuano per lettere. I motti che si truouano con imprese nelle medaglie, dichiarano di dette imprese, come FIDES. PVBLICA, con due mani destre che si toccano, & così in tutte, ò nella maggior parte delle Virtù sono dichiarati i nomi loro.

B. V.S. di gratia mi dica, come figurauano la Virtù ne i rouesci delle medaglie?

A. Io non harei che dir molto di essa, ne dell'altre Deità sue compagne, se non mi fosse venuto questi giorni addietro alle mani vn foglio di certe mie fatiche, che io feci in Italia, riguardando i rouesci di molte medaglie.

VIRTVS.

IN alcune medaglie d'Imperadori stà come vna Amazone con la celata, & il Parazonio, che è vna spada larga senza punta, & con la lancia, & con vn piede posto sopra vna celata, ò sopra vn globo, con gli altri vestiti da donna, come si vede nelle medaglie di Domitiano, ò da huomo in diuersi modi, & tal volta ignuda, come in quelle di Galba. Si rassomiglia assai à Minerua, & à Roma; ma Minerua non ha il Parazonio, & Roma suole hauere in mano vna Vittoria piccola; Se bene in alcune dello stesso Galba, & d'altri Imperadori si uede la Virtù con la detta Vittoria in mano, se però è messa per la Virtù la figura, che la tiene.
In alcune medaglie di Cordo, & di Caleno sono da vna banda due faccie, cioè quella della Virtù armata, & quella dell'Honore, che in lingua Latina è detta Honos senz'arme, & bene acconcia nell'altra è Roma, & Italia. Et in altre di Vitellio si vede la Virtù, come soldato, & l'Honore, come donna con lettere HONOS ET VIRTVS. In quelle d'Alessandro si vede l'Imperadore col mondo in vna mano, & nell'altra con vna lancia; volendo significare che la Virtù sottomette tutto il mondo.


S C
R.E.


TRAIAN HADRIANVS AVG
VIRT AVG
S C


SEV PERT AVG IMP


IMP CAES M ANT GORDIANVS AVG
VIRTVS AVG
S C


IMP M ANT GORDIANVS AFR AVG


VIRTVS AVGG


IMP GALLIENVS P F AVG
VIRTVS AVG

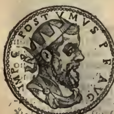

IMP C P GALLIENVS AVG


VIRTVS AVG

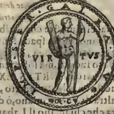



IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG


VIRTVS AVG


POSTVMVS P F AVG


VIRTVS AVG


VIRTVS



Cice.tusc. Quaest. libro 2. E' pare che mettendo la Virtù in habito d'huomo, ò di donna armata deriuino il suo nome à Viro vel à viribus, facendola maschio, per la fortezza che si richiede che habbia ciascuno che possiede la Virtù. Si dice che volendo Marco Marcello dedicare vn tempio alla Virtù, & all'honore, non gli fu permesso da gli Auguri, & perciò egli ne fece due, ma in tal modo che non si poteua entrare in quello dell'Honore, se altri non passaua per quello della Virtù, non consentendo che alcuno potesse conseguire l'honore, se prima non caminaua per la strada della Virtù. (Tit. Liu. lib. 27. Val. Max. lib. 1. c. 1.)

B. Acuto pensiero per certo, ma quel ch'ella disse del Parazonio, donde si cauò egli? & chi erano coloro, che portauano quella spada così senza punta?

A. In Martiale si truoua vn disticho, se non m'inganno, che dice così:

Militiae decus hoc, & grati nomen honoris
Arma tribunitium cingere digna latus.

Il qual ci dimostra che i tribuni militari, che erano come i nostri Capitani, portauano questa spada senza punta; come si dice del Re dell'Api, che non hà ago, donde si caua, che quelli che comandano non debbono ammazzare i loro sudditi, ma solamente correggergli. In alcune medaglie si veggono queste parole VIRTVS EXERCITVS, come in vna di Posthumo tiranno, doue sta vn soldato armato, se pur egli non è figurato per l'istessa Virtù. In vn'altra di Valentiniano, ò di Theodosio si vede l'Imperadore con vna bandiera che chiamano il Labaro nella man destra, & il mondo nella sinistra, &

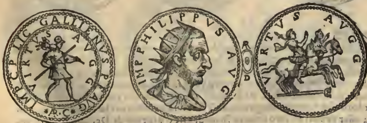
col

col pie sinistro calca vno schiauo, In vna medaglia d'argento di Manio Aquilio si vede la testa della Virtù armata col suo nome VIRTVS. In vn'altra di Gordiano è vn rouescio con vna statua d Hercole ignudo con lettere, che dicono, VIRTVTI. AVGVSTI. In vn'altra di Massimiano d'oro si vede figurato lo stesso rouescio di Hercole ignudo, che tiene vn ceruio per le corna, il che fu vna delle sue dodici faticose imprese, con lettere che dicono, VIRTVS AVGG. per Augustorum, & gli si conuiene questo rouescio per chiamarsi Herculeo, come il suo padre adottiuo Diocletiano si chiamaua Giouio. Ancora à Gordiano conuiensi l'effigie d'Hercole per esser del lignaggio degli Antonij, i quali diceuano esser discesi da vn figliuolo d'Hercole. Et eccoui le medaglie.





In altre medaglie si vede la Virtù figurata in altri modi, forse per adulatione attribuita à gli Imperadori, come fra alcune di queste potrete vedere.





PIETAS.

HORA parliamo della Pietà, la testa sola della quale si vede in alcune medaglie di Druso coperta con vn velo,& hà vn'ornamento sopra, à guisa di diadema. Il coprirsi le donne la testa nelle Chiese è comandaméto di San Paolo. I sacerdoti in Roma si copriuano la testa, & similmente gli Imperadori quando sacrificauano, come si vede in alcune medaglie, & in altri disegni,& sculture antiche. Et si truoua che Virgilio ne fa mentione, perciòche coloro che vennero fuggendo da Troia,era necessario che sacrificassero senza esser veduti da'loro nemici. In medaglie d'argento di Decimo Bruto si vede la testa della Pietà co i capelli senza diadema col suo nome PIETAS.

In vna

In vna medaglia di Caligula si vede da vna banda la Pietà à sedere con vna Patera, ò Patena, ò tazza nella mano destra, con la quale soleuano spargere gli odori sopra il fuoco acceso nell'altare, & nell'altra vn Tempio con un sacrifitio con lettere, che dicono D I V O. A V G. cioè Augusto. In alcune è l'ara col fuoco sopra acceso, & essa Pietà gli stà dauanti, come donna che faccia oratione con le mani alzate al Cielo. In altre medaglie non par che sia dõna, ma vn sacerdote che fa il medesimo, & in alcune la donna porta vna cassettina aperta credo piena di odori. In altre oltre alla donna con la cassettina, è l'ara accesa & molto chiaramente si vede à che effetto la porta. In altre hà la mano alta, come vn Vescouo che dia la heneditione, & in alcune hà appresso di se vn giouanetto, come vn cherichetto, il quale i Romani chiamauano Camillo. In altre medaglie si veggono solamente diuerse cose appartenenti a' sacrifitij, come sono l'accetta per ammazzare le Vittime, il coltello per aprirle, il vaso per riceuere il sangue, l'Isopo & altre simil cose, le quali tutte appartengono alla Pietà che si debbe à Dio.





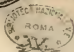












Per l'altra Pietà, con la quale amiamo il Padre, & l'altre persone Quinto Metello Pio pose nelle sue medaglie vna Cicogna appresso al viso d'vna donna: volendo per quello vccello mostrare chi fusse essa donna.

B. Debbe essere per quel che si dice, che i figliuoli danno da mangiare a' padri quando sono vecchi.

A. Così è, & perciò i Greci vsano vn verbo ἀντιπελαργεῖν, cioè rimunerare & ricompensare coloro che ci hanno beneficato, & non parlarebbe impropriamente chi dicesse cicognare, tanto più nel verso, nel quale altri hà maggior licenza d'vsar vocaboli nuoui. In alcune medaglie d'Antonino Pio si vede vna donna, che hà due fanciulletti nelle braccia, & due altri appresso, che stanno in piedi. Questa si potrebbe chiamare la Charità fra Christiani, & in altri modi la trouerete figurata, come potete da voi vedere in queste medaglie.





















Egli è molto da notare quello che si vede nelle medaglie di Sesto Pompeo figliuolo di Gneo Pompeo Magno, nelle quali è scritto, MAG. PIVS. IMP. ITER. PRÆF. CLAS. ET. ORÆ. MARIT. EX. S.C. Merre vna figura di suo padre in habito di Nettuno, & due giouani ignudi vno per banda. Vno hà vn Vecchio à sedere sopra le spalle che con la mano insegna la strada, & l'altro porta vna donna molto strerta, la quale mostra gran timore, & dolore.

C. Che hà da far cotesto con la Pietà, & con Pompeo?

A. Ve lo dirò. Questi giouani sono due Siciliani natiui di Catania, i quali in vn grande incendio di quelli che suole patire quella Città per la vicinanza sua al monte Etna, che hora si chiama Mongibello, cauarono il padre, & la madre loro di pericolo mentre gli altri attendeuano solo à saluar la roba,

Pauſ. lib. 10.

ba, & Pauſania dice che ſi chiamano i Pij, & che fino al ſuo tempo ſi faceua ogni anno feſta in honor loro. Queſto fatto fu tanto lodato in quei tempi, & tanto ſtimato quanto quello d'Enea, che liberò Anchiſe da Troia, il quale perciò fu chiamato ancora Pius Aeneas. De nomi, & delle lodi de due giouani Simbolo della Pietà ſi truoua eſſere fatta mentione in vn'opera, che dicono eſſere di Cornelio Seuero, & ſi attribuiſce à Virgilio intitolata Etna, & in Claudiano, & in altri piu antichi. Il figliuolo di Pompeo per adulatione de' ſuoi ſoldati fu detto figliuolo di Nettuno, & ſi chiamò Pio, si perche egli cercaua di fare la vendetta della morte di ſuo padre, sì ancora perche Metello Pio Scipione fu padre di Cornelia ſua madre, & per dinotare queſta ſua pietà non volle mettere il figliuolo di Anchiſe per non honorare quelli della famiglia Giulia che erano ſuoi nemici, ma pigliò da quei giouani di Sicilia, doue egli ſtette molto tempo vn'altro migliore eſempio di pietà, percioche Enea non cauò ſe non ſuo padre, & queſti il padre & la madre: ſenza che Enea era figliuolo di Venere, & Seſto era detto di Nettuno tenuto molto maggior Signore di Venere Dea de' diletti, & de vitij.

B. Oh come è coſa diletteuole il potere intendere così per minuto i penſieri degli Antichi.

A. Se non ci foſſero di queſti diſcorſi nel trattare dell'antichità non ſarebbe diletto, ma faſtidio nello ſtudio di eſſe. Le due immagini de Siciliani ſi ueggono ancora nelle medaglie de Cataneſi, quella di Enea con Anchiſe ſi vede nelle medaglie di Ceſare, & in quelle di Marco Herennio, & eccoui le medaglie, uedetele, che in altri modi la trouarete ancora in eſſe figurata.

MAG PIVS IMP ITER · PRAEF CLAS ET ORAE MARIT EX S C · R · D ·

CAESAR · Æ · C · PIETAS · M HERENNI · N · Æ · C

ANTONINVS AVGVSTVS PIVS P P · TR P COS III · S C · R · F · IMP T CAES VESP AVG P M TR P P P COS VIII · PIETAS · S C · R · F ·

Hora

Hora diciamo dell'Eternità, se gli antichi ne seppero cosa alcuna, perciò che doppo l'hauer detto della Virtù, & della Pietà sarà bene trattare dell'vltimo fine di esse.

AETERNITAS.

IN alcune medaglie dell'Imperadore Tito si vede l'Eternità come vna vergine con veste lunga. Tiene coperti i capelli con vna celata, & posa vn piede sopra vna palla, che dinota il Mondo, & stà appoggiata ad vno scettro col cornucopiae in mano, & è Vergine per essere l'Eternità incorrotta. hà i capelli bianchi, & per questo li tiene coperti, & ancora perche quello che è eterno, è senza principio, però si cuopre la testa. hà il mondo come cosa creata sotto di se. lo scettro può essere il fato, ò la prouidenza, il Cornucopiae dimostra la felicità, ò beatitudine. hà la veste lunga, & in altre medaglie la tiene con la mano, & non è cinta, perciò che l'Eterno è molto lũgo, & nessuno lo può abbracciare, ne cõprendere. Nelle medaglie di Domitiano, & di Traiano tiene in vna mano vna testa cõ alcuni raggi, che rappresentano il Sole, & nell'altra vn'altra testa di donna cõ la luna. In altre si vede vn velo più alto che la testa, per dimostrare quãto grãde è la nostra cecità nel principio dell'eterno. In alcune hà il mondo in mano. In altre con vna mano dimostra il Cielo quasi che volesse significare, che l'Eterno sta nel Cielo. In alcune stà à sedere sopra vna Sfera, nella quale si veggono le cose celesti. nella mano sinistra hà vno scettro tenendo l'altra distesa, come Signora di tutto il mondo. In altre dell'Imperadore Filippo è la parola AETERNITAS, con vno Elefante, che hà vn fanciullo sopra, che lo guida. In alcune si vede la Fenice sopra il mondo nella man destra d'vna vergine. Viuono gli Elefanti molto tempo. Et più la Penice che si rinuoua, & pero rappresenta propriamente l'Eternità. Della medaglia di Tarragona con vn Tempio, *Aeternitatis Augustae*. ho parlato di sopra. Ci sono Fol. 25. altri rouesci, ne' quali si dimostra, come si consagrauano gli Imperadori, & le mogli doppo la morte loro con l'istessa parola *Aeternitas*, come si vede nelle medaglie di Faustina moglie di Pio, madre dell'altra Faustina, & dimostra l'Eternità, alla quale credeuano che fosse peruenuta l'anima loro, & in altri modi ancora si truoua, & eccouene le medaglie.





B. Non hò che dire intorno à quello,di che di sopra si è ragionato,se non che desidero sapere, se quello che si dice della Fenice, si può intendere per queste,ò per altre medaglie,o antichità.

A. Nè per queste, nè per altre antichità si può sapere più di quel che dicono diuersi scrittori,a' quali in ciò io dò tanto credito, quanto ad Amadis di Gaula,il quale dicono i Portughesi,che fusse composto da Vasço Lobera.

C. Cotesto è vn'altro secreto che pochi lo sanno.

B. Della Religione,& della Fede si truouano eglino medaglie?

A. Si che se ne truouano,ancor che della Religione pocche,come per lo contrario della fede molte,ma questa non è la Virtù Theologale.

RELIGIO.

MI truouo vna medaglia dell'Imperador Marco Aurelio, nella quale si vede vn Tēpio di Mercurio, & sotto vi sono queste parole RELIG. AVG. & in vn'altra dello stesso Imperadore si vede vna effigie di Mercurio con le stesse lettere. Et in vn'altra dello Imperadore Decio il giouane è la stessa effigie con queste parole; PIETAS AVGG, & eccouele quà tutte tre. Vedetele.



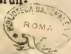




Hora per qual cagione la Religione & la Pietà si dimostrino più con questo, che con altri Dei, io non lo saprei dire. Sò bene che i nostri Iurisconsulti chiamano luoghi religiosi qlli, doue stauano i corpi morti, ò le loro ossa, ò ceneri.

B. Virgilio assegna à Mercurio vna verga, con la quale egli fa risuscitare i morti, & morire i viui, & perciò si potrebbe dire, che cotesta parola si attribuisca à cotesti morti.

A. Mi è dura cosa il crederlo, ma passiamo alla Fede che non ci sarà così difficile.



FIDES.

LA più commune significatione della Fede ne rouesci sono due mani destre che si pigliano l'vna l'altra, & à questo proposito si adducono alcune parole di Virgilio, che dicono, *Accipe, daq. fidem.* Et in vn'altro luogo, *Iunximus hospitio dextras.* Lib. 8. Lib. 11. Altri mettono fra le mani certi fiori, ò spighe, ò vn caduceo, volendo significare il frutto che esce dalla Fede, Pace, & Concordia. In molte medaglie si veggono certi bastoni, sopra i quali portauano quelle cose che seruiuono per insegna, ò bandiera di ciascuna cohorte, significando la Fede che haueuano data i soldati al loro Imperadore. In alcune medaglie di Eliogabalo, ò Elagabalo si vede vna donna à sedere, che in vna mano hà vna Tortora vccello che dinota la Fede, per esser tanto amica della compagna, come si dice; nell'altra tiene il bastone delle cohorti, & dauanti à lei è vn'altro simil bastone con lettere che dicono: FIDES. EXERCITVS. In alcune medaglie è FIDES MILITVM. In altre di Domitiano si vede vna donna in piedi, che hà due spighe in vna mano, & nell'altra vn piatto pieno di frutti, ò d'vccelletti, ò di cuori, ò come credo, vna barca con spighe, ò misure di grano, & queste parole, FIDEI PVBLICAE. come potete vedere in queste medaglie.



Horatio parlando della fede dice: *Ei fides albo velata panno*,& Virgilio la chiama, *Cana fides*. Doppo costei segue conueneuolmente la Concordia.

CONCORDIA.

VEggiamo costei con la medesima diuisa delle due mani destre, di che è vn luogo chiaro in Cornelio Tacito, *Centurionemq. Sisennam dextras, Concordiae insignia, Syriaci exercitus nomine ad Praetorianos ferentem &c.* Et in altre medaglie si vede vna donna à sedere con vna patera, ò tazza nella mano destra, & nell'altra il Cornucopiae. La patera significa quella esser cosa santa, à cui si doueua honore di sacrifitio, & perciò la Concordia haueua in Roma vn Tempio. Il Cornucopiae significa l'abondanza, che dalla pace, & dalla Concordia procede. In alcune medaglie questo cornucopiae si vede doppio, ò per parlar più chia

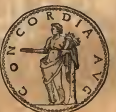
ro, ci sono due d'essi corni in segno di doppia & maggiore abondanza, & fertilita, & che le cose si multiplicano con essa. In altri rouesci si vede in piedi, & appoggiata à vna colonna per significare vna ferma concordia. In alcune altre tiene dauanti vn'Ara, ouero altare, il quale l'è attribuito come a Dea, sì come habbiamo detto, che se le da ancora vna patera, ò patena. Si truoua ancora in alcuni rouesci *Concordia Militum, Exercitus & Exercitium, & Augusti & Augustorum, & Concordia Felix, & Concordia Aeterna.* Et in alcune medaglie d'alcuni Imperadori Greci, OMONOIA come potrete vedere fra queste.


























B. Alla Concordia si conuerrebbe assai bene il piatto con li cuori, poiche il nome suo significa conformità di cuori.

A. La

A. La testa della Concordia si vede nelle medaglie di Publio Fonteio Capitone,& di Paolo Lepido.





P A X.

HORA parliamo della Pace, che è sorella delle sudette. In alcune medaglie si vede la Pace, che abbrucia con vn torchio, ò fiaccola accesa vn monte d'arme. In molte altre è vna Vergine che in vna mano hà vn ramo d'oliuo,& nell'altra vn cornucopiae. In altre è il caduceo,& in altre vna bacchetta,& eccoui le medaglie.







* La medaglia è di peso di vn'oncia & quasi mezza ottaua di più.

E Vergine come semplice & incorrotta, che sono segni di buona pace, perciò che con la guerra molte vergini patiscono. L'oliuo è segno di gente pacifica, & d'Ambasciadori, come dice Virgilio, & Minerua, à cui questo arbore è dedicato: fu Dea dell'arti, le quali crescono vegghiando la notte al lume di lucerna, come si costuma ancora negli studij, & cō l'olio si vngeuano i lottatori: tutte queste cose multiplicano, & crescono cō la Pace, & si distruggono cō la guerra. Dētro al cornucopiae si veggono delle spighe, & vue, & degli altri frutti insieme cō vn vomero, & ogni cosa è in questo corno, che è quello d'Acheloo quando si fece toro per vincere Hercole, il quale li ruppe vno de corni, & le Ninfe lo pigliarono, & l'empierono di fiori, & di frutti, come scriue Ouidio.

C. Io non mi ricordo che Ouidio faccia mentione alcuna del vomero.

A. E si truoua sempre più nelle antichità che ne' libri, & fu trouato à Roma vn gran cornucopiae di metallo, il quale io hò veduto, & in esso si conosceua chiaramente il vomero, il che poi è stato notato da tutti gli antiquarij, & radissime volte si truoua cornucopiae senza vna certa punta in mezzo a' frutti, che è la punta di questo Vomero (ancor che i Pittori si siano dati ad intendere che ella sia vna Pina, & altri altre cose) come si può vedere nelle medaglie, ò antichità che si truouano impresse. Hora con quanta ragione si attribuisca tutto questo alla Pace non bisogna dichiararlo, essendo quella, che multiplica, & è cagione dell'abbondanza di tutto quello che habbiamo di bisogno per sostentarci, doue la guerra ruina le biade, gli arbori, i bestiami, i lauoratori, & le possessioni stesse. Il Caduceo che alcuni chiamano Virgula diuina, è Simbolo della Felicità, come diremo, quando parleremo d'essa, & non si truoua cosa felice senza la Pace. In alcune medaglie di Claudio questa Vergine hà l'ali, & se le danno, come à cosa spirituale, & che si leua da terra per esser cosa diuina, & tiene il Caduceo basso verso la terra, doue stà vna serpe, la quale per il suo veleno & per le sue opere rappresenta la guerra, & ancorche ella alzi la testa, pare nondimeno che sentendo la forza del Caduceo, gli si humilij, & la Pace con l'altra mano si mette innanzi à gli occhi, & al viso vn velo, per non la vedere. Tutto questo odio volle in particulare significare colui, che fece la medaglia. In altre medaglie di Vespasiano si vede sola vna testa di donna, con lettere che dicono PACI. ORB. TERR. AVG.




A costei,

A costei, come à Dea fece Vespasiano vn Tempio, il quale fino à hoggi si vede mezzo ruinato in Roma appresso la Chiesa di S. Cosimo & Damiano. In alcune medaglie Greche de Locrensi si vede à sedere, & hà vn Caduceo in mano, con questa parola ΕΙΡΗΝΗ. sta à sedere per sua fermezza & riposo. Del Caduceo già s'è detto che significa felicità. Truouasi ancora: *Pax Aeterna, & Pax Publica, & Pax Augusti, & Augustorum.* Come porrete vedere da voi fra queste medaglie.



B. Cotesto nome Greco è egli il medesimo che quello d'vna Imperatrice che fece congregare il Concilio settimo contra coloro che trattauano male le immagini de Santi?

A. Egli è vno stesso nome, Irene si chiamaua la moglie di Leone pessimo Imperadore di Costantinopoli, & madre dell'Imperadore Costantino, co'l quale doppo il Concilio Niceno venne in discordia, & si procurarono la morte

l'vno all'altro, & ella si volle maritare con l'Imperadore d'Occidente Carlo Magno.

C. Di maniera che cotesto Leone sarà quello, di cui parla l'Autore di Orlando Furioso?

A. Io non voglio esser così furioso, che io dica coteste cose.

B. Di quel che si dice del Tempio della Pace, che cadde la notte che nacque Christo, & che cadde ogni anno nella medesima hora, se n'è chiarita V. S. à Roma?

A. Non certo, perciò che come io seppi, che quel Tempio fu fatto da Vespasiano non occorreua cercar'altro. Mi disse bene vna vecchia, che non solo in quella notte, ma ancora in molte altre feste dell'anno cascaua. Et questo si può tenere per cosa certa.

S P E S.

B. Come figurauano gli antichi la Speranza?

A. Lo dito, & è assai differente dalla pittura de moderni, come anco la Speranza de' Theologi, & quella de' Romani Gentili, la quale generalmente in tutte le medaglie si vede sotto forma d'vna fanciulla allegra con vna veste lunga trasparente, & discinta, la quale con due dita della mano tiene vn'herba, che ha solamente tre foglie, & con l'altra si alza la veste, & par che camini cō le punte de piedi, come potete vedere in queste medaglie.



B. Desidero infinitamente, che V. S. mi dica la cagione d'ogni cosa, & prima perche sia fanciulla.

A. Perche comincia come i fanciulli, & così come d'essi c'è speranza che habbiano ad esser buoni, così quel che l'huomo spera, non lo gode ancora perfettamente.

B. Perche stà ella allegra?

A. Perche ogni segno di quel che l'huomo desidera, è cagione d'allegrezza.

B. Perche il suo vestito è lungo, & trasparente?

A. Perche ogni speranza è lunga, & per essa traluce la cosa desiderata.

B. Per-

B. Perche non và cinta?
A. Perche ancora non piglia nè ſtringe il vero, ma ſolamente quello che'l vento porta di quà,& di là.
B. Che ſignifica egli l'herba di tre foglie?
A. Credo che ſia la prima coſa,che eſce dal grano ſeminato, & queſto è il verde che noi diciamo della Speranza,& coſi come i grani nuoui co'l loro colore,& principio ci danno buona, ò cattiua ſperanza della ricolta, così ragioneuol coſa è,che la ſperanza ſi rappreſenti in queſto modo.
B. Perche camina ella in punta di piedi?
A. Perche non ſtà ferma,come quello che già s'è ottenuto ne mai è ſenza timore,& ſempre ci pare che ſia maggiore la coſa, quando noi la deſideriamo, che dapoi che la poſſediamo.
B. Non hò più che domandare in queſta materia,ma deſiderarei, che V. S. veniſſe alla Giuſtitia,della quale è ſtato,& è ſacerdote tanto tempo fà.
A. Coſi ſete voi ancora,& ſarete,piacendo à Dio,molti anni.

IVSTITIA.

VEggiamo nelle medaglie di Tiberio Ceſare la teſta della Giuſtitia secondo che la dipinge Chriſippo,& che referiſce Aulo Gellio,cioè,come fan- Lib. 14. cap. 4.
ciulla Vergine, & incorrotta ſenza liſci,& ornamenti delicati, ſeuera, & viuace col diadema ſparſo di roſe:perciò che alli Re tocca il fare la giuſtitia, & da quella eſce così buono odore,come quello delle roſe. In altre medaglie di Adriano,& di Antonino Pio,& d'Aleſſandro Imperadori ſtà à ſedere con vna bacchetta, ò ſcettro in vna mano, & vna patera nell'altra. Stà à ſedere per lo ripoſo che conuiene a' ſaui,& per queſto le ſentenze hanno da eſſere date dal Giudice ſtando à ſedere. hà lo ſcettro per lo Imperio, ò gouerno del Mondo. La bacchetta per la miſura,& la patena per eſſere la Giuſtitia coſa diuina. Eccoui le medaglie.



B. Non ſi truoua ella mai con la ſpada,& con le bilancie?
A. Io nõ l'hò veduta in alcuna medaglia, ma le bilancie ſono portate dall'Equità,della quale parlarò hora.

AEQVI-

AEQVITAS.

L'Equità quasi in tutte le medaglie è vna Vergine, che stà in piedi, & in vna mano hà vna bilancia eguale,& nell'altra vn bastone.stà in piedi, perche và egualmente con tutti,& il peso, & il bastone agguagliano ciò che si misura, & si pesa. Aequare in latino vuol dire agguagliare, Alcuni la fanno senza cintura, altri cinta & à sedere, & di tutto si puo render la cagione. Et eccoui le medaglie, vedetele.



B. Come s'intende, egli cotesto, non si potendo in cose che tanto sono contrarie trouare ragioni che concludano?

A. Non sono contrarie del modo che si pigliano, perciò che dicono, che stà à sedere per quel che noi habbiamo detto della Giustitia, cioè per porre ad effetto cō riposo quello che ella fà, & che stà senza cintura, per nō sottomettersi, & in altre medaglie stà cinta per aggiustarsi con la ragione, & perche le some vadino eguali & giuste.

B. Coteste ragioni hanno qualche colore.

A. E cosa da ridere l'inuentione de' Re di Napoli, che metteuano nelle loro monete vn rouescio d'vn cauallo con queste parole: EQVITAS REGNI, & da questo cauallo viene il nome de' caualluci moneta picciola di quel Regno, & alcuni dicono che è l'arme della Città di Napoli.

B. Io ho vdito raccontare che non so chi burlando disse che l'arme di Napoli è vn cauallo senza briglia con vn basto vecchio in atto di tirar calci per cauarselo, & metterseне vn'altro nuouo che lo stringa meglio per potere con quello portar maggior soma, pigliando occasione di questa facetia dalla voglia che hebbero in altri tempi di mutar signori.

A. I caualli di quel Regno sono tenuti in grande stima, & la caualleria, & la Nobiltà è grande, & molto illustre, & molto antica.

B. La Clementia; & la Moderatione sono elleno differenti dalla Equità?

A. Da gli antichi erano figurate diuersamente?

CLEMENTIA, ET MODERATIO.

IN alcune medaglie di Tiberio Ceſare ſi vede la teſta ſola della Clemenza non in profilo, ma in faccia, perche il Re che vſa Clemenza, adopera la ſua ſuprema poteſtà. In quelle di Vitellio ſi vede à ſedere con vn ramo di alloro in vna mano, & vn baſtone lontano da ſe nell'altra: il ſedere ſi piglia per la manſuetudine, & per la quiete: il baſtone ſignifica, che può, & non vuole vſar rigore: & con l'alloro ſi purificauano coloro che haueuano offeſi gli Dei. In altre d'Adriano, nelle quali è ſcritto CLEMENTIA AVG. ſtà in piedi appoggiata à vn baſtone, & hà nella man deſtra vna patena, ò tazza, come potrete vedere in queſte medaglie.



Vengo hora alla Coſtanza, percioche eſſa, & la Virtù ſono poſte nelle medaglie in luogo della Fortezza, come la Prouidenza in luogo della prudenza.

CONSTANTIA.

NElle medaglie di Claudio ella ſi vede in due modi, in vno ſtà in piedi, & in vn'altro à ſedere: quella che ſtà in piedi hà vna celata in capo, & vna bacchetta, ò ſcettro nella mano ſiniſtra, & ambedue hanno il ſecondo dito della man deſtra alzato al pari della faccia, quaſi che affermaſſero alcuna coſa coſtanremente; quella che ſtà à ſedere, ſi vede ſenza armi, & non hà lo ſcettro, & pare che dimoſtri di ſtare in riposo, & cõ fermezza & ſtabilirà. l'altra è veſtita à guiſa di ſoldato con vn ſago milirare, & paludamento, ò cappa, la qual ſi getta addietro, per la qual coſa pare che ella ſia compagna della Fortezza, & della Giuſtitia, percioche così à ſoldati, come à giudici conuiene l'eſſer coſtanti, & percio ſtà in due modi. & eccoui le medaglie.



Lo Imperador Conſtantino hebbe vna figliuola di queſto nome, & à Roma è vn tempio che ſi crede che foſſe dedicato à lei, & ſi chiama ſanta Coſtanza, & in altro

in altro tempo fu tempio di Bacco, & si veggono in essa molte pitture antiche del tempo de' Gentili, & de Christiani antichi. Appresso la Costanza io metto la Securità.

SECVRITAS ET TRANQVILLITAS.

IN molte medaglie si vede vna donna à sedere, con vn braccio appoggiato alla sedia, & il capo posato sù la mano, & nell'altra mano hà vn bastone. Nell'altre medaglie dell'Imperador Gordiano si vede in piedi appoggiata ad vna colonna pur col detto bastone, ò scettro. In alcune hà dinanzi vn'ara col fuoco che arde sopra quello & si può interpretare che colui che stà bene con Dio (à cui solo si debbe il sacrifitio) può viuer quieto sicuramente. Si vede ancora *Securitas Perpetua, & Securitas Publica, & Securitas Imperij, & Augusti, & Reipublicae, & Orbis, & Temporũ.* Nelle medaglie d'Othone dice, SECVRITAS P.R. cioe sicurezza del Popolo Romano; stà in piedi con vna corona d'alloro, & vno scettro, volendo assicurare il Popolo Romano con la Vittoria. Et così ancora ne' rouesci di Marco tiene vna palma in mano che si dà alla Vittoria, della qual parlerò veduto che habbiate le medaglie.





Ma inanzi che noi parliamo della Vittoria, voglio entrare in vn'altra che chiamano *Tranquillitas*, la quale nelle medaglie d'Adriano si vede appoggiata ad vna colonna,& nella mano destra tiene vn bastone, o scettro,& in alcune d'Antonino Pio hà nella medesima vn timone, & nella sinistra due spighe di grano, mostrando l'abbondanza del grano, che si può portar per mare in tempo tranquillo, & eccoui le medaglie.







VICTORIA.

VArrone nel libro quarto della lingua latina descriue la Vittoria, come si vede in infinite medaglie Greche, & Latine, in forma d'vna donzella, che in vna mano porta vn ramo di palma, & nell'altra vna corona d'alloro, & è alata, il che appare chiaramente per vno Epigramma Greco, che hauendo vna saetta abbruciate ò rotte l'ali d'vna vittoria che staua nelle mani d'vna figura di Roma, disse vn Poeta Greco, che era segno che Roma sarebbe stata sempre vittoriosa, poi che la Vittoria nō haueua più le ali per fuggire da essa. Potremo ancora dire che la fingeuano cō l'ali per la prestezza, perche quāto la vittoria è più presta, e maggiore, & ancor per essere mutabile, andando hora da vna banda & hora dall'altra, come auueniua à Romani, à Cartaginesi, à gli Atheniesi, à Lacedemoni, & à Thebani. la palma se le dà per quel che

Lib. 3. c. 6. scriuono Aristotile, Plutarcho, Plinio, & Aulo Gellio, perche il suo legno resiste al peso che le mettono sopra, & non si lascia sopraffare da esso, anzi s'innarca al contrario. Le danno la corona d'alloro, perche è legatura, & i nemici si legano, ouero è il premio del vincitore. L'alloro è dedicato ad Apollo per l'innamoramento di Dafne, & perche egli si incoronò d'esso, hauendo vciso il serpente Pithone. Altri dicono perche conforta il capo, & stà di continuo verde, si come i soldati hanno sempre da stare co'l vigore, & con le for-

Pausl. lib. 8 ze loro. Pausania scriue che Theseo fece alcuni giuochi in Delo, & che fu il primo che desse à vincitori la corona di palma, pigliando delle foglie di quella che era in Delo dedicata ad Apollo, della quale fa mentione Homero, & che dipoi in molti altri giuochi dauano à vincitori delle corone di palma, & doue era vsanza d'incoronarli d'altre cose, dauano loro sempre vn ramo di palma che lo portassero nella mano diritta. Dice ancora che in Delfo à coloro che vinceuano ne' giuochi che chiamauano Pithij, dauano la corona d'alloro per essere arbore dedicato ad Apollo, secondo che dice ancor nell'vltimo libro. In alcuni rouesci la Vittoria stà in atto di scriuere in qualche trofeo, ò scudo *De Parthis*, *De Germanis*, ò altri nomi, & eccoui le medaglie
















Era il trofeo, come si vede in Thucidide & in altri autori, la memoria che restaua d'hauer rotto i nemici. Si faceua attaccando ad vn tronco d'arbore l'arme de' vinti, & era in quei tempi mal fatto il guastarlo. Virgilio descriue vn trofeo nel principio del libro vndecimo in questo modo.

Vota Deum primo victor soluebat Eoo:
Ingentem quercum decisis vndique ramis
Constituit tumulo, fulgentiaq. induit arma,
Mezenti ducis exutas, tibi magne tropheum
Bellipotens: aptat rorantes sanguine cristas
Telaq. trunca viri.

Alcune volte hò pensato, che le coperte de carriaggi, & le portiere con gli scudi, & arme, & elmi, & cimieri siano come vna rappresentatione di trofei, & à questo proposito fà quello che segue Virgilio.

clypeumq. ex aere sinistrae
Subligat, atque ensem collo suspendit eburno.

Et nel libro terzo dice.

Aere cauo clypeum, magni gestamen Abanthis,
Postibus aduersis figo, & rem carmine signo:
Aeneas haec de Danais victoribus arma.

In altre medaglie la Vittoria incorona l'Imperadore: & in alcune và sopra vn carro da due, ò da quattro caualli, la qual cosa potrebbe intendersi per la vittoria de giuochi Circensi, ò de gli antichi Olimpici, ò d'Isthmia, ò Pithia, ò di Nemea, le quali vittorie erano assai stimate da gli antichi, come si vede in Pindaro, & in altri autori. Et Cicerone dice nell'oratione pro Flacco, parlando della vanità de Greci che tanto era in Grecia hauer vinto alla lotta, ò à saltare, ò in altra cosa simile, come à Roma l'hauer trionfato, & in Vitruuio si legge l'apparato col quale riceueuano nella loro città colui, che tornaua à casa vittorioso di vno di questi giuochi, & eccoui le medaglie, acciò le vediate. Lib. 9. in princ.



B. Egli è cosa certo da ridere così fatta vanità.

A. Così è. In alcune medaglie di Seuero,& di Commodo la Vittoria stà à sedere sopra certi scudi,& essa ne hà vno in mano, che debbe esser quello del vincitore. In vn'altra dello stesso Commodo hà due scudi à piedi, & ella tiene vna corona d'alloro sciolta nelle mani, quasi apparecchiata per metterla al vincitore. In quelle di Augusto, di Nerone, di Vitellio, & di Traiano tiene solamente vno scudo in mano con lettere dentroui, S. P. Q. R. cioè Senatus Populusq. Romanus,& non hà la corona ne la palma. Si truoua ancora *Victoria Aeterna*, *Victoria Parthica maxima*, *Victoria Germanica, & Victoria Dacica*. Et in altri molti modi come potrete vedere in queste medaglie.



VICTO-


DIVVS AVGVSTVS PATER
S C


IMP NERO CAESAR AVG GERM
S C


VICTORIA AVGVSTI


S C




S C




IMP P INVICTI PII AVGG


VICTORIA PARTHICA MAXIMA


VIC DAC
S C


M AVREL ANTONINVS PIVS AVG BRIT


VICTORIAE BRITANNICAE




IMP ANTONINVS PIVS AVG
VICTORIA AVG


IMP CAES VESP AVG P M COS IIII CENS
VIC AVG



VICTORIA NAVALIS.

QVando la Vittoria stà posta sopra la prora del legno nemico,ò quando ella sta appresso ad vn trofeo, nel quale siano instrumenti da naui, come sono timoni, anchore, & remi,si chiama Vittoria uauale. & eccoui le medaglie, doue si vede la figura di questa Vittoria.



Di quì è,che hauendo i Romani ottenuta Vittoria contra gli Antiati nel Teuere,tagliarono le Prore de' loro vascelli, & ne fecero vn Pulpito nel Foro Romano,il quale chiamarono Rostra, & in esso faceuano le loro dicerie, dipoi lo fecero maggiore,ma di marmo con le stesse figure di prore, & vi posero alcune statue di persone più illustri.

B. Si truoua egli alcuna medaglia che mostri la figura di cotesto Pulpito?
A. In quelle di Pelicano si vede meglio che in nessuna altra, & ne rouesci di Augusto Cesare sono due huomini à sedere in questo Pulpito, come meglio nelle medaglie vedrete.



Et in alcun'altre è vna colonna rostrata, & in alcune d'Augusto, & in altre d'Agrippa si vede la corona rostrata che egli ottenne per la vittoria nauale, che hebbe Augusto contra M. Antonio & Cleopatra.
C. Che cosa vuol dire Colonna Rostrata, & Corona Reostrata?
A. Quando nella Colonna, ò nella Corona sono prore di naui picciole eminenti, come da voi potrete vedere in quest'altre medaglie.



C. Quante diuersità di Corone si truouano?
A. Sarebbe cosa lunga da raccontare; ma hauendo io già detto di due, cioè di quella d'alloro che alcuni chiamano triôfale, & della rostrata, la quale era data à coloro ch'erano i primi à saltare nelle naui de nemici, dirò ancora di tre, ò quattro altre, che pur'hora mi vengono in mente. la Ciuica ch'era di quercia con ghiande, si daua à colui che campaua vn'altro Cittadino dalla morte, & per adulatione fu data all'Imperatore Augusto, come à quello che hauesse data la salute al popolo Romano: la graminea si daua quando vn Capitano liberaua vn'altro Capitano, & il suo esercito dall'assedio de' nemici, & per questo si diceua in lingua latina Obsidionale. Vn'altra si chiamaua val- Gell. lib. 5. cap. 6.

lare, & si daua à quel soldato ch'era il primo à saltar dentro al vallo, cioè à gli steccati, ò alloggiamenti de' nemici, vn'altra ve n'era detta Murale, che si daua à chi era il primo à salir su le mura de' nemici: in questa metteuano le torri come nella vallare vna parte del vallo. Di queste due vltime non sò che ne sia figura in alcuna medaglia. Si truouano nondimeno alcune teste con le corone di torri, come nella medaglia di Lepido la testa della città d'Alessandria, & la figura della Dea Cibele madre de gli Dei vani. Si vede medesimamente in molte medaglie con l'istessa corona. Queste sono le corone principali militari. cen erano molte altre de' giuochi che si chiamauano corone sacre, & altre di feste, & piaceri, che sono infinite, & eccoui delle medaglie doue ne vedrete alcune.



PROVIDENTIA.

Hora diciamo della Prouidenza. Questa hò visto con vn bastone, col quale accenna vna palla, il che dimostra che la Prouidenza è quella che gouerna il mondo, la qual cosa colui che leggerà i libri de natura Deorum di Cicerone, crederà bene che ella sia openione degli Stoici che la chiamano ΠΡΟΝΟΙΑ. la palla hà da stare lontana dal bastone per dimostrare che nō mette necessità, ò forza. In alcune medaglie si vede che fa lo stesso con la mano. In altre di Tiberio Cesare fatte doppo la morte d'Augusto è questa parola

PROVI-

PROVIDENT. Sotto vn'ara che vuol inferire Ara Prouidentiae Diui Augusti. Costantino mette in alcune medaglie certe torri, & la porta d'vna città, mostrando, come io credo, la Prouidenza, con la quale fondo la città di Costantinopoli, & il medesimo rouescio fanno i figliuoli. Antonino Pio fa vn folgore, & vn'vccello che porta vno scettro nel becco: vogliono alcuni che sia vn'Aquila, & altri vna Colomba; & questa vltima è conforme alla natura di Pio, & l'altra al suo potere, cioè d'esser vn'altro Gioue nel mondo con lo scettro, con l'aquila, & col folgore con queste parole PROVIDENTIA DEOR. In altre medaglie è vna donzella che da il mondo in mano all Imperadore, & eccoui le medaglie.



Alcuni assegnano alla Prouidenza il caduceo, altri il cornucopiæ quello significa felicità, & questo abbondanza, altri l'appoggiano ad vna colonna per più fermezza, altri le danno il mondo in mano, & non sotto à piedi, per dimostrare il gouerno, & eccoui dell'altre medaglie, doue la vedrete ancora in altri modi figurata.



B. Io desidero hora sapere come figurauano la Felicità.
A. Egli è ben ragione (poi che ella è tanto desiderata) che noi la sappiamo figurare,

FELICITAS.

NElla maggior parte delle medaglie si vede vna donna che in vna mano hà vn caduceo, & nell'altra vn cornucopiæ, intendendo per il caduceo i beni celestiali, & per lo corno i temporali, conciosia che colui, il quale ambe due di queste sorti di beni possiede sia del tutto fortunato, & eccoui le medaglie doue la vedrete figurata.



Il ca-

Il caduceo era assegnato à Mercurio ambasciadore degli Dei, & Virgilio & Horatio dicono cose grandi del suo valore, concedẽdogli insin'al potere ammazzare i viui, & risuscitare i morti, il che essi pigliano da Homero, il quale assegna ad altri Dei altre verghe simili. Ancor Cicerone la chiama *Virgula diuina*, con la quale dice potersi ottenere in questo mondo tutto quello che si vuole. Et la sacra scrittura ci dimostra come vsauano le verghe marauigliose Moise, & i sauij d'Egitto, & Aaron, come similmente faceuano gli Auguri Romani, & gli Etrusci del Lituo.

B. Che cosa era cotesto Lituo? truouasi egli in alcuna sorte di medaglia?

A. Due cose vuol significare, cioè vn bastone ritorto à guisa d'vn pastorale, & vna sorte di Trombetta, dalla quale è chiamato Liticen quello che la suona. Vedesi nelle medaglie di Cesare, che era ancora Pontefice maximo, & in altre di molti Imperadori, & in alcune più antiche, cioè del tempo de' Consoli, & eccoui alcune medaglie, nelle quali vedrete figurato il Lituo.



Tornando hora alla Felicità, truouasi con vna ruota a' piedi, come se fusse la Fortuna per dimostrare ch'ell'è incostante. Et per lo contrario si truoua in altre medaglie appoggiata ad vna colonna, per dimostrare che ell'è ferma, & non varia.

B. Coteste cose non sono elleno contrarie, essendo incostante, & ferma? perche adunque si fecero, ò chi di coloro che finsero le sopradette cose, hebbe ragione?

A. Io credo che quel che dice, che è inconstante, intenda quanto à quello che comunemente si vede nel mondo, quel che dice esser ferma parla della sua, quale egli desidera d'hauere, ò per adulatione gli è attribuita, come à Silla, ò Sulla, & à gli Imperadori. Leggesi di Lucio Silla che con l'essere stato molto valoroso Capitano, & con l'essersi innalzato con la signoria di Roma, vincendo & ammazzando i suoi nemici, pigliò questo cognome FELIX, ò come si vede in alcune medaglie FEELIX, & chiamò il suo figliuolo Fausto, & la sua figliuola Fausta.

C. Si hà egli da scriuer Foelix, ò Felix, ò Feelix?

A. Vna delle male ortografie di questi tempi è stata questa di Foelix, della quale nõ si truoua vestigio alcuno nelle medaglie, nelle inscrittioni antiche, doue si vede sempre Felix, & Felicitas. Ma perche la vocale E, è lunga, i piu antichi pronuntiauano, & scriueuano F E E L I X, come stà in alcune medaglie che io mi truouo, & eccouele.



Et si conferma questo col belare delle pecore, ancorche paia cosa strana che non dichino B E, ma B E E, & si legge vn verso d'vn Poeta Greco che parla d'vna persona che merita d'andare fra le pecore, dicendo BH BH.

C. Se così è, perche i Greci dicono Alpha, Bita, & non Alpa Bepta?

A. Perche da tanto tempo in quà è guasta la pronuntia fra loro, come ancora fra noi, & che questa lettera si chiamasse Beta, come vn'herba nota, ce ne son chiari testimoni. Ma lasciamo queste cose per maestro Pietro Giouanni Nugniez che ne hà trattato meglio d'altra persona di questi tempi. Et torniamo alla Felicità, della quale ritruouo io, che ci sono delle medaglie, che in luogo del cornucopiae hanno vn ramo d'oliuo ne più ne meno come lo porta la pace, & in altre vno d'alloro come lo porta la vittoria, essendo stata sempre la pace o la vittoria cagione di felicità. In altre si vede vn scettro, ò baston, e che si dà à molte virtù. In alcune si vede che hà certe palle in vna piega che fa della veste, & non saprei dire se ciò sia per dimostrare ò la sua ricchezza, ò il tributo riceuuto, come in quest'altre medaglie vedrete.

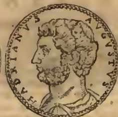






In altre medaglie d'Adriano, & di Marco si vede vna naue, ò galea all'antica con questo nome FELICITAS AVG. ò AVGVSTI per dichiarare che fu fortunata la nauigatione di quegli Imperadori. In alcune medaglie di Commodo è scritto TEMPORVM FELICITAS, & in esse sono due cornucopiae, & vn caduceo in mezzo. In altre medaglie si vede FELICITAS PVBLICA, come in vna di Volusiano, & in vn'altra di Giulia Mammea madre d'Alessandro Imperadore, la quale dicono alcuni che fu Christiana, & che vdi Origene, ma nelle sue medaglie mostra d'essere stata gẽtile. Si truoua ancora FELICITAS SAECVLI, in alcune medaglie di Seuero Imperadore, & di Giulia Maesa, che fu la nonna di Elagabalo, & d'Alessandro Imperadori, & eccoui le medaglie, vedetele che in esse è in altri modi figurata.











* La medaglia è di peso d'vna oncia manco quasi mezza ottaua.







F O R T V N A.

HOra parliamo della Forruna, la quale commodamente haremmo potuta mettere fra gli Dei vani, come dice il Poeta.

Iuuen. sat. 10. in fin.

Nullum numen abest, si sit prudentia: sed te
Nos facimus Fortuna deam, caeloq. locamus.

Ma non è posta male in questo luogo. Si truoua in ogni genere di medaglie Greche, & Latine, come la descriue Lattantio Firmiano con vn timone di naue, & vn cornucopiae. Credeuano gli antichi che la Fortuna gouernasse tutte le cose, vedendo che le maggiori di questo mondo, come era l'essere Imperadore, erano fatte à caso, alle volte essendo huomini buoni, & alle volte cattiui, & così ancora talhora nobili, & talhora ignobili: hora ricchi, & hora poueri, alcuna volta giouani, & alcun'altra vecchi. Il cornucopiae dimostra l'abbondanza di tutte le cose, come s'è detto di sopra. I filosofi dicono che ci sono diuersi beni: alcuni sono dell'animo, alcuni del corpo, & altri esteriori, ò della fortuna. Ma quegli istessi beni che attribuiuano al corpo, diceuano esser ancora della Fortuna, & alcuni dell'animo, pure gli sottomerteuano alla Fortuna, & così diceuano; *Vitam regit Fortuna, non sapientia*. conforme à quello che dice Cicerone nella quinta Tusculana.

Lib. 3. c. 18

Cic. lib. 5. de finib. & lib. 5. Tusc. quaest.

B. Essendo à cotesto modo, la Fortuna s'vsurpaua la parte delle sue compagne. Ma adduca V. S. qualche esempio, accioche io l'intenda meglio.

A. Io son contento. Se la felicità de' Peripatetici consiste in possedere interamente i beni dell'animo, come sono le virtù della Giustitia, della Prudēza, della Fortezza, & della Temperanza, & quelli del corpo, come sono l'esser ben proportionato, & bello, l'esser agile, l'esser gagliardo & valente della persona, & altri beni naturali, & non voluntarij, come sono la memoria, & l'ingegno, & l'esser habile, & con questo possedere i beni della fortuna, che sono le ricchezze, la nobiltà, la salute, la buona fama, il dominio, & tutto quel che si può desiderare: come sarà egli temperato colui, ne forte, ne prudente, che sia stolto, & di poca memoria, o infermo, debole, & ignorante, & vn'huomo con questi diffetti, come sarà egli giusto?

B. Di ma-

B. Dimaniera che attribuiſcono alla fortuna quello che propriamente ſi debbe à Dio.

A. Molro debbiamo à Dio, che ei diede miglior filoſofia. Ma ritornando alla fortuna, dico che la figurauano col cornucopiæ percio che à lei attribuiuano tanre ſorri di beni in queſto mondo, & Plutarcho dice, che i Romani riconoſceuano dalla forruna l'hauere ſoggiogaro il mondo, hauendo nella città loro molti templi con diuerſi cognomi d'eſſa, & s'eſtende molto in trattar di queſto, dicendo che fu vn vineere à caſo, & che i Greci per virtù, & per valore meritarono la gloria che hebbero. In vna medaglia greca d'Antonino Pio ſi vede vna donna poſta à giaeere ſopra vn letto con vn timone grande in vna mano, & in alcune ſopra la reſta hà vna torre, chiamauano queſta Fortuna in Greco ΤΤΧΗ ΦΕΡΕΠΟΛΙΚ ſi come dice Pauſania, dico di quella che hà la rorre in capo. Queſta Fortuna che dal letto gouerna, moſtra di ſtar molto riposara, & immerſa ne piaceri, & d'hauere ogni coſa quiera. In altre medaglie, olrre al timone, è vna palla, ò vn mõdo che dichiara di più come il mõdo è gouernaro dalla Forruna ſecõdo il loro falſo parere. In alcune ſta à ſedere, & ſotto alla ſedia è vna ruora per dimoſtrare, che ancor che ella ſegga, non dimeno è mobile, & in altre hà vna vela di naue gonfia, dimoſtrãdo la ſua proſperità. ſi truoua ancora cõ queſte parole, *Fortunae Felici, & Fortunae Auguſti* & in altri modi è chiamata come vedrete da voi in queſte medaglie.













FOR-







FORTVNA REDVX.

QVesta similmente faceuano che stesse à sedere col timone, & col corno. A questa sacrificauano coloro che ritornauano di lungo viaggio alle case loro. Et per cio sta à sedere per dichiarare il riposo che hanno conseguito, ricuperando il possesso delle loro fortune, & beni. Et eccoui le medaglie doue la vedrete figurata. Mi ricordo d'hauer veduto nella vigna del Cardinal Ridolfo Pio da Carpi in Roma vna pietra, che si conosceua che era stata portata quiui dal luogo, doue staua la prima pietra, o colōna, che si metteua al primo miglio fuor di Roma, & nella parte che staua volta verso Roma, coloro che vsciuano della città, vedeuano vna colonna con vn I, che era per mostrar loro che gia haueuano caminato vn miglio; & oltracio v'era vna figura d'vna dōzella con vna ruota di Carro, & con vna sferza da mulattiere, che rappresētaua la qualità della via, o strada, che s'haueua da fare, cioè, che era buona per li mulattieri, & per li carri, & molto più per alrri viādāti, & dall'altra bāda del sasso era questa fortuna, si come è nelle medaglie, auuertēdo coloro, che veniuano à Roma, che gia v'erano vicini, & che poteuano sacrificare alla fortuna.

P. Mi piacerebbe assai di veder coreste figure, se V. S. l'hauesse.

A. Si che io le hò & oltre à rutto quel che si è detto, erano à piedi della fortuna queste parole, SALVOS. VENIRE, quasi che dicesse, siate i ben venuti, & dall'altra banda, doue era la fanciulla, & la colonna erano quest'alrre parole, SALVOS IRE, cioè andate in buon'hora, dall' altra banda del sasso che era volto verso la strada, era vn'altro motto che io lo ritrouerò fra le mie scritture.

C. Per che staua la colonna verso Roma, & non dall'altra banda? & per che staua il motto verso la strada?

A. Era messo dalla banda della strada, perche fosse veduto da tutti, tanto da coloro, che si partiuano, quanto da quelli, che veniuano, & la colonna con la lettera I, era posta per coloro che si partiuano da Roma, per dimostrar loro che haueuano già caminato vn miglio, come à coloro, che andauano verso Roma, erano dicennoue le miglia che haueuano fatre, mettendo venti miglia per giornata, come metrono le leggi de Digesti.

B. Cotesti sassi, o colonne sono eglino quelli, de quali parlano i Digesti *ad primum lapidem, vel ad centesimum lapidem.*

A. Quegli istessi, & se ne truouano molti in Ispagna, & io in Lerida n'hebbi alcuni cauati della via Augusta, che passaua appresso à Lerida, & forse per la strada dell'Itinerario d'Antonino.

Ma



Mà torniamo alla materia proposta & parliamo della Abbondanza, & della vbertà.

ABVNDANTIA ET VBERTAS.

QVeste si figurano che versano vn corno pieno di Denari, il corno era la borsa dei più antichi, & era ancora misura d'olio, & si assignaua il cornucopiæ alla fortuna, per quello che s'è detto di sopra. Versaua i denari, perciò che colui solo può gettarli che ne hà in abbondanza: la quale ancora si dice in latino Vberras nome deriuato da vbera, cioè mammelle, & acciò che io habbia abbondanza, è necessario, che Dio me la dia per mezzo d'alcun genio ò Angelo, il qual venga sotto questa figura, & eccoui le medaglie doue le vedrete figurate.



LIBERALITAS.

LA commune effigie della liberalità è vna donna che ha nella mano finistra vn cornucopiæ, & nella destra vna tauoletta quadra con vn manico, per lo quale la donna lo tiene in mano, & inciascuna banda sono diuersi punti, ò pallottine. Del cornucopiæ s'è detto assai in altri luoghi. Di questa cosa quadra non so alrro che dirmi, se non che io tengo per certo, che fusse segno del congiario, che s'haueua à donare, & eccoui le medaglie doue la vedrete figurata.







B. Che intende V. S. per congiario? & perche si chiama egli cosi?

A. Congio è misura, & potrebbe essere che io ve ne facessi vedere vno cauato da vn'altro anticho che haueua in Roma Achille Maffei, & in esso sono delle lettere, p le quali egli par che fosse fatto al tẽpo dell'Imperadore Vespasiano, essendoui ancora segnate queste lettere P, X, che voglino significare Pondo decem, & concorda con quello che dice Festo, che il quadrantale di vino era ottanta libre, & il congio era l'ottaua parte d'esso & il sestario era la sesta parte del congio; & perche qualche volta si vsaua questa liberalità di dare vn congio di vino à ciascuna persona, si diceua dare vn congiario. Dipoi si pigliò piu generalmente, & per ogni cosa, che si donaua, si diceua donarsi vn congiario, dimaniera che si può presupporre, che in quelle tauolette notassero con quei punti, ò con altre cifre, quanti denari, ò quanto vino, ouero quanto grano sarebbe stato donato à ciascuno quel giorno.

B. Hora l'intendo meglio.

A. In alcune medaglie si figura vn palco alto con alcuni gradi, sopra il quale l'Imperadore sta à sedere, dando denari, ò tessere che erano certi contrassegni di quel che s'haueua à dare à ciascuno, & ciò era come dare vna cedola sottoscritta, o sigillata, per la qual poi il dispensatore pagasse à ciascuno quel la quantità.

B. Mi par che con questo s'intenda certo luogo de Digesti, nel quale si fa mentione di queste tessere frumentarie, & Lelio Taurello doppo Budeo lodi chiara nel libro de Militijs addirizzato a V. S.

A. In vn cantone di quel palco si vede vn'huomo con vn altra cosa quadrata, come quella che io dissi, che haueua la figura della Liberalità, che debbe essere come vn banditore che chiama la gente che venga à pigliare quel che l'Imperadore liberalmente dona, & come hora dico di questo bãditore, cosi in altre medaglie si vede vna donna con queste tauolette, & col cornucopiæ che sarà alcuna figura di legno della liberalità che per quel giorno metteuano in quel luogo. Si suole in alcune medaglie aggiugnere i numeri, cioè *Liberalitas II. III. IV. V. VI.* volendo inferire che quella era la secõda, o la

terza

terza volta &c. che ciò si faceua. L'Imperadore Adriano messe nelle sue medaglie vna figura come quella che dicemmo dell'Abbondanza, che era vna donna che voraua vn corno pieno di denari, come vedrete per le medaglie.



B. M'è piaciutò assai quello che s'è detto, & hò speranza che con esso farò vscito di molti dubbi che mi nasceuano quando mi abbatteuo in alcuni roue sci che hauessero di cotali figure.

A. E gran contentezza quella che altri hà, quando è fatto certo di quel che haueua dubitato:& credo molto bene, che con gli auuertimenti hauuti inten drete cose meno difficili, ò tanto, quanto le passate, ma hora parliamo della Munificenza,& della Indulgenza.

MVNIFICENTIA.

IN alcune medaglie d'Antonino Pio si vede vno Elefante con questa parola, MVNIFICENTIA, il che credo che sia, perche egli douette far qualche festa, nella quale fece comparire alcuno Elefante molto segnalato, come scriuono d'vn Re dell'India che andaua sempre sopra vno Elefante bianco, il che parimente fanno degli altri Re di quelle bande, & forse potrebbe essere che il sudetto Imperadore hauesse mostrato al popolo molti Elefanti insieme, & ne mettesse vno per tutti, Et eccoui la medaglia.



INDVLGENTIA.

NElle medaglie del medesimo Pio si vede vna dõna à sedere che nella mano sinistra hà vna bacchetta, ò vno scettro, che tiene lõtano dalla persona, & nella destra distesa tiene vna patera, ò patena quasi che volesse dare qualche cosa con essa, & discosta da se la verga, perche l'indulgenza allõtana il rigore della Giustitia, distende la patena per la liberalità che fa con podestà quasi diuina. In altre medaglie di Gordiano è vna dõna fra vn Leone, & vn Toro, perche fa mansueti gli animali fieri, & gli animi feroci, ò perche l'Indulgenza addolcisce il rigore, In alcune altre di Seuero Imperadore, & d'Antonino Ca racalla suo figliuolo si vede vna donna che siede sopra vn Leone con vn Crotalo in mano, & pat che stia appresso à vn fiume.

C. Che cosa è crotalo, perche se bene io mi ricordo ci è chi dice, che egli è vn sonaglio, ò vn tambutino con certi sonagli.

A. Quello con che suonano le follie i Portughesi hà non so che di somiglianza col crotalo della Dea Cibele, ò de Galli, ò Capponi suoi Sacerdoti, Questa figura põtrebbe essete la stessa Dea, alla quale assegnano il Leone, & il crotalo, come dicono Ouidio, Catullo, Apuleio, & altri,

C. Perche sta appresso à vn fiume?

A. Non saprò dirlo, & però sarà necessario cercatne la ragione da coloro che parlano di questa Dea, ò nella historia dello Imperadot Seuero, tãto più che nella medaglia è scritto INDVLGENTIA. AVGG. IN CART

che

che mostra d'hauer perdonato à Cartagine,& per auuentura vi sta per il fiume Almone, nel quale soleuano cô cerimonie grâdi portare a lauare la statua di questa Dea secondo che racconta Valerio Flacco,& Arnobio. Con questa Deità si potriâ metter la clemenza,della quale habbiamo parlato poco fa,& eccoui le medaglie. Flac.lib.8. Argonau. Arnob l.7 fol. 47.



ANNONA.

HOra diciamo dell' Annona. Questa si ritruoua in molti modi con misure di grano,& di biada, col cornucopiæ conispighe,cô naui, cô Barche, sola & in côpagnia della Dea Cerere,cô vn Anchora o Timone & sêza,cô vn fanciullo appresso di lei,che l'aiuta à misurare, & in altre misurâdo ella sêza lui,ci dimostra l'abbôdanza del grano,& delle Biade , di che ella è cagione per la sua diligenza,portâdolo per mare,& per terra,per lo fanciullo dimostra la purità in distribuirlo,& venderlo. In alcune si vede con vn ramo di oliuo,& con vn paniere di frutti à piedi,& questo seruiua per l'abbondanza dell'olio,& de gli altri frutti,che produce la terra.Ho notato che poche volte si truouono delle spighe di grano in qste medaglie, che non ci siano de papaueri,percioche chi hà da mâgiare,può dormire senza pensieri,o perche Cerere cercando Proserpina sua figliuola,s'addormentò con essi,& si riposò.In alcune medaglie l'Annona tiene in mano vna verghetta due volte doppia à guisa di vncino , ò digamma dello Imperador Claudio,& eccoui le medaglie,vedetele da voi.





B. Due cose son quelle che non intendo, cotesto digãma, & cotesta verghetta.

A. Io ve le dichiarerò. Scriue Suetonio che l'Imperadore Tiberio Claudio aggiunse certe lettere che mancauano alla pronuntia latina, si caua ciò dalle inscrittioni dell'istesso tempo, che vna d'esse in luogo della V, consonante hà questo vncino Ⅎ, si che scriuendo *locauit* metteuano LOCAⅎIT.

B. Perche si dice egli digamma?

A. Perche la sua figura è fatta di due gamme, che sono la terza lettera de' Greci, che si fa di questa maniera Γ.

B. Ma perche sta egli à rouescio?

A. Per non la far essere vn F, latino, & l'altro vncino che hà l'Annona, credo, che sia la tessera, che si daua ne cõgiarij, & quando dauano le sportole, & quando compartiuano il grano, & io veddi in Roma in poter di Achille Maffei cinque, ò sei tessere d'osso, che per quanto io posso congietturare, seruiuano per le sportole se bene alcuni credono altrimenti.

B. In che modo erano elleno fatte, & come s'vsauano?

A. Erano, come hò detto, d'osso, & tutte come vn bastoncello assai piccolo & haueuano alcune lettere da tutti quattro i lati & da vna banda era vn SP. & seguiua il nome d'vno Schiauo, o liberto d'alcun cittadino Romano, o lo stesso nome del cittadino, come à dire, SP. EVTYCHES. FL. CANDIDI. SER. Che vuol dire. *Sportulam Eutyches Flauij Candidi seruus accipiet.* Et se ci fosse LIB. in luogo di SER. direbbe libertus. Et se ci fosse SP. T. FLA-

VIVS

VIVS. CANDIDVS Vorrebbe dire, che Tito Flauio Candido pigliarebbe la sua sportolà. In vn'altro luogo era segnato vn giorno dell'anno, & vn consolato, come à dire, KAL. MART. M. CICERONE C. ANTONIO. COS. che à me pare che fosse il giorno, che cominciò à pigliare la sportola quel cittadino, & se ne faceuano due d'vna stessa forma, & vna teneua il dispensatore di colui che daua la sportola, & l'altra colui che andaua à pigliarla, & egli ne haueua cura da quel giorno innanzi. egli è ben vero, che per lettere di Pietro Ciaccone hò inteso, che in vna d'esse era scritto SPECT. la qual cosa non si può interpretare per sportola, ma per spectacolo, o spectio ò altra cosa tale.

C. Donde viene ella cotesta parola sportula?

A. Asconio Pediano dice che viene da sporta per diminutione, come ancora da sporta viene sportella, forse perche nelle sportelle si dauano, & si riceueuano le pietanze da coloro ch'erano appoggiati à cittadini ricchi di Roma. In 2. Verrina.

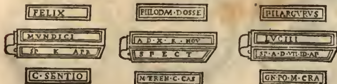
B. Mi piacerebbe assai di vedere, come era fatta la Tessera, se V. S. l'hauesse.

A. Io non l'hò senon nella memoria, & sarà poca fatica & spesa à farne vna come quella. Ma andiamo innanzi, & diciamo qualche cosa della Moneta.

C. Prima che V. S. dica della Moneta, dirò quel che mi occorre intorno alla Tessera.

A. Dite pure quel che gli vi piace che hoggi haremo tempo di ragionare d'ogni cosa.

C. Ho inteso che la tessera che V. S. dice del Ciaccone è di Fuluio Orsino & che ha queste lettere PHILODM. DOSSE. A. D. X. K. NOV. SPECT. M TEREN. C. CAS. le quali esso Fuluio dice che s'hanno a legger cosi, *Philodamus Dosseni ante diem decimum Calendas Nouembris spectatus* M. *Terentio* C. *Cassio*, & sarà il sentimento che Filodamo essendo gladiatore fece proua di se in tal giorno, di tal mese, & di tale anno, & che essendo approuato, li fu donato la rude solita & la tessera eburnea, per la quale egli veniua liberato per l'auuenire da gli oblighi che portaua con esso seco l'vfficio di gladiatore. che la parola spectatus sia propria del gladiatore, lo mostra chiaramente il verso d'Horatio, doue dice, *spectatum satis, & donatum iam rude, etc.* essendosi seruito il poeta di tal translatione per dimostrare ch'egli haueua gia poetato a proua, & riportatone il pregio della gloria poetica si come Veianio gladiatore che nomina Horatio in quel luogo doppo il soprascritto verso essendo stato spettato, & approuato nel ludo gladiatorio, haueua meritato la rude sol ta darsi a gladiatori, & la tessera dell'esentione di tali offitij: & ecco la figura di questa & altre tessere che hò hauuto da Roma.



A. Questa è ben la vera figura & grandezza della tessera; ma non so gia ch'ella si desse al gladiatore. Ne Horatio nel sopradetto luogo ne fa mentione alcuna. Egli parla ben della rude, che è cosa certa che si daua al gladiatore; però, come ho detto, in simil materia sono diuerse le oppenioni. Ma torniamo alla nostra pratica.

MONETA.

FV anticamente in Roma vn tempio di Giunone Moneta, che fù chiamata cosi perche parue, che Giunone hauesse parlato in quel luogo, ammonendo i

do i Romani à far vn certo facrifitio d'vna Scrofa pregna per liberarfi del dā no che vn tremoto minacciaua, come racconta Cicerone nel primo libro de Diuinatione, ben che altri adduchino altre ragioni di queſto nome, come Lattantio Firmiano. Dipoi paſſato certo tempo fu fatta appreſſo al ſudetto tempio la caſa della moneta. Et coſi ſi chiamarono Monetali i treuiri, ò ver Triumuiri coloro, che haueuano cura di far lauorare la moneta come diſſi l'altro giorno, truouaſi poi in alcune medaglie di Domitiano con queſto nome di MONETA vna donna che hà vna bilancia in vna mano, & nell'altra vn cornucopiæ, perche la buona moneta hà da eſſere di buon peſo, & per queſto ha le bilancie, ſenza le quali nõ ſi può fare. Porta il cornucopiæ per dimoſtrare la ſua ricchezza, & abbondanza. In altre medaglie d'Imperadori poſteriori ho vedute tre donne d'vno ſteſſo modo, che dichiarano i tre metalli, de quali ſi fa la moneta, cioè, Oro, Argento, & Rame, i quali ſi notano con tre A, A, A, & ſi vede in molte medaglie, & ancora ſi vede in alcune inſcrittioni, ſignificando Aurum, Argentum, Aes. & perche queſti metalli ſi trattano in due modi, cioè per fuſione, & col conio, imprimendo in eſſi le lettere, ò le Impreſe, però notauano ciò con due altre lettere F, F, cioè Flando, Feriundo, & in alcune medaglie ſi truouano gli inſtrumenti, co'quali queſto ſi faceua nelle caſe della moneta, cioè nelle zecche, come ſono martello, tenaglie, incudine, & conij, come in queſte medaglie vedrete.

Lib. 1. c. 7.

Fol. 5. & 6.



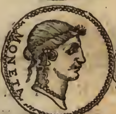












Hora

Hora passiamo dalla moneta alla salute perciò ch'elle sono due cose, alle quali siamo molto dediti noi vecchi, & tutti sono beni di fortuna.

B. Se tutti i vecchi sono come V. S. poco debbono dimostrare i loro appetiti, poi che ella non si cura della salute per amor degli studij, ne della moneta, essendo cosi liberale.

A. Di cotesta materia parlaremo vn'altro giorno.

SALVS.

IN tutte le medaglie è figurata come vna donna che dia da mangiare ad vna serpe, in alcune tiene la serpe in mano, in altre la serpe esce d'vn' Ara, o altare, che hà dauanti, & s' innalza à mangiare in vna scodella, che la donna tiene in manó. la serpe è assegnata ad Esculapio, & alla salute, come dice Festo, perciò che si rinnuoua ogni anno, mutãdo la pelle, cosi fanno gli ammalati co'medicamenti. Si può ancora attribuire alla vigilanza, che sono tenuti hauer coloro che medicano gli ammalati, nell'altra mano le mettono vn hasta, come ad altre Dee & virtù, & in Roma era vn tempio della salute appresso à quel di Quirino, ò Romolo, & col bastone, si appoggiano & sostẽgono i cõualescenti. Alle volte la figurano in piedi, perciò che hà già cõseguito la salute l'ammalato in modo che può stare in piedi. In altre stà à sedere, perciò che si crede di dare col riposo la salute, ò perche i cõualescẽti sogliono sedere spesso, Domitiano ci messe SALVTI. AVGVST. cõ vn'Ara, forse tẽdendo gratie della salute riceuuta. Tiberio fece la testa d'essa sola cõ lo stesso nome, Nerone ne tolse la serpe non volendo che la salute hauesse cosa velenosa. Adriano scrisse SALVS PVBLICA, & pose in vna mano della donna vna scodella, & nell'altra vn timone, che se lo ponè in spalla, & vn de i piedi sopra vn globo, volendo inferire, che col gouerno del suo imperio haueua dato la salute à tutto il mõdo. In alcune medaglie di Acilio Glabrione è da vna banda la testa della salute, & dall'altra vna cõpagna di essa salute che si chiama Valetudo, la quale non è altro che la istessa salute, poi che la mette pur con la serpe come potrete da voi vedere in queste medaglie, & ancora in altri modi la vedrete in esse figurata.















Hora trattaremo dell'Allegrezza, la quale nelle medaglie è chiamata Laetitia, & ancora Hilaritas.

LAETI-

LAETITIA.

Questa la figurano come vna fanciulletta in coronata di fiori, perciò che i fanciulli stanno sempre allegri, & perche nelle feste publiche si in coronauano tutti, & le porte delle loro case, & de templi, & gli animali, come riferisce Tertulliano nel libro de Corona Militis. In alcune medaglie hà la corona in vna mano, & nell'altra vna bacchetta, ò scettro come Dea. In quelle di Crispina Augusta tiene vn timone sopra vn globo, per dimostrar l'allegrezza vniuersale di hauer tali Imperadori. In altre di Filippo Imperadore è LAET. FVNDATA. & vi è vna donna, la quale ha nella mano destra vna patena, & nell'altra vn timone con vn mondo sotto di esso, & eccoui le medaglie.



HILARITAS.

In alcune medaglie si vede vna dõna in mezzo di due fanciullini che le stãno a i piedi, & vno le porge vn ramo di palma & l'altro le tiene la veste, hauendo ella ancora vn cornucopiæ in mano per dimostrare che la palma è segno d'allegrezza di qualche vittoria. In alcune altre medaglie di Faustina moglie di Marco ò di Didia Clara non sono i fanciulli, & la donna che è scolpita in esse tiene la palma in vna mano & nell'altra il cornucopiæ, benche la vedrete figurata in diuerse maniere in queste medaglie.



Nella festiuità della domenica dell'oliuo sappiamo con quanta allegrezza riceuettero Christo N. S. facendosegli incontro con rami di palma & d'oliuo, & alcuni sono d'oppenione che in lingua Siriaca Osanna voglia dire dateci de rami, dateci de rami, & poi che habbiamo parlato dell'allegrezza de fanciulli, è honesto parlar qualche cosa della Giouentù.

IVVENTAS.

IN medaglie di Marco Aurelio in età giouenile è vna donzella che sparge cō vna patera, ò tazza odori sopra vn'altare, ò focone che si sia, & potrebbe essere che fosse Hebe moglie d'Hercole, eccoui le medaglie,



Quando il giouane si tondaua la prima volta la barba, il che Terentio dice. *postquam excessit ex ephebis*, sacrificaua alla Dea Giouentù nel sudetto modo cō odori. Et quello era giorno di piacere, quando i giouani si tagliauano i capelli, o la barba, come si vede negli epigrammi di Martiale, & così quando lasciauano la toga pretesta, & pigliauano la toga virile & pura.

C. Che

C. Che vuole egli dire Toga pretesta,& toga pura che molte volte hò letto?

A. Carlo Sigonio è di oppenione che tutti i Romani andassero vestiti di bianco, & che i fanciulli hauessero certi nastri, o liste di porpora intessuta ne gli orli delle toghe;& come toccauano di quattordici in sedici anni, lasciassero quell'habito,& si vestissero di toghe schiette che erano sẽza porpora. Fra Ottauio Pantagatho era di parere che il colore delle vesti, delle dette toghe; fosse stato di vno de'quattro colori di quelli che correuano ne giuochi eircensi,che si chiamauano Albati, Rosati, Prasini, & veneti, che corrispondono al bianco,al rosso,al verde,& al turchino. le donne andauano vestite di giallo, & quando faceuano bruno si vestiuano di bianco, secondo che dice Plutarcho ne Problemi,& gli huomini per il contrario si vestiuano di nero, & alcuni magistrati di porpora sola,come il censore.

C. La Porpora è ella seta tinta in grana,ò pur grana di lana fina?

A. La seta in quel tempo non era in vso in Roma,& parlauano d'essa,come hora parliamo noi del Tabacco,o del Mechoacan dell'Indie,di modo che ne'loro vestiti non ne portauano,& la porpora era di color pauonazzo,come si dice in lingua Francese, parlando de colori dell'arme. Hora ritorniamo alla nostra materia, & appresso alla Giouentù mettiamo la Pudicitia, che è così buona toga,come di seta,& d'oro.

PVDICITIA.

Questa figurauano come in alcune medaglie si vede vna donna à sedere,& ben coperta cõ le sue vesti,& cõ vna mano si cuopre il volto cõ vna parte del velo,ò della vesta,che porta come donna di molta vergogna,la quale in latino è detta *Pudor*.Staffene à sedere in casa,& non va vagabonda,come fanno quelle,che sono senza vergogna,anzi se ne stà quieta, riposata, & stabile, & va coperta per fare il contrario delle cattiue che si discuoprono troppo. Con l'altra mano porta vna bacchetta,ò scettro come le Dee. In altre medaglie si vede ancora in piedi coperta,come vedrete in queste.



Hora



Hora accompagniamo con costei la fertilità delle donne maritate, che in latino è detta *Fecunditas*.

FECVNDITAS.

Si truoua in alcune medaglie vna donna, che hà vn bambino in braccio, & due altri le ne sono appresso vno maggior dell'altro. Feconda è detta con ragione quella donna, che ogni anno parturisce, & questa dimostra che ne ha tre; & Augusto diede certi priuilegij à quelle, che haueuano tre figliuoli, & quando dauano questi priuilegij à quelle che non gli haueuano lo chiamauano *Ius trium liberorum*. Et in alcune altre medaglie tiene due figliuoli in braccio, & due alrri appresso di se, & in altre sta à sedere per dar la poppa à suoi figliuoli, & in alcune in piedi, dimostrando d hauer cura di quel che le fa bisogno per alleuargli. In alcune medaglie di Mâmea, & di Salonina stà in piedi, & in vna mano ha vn cornucopiæ, & con l'altra stà giocando con vn fanciullino che tiene à piedi in altre si vede PROPAGO IMPERI & eccoui le medaglie.



Poi



Poi che habbiamo tocco de priui legi delle donne feconde, voglio parlar hora della Nobiltà,& dell'Honore.

NOBILITAS.

IN alcune medaglie di Cōmodo, & di Geta si vede vna donna,che tiene vna certa figura in mano,che potrebbe essere il Palladio, percio che vn'altra simile ne danno in mano alla Dea Vesta, nel tempio della quale si conseruaua il Palladio.

B. Che cosa era cotesto Palladio,& che hà egli da far con la Nobiltà?

A. Dionisio Alicarnasseo molto curioso historico de Romani dice,che il Palladio era vna certa statua,come di vn soldato armato, che lo chiamauano cosi per essere vna figura picciola di Pallade.& che la portò vn Troiano chiamato Naute, dal quale hebbe origine la famiglia Naucia, & di questo Naute fa mentione Virgilio,che dice che era amico di Pallade,di cui era la statua detta il Palladio, & per questo quella figura del soldato armato sarà la stessa di Pallade,& questa medesima hà la Dea Vesta, & la nobiltà. Quelche chiaro si comprende è vna celata,& vno scudo,& vna lancia,che sono le armi di Pallade. Stette questo Idolo in Troia in gran veneratione,rubbollo Diodeme di notte insieme con Vlisse,& distrutta Troia lo rihebbero Naute, & Enea, & lo portarono ad Alba, & di quiui venne à Roma; & perche la principal nobiltà di Roma consisteua nel venire da Troiani che fondarono Alba, perciò la Nobiltà tiene il Palladio nelle sue mani, come potete vedere in queste medaglie, & ancora in esse vedrete la Dea Vesta con il Palladio, & eccoui le medaglie



HONOS

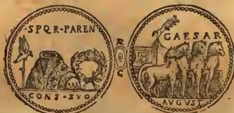


HONOS.

IN alcune medaglie di Marco Aurelio si truoua vn giouene vestito cô la toga,& col lato clauo,come credo,& cô certi seni del vestito piu honorato,che si vsaua in Roma,& tutti i vestiti son molti gonfi, & trasparenti,come sono le cose dell'honore piene di vento,& di poco momento,& porta vn cornucopiæ in mano per dimostrare che il buono & vero honore ha da essere con l'vtile.

B. Che cosa è egli il lato clauo,& la toga pi&a,che molte volte vãno insieme?

A. Il lato clauo era la tonica,& non toga de'Senatori, la toga pi&a era solamente di coloro,che trionfauano,& de Re,& degli Imperadori,& si truoua vn ritratto d'essa in alcune medaglie d'Augusto,& eccouene vna, accio la vediate.



B. Che differenza fa V. S. dalla toga alla tonica?

A. Quella che è dalla cappa al saio, o dalla veste alla sottana. Tonica è interiore,toga è esteriore,& sono habiti di pace. Il sago è tonica militare,& è corto,risponde al saio,o alla casaca,che s'vsa hoggi. Il paludamẽto era vestimento da Capitano generale nella guerra, che si portaua sopra il saio, come vn cappotto,o feltro.

B. La tonica del lato clauo in che era ella differente dall'altre.?

A. Ne chiodi dipinti,o intessuti piu larghi,che nelle toniche degli altri.

B. La toga pi&a era ella forse d'oro & di seta come broccato,o broccatello?

A. Già hò detto che in Roma non fù seta fino a gli Imderadori bassi,v'era be-

ne oro

ne oro & porpora con certi lauori nella toga picta, o trionfale.

C. Che lauori v'erano, eglino forse di figure come ne panni d'Arazzo?

A. Quel che io ne so, è che alcune di queste toghe erano chiamate palmate, credo perche in esse erano lauorate alcune palme.

B. Che sono eglino i seni, che V.S. disse che portaua nella veste questa figura?

A. Quintiliano dice che i seni sono quelli che si veggono in alcune statue, de quali portauano due sopra le toghe, che congiugneuano la toga con la tonica che erano come quelli, che a Venetia, chiamano Becche, & in Spagna Beccas, & in molti luoghi le portano i Consoli, o decurioni, o di seta, o d'altra materia rossa, & in esse frappongono certi giri, & in altri tempi seruiuano per coprirsi la testa, & in alcune bande le chiamano cappucci. Lib. 11. c. 3

B. cotesto debbe essere quel che portano i collegiali a Salamanca, & ad Alcalà.

A. Cosi è, & lo stesso portano in Bologna i collegiali del Collegio, doue io stetti, che è il piu antico, fondato per don Gil di Albornoz Cardinale d'immortal memoria, & oltre all' essere de collegiali, è habito antico de' Dottori, & de Caualieri, & hoggidi ci sono alcuni frati, che si chiamano della calza, che portano questo habito. Ma torniamo all'Honore, del quale habbiamo gia detto, parlando della Virtù che Marco Marcello li fece vn tempio, nel quale non si poteua passare senza entrare per il tempio della virtù. In alcune medaglie di Cordo & Caleno sta al contrario, che la testa dell'honore cuopre quella della virtù, dimodo che sene vede poca parte, mà non però stà male, perciò che il primo, che si vede, e'l honore, & vedēdo l'honore esteriore, s'hà da credere, che nell inreriore sta la virtù, acciò che sia honore giusto, & douuto, & la testa dell'honore è come quella di vn fāciullo cō la corona di alloro, & hà i capelli lunghi, & ricci con grande industria, ma la virtù ha vna celata senza acconci, & ricami. Disse ancora, che queste due figure erano in alcune medaglie di Vitellio, & la virtu stà armata, & l'honore senza arme incoronato, & con vn cornucopiæ, & eccoui le medaglie. doue vedrete figurato l'honore in diuersi modi, & ancora vi son l'altre, delle quali parlai di sopra, se a caso vi fossero vscite di mente. Fol. 11.









A C





L'vltima deità, che truouo ne' miei fogli, è la Libertà, cosa molto stimata in ogni tempo.

L'IBERTAS.

LA figura di questa è vna donna in piedi con vn pileo, o cappello, o berrettino tõdo in vna mano, & nell'altra vna bacchetta, o vno scettro. Quãdo si daua la libertà a qualche schiauo se gli tagliauano i capelli, & se gli metteua vn berrettino, vestendolo di vesti bianche, come habbiamo da Plauto nello Anfitrione, & da Polibio in certi suoi fragmenti, & quelli che di schiaui di lũgo tẽpo diuẽtauano liberi, andauano cõ li berrettini, come fatti liberti insieme cõ colui, che gli haueua liberati dal giogo della seruitù quãdo triõfaua, come si legge in Tito Liuio in alcuni trionfi, il quale raccõta che i Romani si beffarono del Re Prusia, che vẽne a Roma, & si soleua mettere vn berrettino bianco, co'l quale salutaua i Senatori, come soleuano fare i liberti à padroni loro. Truouasi nelle medaglie di Caligula il berrettino solo, & in quelle di Marco Bruto, come gia habbiamo detto, accompagnato còn due pugnali.

Lib. 45. in fine.

fol. 11.

B. Nel titolo de Latina libertate tollenda, si tratta di certi schiaui, che andauano co' berrettini, quando si portaua a sepellire il lor padrone, & che perciò conseguiuano la libertà.

A. Mi ricordo d'hauerlo letto, & la bacchetta che danno in mano a questa donna, può esser quella verga, che chiamauano *Vindicta*, con la qual dauano allo schiauo, & questo lo faceua non il padrone, ma il pretore, o il consolo, dinanzi al quale si faceua libero lo schiauo, & questa bacchetta si pigliaua di mano del littore, che accompagnaua il Consolè, o il Pretore. In altre medaglie la libertà tiene la palma della mano aperta in modo, che pare ch'ella voglia ferire con essa, la qual cosa ancora si tiene per segno di libertà nelle leggi. In alcune medaglie di Antonino Elagabalo è scritto LIBERTAS AVG. & la donna tiene il pileo con la mano destra, & con l'altra il corno di Amalthea, dimostrãdo che dalla libertà esce l'abbondanza, & in altre si truoua Libertas Publica & Libertas Augusta, & Libertas Restituta, & in alcune medaglie del tipo de Consoli di C. & Q. Cassio & di Bruto si truoua la testa sola della libertà & il suo nome come potrete vedere in queste medaglie.



















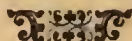


Io voglio vsar libertà in dar fine a questa materia, ancora che io sappia, che ci manchino alcune altre figure, che si ritrouaranno, guardando le medaglie, come a dire la Gloria, la Memoria, & altre, le quali aggiungerete voi in questo foglio poi che ci resta bianco per mettercene dell'altre.

B. Bella cosa sarebbe hauere alcune cortine, o alcuni pãni d'Arazzo cõ tutte queste figure delle virtu, & dell'altre cose, che si sono dette, Ma dicami V.S. che vtilità si potrebbe egli ritrarre del saperle disegnare?

A. La prima è l'intender & il conoscer tutte queste medaglie che sono i migliori libri, & memorie che de gli antichi ci ritrouiamo. La seconda l'intender meglio tutti gli altri libri, che di tutte queste cose hanno trattato. La terza il saper valersi di tutte queste figure in diuerse compositioni, come vediamo ne Poeti, che fanno la descrittione della Fama, della Fame, del Sonno della Discordia, della Pace, della Guerra, della Vittoria, & cosi farle conformi a queste medaglie, & ad imitatione loro. La quarta è l'aiutare le inuentioni, che molte volte ci fanno di bisogno per ornamento d'alcuna publica solennità, come nell'entrata, o nella incoronatione d'vn Principe, per giostre, o per tornei, o per mascherate, di spesa, o per dipingere vn palazzo di qualche Signore, o in alcuno edifitio publico, o priuato, o come voi diceuate per far panni d'Arazzo, o cortine; ma il maggiore vtile è per ricordarsi d'esse, per essercitarle doue conuenga, Et questo per hora basti, vn'altro giorno piacendo a Dio, ragioneremo d'altre cose.

DIALOGO TERZO DE ROVESCI DELLE PROVINCIE, & delle Città, & de Fiumi.



B. HO cominciato già a vedere le medaglie di V. Sig. & guardato i rouesci con più attentione che io non soleuo, & mi pare che quello che s'è detto delle virtù, mi habbia fatto capace di qualche cosa, massimamẽte quãdo si legge chiaro il nome di esse. hora desidero sapere quello che tocca alle Prouincie, alle Città, & à Fiumi che V.S. disse l'altro giorno che si trouauano in alcune medaglie, che se bene io nè ho vedute alcune co'nomi loro, non intendo però bene per qual cagione le facessero di quella maniera.

A. Io ne hò ben vedute alcune, delle quali se bene posso dir poco, nondimeno dirò tutto quello che mi souuerrà, & che io ne sapprò. Le Prouincie non sono molte, & le più generali che si chiamano parti del mondo sono Europa, Asia, & Africa. d'Europa sono Italia, Gallia, detta hoggidi Francia, Germania, Pãnonia, Dacia, & Spagna nostra. D'Africa non truouo altro che la Mauritania, D'Asia si truoua in alcune medaglie Egitto, Giudea, Armenia, Arabia, Cappadocia, & Mesopotamia, & dell'Isole sola Sicilia.

B. Io desidero principalmente sapere, come gli antichi hanno rappresentata l'Europa, & la Spagna, per che dell'altre non mi curo tanto.

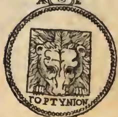
A. Ne dell'Europa ne della Grecia non mi souuiene d'hauer veduto medaglie, eccetto che la fauola d'Europa sopra il toro, che si vede in alcune medaglie Greche de Gortinij che erano di Creta, chiamata hoggi Cãdia, i quali (come narra Plinio) mostrano per grã cosa gli habitatori di quella vn'arbore all'ombra, sotto al quale diceuano essersi giaciuto Gioue con Europa, tãto era la cecità di quei tempi. Quelli d'Eubea fanno similmente il capo d'vn toro nelle loro monete, & si può perdonar loro, se rappresentano in quel modo il nome della lor Città. La sopradetta figura d'Europa sopra il toro si truoua ancora in vn'altra medaglia di rame, la qual non sappiamo donde sia, ancor che siano molte lettere in essa; perche dalla parte doue è il toro, sono tre lettere M. C. F. dall'altra è la faccia di vn giouane, & quattro lettere L.Q.Y.F. & poi altre cinque, Q. ISC. F.

Lib.12.c.1.

B. Grande

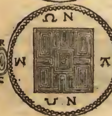








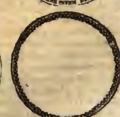










B. Grande oscurita è cotesta; ma secõdo V.S. che vogliono elleno significare?

A. Non

A. Non so risoluermi à dirne altro se non che io non le intendo, so ben che Luciano doue parla della Dea Siria, dice che i Sidonij faceuano tale impresa nelle lor monete, raccontando la fauola d'Europa nel Dialogo de Venti Zefiro,& Noto,& quiui non fa mentione ne di quelli di Gortinia, ne manco di quelli de Sidonia, se non d'vna spelonca vicina al monte Dicte, o Dicteo, se ben mi ricordo in Creta. Vengo hora alla nostra Spagna che i Latini chiamano Hispania,& i Greci Iberia, se io non m'inganno, che secondo la orthografia, che si vede nelle medaglie, s'ha da scriuere con aspiratione Hiberia.

B. Truouasi egli cotesto nome Hiberia in alcune medaglie?

A. Io non l'ho veduto, ma ho vna medaglia, nella quale sono queste lettere MVN. HIBERA, & vn'altra doue è HIBERVS, & so che cosi si truoua scritto in alcune inscrittioni, & ne Digesti di Fiorenza in vna legge che comincia, *Quidam Hiberus nomine.*

C. Perche Aldo non pose questa orthografia nel suo libro?

A. Come se egli non hauesse lasciato di metterueně molte altre, basta che egli vi pose vna inscrittione che era in casa del Cardinale de Cesi che comincia, *Iam datus est finis vitae*. parlando dell'orthografia della parola *Litus*. Quiui è due volte questa parola Hiberus,& dice in questo modo.

Littore Phocaico pelagi vi exanimatas.
Illic, vnde Tagus, & nobile flumen Hiberus,
Versum ortus, versum occasus fluit alter, & alter:
Stagna sub Oceani Tagus, & Tyrrenica Hiberus

Questi versi voglio che mi seruano a due cose, l'vna è per l'orthografia gia detta d'Hiberus, l'altra è che chiama stagna Tyrrhenica questa parte di mare, doue entra il fiume Hibero,& lo stesso si conferma per vn verso di Paolino.

Qua Baethis Oceanum, Tyrrhenumq. auget Hiberus.

C. Non è egli chiaro che questo Mare Mediterraneo si chiama cosi, poi che dice Virgilio. *Tyrrhenum nauigat aequor?*

A. In molti luoghi s'vsa egli cotesta parola parlãdo d'Italia? Ma come Hesperia è cõmune per Italia,& per Spagna, cosi ancora è cõmune questo nome di Tyrrheno, o Tyrrhenico. Et particularmente questa parte di Mare si douette chiamar cosi, poi che in questa inscrittionè chiama Litus Phocaicum il lito d'Ampuria,& quel di Marsilia, che pure è nel mare mediterraneo, & poi vsa quest'altro nome per le bocche dell'Hibero. Questo dico per conto delle medaglie di Tarragona, doue si veggono due T. T. de quali vno si può interpretare Tyrrhenica, nome vsato da Ausonio Poeta, come poi diremo. Ma torniamo alla figura di Spagna.

HISPANIA.

IN alcune medaglie dell'Imperador Galba si vede vna donna vestita in habito di Soldato con vn brocchiere,& due dardi nella mano sinistra, & nella destra hà due spighe, è vestita da soldato per esser ella bellicosa, & confessa
Lib.21. Tito Liuio che si penò più a conquistar questa Prouincia che niun'altra raccontando dalla seconda guerra Carthaginese fin a Cesare Augusto. il brocchiere & i dardi erano armi proprie di Spagna, che s'vsano ancora hoggi di. Le spighe mostrano l'abbondanza del grano che c'era. In vn'altra medaglia sono la Spagna & la Gallia che se tengono per la mano per la confederatione che fecero contra Nerone in fauor di Galba.

C. Come si chiamano il brocchiere,& i dardi in latino?

A. Io non ne so il nome in particulare, ma in generale clypeus, pelta, parma per lo brocchiere o scudo, & iacula per li dardi, ma credo bene, che l'habbiamo,

mo. In Calataiud dourebbono essere molti segni dell'armi antiche, essendo molto lodato il Fiume Salone per la tēpera dell'armi, si come dice Plinio;& in Martiale si legge vn verso scorretto che parla di Bilbilis, secondo che mi disse vn mio amico.

Videbis altam Liciane Bilbilim
Equis,& armis nobilem.

Che non ha da dire *Equis* sino *Aquis*, non essendo chi faccia mentione che questa parte d'Aragona, & Catalogna produca buoni caualli,& come ho detto, dell'acque ce ne è mentione.

B. Le segrete,& i morioni,& le celate di questa Città di Calataiud, & alcune altre armi d'acciaio vecchie sono hoggi ancora tenute in prezzo, & reputatione. Mà non consente Girolamo Zurita che Bilbilis sia questa che noi chiamiamo Calataiud,ma dice che è vn monte che si chiama Bàbola, il quale ritiene alcune lettere del nome vecchio & che quiui sono segni d'essere stato luogo antico.

A. Io do assai credito in ogni cosa a Girolamo Zurita,& principalmente veggo,che egli ha vsata grandissima diligenza ne nomi de luoghi antichi di Spagna. Mà tornando alla figura di Spagna, poi che le dauano quelle armi, io harei voluto che le hauessero data vna spada corta con vna punta alla quale Tito Liuio spesse volte da nome di Spagnuola. In alcune medaglie d'Adriano,che fu Spagnuolo, è vna dōna pacifica a sedere cō vn ramo d'oliuo in mano,& hà a piedi vn coniglio, & forse questo ramo dinota il molto olio che si portaua di Spagna a Roma, & per il coniglio (oltre l'essere animale proprio di questo paese,che in Italia se ne trouono molto pochi) viene a significare i cuniculi,o le caue che c'erano per cauarde metalli,però che In quei tempi la Spagna a i Romani era come hora sono ne piu ne meno l'Indie a gli Spagnuoli. In altre medaglie del medesimo Imperadore Adriano si vede inginocchiata innanzi vna donna simile a lui pur col ramo,& col coniglio con lettere che dicono, RESTITVTORI. HISPANIAE & fa molto al proposito di questo coniglio quel verso di Catullo.

Cuniculosae Celtiberiae fili.

Et quel che dicono Strabone,& Eliano,& altri de i molti conigli che erano in Spagna, & del loro nome che non è d'altra lingua, ancor che alcuni vogliano,che sia detto di κόνις che vuol dire poluere in Greco. Più antica è la medaglia di Postumio Albino, nella quale si vede solo la faccia d'vna donna con li capelli sciolti,& coperta d'vn manto,o velo con tali lettere, HISPAN.







Hora



Hora parliamo della Gallia,o Francia.

G A L L I A.

GIA hò detto che in alcune medaglie di Galba sono la Spagna,& la Francia che si tengono per mano come confederate contra Nerone;& ambe due sono vestite da soldati,hauẽdo le celate,& i saioni corti.La Frãcia ha nel la mano sinistra vn'hasta,o vn bastone, o scetto,si truoua ancora restituita in vna medaglia d'Adriano nello stesso modo, che si è detto della Spagna leuato il ramo & il coniglio con lettere, RESTITVTORI GALLIAE come da voi potete vedere nella medaglia.





Virgil'o assegnò a Franzesi i vestimẽti vergati,ouero listati,& le collane d'oro, & gli scudi lũghi, o pauesi,& due lãcie, le quali chiama Gaesa in questi versi, & potrebbe essere che fosse quel nome,che noi cercauamo de dardi,i versi sono questi,ne'quali egli figura i Franzesi.

Aurea caesaries ollis,atq; aurea vestis,
Virgatis lucent sagulis, tum lactea colla
Auro innectuntur:duo quisq; Alpina coruscat
Gaesa manu,scutis protecti corpora longis.

Parliamo

Parliamo hora d'Italia.

B. Poi che V.S. hà cominciato il suo parlare da occidente verso oriente segui ti di ragionar prima dell'Africa & della Mauritania.

A. Son contento, poi che la Francia & l'Africa sono paesi più vicini à noi altri di Spagna.

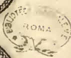
A F R I C A.

IN alcune medaglie d'Adriano si vede vna donna à sedere, con vno scorpione in vna mano, & ha vn paniero d'herbe a i piedi, & l'acconciatura della testa si rassomiglia al capo d'vno Elefante, percioche si veggono in esso i denti & la tromba, & vn'orecchio molto grande. Veniuano gli Elefanti d'Africa, à Roma, perche quelli dell'India che sono i maggiori, vi si vedeuano di rado: questi altri per le guerre hauute co i Cartaginesi furono più noti, & in alcune medaglie de i Metelli se ne veggono molti, come ancora in quelle di Cesare Dittatore, se ben per diuerse cagioni. De Metelli ci fù vno, che condusse a Roma molti Elefanti al tempo della prima guerra Cartaginese. Dicono che in lingua punica l'Elefante si chiama Cesare, & perche vno della famiglia Giulia ammazzò vno di questi animali egli fù il primo chiamato Cesare. Altri dicono che Cesoni, & Cesari si chiamano coloro che nascono doppo la morte delle loro madri, & eccoui le medaglie, acciò le vediate.





















M B. Per

B. Perche si mette egli vna mezza serpe appresso la tromba dell'Elefante?

A. Perche l'Elefante caua le serpi di sotto terra, & le ammazza, come fa anco rà il ceruio. Si marauigliarono assai i Romani di questo animale, & con molta ragione per la sua grandezza & forza, & per il suo instinto naturale; & percio il Re Pirro vinse i Romani con essi, & per questa cagione si mette la testa dell'Elefante per acconciatura di testa dell'Africa, di donde ancora si portaua molto auorio a Roma, che si fa de denti di questo animale.

C. Che dinota lo Scorpione, & l'herbe?

A. Egli è cosa nota, che in Africa si truoua gran copia di diuersi animali velenosi, & Lucano fa mentione di molti, & innanzi a lui Macro & Ouidio in latino, & Nicandro in Greco, ben che queste opere si siano smarrite, eccetto quella di Lucano, & di Nicandro ci resta l'opera intitolata Theriaca. L'herbe credo che siano medicinali, o rare, com'era il Silfio, del quale habbiamo parlato vn'altra volta. In alcune medaglie di Seuero si vede vna donna in piedi appresso a vn Leone con vn Serpe à piedi, & hà la medesima acconciatura di testa dell'Elefante, & lo Scorpione in vna mano & cõ l'altra si cuopre gl'occhi cõ vn velo per nõ veder lo Scorpione. Più antiche sono le medaglie di Quinto Metello Scipione Suocero di Pompeo, il quale morì in Africa, & in esse si veggono queste tre lettere G. T. A. sopra la figura d'vna donna, che le interpretiamo *Genus Totius Africae*, o *Genius Tutelaris Africae*, & in altre si vede la testa sola dell'Africa, con la stessa acconciatura di capo, & con altre cose come vedrete da voi in queste medaglie.

fol. 13.



Hora

Hora parlerò della Mauritania.

MAVRETANIA.

QVesta figurauano come vna donna in habito di soldato che mena per le redini vn cauallo magro, che par che sia corridore, come sono i caualli che in Italia si chiamano Barbari, nell'altra mano tiene vna bacchetta, & credo che Salustio, o altro autore dica che in quel paese le bacchette seruono per gli sproni, & che i Caualli vāno senza briglia, & perciò Virgilio dice, *Et Numidae infraeni*, & eccoui le medaglie doue la vedrete figurata. Lib. 4. Aen.





Il nome de'Mori è rimasto da quelli di questa Prouincia, che in altri tempi si chiamauano Mauri, & Maurusij, & Plinio li mette nella Tingitania, di donde ci venne il danno della perdita di tutta la Spagna, diciamo hora d'Italia.

ITALIA.

STa come Regina & Signora dell'altre parti del mondo. Si vede in alcune medaglie di Tito, o di Commodo vna donzella grāde a sedere sopra il mondo con vno Scettro in vna mano, & nell'altra tiene vn cornucopiæ dinotādo il suo imperio & la sua fertilità. Hà in coronata la testa di torri, & mura per essere ripiena di terre. In alcune medaglie di Cordo & Caleno si vede Italia, & Roma l'vna in habito di donna con vn cornucopiæ, & l altra in habito di soldato, significando che con le guerre di Roma, Italia staua pacifica & abbundante. dall'altra banda si veggono le teste dell'honore, & della virtù, le quali hanno similmente lo stesso habito, percio che la virtù stà come Roma armata, & l'honore, come Italia pacifica, & fertile, & honorata. & ecco le medaglie.

















B. Dicami hora di Roma quel che sene truoua in diuerse medaglie.

A. Son contento.

R O M A.

fol. 56 & 28. Martial. li. 14. Epigr. 32 Xiphilin in Traiano fol. 6.

IN alcune medaglie di Vespasiano si vede à guisa di soldato con la spada Parazonio, che habbiamo detto, che era senza punta a sedere sopra sette monti, & a suoi piedi hà vn fiume, che è il Teuere. In altre si vede a sedere sopra molte armi con vna vittoria in mano, che mostra volerla incoronare, come vincitrice di tutto il Mondo. Questo nome di Roma in Greco significa forza, & virtù, & perciò le danno quel, che danno alla virtù, & à Minerua, come habbiamo già detto, eccetto che Roma tiene la vittoria, & la virtù non l'hà, consistendo nell'esercitio & fin che l'huomo non muore non conseguisce il premio della sua vittoria, & può cadere più abasso che egli non è salito. Minerua non hà la spada, ma la lancia, & lo scudo, & Medusa sul petto. Vedesi ancora Roma in piedi vestita da soldato, come nelle medaglie di Cordo & Caleno, le quali hauete vedute. In alcune si vede la lupa che da la poppa a Romolo & a Remo. & in altre vn arbore, il quale chiamano *ficu ruminalis*.

C. Che vuole egli dir cotesto?

A. Fico, sotto il quale fù data la poppa, perciò che Ruma Chiamauano la poppa i più antichi, le assegnano ancora due vccelli, che si crede che siano due Picchi che sono dedicati a Marte, & sono belli a vedere, ma cattiui in fatti.

C. Cotesti sono eglino quelli che truouano l'herba che si dice del Picchio?

A. Io non so, se se la truouano, ma si chiamano così, & fanno i loro nidi col becco nel tronco d'vn arbore che per hauerlo molto forte, lo cauano, & se altri chiude il pertugio con qualche chiodo, dicono che lo rompono, o con la forza del becco, come io credo, o con la virtu dell'herba, che essi soli la conoscono.

C. Che hà egli da fare il Picchio con Roma?

A. Perche fingono che Romolo fosse figliuolo di Marte, & essendo questo vecello dedicato à lui si dice in latino, *Picus Martius*, & però egli è molto credibile la fauola che si racconta che questo vccello, & la lupa, che similmente è dedicata à Marte, porgessero socorso à suoi figliuoli.

De Pico Martio Ael. lib. 3. c. 45. Plin. li. 10. c. 18.

C. Io credo più tosto che soccorresse loro la moglie di Fostlo, la qual era chiamata Lupa per qualche dishonestà.

A. Cotesto è il più certo; & in alcune medaglie si vede il pastore Fostlo, & mi pare che in Roma fusse non sochi che si chiamò di cotesto sopranome, ma non sappiamo certo, se era de Pomponij, o de Pompei, o d'altra famiglia, perciò che nelle medaglie è S E X. P O M. F O S T L V S. Alcuni vogliono, che siano vccelli di buono augurio, come dice Ennio.

Varro lib. 3 de re rustica.

Augusto augurio postquam inclyta condita Roma est.

Mà

Mà sono pochi,& quelli che videro Romulo,& Remo erano molti. Truouasi questo nome di Roma in molte medaglie d'argento, & in alcune d'oro, nelle quali ancor che i rouesci siano diuersi,nondimeno le teste di esse hanno le celate,& senza dubbio rappresentano la figura di Roma.

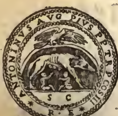








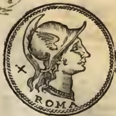















Diciamo



Diciamo hora della Germania,poi che l'Italia,della quale cominciammo à parlare, è posta fra la Francia, & l'Alemagna, che à quei tempi si chiamauano Gallia & Germania.

GERMANIA.

IN alcune medaglie di Domitiano è vna donna mezza ignuda che siede sopra certi scudi a pie d'vn gran Trofeo doue si scorgono certe poche armi,& se le vede vicino vn prigione di grande statura con lettere che dicono GERMANIA. CAPTA. Il che ci dimostra,che allhora era gente mal vestita, & armata,& di buona dispositione.In alcune altre si vede vna donna in piedi con vna lancia in vna mano,& con lo scudo nell'altra.



Hora parliamo della Pannonia & della Dacia.

PANNONIAE.

IN Alcune medaglie di Decio Imperadore si veggono due donne con le insegne delle cohorti in vna mano, tenendo l'altra alzata verso il cielo in atto d'arrendersi,ouero di pace, si truouano due Prouincie di Pannonia vna superiore, & l'altra inferiore, nelle quali risedeuano alcune Cohorti de Romani. In alcune medaglie di Lucio Elio è vna donna con molti panni in dosso per significare il freddo del paese,& hà la testa carica di torri per dimostrare la sua popolatione: si ci vede in vna mano vn'hasta con vn velo,o vessillo in segno che quiui fossero colonie o gente da guerra,nell'altra tiene in vn lembo della veste certe pallotte, come di tributo, o di miniere d'argento, o d'o.o.& eccoui le medaglie doue la vedrete figurata.

DACIA



D A C I A.

IN altre medaglie dello stesso Decio si figura vna dõna ben vestita che hà in mano vn bastone o vna hasta cõ vna testa d'asino in cima, o d'altro ammale che credo che sia l'arme di quel paese, come si vede in certi rouesci d'Augusto, & in certi trofei, & cõ l'altra mano apre gli orsi della veste. In altre si vede di quel modo che figurauano l'Alfiere con vna pelle di leone, o di lupo in testa, & hà l'insegna d'vna cohorte in mano. In altre questo Alfiere nõ hà quella pelle. In alcune medaglie di Traiano, & nella colonna si vede in vn'altra maniera.



C. Come si chiamano hora queste Prouincie di Dacia,& di Pannonia?

A. Credo che siano quelle d'Austria,& di Bohemia, d'Vngheria, & altre circunuicine, Transiluania, Valachia, & Moldauia. Ma innanzi che passiamo all'Asia, diremo qualche cosa della Sicilia, che in altri tempi fù parte d'Italia & se ciò non fusse, le stà almeno molto vicina.

SICILIA.

IN alcune medaglie fatte in Sicilia è vna impresa di tre gambe insieme, & in alcune vna faccia di donna in mezzo con alcune spighe;& nõ è dubbio che si dimostra che la Sicilia anticamente era chiamata Trinacria, che vuol dire di tre promontorij, i quali si dinotano con le tre gambe,& anticamẽte si chiamauano Peloro, Pachino, & Lilibeo,& hora Peloro è capo di Messina, Pachino è capo Passero,& Lilibeo è capo di Trapani, o di Mazzara. Le spighe dimostrano l'abbondanza del grano, onde fu finta la fauola di Cerere che nell'andar cercãdo Proserpina sua figluola per lo mondo portò il grano che nasceua da se in Sicilia, & cosi dipoi le genti cominciorno à mangiare del pane di grano, che per lo passato s'erano mangiate delle ghiande & de gli altri frutti. in alcune medaglie di Manio Aquilio, che fu vn valente capitano Romano, ilqual combattè contra gli schiaui fuggitiui di Sicilia, si vede esso Capitano armato, che leua da terra vna donna con lettere, SICIL. & eccoui le medaglie, & in esse la trouarete figurata.



Passiamo hora all'Asia.

ASIA.

DVE sorti di medaglie ho vedute con questo nome, & in esse si veggono molte cose, che io non l'intendo, si che io possa dire che cosa elle siano. Alcune sono di Cesare Augusto con queste parole, ASIA. RECEPTA. doue si vede vna vittoria sopra vna colonna, o trofeo, o pulpito che si sia, & vi lo

no due

no due ſerpi dai lati molto diſteſe. la ſteſſa impreſa, ma con altre lettere, ſi vede in alcune Medaglie di Veſpaſiano, & d'altri, & dubito che non ſia qualche trofeo che Auguſto douette mettere nello ſtretto d'Aſia & d Europa, che ſono per auuentura dinotate per quelle due ſerpi. l'altre medaglie ſono d'Adriano, & in eſſe ſi vede vna donna, che con la mano ſiniſtra tiene vn timone di naue alzato in alto, & la deſtra par che la metta dentro ad vn vaſo, come vn cornucopiæ, il quale finiſce in punta con vno oncino à modo di vna punta d'anchora, & in mezzo pare che habbia tre palle, il pie deſtro lo tiene ſopra la poppa d'una naue. le tre palle voglion ſignificare il tributo, il timone, & la poppa, eſſer terra di mare, che da Roma non vi ſi andaua altrimenti che per mare. Il porto doue sbarcauano i Proconſoli d'Aſia, era Efeſo come dice vn Iuriſconſulto, altro non ſò che dirmi ſopra queſte medaglie, & eccouele.



Hora voglio paſſare alla Giudea, della quale é fatta tanta mentione nella ſacra Scrittura.

IVDAEA.

IN alcune medaglie di Veſpaſiano, & di Tito ſuo figliuolo ſi vede vna donna a ſedere appreſſo ad vna palma, per eſſer la Giudea vicina alla Fenicia, la quale ſi chiama coſi per le molte palme che vi ſono, che in Greco ſi chiamano con quel nome, & eccoui le medaglie, accio le vediate.





In vn'Arco trionfale fatto in Roma ad honore di Tito si vede il trionfo di Gierusalemme, doue si conosce il candelabro tanto nominato del Tempio di Salomone,& altre cose,come vedrete poi vn'altro dì.

Di qui passiamo all'Egitto, che similmente per la sacra Scrittura è molto noto.

AE G Y P T O S.

IN alcune medaglie d'Adriano si vede scritto così, come si dice in greco,& vi è scolpita vna donna,che tiene vn sistro in mano, che pare vn'archetto di quelli che adoperano i Franzesi al giuoco della palla, ma non ha piu che tre o quattro corde per lo largo lenti, & era instrumento musicale che lo sonauano nella prouincia d'Egitto i sacerdoti della Dea Iside, & de i suoi figliuoli Harpocrate,& Onocefalo, i quali si veggono in alcune medaglie similmente col sistro. Et che si desse il sistro alla Dea Iside lo dicono molti poeti come Tibullo,& Propertio,& Virgilio lo da à Cleopatra in quel verso

Apuleius lib. vii. de Asino aureo in principio.

Tibu. lib. 1. eleg. 3. Propert. lib. 3. eleg. 11. Vergi. lib. 8. Aen.

Reginæ in medijs patrio vocat agmine systro.

Harpocrate sta con vna mano accennando,che si faccia silentio ponendosi il dito indice dauanti la bocca,& Onocefalo hà la testa d'Asino,& il restãte d'huomo,& vn sistro in mano;& così si truoua in vna medaglia di Valentiniano con parole VOTA PVBLICA. Vn'altro animale con la testa di cane adorauano per Dio gli Egittij,ilquale chiamauano Cinocefalo,& non mi ricordo hauerlo veduto in medaglia alcuna, ma si vede in altra sorte d'antichità qualche volta,& Isidoro narra che si figuraua Mercurio Trimegisto così per essere stato di gran sagacità, come cosa lodata ne' cani. A piedi della figura d'Egitto della medaglia d'Adriano si vede sopra vna colonna vn'uccello incognito che hà vn becco molto lungo,& alquanto torto,& nel restante si rassomiglia alla Cicogna,& chiamasi Ibis, & in Egitto fù adorato per due vtilità,l'vna perche caua le serpi,& le amazza,l'altra perche fu cagione,che i medici imparassero à fare i christieri, vedendogli fare vna cosa simile col becco.

Lib. 8. c. 11. Etym.

C. Percio Ouidio fece vn libro contra vn suo nemico, & l'intitolò *In Ibin.*

A. Ben lo credo. In alcune medaglie d'Augusto è vn Cocodrillo con queste parole AEGYPTO CAPTA. & nelle medaglie della colonia di Nimes in Francia è cocodrillo legato ad vn ramo di palma, & c'è vna corona, per dinotare la vittoria che Cesare Augusto hebbe dell' Egitto. & in vn diaspro rosso trouai scolpita vna gratiosa impresa. Sta sopra vn Cocodrillo vn picciol Topo diritto con due piedi,& suona due flauti hidraulici.

C. Che sono eglino cotesti Flauti hidraulici?

A. Sono certi Flauti che gli sonauano con l'acqua, come i fanciulli suonano hora i rosignuoli finti di terra col mezzo pur dell'acqua.

C. Che

C. Che figura hà egli il Cocodrillo?

A. Si rassomiglia assai alla lucertola, saluo che hà molti denti, che sono non poco dannosi,& è assai grande,& non si truoua se non nel Nilo & nel fiume Negro in Africa,& secondo dicono alcuni in altri fiumi dell'Indie,& sono chiamati lacerti. Vn Poeta Catalano dice,che c'erano quando Leandro passò il mare, ma à Poeti è lecito d'inuentar qualche cosa. & eccoui le medaglie.



Per cagione del sistro che habbiamo detto aggiugneremmo la città d'Alessandria.

ALEXANDREA.

COSI è scritto in alcune medaglie di Marco Lepido,doue si vede solamente la testa d'vna donna con molte torri,& nel rouescio Lepido mette la corona ad vn Re,nelle quali medaglie sono alcune parole che dicono, M. LEPIDVS. TVTOR. REG. di che Valerio Massimo narra l'historia. Il nome Alexandrea si truoua in Horatio. Lib. 4. c. 4. Lib. 4. car.

——— quo die
Portus Alexandrea supplex
Et vacuam patefecit aulam.

In alcune medaglie d'Imperadori si vede con vn sistro in vna mano, & vna barca nell'altra, perche in Alessandria è la bocca del fiume Nilo, che viene di Egitto, doue s'usa l'instrumenro del sistro, & in Alessandria erano similmente molti di questi sacerdori che adoperauano i sistri. In altre medaglie d'Adriano è vna donna à sedere con molte misure di grano, & biada, con certe spighe, per dimostrare la grande abbondanza di grano, che portauano à Roma, ilche è nominato nelle leggi & nel titolo *de frumento Alexandrino.*

C. Hassi egli da pronuntiare Alexandrea, o Alexandria? & con che accento?

A. Come in greco si dice cō EI che fanno vn ditrongo, cosi è senza dubbio la penultima lunga in latino, hora si scriue Alexandria, hora con E Alexandrea. & eccoui le medaglie, vedetele da voi.



Dall'Egitto sarà ben passare all'Arabia, dalla quale vennero gli Arabi tanto nominati in Ispagna, come i Zingari di Egitto.

ARABIA.

IN alcune medaglie dell'Imperadore Traiano si vede vna figura in piedi, che par l'Imperadore, percio che in vna mano ha il parazonio, & nell'altra vn ramo, che secondo si crede, è preso da qualche arbore odorifero, & in altre medaglie è vna donna che ha in vna mano vna cassetta lunga, & nell'altra lo stesso ramo, & à i piedi d'ambe due, è vn dromedario, o camello per dinotare, che da quella Prouincia veniuano i Camelli carichi di odori, & in ambe due sono queste parole ARABIA. ADQ. per Adquisita. & eccoui le medaglie.



Mettiamo con la sopradetta l'Armenia.

A R M E N I A.

IN alcune medaglie di Marco & Lucio fratelli è vna donna à sedere sopra molte armi, fra le quali son molti archi & saette, & hà vna berretta barbaresca che rassembra vna di quelle de i Dogi di Venetia & de Troiani che sono nelle pitture del Virgilio del Cardinal Bembo, & eccoui le medaglie, doue la trouarete ancora figurata in altri modi.



Hora parmi che non ci resta à dire se non della Cappadocia & della Mesopotamia.

C A P P A D O C I A.

IN alcune medaglie d'Adriano si vede vna donna, che ha sù la testa alcune torri, per dimostrare d'esser popolata, & tiene in mano certe palle, come habbiamo detto della Pannonia, o per essere Prouincia tributaria, ouero per trouarsi in essa dell'oro, o dell'argento, & nell'altra mano hà vn vessillo, o vna bandiera che era solamente della caualleria, & cosi si chiamauano, vexillationes le squadre de i caualli.

B. Di che si seruiuano eglino i pedoni in vece di bandiera?

A. Ciascuna legione haueua vn'Aquila di rilieuo sopra vna hasta indorata, o inargentata.

B. Cotesta Aquila haueua ella due teste?

A. sarebbe stato un mostro, se l'hauesse hauute. la legione si diuideua in dieci cohorti, & ogni cohorte haueua vn'altra cosa che le seruiua per bandiera, & era vno animale, come un Lupo, o un Minotauro, secondo Vegetio, o una mano, o altra cosa secondo la voluntà de Capitani principali. Ciò portauano si-

no similmente di rilieuo indorato,o in argentato,o di qualche colore secondo la loro voluntà, & lo portauano sopra vna hasta non poco adorna con certe patene,o cõcertl cerchi,come si uede in alcune medaglie,& in un libro che alcuni chiamano Scoto,& altri Notiria digniratum,doue si ueggono le figure di tutte le Cohorti di quei tempi, & io ne ho uno con li colori ritratto da un'altro antico,che è in Roma.

C. Dicami V.S.digrãtia,le armi coi colori che usano i nobili in Ispagna,& in Francia,& quasi in tutta la Christianità, è forse cosa antica,& pigliata da coteste pitture?

A. Di coteslo potremo fauellare vn'altro giorno,dirò hora solamente che l'armi,& i cognomi che hoggidi s'usano, non sono cose tanto antiche, essendo introdutte poco piu che da cinquecento anni in qua. Ma torniamo al vessillo della Cappadocia che credo che lo metta la Prouincia per la residenza in essa di alcuna gẽte à cauallo o per essersi fatta quiui qualche colonia,come si uede in alcune medaglie della nostra Saragoza doue è vn vessillo per impresa, & in alrre due buoi, che arano, che sono segni di colonia, come diremo poi,& per hora vedrete solo la medaglia,in cui è figurata la Cappadocia.



MESOPOTAMIA.

SI vede molto ben figurata in alcune medaglie di Traiano questa Prouincia conforme al suo nome,che in greco vuol dire in mezzo à i Fiumi,& perciò si vede vna donzella à sede e fra le figure di due fiumi,che hà in testa certa cosa,come vna mitra,& la figura dell'Imperadore tiene questa donzella sotto à piedi. I Fiumi sono il Tigre,& l'Eufrate,& eccoue ne la medaglia.



B. Et come si conoscano eglino cotesti Fiumi?

A. Tosto lo diremo ma diciamo prima d'altri fiumi, che si truouano in diuerse medaglie,& cominciamo dal Teuere di Roma.

TIBERIS.

PARLANDO di Roma,habbiamo già detto, che si vede in alcune medaglie di Vespesiano vna figura d'un Fiume che era il Teuere appresso la figura di Roma. le figure de' Fiumi sogliono essere vn'huomo Vecchio colcato cõ vna vrna o vaso stretto di collo che getta acqua, & nell'altra mano danno loro vna canna,& la testa incoronata pur di canne, si dipinge vecchio per di uenire ciascun fiume dal principio del mondo, & gli si attribuisce il vaso per segno pur del nascimento di esso fiume,& le canne son segno d'acqua abbondante,& danno loro vn cornucopiæ, che dinota la fertilita & abbondanza di biade,& altri frutti che causano da queste acque. In alcune medaglie di Marco Aurelio si vede questo fiume senza nome,con vna mezza barca, per dinotare che egli è nauigabile, se già non significa quella barchetta,nella quale missero nel fiume Romulo & Remo fondatori di Roma.





IN Beluedere,che è il giardino del Palazzo Apostolico in Roma, sono due statue grandi di marmo di due fiumi molto principali,che sono il Teuere,& il Nilo,& quella del Teuere,oltre al cornucopiæ già detto, tiene appresso di se vna lupa,che da la poppa à due bambini. Ho notato ancora guardãdo vna statua di metallo di questa lupa, che è nel Campidoglio di Roma, che di due bambini vno stà à sedere poppando con gran gusto & riposo, il qual si crede che sia Romulo, & l'altro hà vn ginocchio in terra, & s'affatica per pigliare l'altra poppa, & non puo, & credono che sia Remo, il qual poi diuenne seruo di suo fratello,& attorno à quella statua del fiume sudetto sono scolpite certe barchette, che vanno per l'acque in giù & in sù, che dimostrano che il fiume è nauigabile, & che per esso si portano le mercantie, & vettouaglie che vengono per mare à Roma,& altre barche vengono giù per lo fiume con altre cose come da voi potete veder in questo disegno.



NILVS.

IN alcune medaglie d'Adriano & d'altri tanto greche quanto latine si vede la figura di questo Fiume con vn Cocodrillo,& vn cornucopiæ per quel che poco fà noi ragionammo che il Cocodrillo era animale che nasce in questo Fiume,& in altre in vece sua è vn Hippopotamo.

B. Che figura hà egli cotesto animale? è egli forse come vn cauallo nell'acqua,come alcuni lo dipingono?

A. Coloro che fanno cotesto,dipingono solamente il nome,pero quantunque e si chiami così, nondimeno la sua figura non lo somiglia, ma piutosto somiglia l'orso nel corpo,se bene egli è piu feroce di lui nella bocca, & ne' denti. & eccoui le medaglie,doue lo vedrete.











Della figura di Beluedere sarebbono molte altre cose da dire; & in particulare che per dimostrare la cresceza che fà questo fiume di tāti cubiti in alto, il maestro fece certi fanciullini nani d'un cubito l'uno, che montano sù la detta statua del fiume dal piè più lontano fino alle spalle, & quando il più alto stà al pari delle spighe, & de i frutti del cornucopiæ, si dichiara andar del pari la fertilità con la maggior crescenza, & i fanciulli che soprauanzano il cornucopiæ & i frutti dichiarano la sterilità, perciò che affogano così il cornucopiæ, come lo stesso vecchio Dio del Fiume, & questa dichiaratione si trouerà in Plinio, notando quanti cubiti cresce per esser fertile la crescenza, & quanti più per essere sterile à gli Egitij. Lib. 18. c. 18.

B. Assai mi piace cotesta interpretatione.

A. C'è ancor di piu vna figura, come di sfinge, che il vecchio tiene sotto il braccio, la qual hà la testa di donzella & il corpo di leone per dimostrare, che quando il sole è in leone comincia à crescere il Nilo, & quando entra in vergine, la crescenza va calando, & finisce.

C. Mi pare che dourebbe essere al contrario, cioè, che il principio della crescenza douesse essere la testa del leone, & il restante di vergine, nella quale finisce.

A. Non può essere, perciò che i segni vanno di questa maniera, che'l segno del leone è stato notato al fine, come fingono gli Astrologi, che sia nel cielo, & così si pone la sua parte posteriore, & il principio di vergine, percio che il sole entra nel principio di questo segno. Et Horo Apollo, il quale scrisse delle lettere Hieroglifiche nota, che i leoni di pietra si mettono nelle case per dar buono augurio di fertilità, si come fà il fiume Nilo entrando il sole in leone, & di queste figure di leone con la testa di donzella si truouano alcune in Roma di pietra d'Egitto.

B. V.S. che chiamò cotesta figura sfinge, dicami se è la stessa figura?

A. Vn'altro giorno trattaremo d'essa, per hora dico, che la sfinge hà l'ali, & questa non l'ha, & delle ali della sfinge è vn verso in Ausonio.

Sphynx volucris pennis, pedibus leo, & ore puella.

Si veggono in questa figura di Beluedere diuersi animali, & herbe che sono proprie d'Egitto, come i gia detti cocodrili, & gli Hippopotami, & l'vccello Ibi, & altri vccelletti, che alcuni credono che siano quelli, che nettano i denti à cocodrili, quando dormono con la bocca aperta, secondo che dice Plinio, Lib. 8. c. 25. nel qual tempo viene vn'altro animaletto non punto maggiore d'vn piede Diod. Sic. chiamato Ichneumon armato d'alcune incrostature di fango, che se gli ap- lib. 1. c. 4. piccano addosso inuolgendosi egli in esso, & poi asciugandosi al sole, acciò che siano dure. Questo animaletto in tal modo armato apposta quando il Cocodrillo dorme con la bocca aperta, & vi si mette dētro, & penetra fino al ventre, & gli mangia l'interiora, & gli fora la pelle quando gli par che sia morto, & esce fuora vittorioso pieno di sangue del nemico.

B. Cotesta battaglia starebbe bene scolpita in quella figura di Beluedere.

A. La stampa del Nilo & quella del Teuere che hauete veduto fù fatta à Roma mētre io u'era, & vn'amico mio u'aggiunse l'interpretatione. Tra l'herbe dicono, che u'è il Papiro di donde è deriuato il nome Spagnuolo papel, che si piglia per la carta, perche gli antichi vsarono già in luogo di carta il papiro.

C. Di che fattura & forma è ella cotesta herba?

A. Io non lo saprei dire, ma de fogli del papiro antico posso ben mostraruene due con lettere di più di seicento anni. quiui si vede che non si scriueua in ogni foglia come alcuni credono, & come si fà nella carta pecora, ma il foglio si componeua in questo modo. Si pigliauano delle sopradette foglie, & se ne metteuano alcune per lo lungo, & poi dell'altre foglie sopra esse per trauer-

fo,& cosi vi se ne sopraponeuano dell'altre come le prime, & sopra questo foglio si scriueua;& cosi par che dica Plinio,& che per attaccar l'una con l'altra seruiua per colla l'acqua del fiume Nilo.

Lib. 13. c. 11. & 12.

C. Ho gran desiderio di vedere cotesti fogli.

A. Tosto gli vedrete;& non mi resta altro che dire del Nilo,se non che gli antichi,per che non hebbero notitia delle fonti d'esso, finsero la sua testa coperta,& credo che Ouidio dica che per l'ardore,di che fù cagione Fetonte, si attufò,o somogurìò,come disse Garcilasso & messe la testa sotto l'acqua. Hora i Portughesi sanno doue sono le dette fonti, & la cagione del loro crescimento, & la più certa è,perche il Signore Dio lo creò con quella qualità, che hanno i quattro fiumi del Paradiso terrestre (de' quali egli è nominato per vno) che cresceuano in guisa tale, che irrigauano tutto il Paradiso. Mà eccoui il disegno di questo fiume,dal quale passeremo à parlare del Tigre.





TIGRIS.

IN quella medaglia che io poco fà dissi di Traiano, nella quale è la Mesopotamia,si conosce questo fiume da vna Tigre che stà appresso la sua figura, & in questo modo si vede in alcune medaglie Greche, & in vna statua di marmo,che è in Campidoglio,& dicono che ha pigliato questo nome per la velocità grande del Fiume & di questa fiera.

B. Come è fatta la Tigre?

A. Io me ne truouo vna antica di metallo, & ne hò veduta vna viua simile, & in alcune medaglie Greche si vede con Bacco, & in alcuni disegni di cose antiche.

B. Io mi contenterò di veder quella di V.S. ma dicami, l'Eufrate ha egli alcun segno particulare?

A. Nella medaglia che io hò detto della Mesopotamia è senza nome,& senza cosa alcuna particulare,dalla quale si possa conoscere,ma perche la Mesopotamia è posta fra'l Tigre & l'Eufrate il Fiume Tigre si conosce per la Tigre,& l'altro Fiume è conosciuto senza altro particular segno.

B. Che







B. Che altri fiumi si truouano eglino nelle medaglie?
A. Quelli che hora mi vengono in memoria sono il Danubio, il Caistro, il Meandro, & il Meles.

DANVVIVS.

IN questo modo si truoua scritto in alcune medaglie di Traiano, & è come vn vecchio, che ha coperta la testa con vn velo, & in mano ha vna vrna, che versa acqua. Hà coperta la testa o per significare la sua diuinità, perche alle cose diuine, & eterne non si può ritrouar principio, ò per coprire le corna, le quali come diremo poi, si attribuiscono à tutti i fiumi, ò anco perche quando si fece la medaglia, non si sapeua doue fosse la fonte, & il principio di questo Fiume, & à questo proposito leggiamo vn verso d'Ausonio Gallo, ilquale fù molto tempo doppo Traiano.

Danuuius penitis caput occultatus in oris,

Mà Cornelio Tacito, Plinio, & Tolomeo parlano delle sue fonti come di cosa certa ancorche cõ qualche varietà nel nome del luogo. & eccoui la medaglia. insieme con laquale ne vederete vn'altra di Costantino doue è scritto DANVBIVS con il B.



K A Y C T P O C.

CON queste lettere è scritto il fiume Caistro in alcune medaglie Greche de gli Hipepeni,& la figura del Fiume non hà cosa particulare.



C. Che volle egli dire il Poeta Cordouese in queste parole, *Vi los Caystros passar dando gritos?*

A. Vuol che s'intenda Caystros per Cigni, come se dicesse Cigni Caistrij, & fù questa licenza poetica, ò ignoranza simile à quell'altra del dire nipoti di Cadino in vece di Cadmo.

M A E A N D E R.

DI questo Fiume hò veduta io vna medaglia Greca con lettere MAΓN. cioè, MAΓNHTΩN, che vuole dire de Popoli Magneti, per li quali passaua il detto fiume, nella quale medaglia stà vn Toro, & sotto ad esso vn certo lauoro à guisa di fregio come si vsaua ne vestiti,& chi amauasi col medesimo nome del Fiume, come si vede in questi versi di Vergilio,

Victori chlamydem auratam, quamplurima circum
Purpura Maeandro duplici Meliboea cucurrit.

B. Et che ha egli da fare il toro col fiume? & perche quel fregio & il fiume hanno vn medesimo nome?

A. Perche se il nome del fregio è più antico di quello del fiume, messero tal nome al fiume, perche si rassomigliaua à tal fregio: & se ciò non è, dalle girauolte che faceua il fiume, messero il nome à tal fregio, laqual cosa hà più del verisimile. Del toro dicemmo già parlando del cornucopiæ che Acheloo Fiume combattè con Hercole in figura di toro: & Eliano dice, che gli antichi figurauano i Fiumi con le corna somiglianti à i tori.

C. Questo Fiume è egli quello del quale Ouidio dice,

Aduada Maeandri concinit albus olor?

A. Egli è lo ſteſſo,& harebbe potuto colui che diſſe Caiſtri dir Maeandri à Cigni. Potrebbe eſſere,che vn verſo di Virgilio male inteſo l'haueſſe ingannato.

Dulcibus in ſtagnis rimantur prata Cayſtri.

Ma altre parole vanno congiunte con queſte, che dichiarano, che prata Cayſtri,o ſtagna Cayſtri s'hanno da intendere per li prati,o ſtagni del fiume Caiſtro,& che non è nome d'vccello. & eccoui la medaglia.



ΜΕΛΗΣ.

IO ho veduto queſto nome in vna medaglia moderna, nella quale è l'effigie d'Homero col ſuo nome,& dall'altra banda vna figura d'vn Fiume con vna lira in mano. Dicono che Homero fù chiamato da prima Meleſigines per eſſer nato appreſſo à queſto Fiume vicino à Smirna. Nella medaglia antica,ſecondo che dice Fuluio Orſino è ſcritto ΑΜΑCΤΡΙΑΝΩΝ. & eccoui la medaglia con laquale ne ho vn'altra pur d'Homero doue vedrete figurati due fiumi de quali per hora non mi ſouien di dirui coſa alcuna. Philoſt. de imag. li. 2.





D'un'al-

D'un'altra figura di fiume mi ricordo hora che si ritruoua in vn'altra medaglia molto picciola di Spagna, doue sono queste parole, HIBERVS. II. V. QVINQ. c'è vna faccia di bocca della quale escono riui d'acqua, come di Fiume, & credo che sia il nostro Fiume Hebro, il qual diede il suo nome à tutta Spagna.

B. Che vogliono elleno dire le parole che sono in cotesta medaglia?

A. Io credo Hiberus Duumuir Quinquennalis. dall'altra banda è il nome di Caio Lucretio con queste parole II. V. QVINQ. per dinotare che egli era Duumuiro di quelli che durauano cinque anni.

B. Ma perche vi si mette egli il nome, & la faccia del Fiume?

A. Io penso che l'uno de Duumuiri (poniam caso della Colonia di Celsa, che è appresso l'Hebro) si chiamasse Hibero, & perche haueua lo stesso nome, che'l fiume, messe il disegno non molto pulito di esso fiume, & il nome del suo compagno, & il loro commune magistrato, & eccoui la medaglia.



B. Si truoua egli alcuna figura di Via, o di Porto in alcune medaglie?

A. Parlando di vie, mi ricordo solamente della via Traiana, & de Porti, di quel d'Ostia, & con questo si darà fine hoggi alla nostra giornata.

VIA TRAIANA.

SI vede in alcune medaglie di Traiano Imperadore vna donna à sedere trà i sassi con vna sferza, o come alcuni si danno à credere, con vna canna in vna mano, & nell'altra vna ruota di carro, con le sudette parole, & dimostra, che per lo passato fusse pessima strada, & piena di sassi, ma che hora sia molto piana, tãto che ci possono andare i carri, & i vetturali, di vn'altra simil figura parlammo trattando della fortuna reduce. & eccoui la medaglia, vedetela da voi.



Diciamo

Diciamo hora del porto d'Ostia.

PORTVS OSTIENSIS.

DA vna medaglia di Nerone s'impara la prima cosa questa ortografia, che non si scriue Hostia con l'aspiratione, ma senza, eccetto quando significa la vittima, perche all'hora deriua ab hoste victo, ma hora viene ab ore, perche è la bocca del fiume Teuere. Nell'entrata del porto è vna colonna, & sopra essa vna statua di Nerone, o d'Augusto, che ha vna lanterna in vna mano, & è da credere, che la colonna fosse vota, & che di dentro si salisse ad accendere la lanterna. Chiamano questa sorte di Torri, Fari, da vna torre cosi nominata in Alessandria, & di qui vengono i Faroni, o fanali delle galee, o delle fuste. Per quel luogo doue stà la lanterna entrano le naui in porto, & dall'altra banda escono, & cosi non s'impediscono. Il porto è à sembianza d'vna luna, & nella parte più à dentro si vede vna statua di Portunno Dio de Porti à giacere nell'acqua con vn pesce in vna mano, & nell'altra dicono che hà vn remo, altri vna chiaue, altri che alza la vesta per raccoglier chi entra. Di questo Dio è mentione in Varrone, & in Festo. Da vna banda del porto sono botteghe sopra vn molo, & vn tempio, & in altri luoghi sono certi come vncini da legar le galee, o le naui. Dice Suetonio, che vi affondarono studiosamēte vna grā naue, accioche nō riceuessero dāno dal mare le naui, che stessero in porto. Egli è cosa marauigliosa quāto particularmēte si conoscano tutte queste, & altre cose nella medaglia, alla quale mi rimetto, lasciando il restāte per vn'altro giorno. & eccouela acciò la vediate. insieme con la quale è ancor vna di Traiano con lettere che dicono PORTVM TRAIANI credo che sia il porto d'Ancona.



za con sette raggi, ciascuno de'quali era di ventiduo piedi & mezo, & hò inteso, che gl'antichi faceuano le statue de gli huomini della grãdezza che essi erano, & quelle de gli heroi, come Achille, Hettore, & Enea vn terzo maggiori, & quelle de gli Dei il doppio: & essendo in Rodi vn Colosso di grandezza marauigliosa dedicato al Sole, Domitiano volle, che se ne facesse vn'altro à lui come à Dio, poiche come tale egli si daua ad intendere che l'hauessero à honorare & chiamare. & hoggi si ritruouano nel Campidoglio à Roma dei pezzi di duo Colossi, l'uno di marmo, l'altro di metallo, che pongono non picciola ammiratione à chi gli riguarda. La testa di quel di metallo è grande quanto vn'huomo di giusta grãdezza, & credo che habbia l'effigie di Domitiano, come anco par che l'habbia il Colosso di marmo. L'Epistola ad Colossenses fu scritta à vn popolo cosi nominato da Colosse, che era in Asia appresso Laodicea.

B. Truouasi egli qualche medaglia del Coliseo?

A. Si truoua; benche molte siano delle moderne, nelle quali si vede alcuna parte di quello che era cosi di dentro, come di fuori; ma in Roma la parte di dentro è molto rouinata, & quella di fuori è vn pezzo solo intera. & eccoui la medaglia antica, accio la vediate.



Notaua vna volta vna persona intelligẽte, che vi si vedeuano quattro ordini di colonne vsate da gli antichi, il primo de'quali nella parte più bassa al piano del terreno si chiamaua Dorico, il secondo Ionico, il terzo Corinthio, & questo era più gẽtile de gli altri duoi, & il quarto si chiamaua Composito, nel quale le colonne, o pilastri son quadri, & non tondi. Et questo occorre per rispetto che non ci sono fra le colonne le mostre de i pilastri, sopra i quali posano gli archi, vere nè finte, perche altrimente non si saria potuto metter vn pilastro quadro sopra vna colonna tonda.

B. Che differenza è egli fra cotesti nomi, & perche si chiamano cosi?

A. Quello ch'io ne sò di questi nomi, si è che li tre primi ordini sono stati trouati da'Greci, & son differenti fra loro come le lingue della Grecia, che la Dorica è la più roza, & la Ionica, & la Eolica sono men grosse: & si come la lingua Attica è la più polita, così la forma Corinthia nelle basi, & ne'capitelli delle colonne, & nel restante dell'opera è più gentile: & ciascuna maniera di queste hà la sua proportione, & misura: & chi mescolasse il Dorico col Corinthio, farebbe vn errore cosi grande, come vno che parlasse Ciceroniano, che è il nostro Attico, con mescolarui alcune parole antiche di Catone, & Plauto, che son come i Dorici.

C. Che cosa è l'ordine Composito?

A. Egli è vn'altra sorte d'architettura mescolata, come ne'linguaggi il parlar commune, o il cortigiano à rispetto del Toletano in Ispagna, & di quello del Petrarca, o del Bocaccio in Italia, che corrisponde al Ciceroniano, & all'Attico.

C. Harei caro d'intendere come & in che modo si componga.

And. Palladi. lib. 1. ca. 18. Sebastian Serli. lib. 4. cap. 9. Petr. Cata. lib. 5. c. 10.

Sebas. Serl. lib. 4. ca. 1.

A. Si compone delli due ordini Greci, cioè Ionico, & Corinthio, in questo modo: dall'Ionico si pigliano le volute, gli ouoli, & i fusaroli: dal Corinthio le foglie, mettendo l'vne sopra l'altre, & sopra vi si mette l'Abaco. & donde habbiano hauuto origine questi ordini d'architettura lo potrete da voi vedere in Vitruuio. Di questo Composito furono fatti da' Romani diuersi modi di capitelli, volendo non essere in ciò da manco de' Greci: & alcuni in luogo delle volute poneuano Aquile, & questo faceuano ne i tempij dedicati à Gioue, per esser questo vccello di Gioue, & in altri poneuano altre cose, come colombe in quello di Venere, & serpi in quello d'Esculapio, & andauano mutando secondo che à diuerse deità dedicauano li lor tempij. Haueuano gli Antichi vn'altro ordine d'architettura chiamato Toscano, il quale non è nel Coliseo, & fu inuentione de Toscani, sopra il quale si fondano gli altri ordini quando accade seruirsene, perche consiste in membri più gagliardi & sodi, & di manco numero che il Dorico, & son più grossamente lauorati, & perciò al presente da molti è detto, Ordine rustico.

C. Io ho inteso ciò che V. S. mi ha detto; ma mi pare ch'ella habbia mescolato poco fa molte cose insieme, poiche dall'architettura trapassò alle lingue Latina, Greca, Italiana & Spagnuola.

A. Così occorre. Ma tornando al Colis̃eo, si veggono nella medaglia dalla banda di fuori molti ornamenti di statue d'ogni sorte, & alcune quadrighe che erano nella fabbrica collocate ne'vani fra le colõne: & nella parte di dẽtro si scorgono i vomitorij, che così domãdauano quella banda, per doue saliua il Popolo à sedere; & i gradi, o le scale per doue passauano a'luoghi loro: & si veggono molte teste d'huomini, & di donne, che stanno ne'loro luoghi à vedere. La parte di sotto (cioè la caccia, & la battaglia, che si faceua nel piano, che chiamauano Arena) non si vede nella medaglia; percio che i muri ne tolgono la vista. Ma chi guarderà vna medaglia di Regolo, doue si veggono diuersi animali saluatichi, che combattono con alcuni huomini, gli parrà di stare à sedere fra quella gente, che ho detto vedersi nella medaglia, & eccouela.



B. Come non si confondeuan'eglino nell'andare à sedere, o se qualcuno mandaua vn seruidore à chiamar vno che venisse doue egli staua, o volendo che gli fusse portato qualche cosa, che gli fusse bisognata? Se tutti gl'archi, & le scale erano in vno stesso modo, come gli veggo figurati nelle carte stampate, gran confusione certo vi doueua essere.

A. In ogni Arco erano certi numeri, & ad ogni quattro Archi era vna scala, che andaua à riuscire ad vn vomitorio, che pure haueua il suo numero; & così si intendeuano. Se essi erano à basso, auanti che salissero la scala, diceuano al seruidore; vieni all'arco, poniamo caso, sesto; se erano nella scala, alla scala dell'Arco sesto; & se erano più sù, alla seconda, o alla terza scala; se erano dentro, entra per il tal vomitorio, & volta alla tal mano. Di questo Coliseo parla Martiale nel principio del suo libro che comincia.

Barbara pyramidum sileat miracula Memphis.

Et hauendo raccontato quali erano le altre opere miracolose del mondo, finisce con dire,

Omnis Caesareo cedat laus amphitheatro,
Vnum pro cunctis fama loquatur opus.

Publio Vittore dice che nell'Amfitheatro che era nella terza regione di Roma, capiuano ottanta mila huomini. Due altre cose sono nella stessa medaglia oltre al Coliseo, una è à guisa di Meta, & si truoua da per se in altre medaglie, credo di Vespasiano, & gli antiquarij la chiamano Meta sudans. & eccoui la medaglia.





L'altra è vn'edificio quadro con colonne, & hà due, o tre solari, ma par che non habbia muri, & alcuni lo chiamano Septisolium:ma quello edificio fu fatto da Senero Imperadore, che fu molto tempo dapoi, & era vna loggia molto alta, dalla quale si scopriua la marina.

B. Perche si chiamaua egli Septisolium? Per esser forse di sette solari?

A. Dicono di si, & se ne vede vn pezzo in Roma, & parte di due solari. Altri lo chiamano Ninfeo. A che seruisse questo edificio non ve lo saprei dire, ma m'immagino, che fusse come vna cappella delle Ninfe.

B. La Meta à che seruiua ella?

A. Io intendo che Meta sia quel che si mette per segnale del fine d'alcuna cosa, & ne i Circi che si truouano in diuerse medaglie, & fuor di esse, si veggono tre Mete insieme, & io ho vna Corniola antica, con le tre Mete, & vna farfalla intagliata, per sigillare differentemente da gl'altri.

B. Correuano eglin nel Circo i caualli come fanno hora, dandosi il premio à colui che arriuaua alla Meta, o segno piu presto?

A. Molto più gusteuole era il correre de gli antichi: percioche non bastaua cō vno arringo arriuar il primo al segno, ma le Mete erano in duo luoghi, come in vna tela da giostra sono due fini. Vsciuano le quattro carrette ciascuna con quattro caualli de i colori già detti, bianco, rosso, verde, & turchino, & gettauano la sorte à chi haueua da toccare à star piu vicino alla Meta, o al segno, di donde vsciuano, & à chi haueua da essere il secondo, ò il terzo, ò il quarto.

C. Come correuan eglino? tal volta vno dietro all'altro, come vanno hora in vna strada?

A. In niuna maniera, ma correuano tutti al pari. Egli è vero, che importaua la sorte, come hò detto, à stare ò più appresso, ò più lontano dalla tela, che haueuano à man sinistra. la corda ò linea biāca, con la quale gli aggiustauano, & quel primo luogo di donde vsciuano, chiamauano Carcere, & di questo luogo vsciuano tutte quattro le carrette, & girauano dall'altro, doue erano le Mete, & ritornauano per l'altra banda della tela, & questo haueuan à fare senza fermarsi da cinque, o sei volte: & era di gran piacere à coloro, che gli guardauano da' gradi del Circo, il vedere alle volte vno essere innanzi, & vn'altro arriuarlo, & passarlo: & questa varietà succedeua molto spesso,

correndosi attorno da cinque, o sei volte, senza fermarsi: & con la differenza de' colori ciascuno era molto diuisato.

B. Oh come si poteu'egli conoscere che ogni carretta hauesse girato le cinque ò le sei volte come doueua fare?

A. Haueuano certe vuoua di pietra segnate co i colori gia detti, & i giudici deputati à ciò teneuano conto delle volte che passaua ciascun colore, & le segnauano nell'vuoua. Di queste vuoua & di tutto l'ordine del correre, & che ciò si facesse ventiquattro, o venticinque volte il giorno, lo dice ampiamente Cassiodoro in diuerse sue epistole.

B. Ritroueransi egli qualche medaglia, nella quale si vegghino questi giuochi?

A. Io hò veduto delle medaglie d'Antonino Caracalla, & di Alessandro, doue si vede vno edificio, che alcuni chiamano Hippodromo, altri Circo. & in Roma si vede quello di Caracalla appresso San Bastiano fuori della Città, doue è vna Aguglia, con lettere hieroglifiche, & dalle muraglie di quell'edificio, & dal sepolcro di Cecilia Metella, che è quiui vicino (& è vna delle più notabili, & antiche cose che si truoui in quelle bande) ne viene vn'Echo marauiglioso, che risponde quattro, o cinque volte quel che si dice vna sola, ancor che siano cinque, o sei parole, & cosi bene & distintamente le pronuntia come à punto sono dette.

C. Cotesta è cosa certo di grande ammiratione.

A. Io l'ho prouato molte volte, & coloro che l'odono la prima uolta, credono che siano de gli huomini nascosti per le mura: ho ancor prouato à sonare vn flauto, & rifar l'Echo gli stessi punti quattro ò cinque volte, & similmente hò vdito annitrir vn cauallo à caso, & contrafar lo stesso più volte. Ritornando alle medaglie, si vede in esse l'edificio ouato & non tondo, & in mezo è quella Aguglia, & vn muro come tela, & dall'uno, & dall'altro capo le tre Mete con vn vuouo per vna in cima. Sono sopra il muro dell'altre figure, cioè vna statua della Dea Cibele madre de gli Dei con certe torri sopra la testa à seder sopra vn leone. Vi son altre figure d'huomini, di delfini, & di caualli. Tutto ciò si vede piu chiaro, & di rilieuo in vna pietra in casa del Cardinal Maffeo, della quale io ho vn disegno, & quiui si vede vno che fà segno con vn sciugatoio, che in lingua Latina si chiama Mappa; & si fa mentione d'essa nelle nouelle di Giustiniano, & in altri scrittori. & eccoui le medaglie, acciò le vediate.



Del Circo





Del Circo Massimo, & de gli altri, che erano in Roma, non ho veduto medaglie, ma solamente certi disegni di Pirro Ligorio Napoletano amico mio, grande antiquario, & pittore, il quale senza sapere la lingua Latina, hà scritto più di quaranta libri di medaglie, & di edificij, & d'altre cose.

B. Come può essere, che senza intendere la lingua Latina egli habbia potuto scriuer bene di coteste cose?

A. Et come scriuono Humberto Golzio, Enea Vico, Iacopo Strada, & altri, che chi legge i lor libri, crederà sempre che habbiano veduti, & letti tutti i libri Latini, & Greci, che si truouano scritti? Si aiutano cô le fatiche d'altri, & con disegnar bene col pennello fanno altrettanto che con la penna. Ma torniamo alle medaglie.

C. Innanzi che V.S. parli d'esse, mi darà licenza, che io dica quel che ho letto d'un ballo di spade.

A. Di buona voglia, poiche c'è giorno a bastanza per ogni cosa.

C. Io hò veduto poco fà in vn libro d'vna persona curiosa trattare de' giuochi Circensi, dicendo che in essi si portauano nelle carrette molte spade ignude, & che la principal cosa, che faceuano, era il rappresentare la leggerezza & la destrezza delle persone in passare fra quelle spade senza tagliarsi.

B. In che autorità si fonda egli costui, che scriue cotesto?

C. Nella etimologia di questi giuochi detti Circenses, quasi circum enses.

B. Cosi si potria ancor dire Forenses, quasi foras enses, & Cordubenses, quasi Cordubae enses, & cosi ancor'altre cose nell'istesso modo.

A. Molti s'ingannano nell'etimologie, dandosi ad intendere, che l'vltime sillabe delle parole vogliano dir qualche cosa, il che Cicerone chiama molto meglio, productio verbi: & chiara cosa è, che da Circus viene circulus, & circensis, & circinus, & altre simili voci.

B. De i fori ecci egli alcuna medaglia?

A. Non mi ricordo, se non d'vna del nostro Imperadore Traiano, nella quale è vn bellissimo edificio con queste parole, FORVM TRAIANI. Et si crede, che fusse appresso alla colonna d'esso Traiano, laquale è vna delle migliori antichità di Roma; & è poco che è stato stampato vn libro de i disegni delle figure che sono in essa, che è cosa molto bella; con la dichiaratione del padre Alfonso Ciaccone huomo curioso & diligēte. Questa colonna si vede nel rouescio d'una medaglia di Traiano, & in essa si vede che anticamente u'era sopra vna statua dell'istesso Imperadore: & nell'altra del foro di Traiano si vede, che era vna quadriga, & duoi trofei, & diuerse statue nella cima d'esso edificio. In vn'altra medaglia ch'io mi truouo ho visto vn bellissimo edificio, sotto al quale sono alcune lettere che dicono BASILICA VLPIA. & di tali Basiliche, si come scriuono alcuni autori, n'erano in Roma sino à dodici, & erano luoghi publici, doue si teneua ragione, & s'andaua à trattar diuersi negotij, essendo fabricate suntuosis-

sima-

simamente, & ornate di molte colonne & statue, come da voi stesso potrete considerare nella sudetta medaglia, che è qui tra l'altre.







Fu ancora in Roma vn Arco trionfale dedicato allo stesso Imperadore: & nell'arco, che hoggi si vede in piedi appresso al Coliseo dedicato all'Imperadore Costantino, si conoscono molte figure benissimo lauorate d'historie, che appartengono all'Imperadore Traiano.

B. Mi piace infinitamente che siano in Roma tante cose in memoria di questo Imperadore Spagnuolo. Ma vorrei sapere di quello che si dice, che san Gregorio s'incontrò in vna antichità di certa cosa, che feco, o disse il detto Traiano, per laquale si mosse egli à pregare Dio che lo cauasse dell'inferno, se questa antichità è in piedi, & se c'è cosa certa che ciò passasse di questa maniera.

A. Leggete il libro di Frate Alfonso Ciaccone, & non ho veduto altro di quello che è scritto quiui.

B. Lo dimando, perche l'ho letto.

A. Io non so più se non tanto quanto egli hà scritto; & molte cose dice, che io non credo. Ma parliamo d'altro.

B. Ecci egli altra colonna in Roma, ouero se ne veggono dell'altre in alcune medaglie?

A. C'è la colonna d'Antonino Pio, laquale è vn poco guasta, & per vna medaglia che si truoua d'essa fatta dopo la morte di esso, si conosce che sù la cima era vna statua dell'Imperadore, & nella parte da basso era vno edificio quadro, che circondaua la detta colonna, come vedrete per la medaglia, & eccouela.



B. La colonna di Caio Duilio debbe essere anco in piedi, poiche c'è la sua inscrittione, ò almeno parte d'essa.

A. Quella parte della inscrittione si trouò dipoi che io mi partij di Roma, ma della

della Colonna non so già che si troui niẽte, nè anco in alcuna medaglia: ma è vna gioia di molto prezzo, come ancora la dichiaratione, che ci ha fatto sopra Pietro Ciaccone. Non si truoua cosa più antica della lingua Latina. Ma vn'altra colonna si vede in Roma, o parte d'essa, che vale molto piu senza comparatione.

B. Quale può ella essere?

A. La colonna, alla quale fu legato Christo nostro Signore, che si vede in santa Prassede.

B. Di che sorte di pietra è?

A. E bianca & nera, & potrà essere alta vn palmo, o poco più, & grossa come il braccio d'vn'huomo sopra il gomiro. Si dice che ve la portò vn Cardinale di quel titolo, & che fu il primo che si chiamò Colonna in Roma, la progenie del quale fu, & è molto illustre & nota in Italia, & fuor d'Italia.

B. Veggonsi altre colonne in alcune altre medaglie?

A. Molte se ne veggono, ma d'vna mi ricordo principalmente, d'vn Minutio Augurino, che fu quello che conuinse Spurio Melio, il quale cercaua di tiranneggiar Roma con donatiui di grano in vna gran carestia, & eccoui le medaglie, doue voi la vedrete.



Si truoua gran diuersità ne gli autori sopra il premio che diedero a questo Augurino. Alcuni dicono vn bue indorato, & altri che gli fecero vna statua, o colonna fuor della porta della città, & lo creorno Tribuno della Plebe, oltre a quelli che c'erano, non ostante che egli fusse Patritio; & altri altre cose. ma per queste medaglie pare che si confermi l'openione di coloro, che dicono, che gli fecero vna colonna. In alcune medaglie di Cesare Augusto si vede vna colonna con vna statua in cima, & cõ certi pezzi di prode che escono in fuora, la quale si chiama Colonna rostrata, & è da credere, che il popolo Romano glie la facesse per le vittorie di mare contra Sesto Pompeo, & contra Marco Antonio, & Cleopatra. & eccouela.

Tit. Liuius lib. 4. Plin. li. 18. ca. 3. & lib. 38. c. 5.



B. Il Castello sant'Agnolo che antichità è, poi che mi pare che alcuni lo chiamino Moles Hadriani?

A. In alcune medaglie di esso Imperadore si vede il ponte, che è appresso a co testo castello, & dall'una banda, & dall'altra erano molte statue, come potrete vedere nella medaglia.



Et hoggidi vi sono solamente le basi d'esse statue, & all'entrata del ponte vi sono due statue moderne, ma però molto ben fatte, di san Pietro, & di san Paolo. Nel Castello è vna torre tonda molto larga, che dicono, che fù fatta per sepoltura di Adriano, & credo che se ne truoui vna inscrittione antica. Come dipoi seruì, nel modo che serue hoggi, per castello, fù leuata via gran parte dell'antico. gl'Antiquarij credono che fusse à similitudine d'alcuni tabernacoli, che si veggono in molte medaglie d'Imperadori con questa parola, *Consecratio*.

B. E egli quello che V.S. mi disse non hier l'altro quando io le mostrai vna medaglia, che era la cappella ardente di quello Imperadore?

A. Cotesto debbe essere. Et Herodiano, ilquale descriue ampiamente la cerimonia di questa consecratione, che egli chiama ΑΠΟΘΕΩΣΙΣ, dice che è come à dire canonizatione di vn Dio; percio che questa era la sua vana pretensione, che da indi innanzi lo tenessero per Dio; & cosi dopo che era fatta questa cerimonia, li chiamauano Diuus Iulius, Diuus Augustus, & le donne Diua Iulia, Diua Augusta, Diua Faustina. La principal cosa d'essa era il fare in campo Martio, o in altro luogo capace à ciò, vn catafalco in quadro molto alto, il quale haueua da quattro, o cinque gradi, che all'insù andauano diminuendo, & in cima vi metteuano vn'Aquila viua, se era Imperadore, & se era donna un bel Pauone.

C. Perche piùtosto cotesti vccelli, che altri?

A. Perche l'Aquila era assegnata à Gioue, & il Pauone à Giunone sua sorella & moglie. Questo catafalco era tutto fatto di rami d'arbori odoriferi, & vi aggiungeuano infiniti altri odori, & vnguenti; fino à mezo il catafalco si poteua salire per certi scaloni, & quiui staua vn letto conueniente per tal giorno, & in esso metteuano il corpo di chi voleuano deificare inuolto in certe tele di fior di pietra, o di lino viuo, come lo chiama Plinio, che hanno forza di resistere al fuoco, & portato il corpo con gran compagnia, che non occorre hora referire, gli dauano fuoco, & correua vno à scioglier l'Aquila, o il Pauone che staua in cima, acciò non s'abbruciasse, il quale sciolto volaua molto lontano, & quelli che lo vedeuano volare sopra quel fumo, diceuano che portaua l'anima di quel defunto al Cielo, eccetto coloro che sapeuano il segreto, & coloro che se lo imaginauano. & eccoui alcune medaglie simili à quella che mi mostrasti l'altro giorno.

lib.19.c.1.



C. A che seruiua quella tela di fior di pietra?

A. A poter raccogliere, & separare dall'altre le ceneri del morto, le quali metteuano poi in vn'vrna d'oro, o d'argento, & con vn'altra cirimonia le portauano à conseruare nel Mausoleo d'Augusto, ò in altro luogo, doue pareua loro. Credono gli Antiquarij, che per conseruare l'ossa, ò ceneri di Traiano, & de' suoi discendenti fusse fatta questa torre già in vita dell'Imperadore, & che ella hauesse la figura già detta nelle medaglie, che hauete viste della consecratione.

B. Mi è piaciuto d'intendere così particolarmente coteste cose, per le quali s'intenderanno queste, & altre medaglie, che hanno Aquile, & Pauoni ne i rouersci de' Diui, & delle Diue, delle quali ne ho qui alcune, che haueuo portate per domandare à V. S. che ci dichiarasse quel che le significauano, & ella l'ha fatto da se, & eccole.





Ma che cosa è il Mausoleo d'Augusto? il quale mi par d'hauere inteso, che anchora si truoua.

A. Quel che io ne sò, è, che si truoua vn giardino tondo con certi muri antichi, che così è chiamato. Et mi ricordo hauer letto, che in questo si conosceua, che la nostra religione viene dalla mano di Dio, poi che con essere stata così perseguitata da gl'Imperadori, & da i loro presidenti, & i perseguitati persone humili, & spregiate da tutti, & hauendo patito morte (per quel che ne pareua al mondo) tanto vile, hora siano le loro reliquie così stimate, che alle loro sepolture si venga di lontani paesi à visitarle, & adorarle, & con gran miracoli ne riceuino consolatione, & salute coloro, che le honorano: & per il contrario essendo gl'Imperadori huomini nobili per loro nascimento, & signori di tutto il mondo, dopo l'esser morti non erano più ricordati, che il più vile schiauo loro: perciòche di cinquanta Imperadori, à pena si sapeua la sepoltura di quattro, le quali ancora erano piene di poluere, & di bruttura. Appresso à quel luogo, che si chiama Mausoleo, c'è vna Guglia nella strada che và al Popolo, la quale con vn'altra simile dicono, che era ornamento del Mausoleo.

C. Perche si chiama egli Mausoleo? & perche si chiamano coteste pietre Guglie?

A. Mausoleo è detto ad imitatione d'vn mirabil mortorio che fu fatto al Re Mausolo. Quelle pietre, che si chiamano Guglie, per vn'altro nome son dette Obeli, & per diminutione son detti Obelischi certi segni ne' libri come spiedi, ò saette. La più alta Guglia che si vegga hoggi in Roma, è quella, che stà à cãto alla Chiesa di san Pietro, sotto la quale si vede vna inscrittione, la qual mostra, che mèrono coloro, che affermano esser nella cima d'essa le ceneri di Giulio Cesare, & credo, che dica, che la fu consegrata à Tiberio Cesare, & ad Augusto suo padre.

C. Cotesta Guglia ha ella lettere Hieroglifiche?

A. Non le ha, ma si ben quella che è nell'Hippodromo di Caracalla, & così molte altre, che sono in Roma.

C. Ecci

C. Ecci egli modo da intender coteste lettere?

A. Si truoua vn libretto di Horo Apollo, & vn'altro grande moderno di Pierio Valeriano, i quali nõ seruono ad altro che per trattenimẽto. Ammiano Marcellino ha dichiarato certi versi d'vna Guglia di queste Egittie, dicendo, che il primo uerso hà queste parole, il secondo queste altre; & così va dichiarando tutta la pietra con gran diligenza; ma con tutto ciò s'intende nel lo stesso modo, che s'intende vna carta di Plauto scritta in lingua Punica, & come certe tauole di metallo scritte con lettere Latine in lingua Etrusca, che sono in Agubbio. Ma torniamo alle medaglie.

B. Che Archi trionfali si veggono in medaglie, & in Roma?

A. In Roma i più principali sono tre, di Tito, di Seuero, & di Costantino. Quel di Seuero è il più grande, & stà più appresso al Cliuo Capitolino, per donde montauano coloro che trionfauano, à sacrificare nel Campidoglio, essendo prima passati per la via Sacra, & per il foro Romano. Hà l'inscrittione & le pitture che vederete in vn disegno che vi mostrerò. & si vede in esso vn'Ariete, machina antica da batter le mura, che hà la testa di montone (& è da credere che fusse di metallo) il quale si ficcaua nella punta d'vn gran traue, che da molta gente era mosso, & col tirarlo in dietro, & poi spingerlo innanzi, faceua quasi il medesimo effetto che fanno hora i pezzi d'artiglieria da battere.



L'Arco di Tito è fra il Campidoglio, & il Coliseo, & fu fatto dopo la morte di Tito con gràn dolore dal popolo Romano. Si vede in esso il trionfo di Gerusalemme, & il Candelabro, & altre cose del sacco di quella città, come fol.98. dissi l'altro giorno, il che vederete in questo disegno.



L'Arco di Costantino è appresso al Coliseo, & fu fatto quando morì Massentio. Hà molte pietre ben lauorate, che par che siano state pigliate da altri luoghi,

luoghi, & ſi crede che fuſſero d'vn'altro arco di Traiano. Vi ſono dell'altre pietre così male intagliate, che è faſtidio à vederle appreſſo all'altre, & quelle ſono del tempo di Coſtantino.

B. Vedes'egli in eſſo alcun ſegno della fede di Chriſto?

A. Non mi ricordo hauerlo notato, ſe bene in Euſebio ſi legge, che c'era vna ſtatua di queſto Imperadore con vna lancia in mano,& con vna inſcrittione, con la quale dichiaraua, che per lo ſegno della Croce haueua liberato la città di Roma dalla ſeruitù del Tiranno. Et in vn'altro luogo dice, che in alcune medaglie di queſto Imperadore ſi vedeua, che ſtaua la ſua figura rappreſentando vn'huomo, che alzaua gli occhi & le mani al cielo orando, la qual coſa però io non ho veduta nelle medaglie, che hora habbiamo. Et eccoui vn diſegno dell'Arco. Lib.1.c.33. de vita Conſtant.



Ci è vn'altro Arco, che chiamano di Portogallo, nella ſtrada che va alla porta del Popolo, il quale ſi crede che ſia dell'Imperadore Claudio. ma non hà inſcrittione, nè è così conſeruato, come i tre ſopradetti, il che ſcorgerete in queſto diſegno.

In vn'al-



In vn'altro luogo dietro al Campidoglio è vn'Arco senza statue, & ornamenti, nel quale s'entra da quattro bande eguali,& dicono, che si chiama Iano, ò secondo altri più saccenti Eano. Ci sono molte opinioni intorno al verificare di chi fusse quest'Arco, ma io non mi sono mai determinato più per vna parte che per l'altra, ancor che questo sia contro la legge di Solone, che comanda, che nelle seditioni si dichiari ogn'vno, da che parte egli tenga, & che non ci siano neutrali. Eccoui il disegno, acciò vi pensiate da voi.

Io non



Io non ho fatto conto quanti Archi si truouino in medaglie; so bene che sono molti, come d'Augusto Cesare, di Germanico, di Nerone, & d'altri.







Ma voglio hora entrar à dire d'vn'altra sorte d'Archi, che sono gli Acquedotti.

B. Innanzi che V.S. parli d'essi vorrei sapere, se questi Archi triõfali erano cõ tal nome chiamati da gli antichi Romani, ò se pure haueuano altro nome.

A. Io credo che si trouerrà questo nome in qualche Autore, ma i più politi gli chiamauano Fornices, come dice Cicerone, Fornix Fabianus; & in vn'altro Arco che fù fatto in Sicilia à Verre, vsa il medesimo nome; se bene era generale

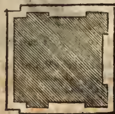
rale à significar tutte le volte, che pur hora si chiamano archi; & in alcuni libri delle vite de i Pontefici son detti Absides, che è vocabolo Greco.

C. Di questi Archi trouasen'egli in Ispagna?

A. Vno solo n'ho veduto lontano due leghe da Tarragona molto ben lauorato, & ancor che le lettere non si legghino bene, pare nondimeno che fusse fatto ad vn Lucio Licinio Sura, in honore del quale, ò d'vn suo liberto, sono molte inscrittioni in Barcellona. Costui fu al tempo di Traiano, & tre volte Consolo, cosa rara in quei tempi in coloro che nô erano Imperadori.







B. Gli Acque-

B. Gli Acquedotti in alcune leggi d'Imperadori son chiamati Forme, & alcuni correggono Forine; però come s'hanno elleno à chiamare?

A. Da Forme ad Acquedotti è pòca differẽza: percioche le Forme sono solamente quella parte, per doue corre l'acqua, ma gli Acquedotti sono tutto quello, che in qual si voglia modo appartiene alle Forme, come sono gl'archi: & qui appresso à Tarracona verso Vaglies sono certi archi, che si chiamano delle Ferriere, i quali sono come gl'archi del ponte di Segouia: & dentro & fuori di Tarracona sono molti Acquedotti, & Forme secche. Coloro che scriuono Forine per Forme, sono simili à colui, che disse le figliuole di Cadino, per di Cadmo. De gl'Acquedotti, & dell'acque che entrauano in Roma, ne tratta vno scrittore antico chiamato Frõtino: & si trouano molte inscrittioni, che fanno mentione di esse. In medaglie d'vn Filippo Monetale si veggono certi archi cõ queste lettere, AQVA. MARC. cioè acqua Martia, che fu vna delle migliori fontane, che si conducessero in Roma; ancor che ci siano diuerse opinioni sopra il sapere chi la cõducesse. Questo Monerale per esser del legnaggio de'Martii, & della famiglia di Filippo, mise questo per cosa segnalara del suo nome, & parimente la testa del Re Anco Martio, come principale autore del suo legnaggio. Vn'altro Monetale, che fu del medesimo legnaggio, ma d'altra famiglia, nominato Gaio Censorino, mise gli Archi senza lettere, & dall'altra banda le due faccie de i duo Re, Anco, & Numa, percioche Anco fu genero di Numa, & cosi da ambi duoi discendeua la famiglia de'Censorini, & il legnaggio de'Martij.

C. Che differenza è tra legnaggio, & famiglia? non è egli vna stessa cosa? come la famiglia Giulia, & la Cornelia, & la Valeria, & altre simili?

A. Nel mio libro delle famiglie de'Romani, che ha publicato Fuluio Orsinò, si vede, come tutti coloro che discendono da vno, come à dire da Giulio, si chiamano Giulij, & quelli che da Cosso Cornelij, & da Voleso Valerij, & cosi tutto quel legnaggio si chiamaua la famiglia Giulia, & più propriamẽte la gente Giulia. Questi si diuideuano poi in'altri rami, che si chiamano stirpi, conforme a'sopranomi; come dai Giulij deriuauano i Cesari, & i Liboni, da'Cornelij, gli Scipioni, & i Lentuli; da i Valerij, i Massimi, i Publicoli, & i Messali. Queste stirpi le chiamo hora famiglie, & in Latino si prende famiglia per la gente di vna casa, & si dice paterfamilias, materfamilias, filiusfamil. Io diceua che del legnaggio de i Martij, & della gente, o famiglia Martia erano i Filippi, & i Censorini, & che vno di loro pose alcune cose del suo legnaggio, come è l'acqua Martia con gli Archi, & anco vna statua equestre sopra di essi, & la faccia di Anco Re de'Romani; & l'altro mise certi Archi, & vna Vittoria, & i duo Re Numa & Anco, come piu chiaro per le stesse medaglie vedrete, le quali son queste.





C. Crederà forse qualcuno, che trouandosi il nome de i Re in queste medaglie, le fussero battute da loro.

A. Chi considererà i tempi, conoscerà facilmente ciò non esser possibile. Prima, per che la medaglia di Filippo è d'argento, & la moneta d'argẽto nõ si lauorò se non quattro, o cinque anni innanzi alla prima guerra Cartaginese: appresso, per che Filippo & Caio Censorino non erano al tempo d'Anco Martio, ma furono suoi descendenti, secondo che eglino pretendeuano. Anzi da queste medaglie, & da altre simili io ho cauato vna regola, che può seruire per la maggior parte di quelle d'argento innanzi à Tiberio Cesare, cioè, che da principio nelle prime monete d'argento non era se non il nome di Roma, con le cose appartenenti à lei, & a' suoi Dei più peculiari, & che di poi si cominciarono à mettere i nomi d'alcuni monetali; & finalmente, oltre al nome ci misero ancora alcune cose appartenenti al lor legnaggio, il che durò fino a' primi tempi dell'Imperadore Augusto, ò pochi anni doppo. L'esempio è chiaro nelle medaglie sopradette: ma passiamo à ragionare d'vn altra medaglia. In vna d'argento si vedono queste parole. P. ACCOLEIVS LARISCOLVS. & vna testa al naturale, & nel rouescio d'esse tre Nimfe, che si trasmutano in larici, come per la medaglia vedrete.



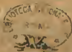
Queste potrebbono essere le sorelle di Fetonte: & questo albero cresce appresso le riue del Pò, che i Greci chiamarono Eridano, & resiste al fuoco, si come nota Vitruuio con l'esempio & esperienza di Giulio Cesare. Questo monetale pigliò il nome da Accoleio Lariscolo, per esser di quel luogo (Accola vuol dire della riuiera) che era appresso al Pò, & il sopranome è conforme al nome dell'albero, & è da credere, che Cesare lo facesse cittadino Romano, & gli desse quell'vficio di monetale, per il che egli mettesse poi vna impresa simile alla sua ventura: ma se non fù forse quello stesso, certo fù vn figliuolo, ò vn suo discendente, & così non è gran cosa, che in alcune medaglie del tẽpo di Cicerone si truouino delle cose del tempo de' primi Consoli, così come si truouano nelle monete di Marco Bruto cose del primo Cõsolato di Lucio Bru-

Lib. 2. c. 9.

cio Bruto, autore della libertà del Popolo Romano, quando fu cacciato il Re Tarquinio Superbo: & in altre medaglie. Ahala, & Bruto, come habbiamo già detto. fol.23.

B. V.S. mi dà grã lume per l'intelligẽza di molte medaglie, che mi pareua che confondessero i tempi: & l'interpretatione delle già dette mi par che sia molto conueniente. Ma tornando à gli edifici di Roma; che cosa è il Puteal Libonis? il quale ho letto in alcune carte scritte à penna, & istampate, che erano certe finestre, ò buche, per donde ascoltauano quelli che erano prigioni per graui delitti: & si dice, che in Cordoua è vna pietra d'vn'altra finestra simile, chiamata Puteal di non so chi: & veggo che s'adduce ancora l'autorità d'Aristotile per proua di questa interpretatione.

A. Mi ricordo d'hauer letto in vna lettera del Dottor Giouanni di Sepulueda, che in Cordoua pretẽdeuano che Aristotile fusse stato di quella città, & così gli stessi interpretano cõ Aristotile da Cordoua le loro pietre. Io credo che lo Stagirita nõ parli nè del Secchio, ò della bocca del pozzo di Taddeo da Cordoua, nè del Puteale di Scribonio Libone, ma solamente del modo di giudicare d'Atene, ò d'altra città di Grecia. Coloro che si credono che quello che si vede in alcune medaglie, sia tribunale, & fondano la loro opinione con gli scrittori Latini, che dicono ad Puteal, cio è che appresso al Puteale si trattino delle cause, nè anco prouano la loro intentione, percio che la parola A D, non vuol dire I N, ma appresso, come si dice degli altri negotij, che si trattauano ad Ianum, cio è appresso alla statua di Iano: & quando scriue Torres Naharro, *Al pozo blanco losdan*. non lo dice, per che dentro al pozzo dessero i denari, ma intorno al pozzo. Quello che io ho inteso, è che essendo cadute alcune saette nel Foro Romano, vi fecero certi sacrificij conuenienti per purgar quel luogo, nel quale per che non seruisse ad altra cosa, fecero vn edificio chiamato Puteal; & credo che quiui appresso fusse messa la pietra & il rasoio, che tagliò la pietra al tempo d'Attio Nauio, & del Re Tarquinio di Roma, come credo che si trouerà nè libri de Diuinatione di Cicerone, & in Liuio, & Dionisio. Appresso à questo luogo soleua metter la sua sedia nõ so che magistrato o'l Pretore, o'l Edile, & vdiua gli auuocati, & le parti, giudicando, & dichiarando molte cose. *Forum, Putealq. Libonis Mandabo siccis*, (dice Horatio) *Adimam cantare seueris*. Volendo dire, che il trattare & delle cause forensi, & del Puteal, non fusse cosa da farsi da coloro, che haueuano beuuto, a' quali sta meglio il cantare, che à gl'huomini seueri, & graui. Quelli, che dicono, che quel che si vede, sia vn'ara, ò altare, à me non pare che habbiano ragione, ancor che Dionisio dica che quiui fusse vn'ara, ò altare. In alcune di queste medaglie ho veduto vn folgore disegnato al basso di questo edificio, & fa per quelli che sono d'opinione che fusse messo per il bidentale; che così credo che chiamassero il luogo profanato dalla saetta. & eccoui le medaglie. Cic.li.1.de diuinat. Liu.lib.1. Diony.li.3







B. Et per che si chiamaua egli bidentale?
A. Per che con vna, ò piu pecore chiamate bidenti, si purificaua.
B. Truouas'egli delle pecore, che non habbiano piu di due denti? come diceua vn Grammatico al tempo d'Aulo Gellio, ò di Macrobio. Gel.lib.16. c.6.
A. Io non ne ho vedute mai; ma s'intende, di quelle di due anni. Le parole di Cicerone che parlano del Puteal, son queste. *Cotem illam, & nouaculam defossam in Comitio, supraq. impositum Puteal accepimus.*
B. Per coteste parole non s'intende, che quiui fusse la saetta, ma solo, che il Puteal fusse messo per coprire il luogo, doue era quella pietra & quel rasoio miracoloso. Ma vorrei sapere, che cosa è Comitio.
A. Egli è la parte del Foro scoperta, doue si poteua ragunar la gente per li Comitij, cioè per vdire i sermoni, & le dicerie de gli Oratori, o de Tribuni, o de Consoli, o d'altri Magistrati, & per dar il voto nelle cose che non si trattauano ne' Comitij Centuriati.
B. Et che cosa sono i Comitij Centuriati?
A. I Comitij erano di tre sorti, Centuriati, Curiati, & Tributi. Nei Centuriati si ritruouaua tutto il popolo Romano, così i nobili, & Patritij, & i Senatori, come il restante del popolo Romano, li quali si diuideuano in cinque classi, & ogni classe in certo numero di Centurie: & si teneuano questi Comitij in Campo Martio fuor di Roma. Nei Curiati si ripartiua il popolo in trenta Curie, delle quali poteuano essere tanto i Senatori, quanto i Plebei, & credo che si ragunassero in qualche Curia. Ne' Tributi il popolo si partiua per Tribu solamente, & non v'erano Patritij nè Senatori, & questi si congregauano nel Comitio già detto.
B. Che differenza è egli fra Centurie, Curie, & Tribu?
A. Io dubito che noi nõ la finiremo mai. Vedete il libro di Niccolo Grucchio de Comitiis. Ma per dirne vna parola, Romolo partì il Popolo in trenta Curie, Seruio Tullio in cinque classe, & ogni classe in certe centurie. Le Tribù da prima furono poche, poi furono trentacinque. Et da principio le Cẽturie nõ si nominauano per lo nome delle Tribù, come auuenne dipoi: ma di

questo

questo ne parleremo vn'altro giorno. Ritorniamo al Puteale, che secondo Cicerone era nel Comitio, che è nel Foro Romano, & doue si soleua congregar molta gente, & secondo alcuni autori quiui appresso era il fico, sotto il quale diede la Lupa la poppa à Romolo & à Remo. Diony. lib. 3.

B. Che cosa è quella testa d'un giouane la quale ha non so che fascia, o diadema nella fronte, che si vede in queste medaglie?

A. Le lettere ci fanno sapere che egli è il buono Euento, & viene à proposito ò delle cause, che nel Puteale si trattauano, ò de' Comitij Tributi, che nel Cõitio si faceuano. Plinio raccõta, che Prassitele fece due statue di marmo, che erano in Roma nel Cãpidoglio, vna di questo buono Euẽto, & l'altra del la buona Fortuna, & che Eufranore ne fece vn'altra del buon Euẽto, che nel la mano destra teneua vna tazza, & nella sinistra vna spiga, & vn papauero.

B. La prigione era ella quiui appresso? per veder se v'era la finestra de i prigioni; come in Cordoua.

A. Anzi era molto lontana, & fra gli Antiquarij sono diuerse opinioni, doue ella fusse. Vna chiesa è appresso al Campidoglio, che si chiama san Pietro in carcere Tulliano: doue si vede vna terribil prigione, come Salustio descriue. *Est locus in carcere, quod Tullianum appellatur, &c.* Questa è molto lontana dal Foro & dal Comitio.

B. Che crede V. S. che sia il Puteale di Cordoua?

A. Vna pietra d'vn pozzo d'vno che si chiamaua Taddeo.

B. Non v'è egli altro misterio?

A. Non che io sappia. Et il nome di Taddeo dimostra non esser cosa de' Romani, nè de' Greci. Ma seguitiamo pure innanzi.

C. Prego V. S. à fermarsi fin à tanto che io dica quel che di piu mi occorre. In Pierio Valeriano è il disegno del Puteal Libonis con due viole d'arco, vna per banda: dicami V. S. per che la crede, che vi fusser poste?

A. Non ve lo saprei dire: ma credo, che fusse errore della stampa, essendo chiaro, che in quel tempo non erano in vso le viole da arco. Può ben'essere, che il Pierio credesse, che le due finestre che si veggono nel Puteale, si rassomigliassero à due lire antiche, & che colui che fece il disegno, si credesse che la lira fusse viola da arco. Nell'istesso Foro Romano fu vn pulpito detto Rostra, donde si dice, Pro rostris orare; non come dice Accursio, inanzi alle facce de gli huomini; ma in quel pulpito che dicemmo, parlando fol. 54. della vittoria nauale, che era stato fatto delle prode de i nauilij de gli Antiati; & la sua figura si vede nelle medaglie di Palicano, il quale da vna parte mette la faccia della Libertà, & dall'altra questo pulpito fatto con molti archi & pilastri, & in ogni pilastro si vede che escono in fuori queste prode, & nella cima del pulpito è vn luogo quadro, nel quale si crede, che orassino quelli, che parlauano al popolo: & eccoui la medaglia.



B. Chi fu questo Palicano? & per che fece ò egli, ò vero vn suo figliuolo, questa medaglia?

A. In

A. In Asconio Pediano si legge, che costui fu Tribuno della plebe, & che egli procurò con l'aiuto di Gneo Pompeo, che si restituisse la potestà Tribunitia, la quale era stata assai diminuita da Lucio Silla, ò Sulla.

B. Digratia V.S. mi dichiari vn poco meglio questa potestà Tribunitia, che tante volte si vede nelle pietre, nelle medaglie, & ne gli autori, & che fu quel che le tolse Sulla, & quel che le restituì Pompeo?

A. Gli è cosa chiara, che i Tribuni della plebe furono instituiti per intercedere, ò per impedire solamente che à niun cittadino Romano fusse fatto torto da alcun magistrato; & perciò da tutti i magistrati era pronocatione, ò appellatione al popolo Romano, eccetto che dal Dittatore. Ma à poco à poco i Tribuni si allargarono à fare che il popolo senza i Senatori & Patritij nelli Comitij Tributi facessero plebisciti, & ancora ne i giuditij che il popolo giudicaua, & in molte altre cose i Tribuni portauano tutto il peso, & l'honore, vsando della tirannide, in far vna cosa più che vn'altra cóforme al loro volere, di modo che cō l'occasione d'intercedere, ò d'impedire gli aggrauij, essi ne faceuano quāti poteuano in danno de' nobili, & con tutto ciò i Tribuni erano in vn certo modo sacri per molte leggi fatte in fauor loro, per rispetto delle quali niuno ardiua offenderli; tal che Quinto Metello Macedonico, il quale hebbe molti figliuoli Consolari, & trionfali, essendo Censore, per hauer nella sua censura, notato vn Tribuno, huomo vile, il detto Tribuno lo pigliò pe'l collare, & lo strascinò vn buon pezzo per gettarlo giù dal monte Tarpeio: & l'harebbe fatto, se non intercedeua per lui vn'altro Tribuno, come racconta Plinio. Ma Lucio Cornelio Sulla, che era della fattione de' nobili, essendosi fatto Dittatore perpetuo, frà molte leggi, che fece, in vna d'esse tolse a' Tribuni il poter fare plebisciti, ò giudicar cause, ò trattare altri negotii; ma lasciò loro solamente l'intercessione, che è vn'impedire che i magistrati non facciano torto di fatto à cittadini Romani. Et per questo che hauete sentito, diceuano essersi leuata, o diminuita la potestà Tribunitia. Ma Pompeo, & questo Palicano procurarono di restituir a' Tribuni l'autorità di poter congregar il popolo, & far plebisciti, facendo publicar vna legge, per la quale si riuocasse la legge contraria di Sulla.

Lib. 7. c. 44.

B. Coteste leggi chi le faceua?

A. Il popolo Romano tutto insieme ne' Comitij Centuriati, & non la plebe ne i Tributi.

B. Dicami V.S. che cosa è la podestà Tribunitia, che si legge nelle medaglie, & nelle pietre, de gl'Imperadori con certi numeri?

A. Gia io voleuo venire à questo. Ma prima dichiarerò, per che Palicano mise l'effigie della Libertà, & il pulpito detto Rostra.

B. Douette forse essere per che egli fù cagione che'l popol Romano hauesse piu libertà col potere i Tribuni da quel pulpito difendere i loro priuilegij contra i nobili, & congregare i suoi Comitij, & far plebisciti, & accusare, & condennare liberamente chi volessero.

A. Così è. Gl'Imperadori ancor che fussero signori di Roma & del mondo, nondimeno per l'antichità del gouerno del tempo de i Consoli, dauano ad intendere, che conseruauano l'antica maniera del gouerno, & che nō haueuano se non il carico & la noia d'esser Capitani, & alcune volte Consoli, & alcune Censori, le quali cose tutte si soleuano dare anticamente, & così Cesare si prese il titolo di Dittatore & di Consolo, & Augusto nel principio quello di Triumuir Reipublicae constituendae (il qual magistrato era per metter la Republica Romana in buono stato) insieme con Lepido, & con Antonio, & questo non in perpetuo, ma solamente per cinque anni, dopo il

qual

qual tempo si prorogò per altrettanti. Hauendo poi Lepido lasciato il gouerno, & essendo morto Antonio, Augusto gouernò alcun tempo con titolo d'Imperadore, per vna legge che si fece, chiamata da' nostri Iurisconsulti *Lex Regia*, per la quale il popolo Romano gli diede molto grande autorità.

B. Trouansi le parole di cotesta legge Regia?

A. In S. Giouanni Laterano di Roma è l'ultima tauola della legge Regia, per laquale fu dato il gouerno all'Imperadore Vespasiano nello stesso modo, che l'hebbe Augusto, & Tiberio Cesare, & altri Imperadori, & io l'ho veduta. Et in altri tempi diceua il sciocco volgo, che quel che era scritto in essa tauola, fusse la sentẽza di Pilato. Si dice che Antistio Labeone, ilquale fù gran Iurisconsulto al tẽpo d'Augusto, per vigore di questa legge non voleua che l'Imperadore potesse più di quello, che per le parole di essa & d'altre leggi, & Senatusconsulti gli era cõcesso, & permesso. Et perche molte volte con questa occasione egli mostraua d'esser di contrario voto al gouerno dell'Imperadore, lo chiamauano pazzo. Onde dice Oratio. *Labeone insanior omni*. Ma credo che Cornelio Tacito lo scriua più ampiamente. L'altre cose, con le quali dissimulauano, & nascondeuano il lor potere assoluto, erano il farsi Pontefici Massimi, & riceuere la potestà Tribunitia, & con l'vna & l'altra si presumeuano d'esser rispettati & honorati non meno di quel che si fussero anticamente i Tribuni della plebe, & i Pontefici.

C. Furnoui mai Tribuni in tempo de gl'Imperadori?

A. Si che ve ne furono; & alcune volte ardiuano di contradire, ò intercedere contra la volontà dell'Imperadore, ò del Senato; & ciò si vede per quel che fecero in tempo di Cesare, di leuar vna corona che haueuan posta sopra vna statua d'esso Cesare: & per quel che fece vn Metello Tribuno quando Cesare volse cauar i denari dell'erario di Roma. Et Plinio nelle sue Epistole racconta quel che si faceua in Senato in tempo di Traiano, & come vn Tribuno contradisse, promettendo dar aiuto à vno, à cui era fatto aggrauio. Ma la verita è, che tutto il lor potere, & quello de' Consoli era come niente. Suet.c.79.

C. Perche non si chiamorno gl'Imperadori Tribuni, come si chiamorno Pontefici?

A. Per che il Pontificato si poteua dare à Patritij, & à Senatori, ma non il Tribunato; & i primi Imperadori furono Patritij, come erano quelli della famiglia Giulia, & Claudia.

B. Resta hora à dire de i numeri.

A. Ordinariamente tutti gl'altri Imperadori (eccetto Giulio Cesare, che nõ hebbe questa potestà, & Augusto, che la pigliò tardi, & Tiberio che la prese in vita d'Augusto, & doppo la morte di Marco Agrippa, il quale similmente l'hebbe) contauano gli anni del loro Imperio co'l numero della potestà Tribunitia; & cosi quando si legge vn numero di essa, s'intende esser quello l'anno del suo Imperio, & la seconda, ò terza volta, ò altra conforme al numero, che egli hebbe quella potestà.

B. I numeri che si trouano doppo la parola Imperator, non voglion eglino significare ò gl'anni dell'Imperio, ò dell'esser chiamati Imperadori?

A. Questo nome, Imperadore, non è nome di magistrato, come quel di Dittatore, di Consolo, di Censore, & di Tribuno: ma è nome che si otteneua anticamente per hauer hauuto qualche Vittoria principale, per laquale i soldati soleuan dare simil titolo al loro Capitano generale: Et cosi si troua che l'hebbe Cicerone, & molti altri.

B. Et che battaglia vinse Cicerone? la congiuratione forse di Catilina?

A. Signor nò; ma quando egli essendo Proconsolo della Cilicia ottenne vna

certa

certa vittoria di poco momento, & entrò per forza in vn luogo poco nominato: nódimeno si credette di trionfare, se non l'hauessero impedito le guerre ciuili di Cesare, & di Pompeo.

B. Come poteuano esser'detti Imperadori alcuni, che non furno mai alla guerra, & si chiamauano IMP. III. ò IIII. ò di piu numeri?

A. Bastaua loro, che i suoi Capitani hauessero ottenuto quelle vittorie, perciò che tutto quel che i soldati vincono, s'attribuisce al Capitano generale, che era l'Imperadore. Ma torniamo à gli edifici.

B. Che cosa è vn'edificio che io hò veduto in vn rouescio di Nerone, con molte colonne & con certe lettere, MAC. o MAG. AVG. Et credo d'hauer qui la medaglia, la quale voglio mostrare à V.S. & eccola.



A. Io saprò dir molto poco di questo rouescio: ma dirò quel che si diceua in Roma. Quelli che leggeuano MAC. voleuano, che la parola intera fusse Macellum, & gl'altri che leggeuano MAG. diceuano che era Magna Augusti domus, che è quella che alcuni chiamano, Domus aurea Neronis.

B. Che cosa era il Macello? il luogo forse doue si vēdeua la carne? & per che si diceu'egli cosi?

A. Molte altre cose da mangiare si vendeuano nel Macello, & come dice Festo (se bene io mi ricordo) fù detto cosi, per vn sopranome simile d'vn Romano, di chi fù da principio quella casa, ò sito, il quale credo che fusse confiscato, essendo il padrone stato assassino di strada. Plutar. in problem.

B. A me pare, che vn simil luogo non meritasse così buon edificio, come si vede nella medaglia.

A. Diciamo adunque che era la casa tanto grande & così nominata di Nerone, della quale furono detti quei versi gratiosi, che mette Suetonio.

Roma domus fiet, Veios migrate Quirites,
Si non & Veios occupat ista domus.

C. Perche è egli in costesti versi il nome de' Veij? ha forse alcun misterio?

A. Non v'è senza cagione. Percio che dopo l'essere stata saccheggiata, & distrutta Roma da i Galli, rimase tanto rouinata, che giudicauano esser meglio abbandonarla, & andar ad habitare à Veij: ma quando si congregarono per far vn Senatusconsulto sopra ciò, vdirono vna voce, che diceua, *Hic maneamus*; ò altra simil cosa.

C. E di chi fù quella voce? d'alcuno de' loro Idoli?

A. Nò, ma d'vn soldato, che con certa gente era fuor del tempio, doue s'era adunato il Senato, & voleua dire che aspettassero in quel luogo, fin che vscissero del tempio i Senatori: & fù di tanta forza quella parola, detta cosi à proposito, che non ardirono d'andar sene à i Veij. Questo chiamauano in Latino Omen, & ne mettono molti esēpi Valerio Massimo, & Cicerone. Della villa Publica, che era appresso al luogo doue si teneuano i Comitij centuriati nel Cāpo Martio, si vede la figura in alcune medaglie di Didio; & tratta di

ta di essa ampiamente Varrone ne' libri de re rustica, & eccoui la medaglia doue l'è figurata.



Resta hora à parlare de Tempii, & de gli Dei; ma sono cose tanto note, che non è necessario parlarne, & io hò altri negotij per hora di maggiore importanza, & che appartengono più alla mia professione, & dignità.



Medaglie che vanno messe sopra fol. 127. doue si tratta de gli Archi.







DIALOGO QVINTO

DE ROVESCI DE GLI ANIMALI ET D'ALTRE COSE CHE S' ATTRIBVISCONO A GLI DEI DE' GENTILI.



B. MI disse V. S. a' giorni passati, che vn'altra volta mi harebbe parlato della Sfinge, & d'alcuni altri animali poco da noi conosciuti: hora io le domando la promessa che mi fece di dichiararci i rouesci, & darci ad intendere, che vtilità si possa cauare dallo studio delle medaglie.

A. Io non prometto mai di dichiarar cosa alcuna, ma sólamente di dire il mio parere: & questa materia de gli animali nelle medaglie ha due difficultà; l'una è à conoscerli, l'altra è à sapere à che effetto si mettono ne' rouesci. Alcuni animali si truouano assai conosciuti, come l'aquila, il leone, & la serpe: ma può occorrere che non si conosca se l'uccello è aquila, o auuoltore, coruo, o colombo, pappagallo, o il Pico marzio, del quale parlammo l'altro giorno, & maggiormente se la medaglia non è di buon maestro. Vn'altra difficultà è à sapere, perche fù messo nella medaglia. Per questo seruono molte medaglie piccole di metallo, che io ho con due lettere S. C. & par che seruissero per Assi, come sono hora le bianche in Castiglia, & i denari in Aragona, eccetto che sedici Assi erano vn denario, & ventiquattro denari, o sessantaotto bianche è vn Reale, & il denario de' Romani era di sette all'oncia d'argento, & i Reali sono di otto all'oncia, poco più, o meno. In questi che io chiamo Assi, è da vna banda Gioue (dico la sua effigie) & dall'altra vn' aquila. così Giunone, & vn pauone; Venere, & vna colomba; Marte, & vn gallo; Apollo, & vn grifone; Minerua, & vna ciuetta; Mercurio, & vn becco.

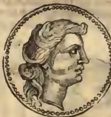
B. Potrebbes'egli truouar ragione, per che si da quell'animale più all'uno, che all'altro di cotesti Dei?

A. Io non truouo ragione che concluda; ma l'uso accettato da' Greci & da'

Latini è in questa maniera, che tali animali eran dedicati à que vani Dei, come ancora le tigri à Bacco, i serpi con l'ali à Cerere, i leoni à Cibele, i cani & i cerui à Diana, i caualli à Nettunno, le serpi senza ali ad Esculapio, & i delfini pure à Nettunno. Alcune di queste cose si trouerannò finte nelle fauole d'Ouidio. Lo stesso potiamo dire de gl'alberi, che alcuni sono dedicati più à gl'uni che à gl'altri Dei, come la quercia à Gioue, il mirto à Venere, la vite à Bacco, il pino à Cibele, l'oppio ad Hercole, l'oliuo à Minerua, l'alloro ad Apollo, & il simile d'altre piante, come l'ellera à Bacco, le spighe del grano & i papaueri à Cerere: & de' frutti, il melogranato à Proserpina, le mele, o mele cotogne ad Hercole, l'uue à Bacco. Et già che hò cominciato questa materia, non voglio lasciar di dire, che nelle stesse medaglie si truouano altri segni proprij de gli stessi vani Dei, che molte volte si rincontrano in molte altre medaglie, & alcuni non s'intendono, & altri sono assai chiari, come è la saetta di Gioue, il tridente di Nettunno, il Caduceo di Mercurio, ò il suo cappello con l'ali, la corazza di Marte, la celata, & lo scudo di Minerua, ò il suo Gorgone, ò Medusa che portaua dauanti al petto; il tripode, ò la lira d'Apollo; la mazza & la pelle di Lione, & vn vaso da bere d'Hercole, ò il suo arco & le saette; il sistro d'Iside; il Crotalo di Cibele: ancor che queste due vltime non sono in quelle, ma in altre medaglie. Da tutto quel che si è detto, si cauerà la dichiaratione di molte cose che sono in certe medaglie senza motto alcuno: come in vna medaglia, che credo che sia dell'Imperadore Pio Antonino, è vn' Aquila in mezzo à vn pauone & à vna ciuetta, diremo, che ci dimostra la sua deuotione à Gioue, a Giunone, & a Minerua, di cui sono questi vccelli. Quelli di Samo Greci mettono de' pauoni nelle lor monete, quei di Pafo de' colombi, & quei di Athene delle ciuette. & eccoui alcune medaglie doue vederete queste cose figurate

Athen. lib. 14. c. 25. Iul. Poll. li. 9. c. 6. Pausan. in Corinthiæ












Diremo che quei di Samo sono deuoti di Giunone, come si legge in Virgilio.

Quam Iuno fertur terris magis omnibus vnam
Posthabita coluisse Samo,

Lo stesso Poeta dimostra, che il mirto era di Venere, & che si celebraua in Pafo, quando dice nella Georgica,

— solido Paphiæ de robore myrtus.

Et in vn'altro luogo, parlando di Venere,

Ipsa Paphum sublimis abit, &c.

Et di certe colombe che vide Enea, dice,

Maternas agnoscit aues.

Et che le ciuette siano dedicate a Minerua, & per ciò in Athene siano celebrate, basta che lo dica il prouerbio, *Noctuas Athenas*: la qual cosa non solo si dice per le molte monete, ma per le molte ciuette, che s'alleuauano in Athene sotto la sciocca deuotione di Minerua.

B. Se V. S. mi dicesse così a poco a poco quel che ha detto in vn'attimo col mettere insieme vn monte di cose, io l'intẽderei meglio, & lo terrei à mente.

A. Io credeuo, che fussero le cose dette, o molte d'esse così triuiali, che non fusse necessario di trattenermi in dirle, massimo che per li libri di Lilio Giraldo, de Diis, & per li Hieroglifichi di Pierio Valeriano, & per gli altri che hanno scritto delle medaglie, resta ogni cosa meglio, & con più fondamẽto dichiarata. Ancorche a me auuẽga come a coloro, i quali mẽtre piglia no delle ciriege da vn piatto, auuiene, che nel pigliarne quattro, ne vengono dietro a esse dieci, o dodici attaccate insieme, & per ciò domandando voi qualche cosa di quel che si è detto, io rispõderò quãto saprò in simil materia.

B. A Gioue V. S. diede l'Aquila & il fulmine, & tra gli alberi la quercia, di che io ne vorrei sapere più particolare ragione, o autorità.

A. Già ho detto, che non v'era altra ragione in queste cose, se non l'essere state accettate dall'vso: ma pur dirò alcuna delle ragioni, che mi restarono in mente di quelle che vdij dire da altri, che meglio le sapeuano. La ragione, per la quale assegnano l'Aquila a Gioue, è perche egli fu il primo, che in Creta, doue nacque, trouasse vn nido d'Aquile, & andasse a vccellare con esse: & perciò in alcune medaglie d'Alessandro, & in alcune altre Greche ha l'Aquila in mano à guisa d'vccellatore, come in queste vederete.



B. Se di tutte l'altre s'adduceſſero ragioni tanto efficaci, io prontamente le crederei.

A. Altri dicono, che ſi come l'Aquila è regina di tutti gli vccelli per il gran vantaggio che ha ſopra di loro, così fu aſſegnato à Gioue l'eſſere Dio de gli altri Dei: ma per queſta ragione gli s'harebbe più toſto à dare vn Leone, che è Re di tutti gl'animali quadrupedi, o l'vcelletto detto il Regulo, & volgarmentelo Scricciolo. Ma veniamo à dir la cagione perche in alcune medaglie ſi figuri il fulmine con l'ali, & con tre punte, delle quali alcuna pare che finiſca come in punta di ſaetta: & è per che le ſaette non vanno diritte, ma torte, facendo diuerſe punte; & perciò alcune di eſſe ſono torte come vn ſucchiello. Altre ſaette ſi veggono che gettano fiamme di fuoco, & di queſte ſi truouano molte non ſolo inſieme con Gioue, ma ancora in diuerſi ſcudi di ſoldati, & nella colonna di Traiano, & in alcune medaglie: Per il che io credo che ſi deſſe ſopranome a vna legione di Fulminifera, o Fulminatrice, in tempo d'Auguſto, come ſcriue Dione. Et eccoui alcune medaglie doue vedrete Gioue con fulmini.



B. D'altra opinione è Sifilino, il qual vuole, che fuſſe chiamata così da quel miracolo, che fecero i Chriſtiani al tempo dell' Imperadore Marco Aurelio, che mancando l'acqua all'eſercito, & eſſendo richieſti dall'Imperadore, ſi

re, si misero in oratione, & così venne grande acqua da bere all'essercito, nel quale erano i Christiani, & molte saette caddero sopra l'essercito degl'inimici, il che fu cagione, che rimanessero vinti, & che i Christiani hauessero vn priuilegio, il quale dicono che Giustino martire riferisce.

A. Io non nego, che cotesto miracolo non fusse così, ancorche Giustino non faccia mentione di tal priuilegio, hauendo scritto il suo libro molto tempo innanzi, & datolo à Pio Antonino padre adottiuo di Marco Aurelio; ma egl'è ben vero, che è stampato in Greco nel fine dell'opere di Giustino, & nell'historia Ecclesiastica si riferiscono coteste medesime cose. Quel che io nego è, che il detto sopranome, & il portar delle saette ne gli scudi cominciasse all'hora: ben potrebbe essere, che quei soldati Christiani fussero chiamati da indi innanzi Fulminiferi, & che quella cohorte vsasse il fulmine per insegna. Ritornando alla figura del fulmine, mi ricordo, che Seruio, con altri autori antichi, dice, che egli ha tre proprietà: vna è, che abbrucia, l'altra che fende, & la terza che fora, ò trapana: & per questo gli si danno quelle tre punte differenti: gli si danno l'ali per la sua velocità: si figurano anco le saette, o fulmini torti, percioche non vengono diritti, ma ondeggiando feriscono quando in terra, & quando ne i muri.

C. Quello che si dice, che la pietra del fulmine somiglia alla saetta, & che si truoua tanti stadij sotto terra, è ella cosa certa?

A. In Italia chiamano saetta, il fulmine, & alcune pietre, che vendono della forma del ferro della saetta. ho ancora inteso dire il restante, ma non lo credo. Resta hora à trattare delle ghiande, parendo superfluo il dire, perche à Gioue si diano le saette, & s'egl'è vero che l'Aquila le porti nel becco, & che i Ciclopi facciano le saette nella maniera che Virgilio descriue nel libro ottauo.

Treis imbris tortos radios, treis nubis aquosæ
Addiderant, rutili treis ignis, & alitis Austri.

B. Trouasi egli che le saette si diano ad altri Dei nelle medaglie, o ne i libri?

A. In alcune medaglie si danno à Minerua, & da gli scrittori à essa, & à Giunone, & di Minerua si truouano molte medaglie di Domitiano, alcune delle quali io vi posso mostrare, & eccouele.







Così Virgilio parlando della vendetta che ella fece per la violẽza da Aiace Oileo vsata nel suo tempio à Cassandra, disse,

Ipsa Iouis rapidum iaculata è nubibus ignem.

Di questa violenza mi fece veder l'Almirante di Napoli vna pietra antica in Barcellona, nella quale si vedeua Pallade molto adirata per l'audacia di vn soldato, che ardiua di tirar per li capelli vna donzella che teneua abbracciato l'Idolo di lei, & ve ne posso mostrare vn ritratto che io ne feci fare.

Che la



Che la saetta si attribuisca à queste due Dee, la ragione sarà, perche teneuano Giunone per l'aria, & più certo, per Dea dell'aria: & nell'aria si generano le saette con li nuuoli accesi. La saetta à Pallade par che si dia per dimostrare il furore, & il fuoco del suo combattere, & cosi disse Cicerone, & poi Virgilio,

— duo fulmina belli Scipiades.

Vengo alle ghiande, che in Latino anticamente si chiamauano, Iuglandes, quasi Iouis glandes, & il Poeta dice,

— Ioui quæ maxima frondet
Esculus, atq. habitae Grais oracula quercus.

Et in vn'altro luogo,

Sicubi magna Iouis antiquo robore quercus.

Et Plinio parlando de gli alberi dedicati à gli Dei, nomina questi: *Ioui esculus, Apolloni laurus, Mineruae olea, Veneri myrtus, Herculi populus.* Per le quali cose si proua molto bene, che questo albero è di Gioue: & tra gli oracoli più antichi erano quei del tempio di Gioue di Dodona, doue erano questi alberi, che rispondeuano come oracoli, quando gl'huomini andauano colà à mangiar delle ghiande come porci, & per ciò meritauano tali profeti, & Dei. & a questo proposito disse Virgilio, lib.12.c.1.

Prima Ceres ferro mortales vertere terram
Instituit, cum iam glandes, atque arbuta Sacrae

Defice-

Deficerent siluae, & victum Dodona negaret.

C. Et quel che dice,

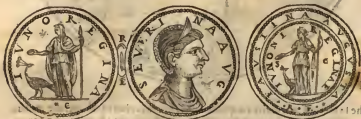
De caelo tactas memini praedicere quercus.

debbe essere qualche segno, per il quale indouinauano le cose future con quelle due cose che erano di Gioue, cioè la saetta, & la quercia.

A. Molto buona mi par cotesta consideratione, & non sarà necessario tratte nerci più in ciò.

B. Intorno al pauone di Giunone, ecci egli altra ragione simile a quella dell'aquila.

A. Io credo che per la sua bellezza fusse questo vccello daro alla principale Dea, & se non fu per questo, secondo quel che dice Ouidio, sarà perche Gioue trasformò Io sua amica in vacca, & Giunone glie la dimandò, & hauēdola riceuuta in dono, la diede in guardia ad vn pastore, che haueua cento occhi, chiamato Argo. Mercurio poi l'ingannò, facendolo addormentare col suono del flauto che egli sonaua, & con la verga del Caduceo, & addormentato che fu, gli tagliò la testa, (per il che Mercurio è chiamato da i Greci, Argicida) il che inteso che hebbe Giunone, conuerti quel pastore in un pauone, onde si veggono i suoi tanti occhi nelle penne. & eccoui alcune medaglie, doue la vederete insieme col pauone.



C. Et i pauoni, che erano innanzi à questo tempo, come erano nati?

A. Senza quegli occhi nella coda, come le femmine.

Dia.2.f.41 B. Già mi disse V. S. l'altro giorno per qual cagione la ciuetta & l'oliuo fussero dedicati à Minerua.

A. Vi si può ancora aggiungere la fauola della disfida nata fra Pallade, & Nettūno, cioè quando hauendo Nettūno dato del tridente in terra, n'vscì fuora vn cauallo, & che Pallade con la lancia fece vscire vn albero d'oliuo: & che pigliandosi i voti in Atene sopra chi hauesse vinto, le donne votassero à fauor di Pallade, & gli huomini à fauor di Nettunno, & che vi fu vn voto più tra le donne. Questa fu la causa perche restò la città d'Atene col nome di Minerua, che in Greco si dice Athena, il che è ampiamente narrato da Ouidio, & notato da Virgilio nel principio della Georgica.

— Tuq. o cui prima frementem
Fudit equum magno tellus percussa tridenti.
Neptune.

Per il

Per il che si conclude, che i caualli son dedicati à Nettunno. & poco dipoi parlando dell'oliuo, dice,

Adsis o Tegeaee fauens, oleaeq. Minerua Inuentrix.

Et eccoui delle medaglie, doue vedrete figurate alcune delle cose sopradette.



Dionisio dice, che all'hora s'incoronò Mioerua di rami d'oliuo, & per ciò da indi innanzi restò per corona di vittoria ad altri. Ne i giuochi Olimpici, come scriue Pausania, quei che vinceuano, s'incoronauano d'oliuo saluatico fin'al tempo d'Hercole; il quale portò quell'albero da i paesi Iperborei. Erano questi giuochi dedicati à Gione, come i Pithij ad Apollo, ne'quali s'incoronauano similmente d'alloro, & gli Isthmici à Melicerta, ò sotto altro nome à Palemone, nelli quali s'incoronauano di rami di pino, & in quei di Nemea dedicati ad vn'altro Palemone, che per altro nome si chiamaua Archemiro, s'incoronauano d'appio, come riferisce il poeta Archia maestro di Cicerone nel primo epigramma di quelli che son raccolti in Greco. & Eliano ancora fa mentione d'altre corone. Dionys. in arte rhet. c. 1. de Panegyr. Paus. lib. 5. & 8. Lib. 6. c. 1. de animal.

Raccõta Plinio, che mostrauano al suo tempo in Atene vn'oliuo, il quale diceuano esser lo stesso oliuo di Pallade: & che in Argo ne mostrauano vn'altro, al quale Argo legò Io conuertita in vacca. Et Pausania dice, che così l'oliuo d'Atene, come la palma di Delo, la quercia Dodonea, l'alloro di Siria, & il platano di Menelao, che mostrauano in Arcadia, & l'Agnocasto che haueuano quei di Samo nel tempio di Giunone, erano i più antichi alberi, che fussero nella memoria del mondo: & fu Pausania nel tempo dell'Imperadore Marco Aurelio. Lib. 8.

B. V.S. assegnò à Nettunno i delfini, ma non so perche più questi che altra sorte di pesci, poi che egli era signore del mare, se non mentono coloro che dicono, che Gioue, & Plutone, & egli si spartirono tra di loro tutto il mondo, toccando à Plutone l'inferno, à Nettunno il mare, & il restante à Gioue.

A. In alcune medaglie di Marco Agrippa si vede da vna banda la testa del medesimo Agrippa coronata d'vna corona rostrata, la quale acquistò nella vittoria Attiaca contra di Cleopatra, & Marc'Antonio, & dall'altra banda vi è vn Nettunno che ha vn delfino in vna mano, & nell'altra vn tridente. Et in altre medaglie Greche del Re Hierone di Sicilia si vede la testa di Nettunno da vna banda, & dall'altra vn tridente con due delfini. & eccouele acciò le vediate.



B. Già veggo che gli danno coteste due cose:ma desidero di sapere qualche altra cagione più particolare,perche glie le diano.

A. I Greci chiamano Nettunno con vn nome ΠΟΣΕΙΔΩΝ, che altro non vuol dire, se non che batte la terra,dall'effetto che fanno l'onde del mare nella terra:& perciò figurauano Nettunno,che cō vn piede batteua il terreno:ma i Poeti gli danno diuersi epiteti, che significano il medesimo: & il tridente glie lo danno per che con esso poteua disfare, & rouinare ogni scoglio,& ferire, & vccidere qual si voglia pesce, come ancora i pescatori fanno hoggi di. & à questo proposito ci serue quel che dice Virgilio.

Detrudunt naues scopulo, leuat ipse tridenti,
Et vastas aperit syrtes, & temperat aequor.

Aelian. li. 15. ca. 17. de alimal. Il Delfino, come dice Eliano, ha dominio sopra tutti gli altri pesci del mare, come il leone sopra gli animali della terra. & merita d'essere stimato più de gli altri pesci, massimamente per l'amore che egli porta all'huomo, & alla musica, come si racconta nella fauola di Arione,il quale andando in vn nauilio con certe robe,i marinari lo volsero ammazzare per rubarlo: ma egli con affettuosi preghi ottenne da loro,che vestito delle sue solite vesti, che vsaua quando cantaua ne i giuochi di Grecia,lo lasciassero sonare vn pezzo la sua lira, & che dipoi lo gettassero in mare: & dicono che alla sua musica venne vn delfino notabile fra gli altri,il quale lo raccolse con grande allegrezza,& lo condusse in terra sano & saluo,doue poi arriuò il nauilio, & furono appiccati i malfattori, come racconta Plutarco lungamente nel conuito de i sette Saui. Aelian. li. 12. ca. 45. de animal. & Eliano,il quale allega i uersi dello stesso Arione poeta,che si vanta d'essere scampato in tal maniera. Et credo anco si troui vna medaglia di quei di Corinto con simile impresa d'vn delfino, che porta vn'huomo per metterlo sotto vn'albero.

Queste medaglie di Corinto s'intendono bene per quel che dice Pausania nel fine del primo libro, & nel principio del secondo, che quando Ino col suo figliuolo Melicerte si gettò in mare,il fanciullo fu raccolto da vn delfino, & portato à terra in quel di Corinto, doue sotto nome di Palemone l'honorauano ne'giuochi Isthmici, & coronauano i vincitori con li rami di pino, co- Lib.7. c.8. me poco fa dicemmo. Aulo Gellio racconta d'vn'altro delfino, à cui piaceua, che i fanciulli gli montassero à dosso, & di portarli per mare, & ritornarli à terra. Si truoua vna figura simile in molte medaglie Greche di Taranto,co-

to, come ancor dice Polluce, perche il ſuo fondatore dicono che fu Tarante figliuolo di Nettunno. Faceuano anco quei della città di Iaſo monete d'argento, & di rame cō vn'altro fanciullo à doſſo a vn delfino, come dice Eliano diffuſamente, mettendo tutta l'hiſtoria, o fauola. Et ogni giorno dicono che ſi veggono appreſſo a i nauilij: & ve li farò vedere ancora in vna medaglia, ſe bene alcuni gl'hanno per ſegno di tempeſta. Aelian. li. 6. ca. 15. de alimal.



B. Hora dica V.S. qualche coſa dell'armi di Pallade, & di non ſo che Gorgòna, ò Meduſa, che ci diſſe che ella portaua innanzi al petto.

A. In alcune medaglie ſi vede vna colonna piccola con la celata di Pallade in cima: & in altre ſi vede eſſa Pallade con Meduſa dauanti al petto, come in queſte.



Della colonna mi par d'hauer letto, che fuor del tempio di Bellona era vna colonna, sopra la quale tirauano vna lancia quelli che moueuano guerra contra altri; & fra Bellona & Pallade debbe esser poca differenza: & per l'istessa causa vsauano anco vn'altra cirimonia, che era d'aprire il tempio di Giano, si come con il serrarlo dimostrauano la pace. & à questo proposito eccoui vna medaglia di Nerone, con parole che dicono. PACE. P. R. TERRA. MARI. QVE. PARTA. IANVM. CLVSIT. se bene in alcune altre si legge, VBIQVE in luogo di, *terra, marique.*

Festus verbo Bellona

Ouid. li. 6. Fastorum.



Si serrò questo tempio poche volte, cioè nel tempo del Re Numa, & poco dopo la prima guerra Cartaginese, & in tempo di Cesare Augusto: & per ciò dice Virgilio,

Claudentur belli portae.

Et più ampiamente nel libro ottauo,

Sunt geminae belli portae, &c.

Nec custos absistit limine Ianus.

Questa fu quella pace profetizata da molti autori Giudei, & Gentili, nel tempo della quale haueua à venire Christo nostro Signore. & da' versi della Sibilla Cumea pigliò Virgilio quel verso,

Pacatumq. reget patriis virtutibus orbem.

Et poco di poi dice,

Ipsae lacte domum referent distenta capellae
Vbera, nec magnos metuent armenta leones.

Della celata di Minerua non harei poco da dire, se io raccôtassi le cose che ho vedute figurate in essa in molte medaglie Greche, nelle quali è vna ciuetta, o vn ramo d'oliuo, o vn Pegaseo, ò vn Tritone, ò vn Pistrice, o vn carro da due, ò quattro caualli.

C. Che vuol dinotare il Tritone, & il Pistrice?

A. Se bene non è tempo di parlare hora di ciò, nondimeno lo dirò adesso. L'opinione vera è, che questi Pegasei, Tritoni, Chimere, & Pistrici siano figure messe nelle naui, o galee. & cosi fece Virgilio, che diede tai nomi alle naui, che vscirono a giuocare nelle feste che Enea fece per la morte di suo padre. Et eccoui alcune medaglie, doue vedrete figurate molte di queste cose nelle celate, se bene ve le mostrerò vn'altra volta in altre medaglie.

Perche


ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ
ΥΕΛΗΤΩΝ
ΥΕΛΗΤΩΝ
ΥΕΛΗΤΩΝ
ΗΕΛΚΛΗΤΩΝ
ΥΕΛΗΤΩΝ
ΚΑΜΑΡ

Perche è cosa certa, che non si truouano caualli con le ali, che son chiamati Pegasei, ma quelli che corrono molto, si suol dire che par che volino, ò che siano figli del vento, come quei delle caualle di Portogallo, che s'impregnano di vento. Et tal douette essere il cauallo di Perseo, che vscì del sangue di Medusa: & in alcune medaglie di Corinto, & in alcuni intagli si vede Bellerofonte su'l Pegaseo combattere con la Chimera, laquale Esiodo, & Lucretio figurarono in questo modo, cioè con la testa di leone, & la coda di serpente, nell'estremità della quale era la testa di esso, & da i lombi le vsciua vn mezo corpo di capra, & gettaua fuoco per la bocca. La sua interpretatione è, che nella prouincia di Licia era vn monte, doue nel più alto erano de'leoni, & in mezo delle capre saluatiche, & nella parte bassa erano certi stagni con delle serpi, & della cima vsciua fuoco. il qual monte nettò Bellerofonte di tutte queste cose, prima con gettar molto piombo, terra, & pietre doue era il fuoco, & con cacciare i leoni, & le capre, & diuertire gli stagni, & procurò che si coltiuasse quel monte: & di qui venne la fauola che egli salì sopra vn monte tanto alto con l'aiuto dell'ali del suo cauallo, & che combattè con vna lancia di piombo, con la quale chiuse la bocca alla Chimera, perche struggendosele in bocca, si affogò. Polluce dice, che quei di Corinto faceuano questo Pegaso nelle loro monete, perche Bellerofonte era nato quiui. & lo stesso si vede nelle medaglie di Siracusa di Sicilia, che era colonia di essi. & eccouene alcune. Lib. 9. c. 6.



Et nelle medaglie de'Focensi di Empuria, che similmente veniuano da Corinto, si truouano ancora queste monete della vecchia città di Empuria con lettere Greche, Latine, & Spagnuole antiche, come diremo vn'altro giorno. Il Pistrice è mezo cauallo, & mezo pesce, & l'ho veduto solamente in alcune medaglie di Galieno, & in alcun'altre d'argento, & in certi intagli, ò pietre d'anelli, due d'essi che seruiuano à Nettunno per tirare vna carretta.

Et così



Et così credo che nelle città maritime, come era Siracusa, lo scolpissero nella celata di Pallade, & così ancora il Tritone, il quale è vn mostro marino mezo huomo, & mezo pesce, come hauete veduto che si suol figurare per lo più in atto di sonare con vna conca, ò chiocciola marina. Questi ammazzò il pouero Miseno compagno d'Enea, perche lo sfidò à sonare. Et io mi truouo vna medaglia d'argento, doue ne vederete vno figurato, & eccouela.

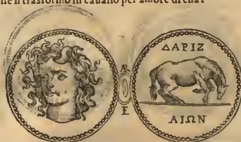




Si nominò Pallade Tritonica per diuersi rispetti. Alcuni dicono perche ella fu veduta appresso a vn fiume, ò stagno, il quale si chiamaua dello stesso nome. Altri dicono, che ΤΡΙΤΤΗ in lingua antica vuol dire capo; & che ella nacque della testa di Gioue per vn colpo datogli da Vulcano con vn'accetta, per il quale andò con la testa enfiata à guisa del corpo d'vna donna pregna, come fauoleggia Luciano. Et per ciò ella era tenuta per la sapiēza. Della Gorgone, ò Medusa racconta Plinio che vna certa statua di Minerua era chiamata Musica, perche le serpi, che erano nella testa di Medusa, essendo tocche, faceuano musica. Dicono che trasformaua gli huomini in pietre, come diffusamente riferisce Ouidio, & che i capelli se le conuertirono in serpi, per che se ne gloriaua tanto, che per essi faceua à competenza con non so che Dea, & forse con la stessa Minerua. Si truoua la testa di Medusa sola in alcune medaglie di Lucio Plautio, & dall'altra banda è l'Aurora con quattro caualli: & hanno l'ali così l'Aurora, come la testa di Medusa in altre medaglie, per dimostrare la loro velocità nell'aria.



In alcune medaglie Greche di Lariſſa patria d'Achille ſi vede Meduſa da vna banda, & dall'altra vn cauallo che ſi colca: & ſi crede che ſia figura di Nettunno, che ſi trasformò in cauallo per amore di eſſa.



Per Meduſa s'intende l'ignoranza, la quale con le ſue vane imaginationi traſforma gli huomini in pietre, & credendoſi d'hauerla pigliata per li capelli ſi trouano altretante ſerpi in mano, quanti ſono i capelli. Fra i fatti de i Ciclopi mette Virgilio l'arme di Pallade in queſto modo.

Aegidaq. horrificam, turbatae Palladis arma,
Certatim ſquamis ſerpentum, auroq. polibant;
Connexosq. angues, ipſamq. in pectora diuae
Gorgôna defecto vertentem lumina collo.

Et in vn'altro luogo dice così.

Iam ſummas arces Tritonia reſpice Pallas
Inſedit nimbo effulgens, & Gorgone saeua.

C. Il vocabolo, *Aegida*, che vuol'egli ſignificare?

A. I Grammatici Latini, & Greci diſputano ſopra coteſta parola, che è ancora in Homero, il quale con Virgilio l'attribuiſce à Gioue, dicendo, che era la pelle della capra Amalthea, che lo alleuò, ſe bene altri dicono, che era

vno

vno ſcudo,& altri vna lorica,cioè armatura del collo, & del petto,& queſto vltimo mi piace in queſto luogo. Nel primo libro di Tito Liuio ſi legge,che Numa Pompilio inſtitui vn ſacerdotio di dodici perſone chiamati Salij di Marte Gradiuo, padre finto di Romolo. Queſti portauano le toniche dipinte con lauori d'oro, & di porpora, & ſopra di eſſe portauano nel petto vn'anima di rame, che ſarebbe come la Egida già detta di Minerua, & teneuano imbracciati quei celeſtiali ſcudi, che chiamauano Ancilia.

B. V.S. diſſe l'altro giorno, che dalle medaglie ſi conoſceuano coteſti ſcudi detti Ancilia, pero dicami hora in che medaglie, & in che guiſa erano?

A. In alcune medaglie d'Antonino Pio Imperadore ſono alcuni ſcudi con queſto motto, ANCILIA, ma col moſtrarui la medaglia, vedrete in eſſa la figura, che non ſono tondi, ma lunghetti, & nella parte ſuperiore, & nell'interiore ſtretti, & ne i lati ci ſono certe coſe come punte, con alcuni lauori nel mezo.



Dice Pompeo Feſto, che Mamuſio Vetuſio li fece à imitatione d'vno, che ſi trouò nel palazzo di Numa caduto dal cielo. Et perche gl'indouini diceuano, che era neceſſario il conſeruare quello ſcudo, perche douunque egli ſteſſe, haueua à ſtare iui il gouerno del mõdo, ſe ne fecero molti à quella ſimilitudine: & queſto maeſtro nõ volſe altro premio dell'opra ſua, ſe nõ che quando i Salij ballaſſero con queſti ſcudi, lo nominaſſero qualche volta. Dioniſio allargandoſi più di Liuio in tutte le coſe, dice, che queſti dodici Salij erano patritij, & che ſi chiamauano Palatini à differenza d'altri Agonali o Collini, che inſtituì Tullo Hoſtilio. Eſſi erano tutti ballerini, & del meſe di Maggio vſciuano à ballare ꝑ le ſtrade, nel Foro, & nel Cãpidoglio. Il loro veſtito lo deſcriue in queſto modo: ſopra le toniche dipinte gia dette, portauano certe cinture di metallo, & ſopra di eſſe certe toghe, che chiamauano trabee, che ſono con i lauori di porpora, come le preteſte, attaccate alla ſpalla con certi lacci, chiamati fibule. Portauano certe berrette alte dette Apici, come mitre, che altri le chiamano Tutuli. Haueuano le ſpade alla cintura, & nella mano deſtra lance, o ſcettri, & nell'altra i detti ſcudi, ſe bene qualche volta doppo l'eſſere ſtanchi di portargli, li dauano à i loro ſeruidori, che li portauano ſopra certi baſtoni alti, acciò che tutti gli vedeſſero. Quãdo ballauano, ſi ſonauano de'flauti, o de pifferi, il qual ſuono ſeguitauano, & alle volte cantauano o ſoli, o in compagnia, ſecondo che erano i balli, o le danze. Di coſtoro dice Virgilio nel libro ottauo, parlando dello ſcudo di Enea.

Hinc exultantes Salios, nudoſq. Lupercos,
Lanigeroſq. apices, & lapſa ancilia caelo.

Et nel libro ſettimo parlando di quel che era nella porta del palazzo del Rè Latino, dice:

Ipse Quirinali lituo, paruaq. sedebat
Succinctus trabea, laeuaq. ancile gerebat
Picus equum domitor.

C. Hals'egli da scriuere con I Latino, ouero con Y Greco Ancilia?

A. Da queste medaglie si vede, che cô I Latino, come cilia, & supercilia. Viene à caedendo, che i suoi compositi mutano il dittongo in I, come concido, recido, discido, praecido, & simili, & il D si muta in L, & la prepositione AM, o AN, vuol dire circum, come in molti altri luoghi. Della Trabea truouo hauerne fatto mentione lo stesso Virgilio nel libro settimo, parlando del Consolo, che apriua le porte del tempio di Giano, per muouere qualche guerra.

Ipse Quirinali trabea, cinctuq. Gabino
Insignis, reserat stridentia limina Consul.

Et nel libro vndecimo mostra, che si daua la Trabea à i Rè

Munera portantes, eborisq. auriq. talenta,
Et sellam regni, trabeamq. insignia nostri.

Tre sorti di Trabee fa Seruio, vna purpurea, che si daua à gli Dei, vn'altra di porpora & bianco, che si daua à'Rè, & vn'altra di porpora & grana, che si daua agli Auguri. Plinio dice nel libro ottauo, & nel nono, che Romolo vsò la porpora nella sua Trabea, & che era habito, che vsauano gli altri Rè. Valerio Massimo dice, che a'quindici di Luglio vsciuano i caualieri, o equiti à cauallo con Trabee. Ho letto ancora, che chiamarono alcune delle comedie Trabeate, come ancora pretestate, & togate, & palliate, secondo i personaggi di esse, che andauano communemente in quell'habito. Ma torniamo doue lasciammo. Cosa di marauiglia è quella, che dice Plinio della
Lib. 36. c. 5 statua di Pallade, che fece Fidia d'auorio & d'oro in Athene, di ventisei braccia d'altezza, nel cui scudo mise la battaglia delle Amazoni, & dall'altra banda la battaglia c'hebbero i Giganti con gli Dei; & nella scarpa, chiamata solea, la battaglia dei Lapiti, & de i Centauri, & nella base il nascimêto di trenta Dei, il che chiamò Pandora: vi scolpi appresso vna serpe marauigliosa, & nella punta della lancia vna Sfinge.

B. Bella cosa sarebbe il vedere vn ritratto di cotesta statua, & se non ci fussero molte altre cose hoggi da dire, io desidererei sapere tutto quello che si truoua scritto di queste figure: ma mi contenterò con l'vltimo della serpe, & della Sfinge.

A. La serpe hò veduta in alcune statue di Pallade nella vigna del Cardinal di Carpi in Roma; & in Virgilio si truoua, che le due serpi, che amazzarono Laocoonte, & i suoi figliuoli per vendetta d'hauer tirato con vna lancia al cauallo, che s'haueua a dedicare à Minerua, si ritirarono alla statua d'essa.

Effugiunt saeuaeq. petunt Tritonidis arcem:
Sub pedibusq. Deae, clypeiq. sub orbe teguntur.

Pausania parlando d'vna statua simile, ancorche con certe differenze, figurandola cô vna Sfinge nel cimiero, & con due Grifoni più à basso nella celata, col capo di Medusa d'auorio nel petto, &
Lib. 1. in Atticis. vna vittoria di quattro braccia in alto, dice, ch'à lo scudo à'piedi, & in vna mano la lancia con vn dragone, o serpente à piede di detta lancia, & nella base vna Pandora già detta, dichiarando solamente in quanto al serpente, che possiamo credere, che sia Erittonio, che secondo le fauole, haueua i piedi & le gambe di serpête, nato di Vulcano, quando s'innamorò di Pallade, & per inganno di essa fu generato bruttamente à'piedi di lei.

C. E egli cotesto quel che ritrouò i carri per coprirsi i piedi, & le gambe?

A. Cosi scriuono alcuni, & quanto alle figure dello scudo solamente dice in vn'altro luogo Pausania, che vn maestro chiamato Mi , scolpi in esso scudo di Minerua la battaglia de'Lapiti, & de'
Lib. 5. Centauri. Della Sfinge trouai l'altro giorno scritto in vn mio libro bianco, che fra essa, le Arpie, le Serene, i Grifoni, & i Pagasei era questa differenza, secondo che si ritrahe da libri, & dalle medaglie, & dall'intagli, ò pietre da sigillare, & da altre antichità, che la Sfinge sola era fatta di tre cose, l'altre di due; & per questo Ausonio Gallo mette essa, & non l'altre, scriuendo le lodi del numero ternario.

Terruit Ausoniam volucris, leo, virgo, triformis,
Sphinx volucris pennis, pedibus leo, ore puella.

La Sfinge si vede in alcune medaglie di quei di Chio Greche, & fu sigillo di Cesare Augusto, che ha la faccia di donzella, & tutto il restante di leone con l'ali, ma alcuni vi aggiungono vna ruota. Questa era quella, che proponeua à i viandanti quello enigma, che alle volte vsiamo dire, cioè, Qual è quello animale, che prima cammina con quattro piedi, & poi con due, & poi con tre & alla fine con quattro; & se non indouinauano ciò ch'egli era, gl'ammazzaua: & solo Oedipo l'indouinò, & cosi disciolse la quistione, dicendo, che era l'huomo; per la qual cosa disse Dauo, *Dauus sum, non Oedipus*. Et Cicerone, hauendo Ortensio accusato Verre d'hauere spogliata l'isola di Sicilia di molte statue, & fra l'altre d'vna Sfinge di molto prezzo, che la donò poi à Ortensio per esser difeso da lui, li disse, quando egli mostrò di non intendere ciò che i testimonij diceuano, perche parlauano oscuro: Ben gli potresti intendere quantunque parlassero ancora piu oscuro, poi che tu hai la Sfinge in casa tua. Della stessa Sfinge con le ali, & con la coda, & co i piedi di leone, & col capo di donzella parla Eliano, seruendosi di certi versi d'Euripide. Plinio dice, che le Sfingi sono spetie di scimie, credo che parli delle Sfingi senza ali: & che il lor pelo è di colore fosco, che verrà ad essere come lionato scuro, & dice che hanno due poppe grandi nel petto. Altre cose della Sfinge che ammazzò Oedipo, dice Pausania. & eccoui alcune medaglie doue la vederete figurata.

Aelian. li. 12. ca. 7. & 38. de animal.

Pausan. li. 8.



Io non ho veduto se non in vna medaglia Arpie figurate, & in vna corniola che io ho, ne sono due scolpite parte in forma di donna, & parte di vccello, perche le faccie, & i capi d'esse sono di donna, & il restante d'vccello, come le descriue Virgilio distesamente, & altri poeti.

Le Sirene ancora parte hanno forma d'vccello, & parte di donna, ma hanno il corpo mezo di donna; & le Arpie hanno solo la testa di donna, & le Sirene la coda, & le ali d'vccello. & eccoui le medaglie, doue le vederete.



B. Di modo che è falsa la figura della Sirena come mezo pesce con due code.

A. Cotesta è la pittura che si fa per insegna delle camere locande, & delle botteghe di san Marco in Rialto à Venetia. ma io posso mostrarui vn disegno d'vna medaglia di Partenope Sirena, che ha la figura che ho detto, con vna lira in mano. Questa è quella che dicono, che edificò Napoli, & in vn'altra di quella città ho veduto per rouescio vna lira, & vn monte, il qual si crede, che sia il sepolcro di Partenope, che cosi la chiama Virgilio nel fine delle Georgiche. Se bene altri credono, che quel che si vede in quella medaglia non sia vn monte, ma che sia la cortina del tripode di Apolline. ancor che in altre medaglie di quella città, o di quel Regno si vegga vn Minotauro.



Vegga

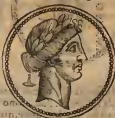
Veggasi quel che ne dicono Homero, Apollonio, & Ouidio, ne'quali si trouerà, come erano vccelli: & in molte antichità si veggono le Muse con certe penne in capo, fuor che vna: & è commune opinione de gli antiquarij, che le Muse cauassero quelle pēne alle Sirene in vna disfida, che hebbero cōesso loro.

C. Perche ha detto V. S. fuor che vna?

A. Perche si dice, che quella fu la madre delle Sirene, chiamata Terpsichore, se ben mi ricordo il nome.

C. Non potrebbon elleno esser le penne delle Piche, che similmente furono vinte dalle Muse?

A. Se quando esse cantauano à competenza, erano vccelli, ben potrebbe essere mà allhora elle erano donne, se però dice la verità Ouidio, & le Sirene sempre furono vccelli, & poteuano cantar bene: & la madre delle Piche non fu vna delle Muse, ma fu vna delle Sirene. & Eliano fa mentione, che i pittori, & i Poeti faceuano le Sirene come donzelle, con l'ali & piedi d'vccelli, come hauete visto. & eccoui le Muse, acciò vediate come le figurauano nelle medaglie. Aelian. lib. 17. c. 23. de animal.


Calliope.

Clio.







Vrania.







Erato.

Euterpe.







Thallia.

Melpomene.





Therpsicore.







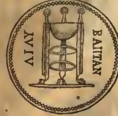
Polyhymnia.

I Grifoni sono figurati parte in forma di leone,& parte d'aquila: & la parte di sopra,cioè,la testa,il collo,le zampe,& l'ali, sono d'aquila, & il restante è di leone.Si truouano in queste medaglie, delle quali hoggi cominciammo à trattare,con Apollo, ò con alcun tripode,& in alcune di Galieno con vna ruota da carro.







I Pegasei hanno l'ali, & nel restante sono caualli, come già habbiamo detto, & hauete veduto nelle medaglie, & hora ve ne farò veder sola vna di Antinoo,

pag. 150.

tinoo; nella quale è Mercurio insieme con il Pegaseo.



B. Che cosa sono Scilla, & Cariddi, & come si figurano nelle medaglie?

A. Quãdo io stetti in Sicilia, all'entrar nello stretto, che è fra Italia, & l'Isola mi mostrarono Scilla, che è vna punta, che stà dalla parte d'Italia, & dentro allo stretto. appresso à Messina è vn gran gorgo o voragine dentro nel mare, la quale chiamano Cariddi, & quiui appresso è vna torre che serue per auuertire chi passa accio che si guardi da quel pericolo, & di notte vi si accende il fuoco come nell'altre torri, che si chiamano Fari, o torre da lãterne. & perche quelli che veniuano di Grecia verso Italia, s'haueuano a guardare da questo primo pericolo, che era loro dalla mano sinistra, come ancora tutta l'Isola, cadeuano poi nell'altro di Scilla, che era piu à basso dalla mano destra della detta Isola, & quiui si rompeuano le naui nello scoglio, & cosi lo chiama Virgilio, *Naufragum Scyllacaeum*. Et percio si disse,

Incidit in Scyllam cupiens vitare Charybdim.

La figura di Cariddi non l'hò mai veduta in alcuna medaglia, nè in altre antichità. quella di Scilla si vede in vna medaglia di Sesto Pompeo in figura di donna ignuda fino al bellico, la quale con le mani tiene vn timone di naue, & con esso par che voglia dare vn colpo, & dal bellico in giù ha forma di pesce, & si diuide in due code ritorte in giro, & sotto al bellico le escono tre animali simili, che rassembrano piu tosto tre cani che altrimẽti, & hanno mezo il corpo fuora, & par che abbaino come potete vedere nella medaglia



In vna antichità, che io veddi in alcune vigne di Roma, & in quella particularmente che era di Madama Margherita d'Austria Duchessa di Parma, è vna statua molto ben fatta di questa Scilla, nella quale i cani stanno infuriati sopra vn giouane facendone pezzi, & intanto vn'altro giouane sta attrauersato alli detti giri delle code di Scilla.

Di questo mostro parla Virgilio in quei versi, che credo che siano in due luoghi.

Candida

Candida succinctam latrantibus inguina monstris
Dulichias vexasse rates, & gurgite in alto
Ah timidos nautas canibus lacerasse marinis.

B. Et che vogliono significar costesti cani?

A. Il romore che fa il mare irato, quãdo percuote in quelli scogli, si rappresenta con l'abbaiare de' cani, & il danno, che riceuono quelli che danno quiui attrauerso, con la brauura di Scilla & de' suoi cani.

B. Perche hà ella il timone?

A. Perche il primo & piu importante danno, che si patisca ne' naufragij, è il perdere il timone, & cosi questo mostro per disfar le naui che passano, si finge che pigli loro i timoni, & con essi rompa le naui, & ammazzi i marinari. Alcuni dicono, che per questa figura si rappresenta il danno che viene dalle catriue femmine, il cui primo aspetto, & q̃l che portano scoperto, è tenero, & delicato, & il restante è cosi dãnoso, come si rappresenta: & cosi la sensualità caua prima il timone della ragione, & dà attrauerso con essa, & si perde l'anima, & il corpo di quelli che non si allontanano da questo scoglio.

B. Che mi dice V. S. del Minotauro, che poco fa nominò?

A. Che è falso quel che disse Ouidio del, *Semiuirumq. bouem, semibouemq. virum.* perche in alcune medaglie di molte città del regno di Napoli Latine & Greche & Osche si vede il Minotauro con tutto il corpo di toro, solamente con la faccia & barba grande d'huomo, se bene con le corna, & con le orecchie di bue.

C. Quali chiama V. S. medaglie Osche?

A. Certe che hanno lettere incognite, & che nel restante sono come quelle di Napoli; come fra queste ne vedrete.



B. Che cosa significa questo Minotauro, oltre à quel che fauoleggiano i poeti dell'amore di Pasifae moglie di Minos, & del laberinto, doue stette il Minotauro, & di Teseo che l'amazzò, & quello di quel gran maestro Dedalo,

dalo,& del suo figliuolo Icaro, che volaua con suo padre per l'aria con l'ali attaccate con la cera? queste son fauole di fanciulli,& di ciarlatani, ò ciurmadori.

A. Voi m'hauete tocco appunto doue voleuo. Ma io vi racconterò questa fauola di maniera, che voi la crederete. Tutto quel che si dice del toro innamorato di Pasifae, immaginateui che sia d'vn adultero, che si chiami Toro, come si chiamano alcuni in Castiglia, & in Latino era cognome de gli Statilij, che si diceuano Tauri, come i Voconij, Vituli. Er credo che in certe medaglie di Augusto si vegghino questi due cognomi:& mi ricordo di due altre di Cesare, che hanno nel rouescio vn vitello senza corna, con queste parole, Q. VOCONIVS. VITVLVS. che era il nome del Triumuiro monetale, che la fece. & eccouele. Diod. sicul. lib. 5. c. 13.



Così Dedalo fu il mezzano frà il toro, & Pasifae, come frà Ariadne figlia di Minos, & Teseo. Costui trouò il modo, come il toro potesse godere Pasifae, & come Teseo rapisse Ariadne.

B. Che cosa è il Laberinto?

A. Vna prigione maluagia senza vscita, nella quale stettero il toro, Dedalo, & Teseo. Poi ne vscirono per industria di Dedalo, à cui nauigando per mare, cadde della naue il figliuolo Icaro, che staua giocando con certe figure di cera, che faceua Dedalo.

B. Truoua s'egli in medaglie alcune la figura del Laberinto?

A. Io nè hò vna Greca alquanto consumata, nella quale si vede:& credo che sia del Re Antioco Epifane, percioche v'è il nome ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ chiaro: l'altro nome non si può leggere, ma si sa che era cognome del Re Antioco di Siria, & hò vna medaglia, doue sono ambe due le parole ΑΝΤΙΟΧΟΥ ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ ΒΑΣΙΛΕΩΣ. Et vi è in essa da vna banda vna testa di vn Rè con la sua fascia, ò diadema sù la fronte, & dall'altra vn huomo ignudo, il quale hà nella man dritta il Sole, & sopra la testa la Luna, & nell'altra mano hà vno scettro:& la detta medaglia è d'argento di peso di quattro dramme. Hor eccoui le medaglie, acciò le vediate.



B. Chi può essere questo huomo ignudo?

A. Non ve lo saprei dire di certo, ma credo bene che sia lo stesso Re, che per il suo cognome vuol dire molto chiaro, ò illustre, & per questo hà il Sole, & la Luna, che sono le piu chiare & risplendenti cose di questo mondo.

B. Perche hà egli la Luna in testa, & è cosi ignudo?

A. Cosa chiara è, che la Luna fa grandi effetti nel ceruello de gli huomini. Lo stare ignudo dimostra il suo candore, ò splendore, che i vestiti occuperebbono: & così si chiamano diafane le cose che tra lucono, come il cristallo, & il vetro, & l'acqua, & così è la Luna, che riceue il lume dal Sole, & per questo ancora si può mettere in testa. Ma tornando à quel che diceuamo, del modo che hò detto con che vsci Dedalo, & arriuò con altra gente à Calcide, & poi con certi Calcidesi habitò Cuma in Italia, & col tempo habitarono molti altri luoghi di quelle bande, come racconta Velleio Paterculo largamente, & Virgilio nel principio del sesto.

B. Io non harei creduto, che V. S. fusse vscita così bene di questi intrighi, ma non ha ancor detto, chi era il Minotauro.

A. Egli era figliuolo di Minos & del toro: & perche in lui haueua piu parte l'adultero che'l marito, lo fanno con la faccia sola d'huomo.

B. Et perche aggiungono nelle monete vna vittoria sopra il Minotauro?

A. Io credo che quando alcuni di quella città, che vsauano quella impresa ò diuisa del Minotauro, otteneuano qualche vittoria ò ne giuochi Olimpici, ò in altri, ò in battaglia, incoronauano il loro Minotauro, & così batteuano la lor moneta con quella figura. Truouasi ancora senza la vittoria con vna corona sola, & con vn vaso grande sopra, & credo che quel vaso fusse l'amfora del vino Caleno, ò d'altra città di Campagna, che si teneua per il miglior vino d'Italia.

B. Dicami



B. Dicami V.S. hora de i Centauri, ò Ippocentauri, che par che ſiano parenti, ò almeno conformi al Minotauro.

A. In certe medaglie di Galieno truouo li Centauri, ò Ippocentauri tutto vno, & ſono animali cõpoſti d'huomo, & di cauallo: & vn di loro ſi vede con vn arco, & vn'altro con vn timone con vn motto che dice, APOLLINI. potrebb'eſſere che voleſſe mettere il ſuo aſcendente ſtando il Sole in Sagittario, come Auguſto miſe il Capricorno con vn'altro timone & vn mondo. Si truouano ancora certe medaglie grandi di metallo col nome di Roma, doue ſi vede Hercole, che combatte con vn Centauro. Et eccouene alcune.



San Girolamo dice nella vita di ſan Paolo primo Eremita, che non è fauola, che ſi truouino de i Centauri; & credo che Plinio ſia della ſteſſa opinione; & aggiugnie, che portarono il corpo d'vn di loro nel mele ad vno Imperadore.

B. Queſto debbe eſſere come quello de gli huomini marini, che ſi truouano nel mare di Fiandra.

A. Niuna coſa è impoſſibile à Dio; ma è difficile à crederle. Coſe molto ſtrane ſi toccano con mano eſſer vere. Chi harebbe mai creduto ciò che era ſcritto dell'elefante, ſe noi non l'haueſſimo veduto? & quel che ſi dice

Populus Alcidae gratissima, vitis Iaccho,
Formosae myrtus Veneri, sua laurea Phoebo.

Questi versi mi potrebbon liberare da quattro dimande.

B. Anzi daranno occasione d'altrettante, perche non v'aggiugne cotesto pastore la cagione.

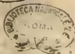
A. Seruiranno almeno per prouare che è cosa antica la dedicatione di questi alberi à questi Dei, & che io non me la cauai di mia testa.

B. Nessuno crederà cio di V.S. ma quale è la cagione, perche si da il pioppo à Hercole? & il frutto del melo à lui, & à Venere?

A. Del pioppo bianco, che in Latino si chiama populus, io non sò che dirmi, se non che è albero forte, lungo, & diritto; il che tutto conuiene à Hercole: & l'hauer le frondi verdi & bianche, che à ogni poco vento tremano, poterono così inuitar Hercole à farsene corona, come Gioue fu inuitato dalla quercia con le sue ghiande: & si vede in alcune medaglie di Pirro Re d'Epiro con vna saetta, & con certe lettere che dicono, ΑΠΕΙΡΩΤΑΝ, Doricamente, per, ΗΠΕΙΡΩΤΩΝ. & in alcune d'esse sono due faccie, vna d'vn huomo incoronato con vn ramo di quercia, & l'altra di donna con vna foglia & con vn frutto di pesca sopra la testa, che si credesiano Gioue, & Giunone.



Non ho potuto hauer la medaglia doue fiano le lettere, ΠΥΡ.



B. Come si cònosce egli, che questa medaglia sia di Pirro?

A. Per quelle lettere abbreuiate, che dicono, ΠΥΡ.

B. Et perche si da à Giunone la pesca?

A. Questa pesca l'hò veduta su la testa d'Isis, & d'Harpocrate, che è il Dio del silentio, & in altri Dei d'Egitto, come di Serapi, & credo ancora d'Osiri, & d'altri simili: si dice, che la portano, perche la fronde è fatta à somiglianza della lingua, & il frutto à somiglianza del cuore; & conuiene, che le donne & gl'huomini ancora non parlino diuersamente da quello, che hanno nel cuore: & quel che si dice del Pomo di Venere, è cosa manifesta, che glie lo diede Paride, come à quella che era piu bella di Giunone, & di Pallade. Ma piu antico è il pomo d'Eua, sopra di che alcuni dubitano, che frutto fusse, secondo dice il nostro Accursio, che dubita se egli era vua, fico, ò mela, & io dubitai se fù mela, ò melacotogna, che si da à Hercole, perche le mele non sono tanto di color d'oro, quanto le melecotogne; & di questo colore erano quelle, che tolse Hercole de gl'horti Hesperij; come si vede in certe medaglie Greche di Commodo.

Dial.3.pag. 99.

Et in

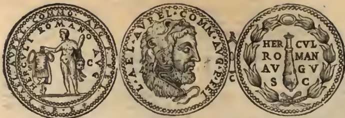
Alcidem vt magno si quis clypeo armet, & ornet;
Sic tuus hoc Quaestor struxit opus varium.
Ille pererrato tot mostra, ferasq. subegit
Orbe; tuas leges orbis vbiq. colit.

Par che gl'antichi si dilettassero assai di simil habito d'Hercole, che douette esser più antico, che'l vestito di lana tessuta: & in luogo della sella metteuano cotali pelli à'caualli: & le teste d'Alessandro Magno in certe medaglie sono con l'istesso habito, perche egli si gloriaua d'esser della famiglia de gli Heracliti; se bene ancora si vede in altre con vna celata, & fra esse ve ne son alcune che non hanno nè l'vno nè l'altro. Le medaglie che ho, son queste.



Commodo Imperadore si metteua la stessa pelle d'Hercole, & fece far delle medaglie, & delle statue con quell'habito; come si vede in vna statua che è in Beluedere in Roma, la quale tiene vn fanciullino, di cui scriuono nella sua vita, che egli ne pigliaua grande spasso, ancor che non fusse cosi grande, come Hila, che era quello d'Hercole, il quale si smarrì nel conquisto del vello d'oro. Metteua in alcune medaglie la mazza con queste parole, HERCVLES. ROMANVS. credendo di competer con esso nel tirar dell'arco, & vccider del le fiere saluatiche, per che dicono, che haueua singular destrezza nel ammazzarne molte, & ciascuna al primo colpo, & in dare in qual si voglia segno, che in esse mettessero, & in sapere quali tiri erano mortali; & eccoui alcune medaglie, doue lo vedrete.

Della



Della mazza d'Hercole si legge che douũque ella staua, fuggiuano le mosche. La pelle fù del leone Nemeo, co'l quale combattè (& la battaglia è scolpita in molte medaglie Latine & Greche) non mettendogli le mani in bocca, come credono molti, ma stringendogli la testa fra il suo petto, & quello del leone; come si vede chiaramente in alcune che adesso vi mostrerò, & son queste.



Ho ancor veduto in alcuni intagli con vn'altra simil pelle la testa d'vna donna, la quale ho creduto che fusse di Deianira sua moglie: & la testa di Giunone era in Lanuuio, come referisce Cicerone, & si vede in diuerse medaglie con vna pelle di capra, & con certe scarpe strane aguzze, & riuolte all'in su, che le chiama Repande, & con vno scudo d'assai brutta forma.

lib. 1. de natura deor.



Et



Et nella colonna di Traiano i figniferi & i cornicini, cioè gli alfieri & i fonatori di corni, & trõbetti portauano certe pelli di lupo, ò d'altri animali fopra la tefta. I Luperci ancora andauano ignudi per Roma, & batteuano con le pelli de'lupi quelli che incontrauano. La mazza ancora mi par che fi deffe à Tefeo, forfe per effer egli vn'altro Hercole, & potrebbe effere che i piu antichi non haueffero nè fpade, nè corfaletti, ò altri arnefi. Et tanto più fece Hercole in fofferire quelle dodici fatiche tanto celebrate, andando egli così male armato d'arme difenfiue, che dell'offenfiue haueua, oltre alla mazza, l'arco, & le faette, lequali heredità Filottete. Del vafo, col quale egli beueua, mi rimetto à Mareantonio, che pretendeua, che tutti noi altri Antonij fuffimo obligati à bere come beueua egli, per effere della fua famiglia; ma io rinuntio à quefto priuilegio: & paffiamo à gl'altri nominati in que'duo verfi. Che la vite, l'vua, & il vino fiano dedicati à Bacco, bafteranno le parole di Terentio, *Sine Cerere, & Baccho friget Venus*. & quel che dice Plinio del paefe di Campagna, che è preffo à Capua nel Regno di Napoli, che quiui fanno competentia Cerere, Bacco, & Minerua fopra chi di loro vinca nell'abbondãza del grano, del vino, & dell'olio.

B. Lo fteffo fi potrà dire di quefto paefe detto il Campo di Tarracona.

A. Con molta ragione.

B. Perche danno le tigri à Bacco?

A. Per quel medefimo che gli danno i Satiri, i Sileni, & le mafchere, & i Tirfi, & l'altre fciocchezze della gentilità. La miglior ragione, che io truouo, è per gl'effetti dell'imbriachezza, che fa immaginare qualfiuoglia cofa, & alcuna volta fa trapaffare à far delle quiftioni, & delle crudeltà, & altre pazzie. Alcuni dicono che doma le fiere, & le fa manfuete: & alcuni altri, che è per lo trionfo, che ottenne dell'India.

C. Che cofa fono i Satiri, & i Sileni?

A. Di due forti fono i Satiri; certi hanno le gambe & i piedi di capra, & le corna, come il Dio Pane, che è più beftia, che huomo: & di quefti in Roma fono due ftatue molto lodate d'vn Satiro, che infegna à vn Ermafrodito à fonare la zampogna di molti flauti. Si veggono nel Satiro di maniera tutti i membri, che moftra effer huomo & becco, & certi effetti d'ambedue gl'animali. Il fanciullo ancora dimoftra d'effer così ben dõna, come huomo, & la fteffa delicatezza, & femplicità. Sono altri Satiri, che hanno le gambe, & i piedi d'huomo, ma hanno la coda, & l'orecchie aguzze; & di quefti fanno Sileno, il balio di Bacco, che và molto graffo à cauallo fopra vn'afino, & così chiamano alcuni quefti Sileni. Eliano chiama i Satiri Titiri, & cõpagni di Bacco, & allega alcune ragioni de'loro nomi, & ancora de'nomi de'Sileni. Lib. 3. c. 40 de varia hist.

C. Perche fi dà l'ellera à Bacco?

A. Perche la s'affomiglia alla vite ne'grappi, & perche è fempre verde, & perche refifte alla briachezza, & fepara l'acqua dal vino: & per quefto con molta ragione fi mette per moftra in alcuni luoghi, doue fi vende il vino.

C. Che cosa sono i Tirsi?

A. Lancie de'fanciulli come ferule, con certi fiocchi in cima: & eccoui alcune medaglie, doue è figurato Bacco, & alcune altre delle cose dette di sopra.



Passiamo all'alloro d'Apollo, & al grifone, & al Tripode.

B. Perche son date coteste cose ad Apollo?

Pag. 50. A. Dell'alloro già habbiamo detto vn'altra volta, come gli fù dato per la vittoria del dragone detto Pitone, sopra la quale credo, che Giulio Polluce & altri raccontino le cose grandi, che faceuano i Musici, contraffacendo nella battaglia il batter de'denti di Pitone, & le percosse che gli daua Apollo: & dell'alloro di Delfo son pieni i Poeti, & come Dafne fuggendo Apollo si trasformò in arbore dello stesso nome in Greco. Virgilio mette insieme li tripodi con l'alloro in que'versi.

Vide. Dionys. in arte rhet. c. 1. de panegyr. & Pausani. lib. 8. & 10.

Troiugena interpres Diuum, qui numina Phoebi,
Qui tripodas, Clarij lauros, qui sidera sentis.

La figura del Tripode si vede in diuerse medaglie, & quasi sempre con Apollo, & in altre antichità in Roma. Et con l'alloro in mano ve lo farò vedere in vna medaglia che io mi truouo, & è frà queste.



Diodor. li. 16. Strab. lib. 9. Credo che si caui dalle parole di Diodoro Siculo, & di Strabone, che in Delo era vna bocca d'vn pozzo di tre piedi, & che sopra essa si metteua la donna furiosa

riosa chiamata Pithia, la quale profetizaua, & dal vapore che vsciua di quella grotta, ò pozzo veniua à 'mpazzare, & à dire le pazzie, & poi gl'altri sacerdoti adornauano quelle co loro versi: laqual cosa hebbe fine alla venuta di Christo. Er già Cicerone confessa, che à tempo suo non erano oracoli come prima, & che al tempo di Filippo padre d'Alessandro Magno la Pithia parlaua secondo la volontà di Filippo: & sopra questo mancar de gli oracoli fece vn dialogo Plutarco pieno di molti spropositi.

B. Luciano se ben gentile si burla assai de' suoi Dei?

A. Molti autori Christiani, Greci, & Latini hanno trattato meglio questo argumento, & insegnato quel che se ne debba credere.

C. Et perche si dà il grifone ad Apollo?

A. Io non ne sò cosa più particulare di quel che si dice, cioè che il grifone guarda l'oro di certe montagne non conosciute; & si crede, che il Sole sia cagione principale, che l'oro si generi. Ho ben veduto in S. Pietro di Roma certe pietre con molti grifoni di rilieuo, che à due à due haueuano in mezo vn candelliere benissimo lauorato, & si diceua che quelle pietre erano state pigliate ò dal tempio del Sole, ò d'Apollo.

B. Mi par che V. S desse à Marte vn gallo, & certe corazze, ò altre armi; vorrei saperne la cagione.

A. E cosa certa, che i soldati hanno ad hauere auuertenza di star vigilanti la notte nel modo che fà il gallo, ilquale anch'egli và con la cresta, & con gli sproni à guisa di soldato: & la trasformatione d'esso la mette Ouidio, che lo fa scudiere di Marte; & perche s'addormentò in vna guardia che haueua da fare, che era d'importanza, hebbe quella figura. Delle corazze non sarà necessario toccar cosa alcuna, poi che tutti lo fanno armato. In alcune medaglie ha vn trofeo come vittorioso, & ancora il suo figliuolo Romolo, il quale acquistò le spoglie dette opime, ammazzando il capitan generale dell'esercito nemico, & per questo può portare quel trofeo: & eccoui le medaglie, doue li vedrete figurati.







Marte ha ancora altri animali oltre il gallo, & sono il Picchio, & i lupi, i quali aiutarono ad alleuare i suoi figliuoli Romolo, & Remo. De gl'effetti della stella di Marte mi rimetto à gl'Astrologi.

B. Per qual cagione diede V. S. à Mercurio il Becco, & il Caduceo?

A. Vna borsa ho veduto che ha in mano Mercurio come Dio delle merci, & de' guadagni; & parlando della felicità, dicemmo, che'l Caduceo significa la bacchetta diuina, con la quale si ottiene ciò che si desidera, & con essa potena dare il sonno perpetuo, & cauare dell'anime dell'inferno, ò far almeno che ciò paresse. Del Becco non mi souuien altro, se non che io l'ho veduto in molti luoghi, come in certi intagli, & in vna inscrittione d'Alemagna, & in vna medaglia, nella quale Mercurio sta à cauallo à vn Becco (come si dice che fanno le streghe) & ha in vna mano il Caduceo, & nell'altra vna chiocciola marina, *Plaut. in prolo. Alcumenae. Pag. 59.*

con la qual suona; nell'altra banda è vna vittoria. la chiocciola credo che gli fusse data per l'officio che egli hebbe di trombetto, & similmente di corriere, & d'araldo: Et diciamo, che della pelle del Becco faceuano le tasche, & inuogli de'mercanti, ò che gli sacrificauano tale animale. Et eccoui alcune medaglie doue vederete Mercurio figurato.



B. Perche à Cerere si danno le serpi con l'ali, le spighe, & i papaueri?

A. Tutta la fauola di Cerere, che andaua con due fiaccole accese in vna carretta tirata da due serpenti, s'hà da intendere per il tempo, nel quale si fa la ricolta del grano, che è nel maggior caldo, & quando le biscie, & i serpenti son più velenosi. Costei dicono, che andò per tutto il mondo portando il grano da Sicilia, come l'altro giorno dicemmo, & dichiaramo quanto appartiene a'papaueri, & alle spighe. Et in alcune medaglie ve la farò vedere sopra la carretta nel modo gia detto.

Pag. 69.



B. Che interpretatione si dà alla fauola del ratto di Proserpina?

A. Plutone mise Proserpina figlia di Cerere sotto terra, si come il lauoratore mette sotto terra il grano, quando lo semina.

B. Perche diede V. S. à Proserpina la mela granata?

A. Dicono che Cerere si lamentò con Gioue della violenza fattale da Plutone suo fratello in torle per forza la sua figliuola, & che Gioue commesse, che fusse restituita in questo mondo, doue Plutone non haueua alcuna autorità, pur

che ella

che ella non haueſſe mangiato coſa alcuna là giù nell'inferno: & che preſaſi informatione ſopra ciò, alla fine fu trouato, che ella haueua mangiato alcuni acini di certe mele granate, colte ne'giardini del palazzo di Plutone, i quali gl'haueuan tinto di paonazzo i labbri, & le punte delle dita.

C. Io aſpetto hora vna gran moralità.

A. La potrete cercar voi in Higinio, o in Palefato, o in Fornuto, che altri chiamano col mal nome di Cornuto, ò in Placiade, ò ne'commentatori de Raptu Proſerpinae. Io non dirò altro di quel che tocca à me della melagranata, che pare vna ſepoltura nella ſua ſcorza, & i grani paonazzi eran tenuti per colore di morti, come i gigli azurri, de'quali dice Virgilio:

—— manibus date lilia plenis,
Purpureos ſpargam flores.

Et in vn'altro luogo nelle eſſequie d'Anchiſe:

Purpureosq. iacit flores.

Et in quelle di Miſeno:

Purpureasq. ſuper veſtes, velamina nota,
Conijciunt.

B. Credo che V. S. perſeueri nella ſua opinione di chiamar paonazzo il color purpureo.

A. Hò veduto in Roma, che i Cardinali vanno veſtiti di paonazzo quando portan bruno, & nell'Auuento, & nella Quareſima; & dello ſteſſo colore ſono gli ornamẽti de gli altari, & di quelli che celebrano: & Plinio dice, che le viole ſono di tre colori, *purpureae, luteae, albae*, cioè paonazze, gialle, & bianche: & de' gigli, *candida, ſiue alba, rubentia, purpurea*; cioè bianchi, roſſi, & paonazzi: & inſegna come ſi tingano le piante col vino roſſo, perche diuentino paonazzi i gigli: il che ancora ho letto in vn'autor Greco, che tratta d'agricoltura. Già voi haurete veduto vn'herba, che fa certo fiore ruuido come fiocchi di ſeta paonazza, che volgarmente ſi chiama fior di velluto:

B. E ella vn'herba che non hà odore, & che ſi conſerua tagliata molti giorni?

A. Per queſta cagione ſi chiama ella amaranto in Greco, & ſi metteua nelle ghirlande de' fiori in ogni tempo, ma piu nell'inuerno, quando ci ſono pochi fiori. Plinio chiama queſto fiore purpureo, & dice, che non ſi trouauano veſtiti di coſi bel colore, & lo nominò ſpiga con queſte parole: *Amaranto non dubie vincimur. eſt autem ſpica purpurea verius, quàm flos aliquis, & ipſe ſine odore.* Dice che fioriſce nel meſe d'Agoſto, & che ſecco, bagnandolo con l'acqua, ricupera il ſuo vigore. Nello ſteſſo capitolo dà alla grana, detta da lui cocco, il color di roſe, & così alle porpore Tirie, & dibafe, & Laconice. Chiama ancora purpureo il color dell'ametiſto, & delle viole, & quello del fiore della malua: & non è dubbio, che queſte tre coſe ſono di color paonazzo. Plin lib. 21 c. 8.

B. Già V. S. hà referito, che Plinio afferma eſſerci porpore del color delle roſe, & del cocco, o, grana.

A. Nõ ſi può negare, che nõ ci ſiano due colori di porpora, & nel libro nono Plinio lo dice chiaramẽte, & nel capitolo xxxvj. dice, che ce ne vna del color delle roſe, che tirano al nero, delle quali io non ne sò alcuna: ma ce ne ſon certe, che ſono d'vn roſſo piu ſcuro, che l'altre, & alcune paiono alquanto paonazze. Nel capitolo xxxviij. dice: *Rubens color nigrante deterior.* Et poco dapoi: *Ita fit amethyſti color eximius.* L'ametiſto è vna pietra, che ſomiglia il vin roſſo inacquato, & così pare paonazza. Della porpora Tiria dice: *Laus ei ſumma, color ſanguinis concreti, nigricans aſpectu.* Et per queſto dice, che Homero chiama il ſangue purpureo. Nel capitolo xxxix. referiſce certe parole di Cornelio Nipote, che fu al tempo di Ceſare Auguſto, & ſcriue la vita di Pomponio Attico, che fù ſi grande amico di Cicerone: *Me iuuene violacea purpura vigebat, nec multo poſt rubra Tarentina; huic ſucceſsit*

dibapha

dibapha Tyria; hac P. Lentulus Spinter Aedilis Curulis primus in praetexta vsus, Cicerone Consule. Dibapha tunc dicebatur quae bis tincta esset. Da queste parole si raccoglie che innanzi al Consolato di Cicerone i Romani non vsauano la porpora rossa, ma solamente la violata, che io dico paonazza. Del cocco, ò grana parla nel capitolo xli. & lo chiama *rubens granum*; dice che lo portauano di Galatia, & di Merida di Spagna; & cosi pure dice Horatio:

Lib. 2. Satyra 6.

—— rubro vbi cocco

Tincta super lectos canderet vestis eburnos.

Vedendo questa varietà in Plinio, mi risoluo che questi due colori di porpora habbiano fra loro qualche conformità, & che il rosso delle rose, & il sangue rappreso sia come paonazzo, & che il paonazzo habbia qualche poco del rosso: & questo è il purpureo, ò violato delle viole mammole, & dell'amaranto, perche se ci fusse stata tanta differenza, come è dal panno del color di grana, che hoggi s'vsa, à quel di paonazzo, si sarebbe conosciuta assai la mutatione di Lentulo Spinter, & de gl'altri, che per porpora vsauano il cocco, ò il dibafo Tirio; & pare che Plinio li confonda nel capitolo xxxvj. *Huic fasces, securesq. Romanae viam faciunt, idemq. pro maiestate pueritiae est. distinguit ab equite Curiam, Dijs aduocatur placandis, omnemq. vestem illuminat; in triumphali miscetur auro.* Et nel capitolo xxxix. *Purpurae vsum Romae semper fuisse video, sed Romulo in trabea. nam toga praetexta, & latiore clauo Tullum Hostilium e Regibus primum vsum Etruscis deuictis, satis constat.*

B. Perche dice, *Distinguit ab equite Curiam?*

A. Io credo che lo dica, perche i Senatori soli portauano le toniche cō li chiodi larghi tessuti di porpora, che eran detti, *lati claui*: & questo è quel che dice, che le preteste, & il latior clauus cominciarono al tempo di Tullo Hostilio.

B. Cotesti chiodi non doueuano esser di ferro, nè d'altro metallo.

A. Già ho detto, che erano di porpora, & io intendo di lana paonazza, fin che al tempo d'Augusto cominciò la più fine Tiria, che era quella che tendeua al rosso, ò al rosato, come già habbiamo detto. Ma passiamo inanzi nella cominciata materia.

B. V. S. non ha detto cosa alcuna di Cerbero cane di Plutone, come si figuri nelle medaglie.

A. Lo vedrete in alcune medaglie, che hora vi mostrerò: & mi ricordo ancora d'hauer veduto vn cammeo antico, nel quale il cane Cerbero era scolpito fra le gambe d'Hercole, & mi par che hauesse tre capi, come lo dipingono, & la coda più di serpente, che di cane, nell'istesso modo che è nelle medaglie.



B. Delle serpi d'Esculapio ecci egli da dire più di quel che s'è detto, parlando della Salute?

Pag. 73.

A. Quel che auuenne à i Romani, quando nel tempo della peste mandarono per l'Idolo d'Esculapio in Epidauro, che credendosi di portare vna cosa di grā deuotione, portarono vna serpe, la quale dal tempio d'Esculapio se n'andò alla naue de' Romani, & giunta in Roma si fermò nell'Isola, che fa il Teuere, doue

ella

ella vſcì à ricrearſi,& iui le fù fatto vn belliſſimo tempio,che hoggi è vna deuota Chieſa con le ſacre reliquie del corpo di San Bartolomeo Apoſtolo, & vi ſi veggono ancora certe pietre in figura di naue, con vn baſtone, attorno al quale è vna ſerpe auuolta,come ſi vede ancora in diuerſe medaglie,& intagli, doue Eſculapio tiene in mano queſto baſtone.



Vn'altra ſimile ſciocchezza fecero i Romani nel portare la Dea di Peſinunte, che era vn ſaſſo nero come pece ſenza figura alcuna.

C. Come conoſceuano, che e'fuſſe maſchio, ò femina?

A. Quel che ſi caua da diuerſi autori;è, che i più antichi non haueuano Idoli in figura d'huomini, ò di donne, ma come i Giudei, & i padri, & gli aui de'dodici Patriarchi, che non teneuano ne'loro altari figure d'animali; ben che quando vſcirono della prigionia d'Egitto, già haueuano gl'Egittij la figura del vitello, come quello, che fece romper Moiſè, & ſi crede che fuſſe la figura del Dio Apis tanto famoſo.

B. Truouaſi egli Apis in medaglie?

A. E opinione d'alcuni, che il toro, che è in quelle di Giuliano apoſtata, ſia la figura d'Apis, per vna ſtella che gli ſtà ſopra. Altri credono che ſia per dimoſtrare che egli rinouò l'vſo delle vittime, & de i ſacrificij, che ſi andaua perdendo per cauſa della fede Chriſtiana, già riceuuta da'ſuoi predeceſſori. La medaglia è queſta.



Vn'altra pietra come quella di Peſinunte ſi vede ne i roueſci d'alcune medaglie Greche di Traiano Imperadore; & io ho veduto vn'intaglio con lo ſteſſo diſegno: & il tempio di Venere Paſia è con vn'Idolo quaſi à guiſa d'vna piramide nel mezo, ſi come deſcriue Cornelio Tacito. Si veggono ancora certi colombi, che ſtanno attorno all'edificio. Tacit. lib. 2. hiſtor. Initio.

Et come ſi ritrahe da quel che ſcriue Plinio, le ſtatue di Venere più ſtimate erano quelle di Praſſitele, quella di Coo veſtita, & quella di Gnido ignuda, de la cui bellezza credo che ſi truoui vn dialogo di Luciano; & quella che lodaua tanto Marco Varrone fatta da vn diſcepolo di Fidia, che habitaua fuor di Atene, che ſi chiamaua Nemeſis. Di Pafo dice che nõ pioueua mai in vn chioſtro ſcoperto del tempio di Venere. Potrebbe eſſere, che fuſſero quei ſegni, che ſono nella medaglia di Traiano dinanzi al tempio.

B. La Dea di Peſinunte chi era?

A. Quella che chiamauano Cibele, madre de gli Dei vani. A coſtei ſi dà vn pino, ò delle pine, & vn crotalo, & alcuni leoni, & certi ſacerdoti caſtrati, chiamati Galli. La mala vita che coſtoro teneuano, è raccõtata da Apuleio nel ſuo Aſin d'oro, il quale ancora riceue l'interpretatione che dicemmo, che voleua dire di molto prezzo, come l'oro. Della Dea ſcriuono Catullo, Ouidio, & altri: & io non vorrei entrare à dire de'ſuoi amori con Atis, & delle ſue geloſie, & furori. De'pini io ſon d'opinione che ne faceſſero fiaccole per andar col lume per li campi, & per le città. I leoni ſono i furori, che pati Cibele per il ſuo innamorato, & perciò i Coribanti ſe ne vãno con ſegni di furore, & quaſi pazzi. Di queſta Dea ſi truouano molte medaglie. Ella porta ſempre in teſta certe torri, come perſona molto principale, & ſignora di molte prouincie. & eccouene alcune.

Alcuni la chiamano Berecinthia, & altri Iſide, & nell'antichità di Roma, che vanno

vanno attorno ſtampate, è vna figura di queſta Dea con i leoni & il crotalo, & con Atis amico ſuo appoggiato à vn pino, & vi ſon queſte lettere, D. M. M. I. che le interpretano, *Deae Magnae Matri Iſidi.* O queſte, M.D.M.I. che voglion dire, *Matri Deum Magnae Ideae*. come è in vna inſcrittione, che comincia, *C.Camerius.* & ſi dice *Idaea* per il monte Ida, che è appreſſo à Troia. & così chiama i Troiani per diſpregio Numano Remulo nel libro nono di Virgilio.

Tympana vos, buxusq. vocat Berecynthiae matris
Ideae: finite arma viris, & cedite ferro.

Non sò ſe ci reſti altra coſa da dichiarare di quel che s'è detto da principio.

B. Ci reſta à dire di Diana cacciatrice, & de' ſuoi cani, & de' cerui.

A. Io l'ho veduta in molte medaglie, & pietre d'anella con vn cane da caccia, & con la faretra & l'arco, vna volta piegãdolo, & alcun'altra ammazzando vn ceruo; & ancora con vn porco ſaluatico ferito. & eccoui le medaglie, doue la vedrete ancor voi.















Però le medaglie di Diana Efeſia ſon più da notare, & da conſiderare, poiche in eſſe ella non ha nè la teſta nè le braccia di donna, ma d'vn boccale, o d'vn moſtro, & non ha ſe non vn piede, come vn vaſo, & per il corpo ha molte poppe, come ſcriue ancora S. Girolamo nel principio dell'Epiſtola ad Epheſios. Con queſto ſi viene à confermare quel che dicemmo di ſopra, che i più antichi non haueuano figure d'huomini, o di donne ne' lor tempij.

B. Et che voglion significare quelle poppe di Diana, poi che gl'altri la fanno vergine?

Macrob. li. 1. Satur. A. Dicono che è la natura, che dà nutrimento a tutte le cose, il che si rappresenta per le mammelle: & in alcune statue, che haueua il Cardinal di Carpi in Roma, erano oltre alle mammelle, i segni del cielo. In vna medaglia Greca di Faustina si vede vna Diana fra due cerui; & in vn altra pur Greca sono due figure, che pare che le faccin riuerenza.





In vn diaspro nero è intagliata con due bastoni, vno per mano, & con queste lettere, ΕΝ. ΑΓΑΘΩ: ΕΧΩ. CE. come se dicesse, Per ben ti tengo. Et nel rouescio ha due capre saluatiche, che côbattono. Vna cosa ho notato ne gl'Atti de gli Apostoli, doue si dice, che quei d'Efeso si ragunarono, essendo S. Paolo in quella città, & gridauano, dicendo, Grande è Diana d'Efeso: arriuò vno à dir loro, che non v'era cagione di muouer quella seditione, perche era certo, che la città d'Efeso era deuota à Diana. In queste parole ne è vna Greca, che si vede in molte medaglie Greche, ΝΕΩΚΟΡΩΝ. & eccouene vna.





Questa parola per intenderla dà molto da fare à quelli che veggono le medaglie con qualche diligenza: & la sua propria interpretatione è quel che si dice in alcune inscrittioni, *Deuotus Numini, Maiestatiq. eius*. & quel che dicono alcuni, che era segno che fusse vna colonia, è falsa interpretatione: percioche i Greci hanno vn'altro nome appropriato à ciò. Il numero che à questa parola Greca s'aggiugne, dimostra l'anno dell'Imperio di quell'Imperadore, ò la seconda, ò terza volta, che è battuta la medaglia per quell'effetto à honore di

quel

quel Dio, o di quella persona. Con questo s'intendono molte medaglie Greche, le quali hanno questa parola. Fra le cose, che leuò Giustiniano da i Digesti, ò coloro che in nome suo lo fecero, fù quel che apparteneua à gli Dei. & si truoua in certi titoli d'Vlpiano pigliati, come si crede, dal libro singulare delle regole, che non era lecito instituir herede qual si voglia de gli Dei, o tempij di essi, ma solamante quelli, che erano priuilegiati per Senatusconsulti, & per constitutione de gl'Imperadori, & erano questi, se ben mi ricordo, Gioue Tarpeio, o Capitolino; Apollo Didimeo; Marte nella Gallia; Minerua Meliense; Hercole Gaditano, cioè di Calice; Diana Efesia; Cibele madre de gli Dei di Smirna; & il Dio Celeste Salinense di Cartagine d'Africa. Questo luogo d'Vlpiano mi fà ricordare d'vn'altro di Cornelio Tacito nel libro terzo, doue mette, che Tiberio Cesare volse leuar l'abuso de gli Asili, credendosi, che ogni tempio hauesse facultà di riceuere i malfattori: & trattossi nel Senato quali fussero i tempij, che haueuano questo priuilegio, & furono vditi sopra ciò molti oratori, & ambasciadori de'Greci, de'quali nomina prima quei d'Efeso: costoro diceuano, che gl'era più certo che fusse nata quiui Diana & Apollo, che in Delo; & mostrauano vn'oliuo, al quale stando appoggiata Latona gli partorì, & altri segni così euidenti come questo, & diceuano che quiui si ritirò Apollo, morto che hebbe i Ciclopi, per paura di Gioue; & che valse ancor all'Amazoni quell'Asilo contra Bacco: & che Hercole essendo signor di Lidia, agumentò le lor cerimonie: & che i Persiani, i Macedoni, & i Romani mantennero sempre loro i priuilegij che haueuano. Doppo questi furono vditi i Magneti, che haueuano il tempio di Diana Leucofriene, & mostrauano i priuilegij di Lucio Scipione Asiatico, & di Lucio Cornelio Silla, o Sulla. Di poi quelli d'Afrodisio del tempio di Venere, & quelli di Stratonica di Gioue, & di Triuia con priuilegio di Giulio Cesare, & d'Augusto. Quelli di Hierocesarea del tempio di Diana Persica del tempo di Ciro, & pretendeuano d'hauer immunità di due milia passi di franchigia intorno al tempio. Quelli dell'isola di Cipro haueuano tre tempij priuilegiati, di Venere Pafia, di Venere Amathusia, & di Gioue Salaminio fatto da Teucro. Nomina ancora l'Asilo del tempio d'Esculapio di Pergamo, & quel di Smirna di Venere Stratonicida, & quel di Nettunno de' Tenij, & de'Sardiani, & de' Milesij de i tempij di Diana, & d'Apollo; & finisce co'l tempio d'Augusto in Creta.

B. Mi piace assai d'intendere coteste due liste de'tempij de gli Dei priuilegiati, & mi marauiglio come non s'accordi Vlpiano con Cornelio Tacito.

A. I priuilegij sono per differenti cagioni, & i tempi dell'vno & dell'altro diuersi.

B. Nel libro delle fauole in versi di Gabriel Faerno amico di V.S. son certi versi, doue mette molti alberi dedicati à diuersi Dei, & io desidererei sapere, se quella è inuentione sua, o da chi egli l'ha pigliata.

A. Ditemi i versi, se ve ne ricordate.

B. Credo che siano questi.

Legere proprias Dij sibi quondam arbores
Quam quisque vellet esse tutela in sua:
Quercum supremus Iupiter, myrtum Venus,
Pinum humidi tridentifer rector sali,
Apollo laurum, populum excelsam Hercules.

A. Non passate più innanzi. Niccolò Perotto Arciuescouo di Siponto nel libro che fece sopra Martiale, scriue vn epigramma simile, & dice che lo piglia da Auieno, ancor che nelle fauole d'Auieno non mi ricordi che vi sia.

vi sia. I versi che egli mette, confessa che sono suoi, hauendoli composti nella sua giouentù.

Olim quas vellent esse in tutela sua
Diui legerunt arbores; quercus Ioui,
Et myrtus Veneri placuit, Phoebo laurus,
Pinus Neptuno, populus celsa Herculi.

Del restante non mi si ricorda, ma sò, che lo dice sopra questi versi di Martiale, nel primo libro à Flacco.

Quid possunt hederae Bacchi dare? Palladis arbor
Inclinat varias pondere nigra comas.

B. Due dubbi hò, vno perche e'dieno à Nettunno il pino, poi che V.S. loda à Cibele: l'altro perche' chiami albero nero l'oliuo di Minerua.

A. Già hò detto la cagione perche dauano le pine, & il pino à Cibele: questi poeti diranno le loro ragioni. & hora mi souuiene vn distico del nostro poeta Martiale Aragonese sopra le pine.

Poma sumus Cybeles, procul hinc discede viator,
Ne cadat in miserum nostra ruina caput.

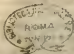
Io credo che vedendo che pinus si piglia in Latino per la naue, per questa cagione che egli è la materia di che si soglion fare le naui lo dessero à Nettunno. Si proua ciò che è detto, per quel che dice Virgilio delle naui, che Cibele per esser fatte de' pini del monte Ida, trasformò in Ninfe,

Aenei. 10. *Nos sumus Idaeae sacro de vertice pinus.*

Più strana cosa è, che il pino & la quercia siano chiamati sterili, & senza frutto; poi che fanno le ghiande, & i pinocchi, che son frutti non poco stimati, & di così buon sapore, come le oliue. Quanto al chiamat nero l'oliuo, non saprei dir altro, se non che si disse così, perche l'oliue mature pigliano quel colore.

B. Io mi contento di quel che s'è detto, V.S. seguiti il restante.

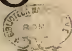
A. Sarà meglio lasciarlo per vn'altro giorno.







DIALOGO SESTO



DELLE MEDAGLIE D' AFRICA, FRANCIA, ET SPAGNA.

B. GRAN piacere harei d'intendere da V.S. quel che si truoua nelle medaglie fuor d'Italia, & di Grecia, & particolarmente in quelle di Spagna, di Francia, & di Cartagine.

A. Con gran ragione se n'hà da tener conto, poi che da vna banda l'amor naturale c'inclina ad hauer cura delle cose del nostro paese, & dall'altra la fama antica delle gran prodezze de' Cartaginesi, che tanti anni furono così principali signori, & capitani in Africa, in Sicilia, in Spagna, & in Italia, ci hà da metter desiderio di saperne tutte quelle particularità, che è possibile. Ma c'è vn grande inconueniente che non s'intenda la lingua Punica delle medaglie de' Cartaginesi, nè l'antica di Spagna; & per questo si và molto alla cieca in assai medaglie. Oltre à ciò si come i Greci, & i Latini stimarono infinitamente che restasse memoria delle lor prodezze & attioni, così procurarono che si lauorassero delle buone monete, & che in esse per mano di buoni maestri s'improntassero i lor fatti. Quelli di queste altre prouincie volsero più tosto far cose buone, che scriuerle, o lasciarle per memoria nelle medaglie, & nelle statue: & così non hebbero buoni maestri, che lauorassero bene le monete, nè in quelle che lauorarono, misero le cose, che desideriamo sapere di quei tempi. & per questi inconuenienti se bene delle medaglie Greche & Latine si trouano da poco tẽpo in quà alcuni che n'habbiano scritto, nondimeno di quelle di Spagna & di Cartagine non veggo che n'habbia scritto alcuno.

B. Quanto maggiore è la difficultà, tanto più voglia ho d'intendere quel che si truoua, & si può dire di questa sorte di medaglie.

A. A me ancora piacerebbe di poterlo sapere, & dire: ma oltre alle difficultà, che hò già detto, se n'aggiugne vn'altra mia particolare, che è, che io non ho veduto molte medaglie nè de' Cartaginesi, nè de gli Spagnuoli, nè manco de' Francesi.

B. Io mi contenterò di sapere che medaglie ella hà di queste due, ò tre prouincie, & quel che crede che voglia significare ciò che si vede in esse.

A. Co-

A. Cotesto solo non mi darà molta noia, ma seruirà per insin à tanto che per vn'altra via ve ne possiate informar meglio: & cominciando dalle monete d'Africa, oltre à quelle che credo che siano de' Cartaginesi, io hò vna medaglia del Rè Iuba di Mauritania.

B. Et come si conosce che ella sia sua?

A. Perche v'è scritto con lettere Latine dalla banda della faccia, REX.IVBA.

B. Deue forse esser quello che guerregiò contra Cesare in Africa in fauor de' Romani, & che haueua la voce di Pompeo, & de' suoi figliuoli.

A. Io non lo sò di certo: ma credo che sia suo figliuolo, & (se non m'inganno) alleuato in Roma, & che Augusto gli facesse gratia di restituirlo nel suo regno. Et hà più del verisimile, che costui, il quale sapeua meglio la lingua Latina, facesse batter delle monete con essa: se bene dall'altra banda si veggono delle lettere incognite, & la figura d'vn tempio, che alcuni vogliono che sia vno edificio, che egli fece in vna città, edificata da lui, & che ne faccia mentione Vitruuio, ò qualche altro scrittore. Questo Iuba è chiamato da Plinio Rè delle due Mauritanie, & dice che egli fu molto dotto, & padre di Tolomeo. Hà in testa la diadema di Re, & certi capelli, ò fasce legate attorno, che pare cosa strauagante: hà la barba lunga, & il viso magro, & hà cera di Spagnuolo, & tiene vno scettro in mano. La medaglia è di peso d'vna dramma, o denario, & è alquanto sottile, come vedete.



B. Che chiama V.S. diadema di Re? perche le corone, che hoggi dì s'vsano con molti gigli, & con molte gioie, non credo che si trouino in alcuna medaglia.

A. Io chiamo diadema vna fascia, o benda larga tre, o quattro dita, che portauano i Re legata sù la fronte con certe parti d'essa pendenti di dietro.

C. A cotesto modo si potrebbon somigliare o a' fanciulli quando sono cresimati, o quando hanno rotta la testa.

A. Quando la fascia fusse di tela bianca, potrebbe ciò essere: mà se era di colore di porpora, o gialla, o verde, non credo che se le somigliasse.

B. Se cotesta fascia si chiamaua corona, quando diceuano corona d'oro, intendeuasi egli di tela d'oro, o di broccato, o pure come queste d'hoggi di metallo?

A. La tela d'oro, & il broccato sono inuentioni più nuoue, se bene la seta era poco in vso: & questa corona cómunemente era di porpora della più fine, ma di lana molto sottile: & alcuni vi doueuano essere che la portauano di lino, o di bambagia mescolata con la porpora, o con l'oro. Et al tempo de gli Imperadori Christiani, perche teneuano per mal fatto l'incoronarsi d'alloro, come fecero gli altri, che furono innanzi à Constantino, si misero la corona di seta, come credo, con perle, & con gioie di diuerse pietre.

C. Che scrupolo haueuan eglino di metterisi la corona d'alloro?

A. Dice Tertulliano nel libro de Corona militis, che i soldati Christiani non

poteuan portare le corone d'alloro in testa, come i soldati gentili; per che ciò era vna spetie d'idolatria; & che piu tosto acconsentiuano, d'essere scacciati dall'essercito, che portarle: & allega molte ragioni in confermatione di questo, che al fine non concludon molto. Ritorniamo alla corona d'oro. Questo vocabolo Corona, è molto generale, & si piglia per tutte quelle cose che si posson mettere intorno alla testa, come sono i rami d'alloro, d'oliuo, di mortella, o di fiori: & così medesimamente le corone d'oro, d'argento, di ferro, la murale, la rostrata, & la vallare, le quali tutte si chiamano corone, & non diademe. Si vede ciò per il cognome d'vn Metello, il quale perche portaua fasciata la testa per vna certa ferita, o infermità, lo chiamauano diademato: & per quello che dissero à Pompeo, il quale si mise vna fascia alla gamba per il male che forse v'haueua: Non importa punto in qual parte del corpo tu porti la diadema, motteggiandolo, che si volesse fare Re di Roma, come racconta Plutarcho: & così si veggono incoronati, o fasciati in molte medaglie Numa, & Anco Rè di Roma, & Alessandro Magno, & Filippo, & Perseo di Macedonia, & i Rè Hierone & Girolamo di Siracusa, & molti altri, de' quali io ho delle medaglie. Et mi ricordo d'vn detto d'vn Rè, di cui hora non mi souuiene il nome, che disse: Se gli huomini notassero bene i pensieri, che porta seco questo pezzo di panno, non lo ricoglierebbono di terra, quando lo trouassero. Il che è conforme à quello che si racconta d'Alessandro, che col suo diadema legò la ferita, che haueua fatta à Lisimaco, & si tenne per buono augurio, cioè che egli hauesse ad esser Re.

B. Io ho visto alcuni Imperadori nelle medaglie incoronati con le corone ornate di certi raggi, o punte, che pareuano d'oro, come quelle che s'vsano hoggi.

A. Già l'altro giorno dissi, che gli Imperadori se bene erano signori di Roma, non voleuano però esser chiamati Re, ma fingeuano, di gouernare la Republica Romana come Capitani del popolo Romano, & per questo non portauanole corone, o diademe di Re, ma corone d'alloro, ciuiche, o graminee, o alcuna d'oro, le quali si dauano a' soldati per qualche cosa segnalata che hauessero fatta.

B. Cotesta ragione mi par buona.

A. Io non ho medaglie d'altra prouincia dell'Africa se non la suddetta di Iuba, & oltre à quelle di Cartagine, alcune di Lepti, & di Cirene, che fu colonia antica de' Greci, & credo che il suo fondatore si chiamasse Batto, di cui parla non solo Catullo, ma Strabone, & altri. Mi truouo vna medaglia d'argento di peso di due dramme, nella quale si vede vna faccia d'vn giouane con le corna di montone, & dall'altra banda l'effigie d'vn'herba di grosso tronco con certe foglie piccole, & sottili, che somigliano l'appio, & il trõco par quasi simile alla ferula, dall'esser piu grosso in fuora. Non vi si veggono altre lettere, se non tre, K. Y. P. che è il principio del nome di quei di Cirene: & eccouela.



L'her-

L'herba fu nominata Silfio da i Greci,& da i Latini laserpitiū. Seriue d'esso Plinio lungamente,& che soleua esser più stimato quello di questo paese di Cirene,& che già al suo tempo mancaua di trouarsi,la qual città fu edificata cento quarātatre anni doppo Roma. In vna comedia di Plauto si finge,che si rappresenti la comedia in essa, & è la Rudente,& vi si fa mentione di questo negotio ò traffico del Silfio.

B. Per che si mette quella figura del giouane con le corna?

A. In Africa figurauano Gioue in forma di Montone, cioè con le corna di montone,come si vede in alcune medaglie Greche;& vi era vn tempio di questo Gioue montone, che si chiamaua Ammone, al quale si trasferì Alessandro Magno,& l Oracolo gli disse,che egli era suo figliuolo: & perche questo Gioue portaua le corna,si crede che per diuotione i Rè ancora si mettessero queste corna. Et cosi fece Lisimaco fauorito d'Alessandro, nelle cui medaglie si veggono queste corna, & non di toro, come disse il Politiano. E ancora da credere, che Batto fondatore di Cirene si mettesse altre corna simili per la stessa cagione. Mi truouo vn'altra medaglia dello stesso modo di metallo, ancor che pesi il doppio,& la faccia in essa non sia di giouane, ma d'huomo d'età virile: & questa potrebbe essere l'effigie dello stesso Ammone,& cosi par che dica vn Greco, che credo si chiami Zenodoto, doue parla del Silfio di Batto. Di queste medaglie scrisse Aristotile, secondo che referisce l'interprete d'Aristofane,come si è detto.

Diod. Sicu. lib. 4. c. vlt.

Zenod. in paroem. Batti Silphium. Pag. 13.



Della

Della Colonia di Leptis si truouano medaglie, che hanno da vna banda vna testa di donzella con vna palma dietro, & vna parte d'vn'ala nelle spalle, la quale debbe essere vna Vittoria, con lettere che dicono, COL. VIC. IVL. LEP. che voglion dire, *Colonia Victrix Iulia Leptis*: & dall'altra, M. FVL. C. OTAC. PR. QVIN. & vi si veggono due buoi, & vn huomo, che và lor dietro.

B. Che voglion significare coteste lettere?

A. *Marco Fuluio, Caio Otacilio Praetorib. Quinquennalib.*

B. Per che non si chiamano Duumuiri?

A. Non ve lo saprei dire: ma sò bene, che quei di Capua si chiamauan Pretori, come narra Cicerone in vna delle sue orationi contra Rullo de lege Agraria. Egli è da notare in questa medaglia, che quel che in altre medaglie stà C. V. I. in questa si vede con più lettere COL. VIC. IVL.

B. Che significano i due buoi, & quell'huomo?

A. Dimostrano che l'era colonia: che come diremo vn altra volta, quando si faceua di nuouo vna colonia, metteuano al giogo vna vacca, & vn bue, & faceuano vn solco, doue haueuano à essere le mura della colonia, lasciando però di segnare doue andauano le porte. Di questa Leptis parla Paolo nel fine del titolo de Censibus, ne' Digesti, & la chiama Leptis Magna: & dice che Seuero, & Antonino le diedero il priuilegio, che si nominaua Ius Italicum. Plinio mette due Leptis in Africa, vna nella prouincia Bizacena, & l'altra detta per sopranome Magna, appresso alla Sirte maggiore, che è vicino alle Gerbe.

B. In due mie medaglie sono le stesse lettere, COL. VIC. IVL. LEP. ma le teste son differenti: perche in vna si vede la faccia d'vn giouane con vna celata, & nell'altra vna faccia di donzella. Nel rouescio di questa sono queste lettere, L. NER. L. SVR. PR. II. VIR. che significan elleno?

A. *Lucio Nerua, Lucio Sura Praetoribus Duumuiris.*

B. Nell'altra, P. SALPA. M. FVLV. PR. II. VIR. & in ambedue è vn bue nel rouescio.

A. Hora vengo alla gran città di Cartagine, la quale molti anni hebbe competenza con Roma, & la ridusse molto alle strette, vincendo i Romani più volte si per mare, come per terra: ma col tempo fu da loro soggiogata, & al fine distrutta. I suoi principij li descriue Virgilio con molta accuratezza: & se non si fusse disteso negli amori di Enea, fingendo quel che mai non fu, sarebbe bastato per conseruar l'historia, & i principij di questa città. Le medaglie più principali, che mi truouo di essa, sono due d'argento, & ciascuna è di peso di più di quattro dramme. In vna si vede di mano di miglior maestro la faccia d'vna donna molto bella, con certi delfini attorno, & nel rouescio la testa & il collo d'vn cauallo così ben fatto, che par che sia viuo, & dietro à questa testa è vn albero di palma co' suoi frutti, cioè dattili in grappoli, & sotto al collo del cauallo son certe lettere, le quali non s'intendono: ma si crede che sia il nome, che dice Stefano nel suo libro delle città, KAKKABH, che in lingua Punica è il nome di questa città. Nell'altra medaglia da vna banda è vn mezo cauallo, sopra il quale è vna Vittoria, che l'incorona, & credo che ci sia di più vn granello di grano, & dall'altra banda si vede vn'albero di palma con molte frondi, & alcuni grappoli di dattili, & le foglie pendono molto all'ingiù, & in mezo alla medaglia da questa banda dell'albero si veggono dell'altre lettere Puniche, le quali somigliano quelle della prima medaglia, eccetto che questa non è di sì buona mano come l'altra, & così le lettere non hanno la stessa gratia, & proportione, & paiono lettere da bolle, & da breui, & eccouele.



B. Dicami hora V. S. particolarmente, perche ella crede, che coteste cose sian messe in queste medaglie? & prima la faccia di donna: sarebbe ella forse l'effigie di Didone, che fondò Cartagine?

A. Non lo concedo, nè lo nego. Può esser Didone, può esser Venere, può esser Tethi moglie dell'Oceano, può esser la stessa città marittima, & può esser ancora qualche particolar Dea de' Cartaginesi, ancor che Virgilio dica che Giunone fusse la sua principal padrona, o auuocata.

B. V. S. mi confonde, più tosto vorrei che mi dicesse vna cosa sola.

A. Sia Didone. passiamo auanti.

B. Perche è nell'vna, & nell'altra medaglia il cauallo?

A. Io non guardo mai vna di queste medaglie che non mi venga à mente vn verso di Virgilio, doue è scritto cotesto, come se io l'hauessi dauanti.

Vir. I. Aen.

Lucus in vrbe fuit media, laetissimus vmbra,
Quo primum iactati vndis & turbine Poeni
Effodere loco signum, quod regia Iuno
Monstrarat, caput acris equi: sic nam fore bello
Egregiam, & facilem victu per saecula gentem.

Et è da credere, che quella testa di cauallo, che allhora trouarono, la pigliassero per insegna in molte cose publiche, & specialmente nelle monete: & a questa testa aggiunse la metà del corpo l'altra medaglia, & come hor'hora dirò, tutto il cauallo si vede in molte altre medaglie di Cartagine, come è in due d'oro, che mi truouo, vna di peso di due dramme, & l'altra di meza: & in ambe due si vede da vna banda vna testa di donna, & dall'altra vn cauallo, & non hanno lettere, & l'oro di queste non è molto fine, anzi dimostra d'esser mescolato con argento. & io lo chiamo elettro, per quel che d'esso ne truouo scritto in alcune leggi, che si faceua d'oro & d'argento, & specialmente quando con l'oro era la quinta parte d'argento, come dice Plinio. Et eccouene vna.

Viden. Lamprid. in Alexandro.



C. Io vorrei più tosto oro schietto, che coteste mescolanze.

A. Si come nelle medaglie di metallo si stimaua assai quel di Corinto, perche, come dice Cicerone, non mai, o molto tardi, si arrugginisce, & questo si faceua d'oro, d'argento, di ferro, & di rame, & all'occhio è molto bello, così stanchi di veder cose d'oro solo, & d'argento solo prezzauano assai quella mistura dell'elettro.

B. Guardando le medaglie di V.S. hò visto molte differenze di metalli: & alcune par che habbiano dell'oro, altre sono più rosse, che l'altre, & altre poi sono di diuersi colori: & quelle che ella diceua, che erano di metallo Corinthio, erano le più belle: ma vorrei sapere perche le si chiamino così.

A. Plinio dice, che dapoi che Corinto fu distrutta da Lucio Mummio, per che quiui si faceuano di molte sorti di metalli, molti vasi, & molte statue, auuenne, che dalla confusione de' metalli, ne riuscì vn'altra mescolanza, che piacque assai ad alcuni maestri, i quali cominciorno a lauorare delle statue, delle mense, & de' vasi di quella massa. Per il che così come tutte le cose nuoue piacciono assai più, così cominciò ad aggradire à molti: & poi mancando quella materia di Corinto, ne finsero vn'altra a imitatione della vera, & questa è quella, che chiamano Aes Corinthium. Ma torniamo alle medaglie di Cartagine.

B. Perche è posta la Vittoria sopra il cauallo?

A. Per dimostrare che suol vincer quella gente, che tiene quel cauallo per impresa: & potè esser fatta quella moneta dopo qualche segnalata vittoria de' Cartaginesi.

B. Perche v'è messo il granello del grano? per l'abbondanza forse del grano, che è in Africa?

A. Così è da credere, & in alcune di queste medaglie che io dico, che sono di Cartagine, per esserui la donna & il cauallo, la donna tiene alcune spighe in testa, come Cerere, & se non ci hauesse de' pesci, io crederei che la fusse Cerere.

B. Dicami V.S. della palma, la quale io non sò altra cagione perche fusse posta in queste medaglie, se non che venendo molti dattili d'Africa, è segno che qniui siano di molte palme.

A. Egli è vero che ve ne sono, & alcune son migliori dell'altre, secondo che scriuono quelli che trattano delle cose d'Africa; ma cō la palma si dimostrano due cose: vna è l'historia, che credo che narri Eustathio in quel che egli scriue sopra Dionisio Afro, che i Cartaginesi nel luogo doue si edificò la loro città, o castello, trouorno appresso vna palma vna testa di cauallo, & così le diedero nome KAKKABH, che nella lingua loro vuol dire Capo di cauallo: l'altra cagione è di mostrare il paese donde essi veniuano, & il nome loro; percioche la palma in Greco si dice ΦΟΙΝΙΞ & per questo la pronincia fù detta Fenicia, per che quiui erano molte palme: & l'vccello Fenice è così nominato, perche il suo posamēto principale, doue si veggono, o si raccontano i suoi miracoli, è in

vna palma: & i Cartaginesi son detti Peni, & la lor lingua Punica, perche vennero di Fenicia, & tolsero via l'aspiratione, dicendo Peni in cambio di Pheni, & Punici in vece di Phenici. se bene ci è ancor memoria d'vn'altro nome, cioè Sarra, donde deriuano le tibie Sarrane, & Attilio Sartano figliuolo d'Attilio Regolo, che morì in Africa. Per quello che s'è detto, si potrà venir in cognitione di molte medaglie piccole, come quattrini, o poco maggiori, che vi sono, che hanno da vna banda vna palma, & dall'altra vn cauallo, o da vna banda vna testa di donna, o altra cosa, & nel rouescio vn cauallo appoggiato a vna palma, che ancorche in esse non siano lettere, è nondimeno da credere, che siano, come hò detto, di Cartagine, poiche sono simili à quelle, che l'hanno. Hò vn'altra medaglia d'argento con vna faccia come quella d'Alessandro, con la testa coperta da vna pelle di leone, & dall'altra banda vna testa di cauallo, & vna palma, & vi sono attorno lettere Puniche, & è di peso di quattro dramme, & non saprei dirui per qual cagione ella fusse fatta.

B. Ecci egli altra sorte di medaglie di Cartagine?

A. In Sicilia mi ricordo d'hauer viste due medaglie grandi d'argento, & ciascuna pesaua dodici dramme, & so che in esse era vn cauallo con l'ali, come il Pegaseo, & io le tenni per medaglie di Cartagine: ma non mi ricordo se v'erano le lettere, o la palma, nè manco se in esse era alcuna faccia di donna, ma credo che vi fusse. Potrebbe esser che fussero state fatte in Siracusa, di cui è l'impresa del Pegaseo, in quanto che era colonia di Corinto, nelle cui monete principalmente è posto il Pegaseo, come dice Polluce. Et mi par d'hauer letto, che in alcune battaglie fra i Corinti, o que' di Siracusa contra gli Ateniesi, à ciascun di coloro che rimasero, prigioni, fu da' vincitori d'vna parte marcata la fronte col fuoco della figura d'vna ciuetta, & da quelli dell'altra della figura del Pegaseo, o cauallo alato, & erano chiamati per ischerno con quei nomi. Altre medaglie mi truouo d'argento di peso di quattro dramme, & da vna banda è la faccia d'vna bella donzella incoronata d'vna canna, & intorno alla testa ha alcuni pesci, & dall'altra banda vna Vittoria sopra vna carretta con quattro caualli, con lettere sotto à essi incognite, alquanto diuerse da quelle due medaglie, che dissi da principio esser di Cartagine. La mia opinione è che siano di Siracusa, & lauorate quiui in qualche tempo, che ne furono signori i Cartaginesi: & hò cagione di crederlo per hauer altre medaglie della medesima fattura, se nô che le lettere non sono in quel luogo, ma attorno alla testa, o sopra la carretta, & sono lettere Greche del nome di quei di quella città, ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ. & eccoui le medaglie.



B. Chi può esser quella donzella in queste medaglie?

A. Credo che sia Aretusa, la fontana tanto nominata, per lo cui amore il fiume Alfeo trapassa da terra ferma d'Acaia per sotto l'acque del mare molte miglia,

glia,& si congiugne con l'acque della sua amara:& se non lo credete, guardate in quei versi di Virgilio che dicono:

Extremum hunc Arethusa mihi concede laborem, Eclog.10.
Sic tibi, cum fluctus subter labere Sicanos,
Doris amara suam non intermisceat vndam.

Et in vn'altro luogo.

— Alpheum fama est huc Elidis amnem Aene.li.3
Occultas egisse vias subter mare: qui nunc
Ore Arethusa tuo Siculis confunditur vndis.

B. I pesci sono delfini, o pesci d'acqua dolce, come lasche, o d'altra sorte che quel fiume porta seco?

A. Non vi sò dir'altro, se non che Cicerone nelle Verrine, & altri scriuono, che in questa fontana è di molto pesce. Diodo.Sic. lib.6.c.2. Sill.Ital.li. 14.

B. Mi ricordo, che è vna legge ne i Digesti, che comincia, *Arethusa si tres pepererit, liberam esse volo*: non manca chi corregge, *Arescusa*, perche dicono che Aretusa è nome d'una ninfa, o d'una fontana, & non d'vna schiaua.

A. Cotesto non si chiama correggere, ma mutare, & guastare. Et che inconueniente è egli, che qualcuno ponga vn nome di Ninfa ad vna sua schiaua? poi che si pongono i nomi de gli Dei, come Hermes, Zenone, & Eros à tanti huomini?

B. Che significa la Vittoria nella quadriga?

A. Significa, che quelli di detta città soleuan vincere ò nelle guerre, come quella che racconta Tucidide, contra certi capitani d'Atene, o ne' giuochi Olimpici, o in altri, che come descriue Vitruuio, tornauano i vincitori con gran trionfo. Lib.9.

B. Restaci egli alcun altra medaglia di Cartagine?

A. Non ce ne resta se non vna d'vn Re (& credo che si chiami Cuntanundo) che fu il terzo di quei Re Vandali, che regnarono in Cartagine prima che Bellisario capitano di Giustiniano scacciasse l'ultimo Re di essi. da vna bansi vede la sua effigie con queste lettere, DN. REX. CVNTHANVND. & dall'altra vna corona d'alloro, dentro alla quale son queste due lettere, D.N. quasi che volesse dire, *Laurea Domini nostri.* Non si truouano hoggidi, che io sappia, le medaglie, che si leggono in vn dialogo, che è tra l'opere di Platone, ancor che si dubiti se e' sia suo, intitolato *Eryxias, siue de diuitijs:* doue dice che i Cartaginesi vsauano la moneta di cuoio sigillato di grandezza d'uno statere, che sono quattro dramme, ò reali, & par che il sigillo stesse appiccato al cuoio, & che fusse fatto d'un'altra materia incognita. Et che in Ethiopia vsauano dell'altre pietre sigillate per monete, & in Lacedemonia monete di ferro; la qual cosa dice ancora Plutarco nella vita di Licurgo. Quelli che scriuono delle cose dell'India, dicono che in alcuni luoghi corre la moneta di chiocciole piccole, & in altre bande vn frutto di certi alberi duro come pietra, & dicono che i Portoghesi conducono molta moneta di questa sorte in Portogallo, caricando d'essa in luogo di rena per pareggiare i loro nauilij, & che già fra' Portoghesi corre questa sorte di moneta. Et nella China dicono alcuni, che si fa della moneta di carta lauorata in modo, che nõ si può cõtraffare, se non da eccellenti maestri. Passiamo hora alle medaglie di Spagna, & di Francia, & per finir più presto diciamo di quelle di Francia, delle quali nõ hò più che di tre città, alcune Greche di Marsilia, & alcune altre Latine della colonia di Nimes, & di quella di Narbona. Nelle Greche si suol vedere vna faccia di donzella, & nel rouescio vn leone, & sono di peso d'vna, o due dramme: le lettere di molte d'esse dicono ΜΑΣΣΑ, & in vna che io mi truouo ΜΑΣΣΑΛΙΗΤ.Ν, con vna figura di Omega molto strauagante, che è come vn T à rouescio. Xenoph.de Rep.Lacc.

Giulio



Lib. 6. Giulio Cesare dice ne'suoi commentarij, che i sacerdoti di Gallia detti Druidi, vsauano lettere Greche ne'loro misterij, ancor che gl'altri di qnel paese vsassero vn'altra lingua, & altri caratteri. Hora in Francia non credo che vi sia lingua molto differente dall'vniuersale, se non fusse quella de i Brettoni, & quella de' Vaschi, & non sò se quelli di Normandia, & di Piccardia habbiano altre lingue, & specialmẽte quei che confinano con la Fiandra. Quella de' Brettoni debbe essere straniera, percioche venne d'Inghilterra, che anticamente si diceua Britannia. Et quella de i Vaschi è il parlar Vascone di Nauarra, & di Biscaglia.

C. Quel che si dice della piccola Bretagna, & della gran Bretagna, come s'intende? che io mi credeua che fusse vna fintione come quella dell'Isola ferma.

A. La piccola Bretagna io intendo che sia il Ducato di Bretagna, il qual durò fino alla madre della prima moglie del Rè Francesco primo, & poi restò vnito con la corona di Francia. La gran Bretagna senza dubbio è l'Inghilterra, doue è Londra, & Vindilisora, & il porto d'Antona, &c.

B. Il parlar Vascone, o Vasquenze, come si dice in Spagna, è la lingua antica di Spagna, o quella di Francia, o pur quella di Tubale quando egli venne ad habitar la Spagna & la Francia?

A. Chi può affermare alcuna di coteste cose? basta sapere, che quella gente di Francia & di Spagna s'intende fra se in quel linguaggio barbaro, & non hauendo nè libri, nè altre memorie scritte in quell'idioma, mal si può sapere la verità donde venisse.

B. Perche è il leone, & quella donzella nella medaglia di quei di Marsilia?

A. Domandatelo à chi lo può sapere. Vn tempo fa io mi credeua che la donzel la fusse Diana, & che il leone fusse stato preso da lei in caccia. In Africa è gẽte di questo nome, o molto simigliãte: & nõ sarebbe grã cosa, che il leone fusse di quelle bande: ma quei di Marsilia hebbero origine da' Focẽsi di Grecia, si come si nominano in vna inscrittione, della quale habbiamo vnaltra volta parlato. Pag. 86.

Littore Phocaico pelagi vi exanimatas.

Ma sarà meglio che noi passiamo alla colonia di Nemauso, hora chiamata Nimes, la quale Strabone dice che haueua il ius, o il priuilegio del Latio; & ciò era, che i magistrati di questa colonia godeuano il priuilegio della città di Roma. Di questa colonia ci sono alcune medaglie molto ben lauorate, nelle quali sono due faccie, che non si guardano, ma stanno volte vna in quà, & l'altra in là, & vna si conosce, che è d'Augusto, & l'altra di Marco Agrippa, il quale hà la corona rostrata. Vi si veggono delle lettere, che dicono, IMP. DIVI.F.P.P. che significano, *Imperator Diui Filius, Pater Patriae.* Dall'altra banda è vn coccodrillo legato con vna catena a vn ramo di palma, & à vna corona, con queste lettere. COL. NEM. che vuoglion dire, *Colonia Nemausus.* la interpretatione di questo rouescio è chiara, per quel, che vn'altra volta dicẽmo, cioè che questo Cocodrillo dimostraua la Vittoria, che Cesare Augusto hebbe dell' Pag. 98.

Egitto,

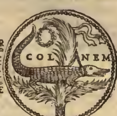
Egitto. Le medaglie son di rame di peso di tre, o quattro drãme. E da credere che dapoi che s'hebbe questa vittoria, fusse fatta la colonia, & le medaglie.

B. Non ci mãca chi dice che DIVI. F. voglia dire Diui Fratres, che sono Marco Aurelio, & Lucio Vero, & che essi siano que' duoi di quella medaglia, i quali facessero vna colonia in Egitto di gente di Nimes, come appare per il coccodrillo.

A. Non accade perder tẽpo à ribattere cotesta opinione, ma solamente mostrar le medaglie, & inscrittioni di Cesare Augusto, nelle quali è DIVI. F. cioè *Diui Filius*, & il coccodrillo con le parole, AEGVPTO. CAPTA.







C. Voglio vincer io questo palio. Le lettere COL. NEM. hò letto in vn libro stampato, doue è l'impresa del coccodrillo legato con vna catena a vna palma, che voglion dire, *Colligauit nemo*.

B. Oh come douette rimaner contento colui che s'immaginò cotesto sproposito: poi che lo stampò.

A. Della terza città di Francia si truouano medaglie d'oro dei Re Gotti. Ella fù colonia de' Romani nominata Narbo Martius, che hoggidi la chiamiamo Narbona: & così si truoua nelle medaglie in lingua Barbara, come Tarracona, & Barcinona. & anco i Gotti fecero, che quella che era detta Gallia Narbonense, si chiamasse Gallia Gottica. Vna medaglia v'è di Chindasuindo, doue sono due teste mal disegnate, vna per banda, con queste parole † CHIND: SVID. RE, in vece di *Chindasuindus Rex*. dall'altra banda è scrito † NARBONA. PS

B. Che vuol dire cotesta cifra?

A. PIVS, & è sopranome del Re. & come in quelle de gli vltimi Imperadori è, *Pius, Felix, Triumphator*, così in queste de' Gotti era, *Pius, Iustus, Victor*. In vn'altra di Egiza è vna testa, che si assomiglia a vn'vrna, ò hidria, con queste lettere, I.D.N.M.N.EGICA. ℞. che vi sono in vece di, *In Dei nomine Egica Rex*. nel rouescio è vna croce con certi gradi, & queste lettere, NARBONA PIVS. Nello stesso modo in vn'altra di Eruigio è il medesimo rouescio, & le medesime lettere, & la testa par che habbia appresso di se vna croce, con queste lettere, † I.D.N.M.N. ERVIGIVS ℞. Per queste medaglie si crede, che questi Re fussero signori di Narbona: & così gli Arciuescoui di Narbona con li Vescoui suffraganei veniuano in Spagna a i Concilij di Toledo. Vn'altra medaglia d'oro mi dimenticaua di due Re de' Gotti, Egiza, & Vitiza, nella quale sono due faccie che si guardano, con vna croce in mezo, con queste lettere, I. D. I: M.N. EGICA PE, che voglion dire, *In Dei nomine Egica Rex*. dall'altra banda sono cinque lettere in croce, che dicono, NARBO, & intorno v'è scritto, † VVITTIZAN: R. Questi furono gl'ultimi Re de' Gotti, il padre, & il figliuolo: & questo Vitiza fù scacciato del Regno dal Re don Roderico, in cui hebbero tutti fine.

B. Perche dice V. S. *Egiza*, trouandosi nelle medaglie, *Egica*?

A. Perche seguito i libri scritti in lingua Castigliana, oltre che nelle medaglie si vede come lo scriueuano in Latino.

B. Non

B. Non voglio interromper V. S. con altre domande, acciò che arriui quanto prima a parlar di Spagna, essendo il desiderio mio d'intender bene le medaglie Spagnuole.

A. Se voi sapessi quanto poco io ne hò da dire, non haresti cotesta voglia.

B. Anco questo desidero di sapere, cioè, che quel che non so io in molte, manco forse lo sappia V. S. in alcune.

A. Voglio contentarui, & in prima dico, che delle medaglie di Spagna se ne truouano di due maniere: alcune in lingua, che si conosce, come Latina, & Greca: altre in lingua incognita, cioè, come io mi dò à credere, di quella che si parlaua anticamente in Spagna quando vi vennero i Romani ad habitare, o trafficare. Et questo lo scriue chiaramente Tito Liuio, parlando di Empuria, che v'habitauano Spagnuoli antichi, & Greci, & Romani. Non sarebbe già gran cosa, che io vi mostrassi delle medaglie d'Empuria in queste tre lingue, & in tutte si vede vno stesso impronto, cioè il Pegaseo, che secondo quel che si è detto, è quel che batteuano nelle lor monete quei di Corinto, & quei di Siracusa, & altri. Si vede ancora nelle medaglie Greche, che io ho d'argento, vna testa che par di Cerere, con certi pesci intorno, & hà dall'altra banda il Pegaseo: posson esser di peso d'vna dramma, o poco più: & dalla parte, doue è il Pegaseo, è questa parola, ΕΜΠΟΡΙΤΩΝ. Ben sò, che Huberto Golzio mette questa medaglia fra quelle di Sicilia, mosso dall'hauerne trouata vna con le tre gambe di Sicilia; & hebbe ragione di metterui quella. Ma quelle che habbiamo in Spagna, doue sono state trouate senza quelle tre gambe, è da credere che siano della città antica di Empuria, chiamata così, percioche v'era il mercato generale di questi mari, come è in Calicutte quello dell'Indie. Delle medaglie Latine n'hò due di rame di peso di meza oncia l'vna. Si vede in ambe due vna testa come d'vn soldato con la sua celata. Nel rouescio è pure il Pegaseo, & in vna di esse queste lettere, EMPOR. D. D. che significano, *Emporitanorum Decreto Decurionum*. Nell'altra banda del Pegaseo è scritto EMPORI, & da quella della testa del soldato C.L. NICOM. & separatamente F. FL. Quel che significhino queste lettere, io confesso di non lo sapere: ma perche porge diletto il dir qualche cosa, fingiamo, che voglion dire, *Cai Libertus Nicomedes fecit flauit*. Et eccoui alcune medaglie, doue vederete ancora quella stessa che mette il Golzio di Sicilia.

Liu. Deca. 4. lib. 4.



Parliamo

Parliamo hora di quelle, che sono piu oscure. Nell' istesso modo è posta da vna banda quella testa di Soldato, & dall' altra il Pegaseo, con certe lettere, che si veggono in questa carta, le quali io feci vn giorno copiare da dalle stesse medaglie, & eccouela, ᛏNΨ<<N.

B. Di queste lettere io non conosco se non due N, che sono la seconda, & l'vltima.

A. Non sarebbe gran cosa, che la sillaba EM che è nelle Greche, & nelle Latine, fosse da gli Spagnuoli scritta così, ᛏN.

B. Se così è, la terza lettera sarà, P, quantunque la sua figura sia questa Ψ.

A. Etiandio nell' Ψ de' Greci è il P, & vn'altra lettera, cioè la, S.

B. La quarta lettera hà da esser, O, & v'è due volte, come sono nella medaglia Greca due lettere, O, picciolo, & O, grande.

A. L'Omega de' Greci non è così antica, come l'altra: nè l'H, è così antico, come l'E, in vece delle quali i Latini hanno l'E, & l'O, senza hauer pigliate l'altre. & hò delle medaglie d' Athene con l'E in vece dell' H. Ma con tutto ciò io dubito, se cotesta figura sia O. & credo, che più tosto sia vna lettera consonante, come si vedrà nelle medaglie di Celsa.

B. Se V. S. non mi hauesse interrotto, io haurei letto EMPORON.

A. Le lettere non son molto lontane da cotesta parola: io vorrei, che dicessero EMPORION. Ma il più certo è, che non le intendiamo. In vn'altra medaglia dopo le tre lettere prime, ne sono tre altre così fatte <<<: & par che ci manchino dell'altre lettere, come si vede per queste ᛏNΨ<<<.

C. Perche sono eglino de i pesci nella medaglia Greca?

A. Perche ella è città maritima.

C. Et Cerere perche v'è?

A. Per esserui il mercato di vettouaglie, & in particolar di grano.

C. Perche vi si mette la testa del Soldato?

A. Potrebbe esser, che fosse quella di Marte, o di Minerua, se furono conosciuti in Spagna.

B. Ecci dell'altre medaglie, in cui siano delle lettere Latine, ò Greche, insieme con coteste antiche Spagnuole?

A. Non hò veduto lettere Greche in alcun'altra medaglia di Spagna. Ma ne hò certe di Celsa, nelle quali sono lettere Latine da vna banda, & dall'altra lettere incognite, che alcuni chiamano Gotiche, & altri Puniche, & altri Moresche, & io le chiamo Spagnuole antiche.

B. Desidero di sapere, perche non potrebbono esser di coteste genti?

A. Non sono Gotiche, perche ne hò di quelle de' Goti, che habitauano non solo la Spagna, ma ancora l'Italia; & ciascuno di loro faceua monete diuerse da queste, sì nelle lettere, che in esse sono Latine, come ancora nelle figure del le persone, che rappresentauano: quelle de' Goti di Spagna sono mal fatte, & quelle d'Italia sono alquanto migliori, & fra queste ne sono alcune molto ben lauorate, & tutte sono migliori di quelle. Non sono Puniche, ò Cartaginesi, per la diuersità de' caratteri, & della fattura di quelle, che poco fà dicemmo, che erano d'Africa: nè meno son Moresche, per esser molto differenti da quelle, che si truouano con le lettere Moresche, nella scoltura, & nella fattura di esse.

B. Ancorche V. S. non mi dica altro delle medaglie di Spagna, di quel che si è detto, mi chiamo sodisfatto: ma mi resta vn dubbio, cioè, se siano piu antiche queste Spagnuole con queste lettere straniere, che le Greche, ò le Latine.

A. Se nelle medaglie d'Empuria è scritto *Emporion*, come io vorrei, ouero *Emporon*, si come voi leggeuate, egli è certo, che la lingua Greca, che diede nome alla Città, è piu antica dl coteste lettere, poi che in esse si legge questo nome.

Similmente dalle medaglie di Celsa io cauo,che,vsandosi la lingua Latina,si vsasse ancor la scrittura di coteste lettere.

C. Vorrei sapere,se questa parola Celsa è Latina.

A. Secondo per che si piglia.Se vuol significare quel,che Virgilio dice,*Celsa sedet Aeolus arce*,cioè alta; ella è parola Latina: mà se è nome d'altra cosa, che i Latini non vsarono,non sarà.Ma perche lo domandate?

C. Perche,se ella è parola Latina, come Emporion è parola Greca, diremo, che coteste lettere,che esprimono lo stesso, sono di lingua piu moderna, che non è la Latina.

A. La ragione è la medesima: ma io hò qualche dubbio, che Celsa sia parola Latina; & penso,che venga da i Celti, da'quali dice Lucano, che vengono i Celtiberi:

Gallorum Celtae miscentes nomen Hibero.

C. Se cosi è,perche non si dice egli Celta,ò Celtica?

A. Cotesto non sò io: ma l'uso può assai nelle lingue: che, come dice Horatio,

Multa renascentur,quae iam cecidere, cadentq.
Quae nunc sunt in honore vocabula, si volet vsus,
Quem penes arbitrium est,& ius, & norma loquendi.

Egli c'è vn'altra cosa di piu,che questa colonia Celsa è posta alla riua del detto fiume Hebro.

B. E'egli forse quel luogo,che chiamano Xelsa?

A. Non è quello,ma vn'altro,che hora chiamano Viliglia, assai nominato per la campana, che suona da se in certi tempi per qualche cosa segnalata che auuenga nel mondo.

B. Per quali cose si sà, che ella habbia sonato?

A. La prima volta,che io sappia che ella sonasse, fù al tempo del Re Don Alfonso vltimo d'Aragona, quando egli, & il Re Don Giouanni di Nauarra suo fratello furono fatti prigioni, in vna battaglia di mare presso l'Isola di Ponza; & poi,quando il Duca di Milano li mise in libertà;& anco per la morte di maestro Epila, & per quella del Re Catholico Don Ferdinando; per il sacco di Roma;per la morte della Imperatrice; & l'anno dell'ultima peste del mille cinquecento sessanta quattro. Fù anticamente in Celsa,come riferisce Strabone,vn ponte di pietra.

B. V. S. mi dica,che lettere,& che impronto hanno le medaglie di Celsa,che si truouano con alcune lettere Latine, & Spagnuole?

A. Si vede in esse da vna banda la faccia d'un giouane senza cosa veruna in testa, con queste lettere, CEL. dall'altra è vn'huomo a cauallo, che porta vn ramo di palma, & sotto al cauallo sono queste lettere ⟨ΛϟK. L'ultima lettera si vede nell'altra medaglia alquanto diuersa,cioè cosi Ⲕ,& in altre,che non hanno lettere Latine fatta in questo modo, ᚠ.

B. Che la prima lettera sia C, egli è cosa verisimile,ma la seconda piu tosto mi par che sia A, che E.

A. Ancora io ho la prima per C, & è vna parte del K. se ben voi diceuate che era O in quelle d'Empuria.

B. Quiui tornaua bene di farla O, & qui torna ancor bene di farla C. onde mi par,che s'accommodi per ogni verso.

A. La seconda è Λ Greca,& non A.

B. Se così è,ci manca la vocale.

A. Non è da merauigliarsi,che nella lingua antica non si mettano le vocali,come nell'Hebrea.

B. Secondo quello che V. S. dice,le lettere consonanti di Celsa in questa medaglia saranno C L S, che la terza io la passerò bene per S.

A. Non

A. Non sapremo così dell'vltima, la quale io tengo similmente per consonante, & non per vocale: ma fingiamo, che, come i Latini diceuano Celsa, gli Spagnuoli dicessero CelsaK, o Celsad.

B. Di chi crede V. S. che sia la faccia, & la statua?

A. Non sò dir cosa alcuna nè dell'vna, nè dell'altra. Queste medaglie sono di rame, di peso di tre dramme. Ve ne sono dell'altre, che hanno solamente certe lettere Latine, & altre, che le hanno solamente Spagnuole.

B. V.S. dica di quelle, che hanno solamente le lettere Spagnuole.

A. Le figure di esse sono le stesse, & ancor le lettere Spagnuole: ma in alcune mãca la secõda lettera, che è il Λ Greco, & cosi si vede in vna d'argẽto di peso d'vna drãma, & in vn'altra di rame, in cui è un cauallo, che pasce, & in vn'altra, che camina. Delle Latine si trouano varie inscrittioni, & figure: alcune sono de gli Imperadori, alcune solamente de i Duumuiri, & in altre non è nè l'vno, nè l'altro. Et queste hò per più antiche: come è vna picciola di rame di manco d'vna dramma di peso, & v'è vn toro, sotto il quale sono queste lettere CELSA, & dall'altra banda vn'huomo ignudo in piedi. In altre medaglie si vede la faccia, e'l nome d'Augusto: come si uede in vna picciola di rame di manco peso di due drãme, che da una banda hà l'effigie d'Augusto con vna corona d'alloro, con queste parole, AVGVSTVS DIVI F.

C. Perche si scriue in molte medaglie à cotesto modo, & non *Diui Caesaris filius*?

A. Perche, non essendoci altro, che vn Cesare, che fosse fatto Diuo, non bisognaua aggiugnerui il suo nome, se bene in alcune medaglie d'Augusto è DIVOS IVLIVS, & eccole acciò la vediate.



C. Questa inscrittione non è ella scorretta, essendoci un nome, che finisce in OS, & l'altro in VS?

A. V'è una regola d'ortografia antica, come si vede in Plauto, & in Terentio, quando scriuono VOLT. VOLTIS. DAVOS. in cambio di *Vult, Vultis. Dauus*, & nell'altre parole, che hanno due vv, vno consonante, & l'altro vocale, la qual cosa non fà di bisogno nella parola *Iulius*.

B. Dicami V.S. che rouescio hà cotesta medaglia?

A. Non uel posso dire, poi che non l'hà, ma solamente ci sono queste parole, & lettere, C.V.I.CELS.L.BAGGIO M'.FL M'IO II. VIR.

B. Vn Leone, o vna tigre m'harebbe fatto minor male, se fosse stato in cotesto rouescio.

A. In che modo?

B. Perche non sarei nel fastidio, nel quale mi mettono coteste lettere.

A. Io m'imagino che dicano, *Colonia Victrix Iulia Celsa, Lucio Baggio, Manio Flauio, Duumuiris.*

B. Desidero sapere, se cotesti nomi di Celsa si trouano altroue.

A. Già gli habbiamo ueduti, parlando della Colonia Leptis d'Africa.

B. I Duumuiri erano Romani, ò Spagnuoli?

A. La verità è, che erano Spagnuoli: ma può esser che ancora fossero cittadini (Romani.

B. Le Colonie erano ſempre de' cittadini Romani?

A. Secōdo la legge,ò la cōditione della Colonia,pche ſe l'Imperadore haueſſe voluto, che qſta foſſe Colonia co'l priuilegio de' cittadini Romani,ella ſarebbe ſtata:& ſe de'Latini,co'l priuilegio de gli Italiani,ſarebbe ſimilmente ſtata.

B. A che ſeruiuano i Duumuiri nelle Colonie?

A. A quel,che ſeruiuano apunto i due Conſoli in Roma al tẽpo de gli Imperadori. Eglino congregauano il Senato, che nelle Colonie ſi nominaua Curia, ſi come quelli, che entrauano in conſiglio ſi chiamauano Decurioni, & in Roma Senatori: & ſi come in Roma il tutto ſi gouernaua ſecōdo la uolontà dell'Imperadore, così nelle prouincie le Colonie erano gouernate ſecondo la volontà de' Preſidi,ò de' Proconſoli.Ma paſsiamo auanti.In vn'altra medaglia maggiore di rame è pur la teſta d'Auguſto con una corona di alloro, & dall'altra banda è vn toro.Le lettere intorno alla faccia dicono IMP. CAESAR.DIVI.F.AVGVSTVS.COS.XII. & quelle del roueſcio C. POMPEIO CN. DOMIT. II. VIR. C.V.I.CEL.

B. Io non trouerò tanta difficoltà in legger coteſta medaglia,come l'altra.Ma perche v'è coteſto toro, & in quell'altra, doue non era la faccia d'Auguſto, v'era ſolamẽte quell'huomo ignudo,delle quali coſe nō hò domãdato niente?

A. Il toro ſi truoua in molte medaglie, & alcune uolte due tori,o buoi, ma per diuerſe ragioni.Quel,che ſi vede ſolo,dimoſtra in queſte di Spagna,che quel la città, ò terra faceſſe ammazzar delle vittime maggiori per honore di quello Dio, ò Imperadore, in cui honore fù fatta la medaglia.

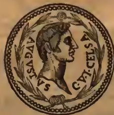
B. Secondo coteſto,quella figura ignuda ſarà qualche Dio,ò Imperadore.

A. S'egli foſſe Imperadore,ò vi ſarebbe il ſuo nome,ò almeno la ſua effigie ſarebbe conoſciuta.

B. Ma che Dio potrebbe egli eſſere?

A. Io non lo sò: ma diciamo Nettuno, percioche in mare dee andare ignudo. Veniamo alle altre medaglie. Vn'altra grande di rame hà pur la figura d'Auguſto,& le lettere dell'altra medaglia, AVGVSTVS. DIVI.F. & dall'altra parte è vn toro,& le lettere della prima medaglia, toltane però vna parola, C.V.I. CEL. L. BAGGIO. M'. FESTO. II. VIR. come per le medaglie potete vedere.







B. La differenza è, che in queſta dice Manio Feſto, & nell'altra diceua Manio Flauio.

A. Mettendole ambedue inſieme diranno Manio Flauio Feſto.

B. Potrebbe eſſere.

A. Vn'alrra medaglia di rame v'è,d'altrettanta grãdezza,con l'effigie dell'Imperadore Auguſto,ò di Tiberio Ceſare,sẽza il nome;ma ſolo cō queſte lettere. II.VIR. COL. V. I. CELSA, & dall'altra banda è il ſudetto toro, con tai parole, C. POMPE. BVCA. L. CORNEL. FRONT. che vogliono dire, *Caio Pompeio Buca,Lucio Cornelio Frontone Duumuiris. Colonia Vitrix Iulia Celſa.*

B. Noi

B. Noi da cotesta medaglia cominciamo à venire in cognitione, che la C. sola è altretranto, che COL. & che Caio Pompeo si chiamaua Buca.

A. Se fosse l'altro suo collega in ambe due le medaglie, io lo confesserei.

B. In alcune medaglie di Cesare è vn L. Buca. sarebbe egli forse parente di questo Duumuiro?

A. E' non sarebbe gran cosa: ma credo che sia d'un'altra famiglia, & forse della Emilia: hò ben veduto in alcune medaglie contrafatte, LEVCA in vece di L. Buca.

B. Potrebbe esser che colui, che le contrafece, le hauesse cauate da alcune medaglie consolari d'argento, che sono della famiglia Porcia, nelle quali è posto questo nome LAECA; come per le medaglie stesse posso mostrare.

A. E' facil da credere che il maestro, che le contrafece non intendendole per la similitudine de i nomi pigliasse l'vno in vece de l'altro. Et se le hauete qui fatele veder al Signor C. acciò che in ogni occasione, che gli peruenessero alle mani, le conosca, che à me non è cosa nuoua, che si truouino, massime che le hò in poter mio; & io ancora vi mostrerò alcune di Cesare, nelle quali stà scritto L.AEMILIVS. BVCA. & eccouele



Io non hò altre monete di Celsa. Voglio hora mostrare, come senza tanto fastidio, quanto habbiamo hauuto in quelle di Celsa, & di Empuria, si possono intendere le lettere antiche di Spagna. Si truouano alcune medaglie di Lerida, con certe lettere Latine, in questo modo, cioè con la testa d'Augusto, in quelle di rame di peso di due dramme, con queste lettere, AVGVST.DIVI.F. & dall'altra banda è vn lupo con alcune lettere. MVN. ILERDA.



S'impara

S'impara da queste medaglie la vera ortografia di questa parola *Ilerda*, che viene ad esser conforme a' versi di molti Poeti, i quali sempre fecero la I breue: & per questo non si hà da scriuere con due LL Illerda, ma con vna: poi che Horatio dice, *Aut fugies Vticam, aut vinctus mitteris Ilerdam:* & Lucano, *Fundata vetusto Surget Ilerda gradu.* Et ancor Ausonio, & Paulino, & prima di loro Silio Italico.

B. Perche dice Horatio *Vnctus &c.*?

A. Parla co'l suo libro, & gli dice, che si guardi, che tal disauentura non gli auuenga, che per la sua freddezza nõ sia mãdato ad Vtica, che è in Africa cõ acciughe, ò tonina, ò simili altre cose, ò a Lerida di Spagna. Et così dice Persio,

Saty. 1. *Nec scombros metuentia carmina, nec tus.*

C. Alcuni scriuono *Vinctus*, in iscambio di *Vnctus*.

A. Scriuanlo come piu lor piace, ch'io per me no'l muterei mai.

B. Che uogliono significare quelle lettere MVN.

A. Che Lerida è Municipio: & in alcune medaglie d'altri luoghi è abbreuiato MV. BILBILIS. MV. CAL. IVLIA. *Municipium Bibilis, Municipium Calagurris Iulia.*

B. Nelle leggi pare, che Municipio sia qual si voglia luogo, & che Municipi sieno gli habitatori di esso: & alcuni credono, che sieno quelli delle terre, ò delle castella, & non quei delle città.

A. Vlpiano dice, che è uno abuso il chiamar Municipi i cittadini di qual si uoglia città, come quei di Capua, o di Pozzuolo: & Aulo Gellio dice, che l'Imperadore Adriano si sdegnò con quei d'Italica sua terra, per domandar essi il priuilegio di Colonia, essendo municipio: perche s'ingannauano grandemente coloro, che stimauano, che fosse manco l'esser Municipio, che Colonia, essendo molto più. (Lib. 16. cap. 13.)

B. In che consiste cotesta differenza?

A. I Romani, quando cominciarono à soggiogare i luoghi vicini à Roma, pigliarono amicitia con essi, & diedero ad alcuni il priuilegio della città di Roma, à certi con suffragio, & à certi senza, & quelli chiamauano Municipi, che participauano della cittadinanza di Roma, come i cittadini medesimi, & andauano alla guerra, & si poteuano ammogliare, & far altre cose, come Romani.

B. Che è quel, che V.S. hà detto con suffragio, & senza?

A. Quei della città di Cere, & altri furono fatti cittadini senza suffragio, & à questa conditione riduceuano i Censori coloro, che tassauano per infami, accioche non potessero dar' il suffragio, ò uoto loro ne i comitij: nè riceuerlo, & questo era il non poter' ottenere alcun magistrato.

B. Et quei delle Colonie poteuano ottenerlo?

A. Già hò detto, che essendo fatti Municipi co'l priuilegio de' cittadini Romani, se andauano ad habitare à Roma, poteuano compitamente: participare de' suffragi se erano fatti co'l priuilegio de' Latini, i magistrati di esse terre solamente erano cittadini, ma non gli altri. V'era vn'altra differenza maggiore, che i Municipi nõ pdeuano la loro Republica: come p essẽpio i Tusculani, & gli Arpinati non lasciauano d'hauer magistrati, ò nel Tusculano, ò in Arpino; ancorche habitassero in Roma: & il gouerno della lor terra si gouernaua, come auanti che fossero stati fatti partecipi della cittadinanza di Roma. Et cosi dice Cicerone, che hà due patrie, Arpino, & Roma: la qual cosa non poteua esser nelle Colonie, che subito che alcuno era scritto per colono di una Colonia, perdeua il ius di cittadino di Roma; & così ancora, se si faceua cittadino d'Atene, ò d'altra città: & la città, che era fatta Colonia, perdeua il suo gouerno, & pigliaua quello della Colonia, che quiui si poneua. Et perciò dicea Adriano, che erano di molto miglior conditione quei de' Municipij,

nicipij, che quei delle Colonie. Ma hauendo dapoi i Romani condutte Colonie nelle città più principali,& trouandosi in esse molti soldati veterani, i Presidenti delle prouincie haueuano gran maneggi con esso loro, & con gli esserciti,che stauano à gli alloggiamenti in alcune prouincie, & molte volte si faceuano Imperadori,preualendosi delle amicitie de' soldati veterani,& così le Colonie erano preferite à' Municipij. Si legge ancora in Plinio il modo, nel quale si trouaua la Spagna al suo tempo, & come la lasciò Cesare Augusto,& come per ragion de' conuenti le Colonie erano stimate più.

C. Erano forse cotesti,come i Conuenti de' frati?

A. Chiamauano Conuenti quei luoghi,doue andauano molte terre a farsi far ragione;come sarebbe a dire, Aragona andaua in Saragoza;Catalogna in Barcelona,ò in Tarracona; Valenza nella città di questo nome; Castiglia in Vagliadolit,ò in Granata. Plinio dice,che nella Spagna citeriore, la quale chiama ancora prouincia Tarraconense, erano sette conuenti: cioè il Cartaginese,il Tarraconese,il Cesaraugustano, il Cluniese, d'Asturia, il Lucense, & quel di Braga: & dice,che,ancor che Pompeo dicesse,che conquistò ottocento quarantasei luoghi,ò terre di questa prouincia, egli nondimeno non ve ne trouaua se non dugento nouantaquattro:de' quali dodici erano Colonie. Le terre de' cittadini Romani erano tredici,& de' Latini vecchi dicisette,de' confederati vna,& de gli stipendiarij cento trentasei. Colonia, & capo di conuento fà Cartagine nuoua,che hora si chiama Cartagena: & Colonia immune chiama Illice, che hoggi si nomina Alicante: chiama Colonia Valenza, & Municipio Sagunto, poiche lo nomina terra de' cittadini Romani: & così sono tutti i tredici. Colonia chiama ancora, & capo di conuento, Tarracona fondata da gli Scipioni,come Cartagine da' Peni,ò Cartaginesi. Chiama Colonia Barcino Fauentia,hora Barcellona: Municipij di cittadini Romani Baetulo,Illuro,Blandae,& Emporiae,che è Empuria, & dice,che era popolata de' vecchi habitatori,& de' Greci,che discesero da' Focensi. Mette,che a Tarracona venissero le cause,ò liti di quarantaquattro terre: & i principali Municipij de' cittadini Romani Dertosani,che sono quei di Tortosa, & i Bisgargitani. Chiama Colonia immune,& capo di conuenro Caesaraugusta, che hora è Saragoza,che prima si chiamaua il luogo di Saldubia.

B. Di cotesto nome di Saldubia ecci egli alcuno,che ne faccia mentione in altra banda?

A. Nè in alcun libro, nè in alcuna medaglia io l'ho trouato mai. Veniuano le cause di cinquanta due popoli a Saragoza: & nomina per Municipio de' cittadini Romani i Bellitani, & quei di Celsa; i quali,secondo la mia opinione, nomina come gente di Colonia: & per Municipij i Calagurritani, Nascici, ò Nasici, & gli Ilerdesi per natione nominati Surdaoni,& quei di Osca, & i Turiasonensi. Il restante lo vederete in Plinio.

B. Dicami V. S. breuemente solo le dodici Colonie.

A. Già ne haueua nominate sette,che sono Cartagena, Alicante, Valentia, Tarracona, Barcelona, Saragoza, & Celsa: mette poi la altre cinque Accitana, Salariense, Obrica Flauia, Clunia,& Asturia: delle quali non si sà se non dell'ultima, che è Astorga.

B. Et i tredici Municipij quali sono?

A. Già gli hò nominati: Sagunto,che hora si chiama Monuiedro, Baetulo,che si dice Badalona, Illuro, che non sò che si sia, Blandae chiamata Blanes, Empuria, Tortosa, Biscargitani,& Bellitani, li quali non sò quali si siano, & quei di quella Calahorra,& Lerida, Osca chiamata hoggi Huesca,& Tarazona.

B. V. S. non ne hà nominati se non dodici, & ci resta ancor luogo per Bilbili, come si proua per le medaglie.

A. Giusto

Lib.34.ca. 41. A. Giusto è, che vi si aggiunga, se ben Plinio non la nomina fra le suddette, ma in vn'altro luogo la celebra per l'acqua, con la qual si tempera il ferro; & così Tarazona, se ben dice, che nel suo territorio non si caua ferro.

B. De' confederati V.S. disse, che v'era vna terra: però dicaci, quale è ella?

A. I Tarragensi. Hoggi in Catalogna è vna terra, che si chiama Tarraga, & quiui è quella lega così lunga, tanto nominata da Tarraga à Ceruera. Ma Tolomeo gli mette fra i Vasconi, i quali nò possono essere di questa di Catalogna.

B. Perche gli chiama egli Latini vecchi?

A. Credo io, perche era stato lor concesso il priuilegio, che anticamente hebbero i Latini, & non come quello, che ottennero nelle guerre sociali, & ciuili. Sopra che potrete veder i libri di Carlo Sigonio.

B. Perche chiama egli alcune Colonie immuni, & alcune altre nò?

A. Doueuano hauere maggiori priuilegij, & forse la cittadinanza di Roma, se bene non lo dichiara.

B. Che haueuano di più i confederati, che gli altri?

A. Che non gli poteuano forzare ad altro, che ad osseruar la confederatione, & nel resto erano liberi.

B. Gli stipendiarij in che erano differenti da gli altri?

A. Nel tributo, o stipendio, che ciascun anno pagauano al popolo Romano.

B. Parmi, che in Plinio non stà bene il conto de gli stipendiarij, se già è l'ultima somma quella, che egli mette; ò mancano de gli altri, che non sono stipendiarij.

A. Ancor'io credo, che ci manchino. Ma torniamo alle nostre medaglie.

B. Perche è il Lupo nella moneta di Lerida?

A. Non lo sò certo: ma potrebbe essere ò per cagione di qualche persona principale, chiamata di quel nome, ò per dimostrare d'esser feroci come lupi, ancorche al presente non siano tali, ma buoni Christiani, & quiui è scuola di lettere in diuerse facoltà.

B. Si truoua egli delle medaglie di Lerida con lettere Spagnnole?

A. Vna ne è in poter mio di rame, di peso di due dramme, nella quale da vna banda è la testa di vn giouane, & dall'altra vn lupo, come in quelle, che dissi Latine, & di più sono queste lettere ИΛΨPΛ.

B. La seconda, & l'ultima lettera sono come la seconda di Celsa; & quiui era L, & ancor in Ilerda la seconda è L, Nella terza è vn E, nella punta del Tridente.

A. Io credo, che cotesta sia R, & la seguente D.

B. Quando si diceua di quella d'Ampuria, la R, non era di questa forma.

A. Et in quella l'O, era come la C, in Celsa, che voi diceste, che si accommodò per ogni verso: & non si dice male, che in ciascun luogo sia la sua vsanza, o vero la sua merauiglia.

B. La prima lettera non hà forma d'I.

A. Io credo, che sia consonante. Chiamiamola F, senza pregiudicio.

B. Di maniera, che diremo FILERDAL.

A. Io non l'hò per cosa certa: ma frà tanto, che non ne sappiamo altro, può passar così.

C. Fuluio Orsino pone nel suo libro delle Famiglie vna medaglia d'Afranio, & io la recai con esso meco. Che ne pare à V. S.?

A. Egli è ben ragione, che, trattandosi di Lerida, si parli di Lucio Afranio, ilquale fù vn Capitano principale, & Console, & difese insieme con Petreio l'entrata di Giulio Cesare in Ispagna in questo luogo di Lerida.

B. Si truoua egli alcuna inscrittione, o alcuna medaglia di esso?

A. Vi

A. Vi è solamente vna memoria d'una sua Liberta, che dice così: AFRANIA. L. L. CHROCALE. S.

B. Come s'hà ella da leggere?

A. *Afrania Lucij Liberta Chrocale sibi*. Vediamo hora quel, che è nella medaglia d'Afranio.

Si vede in essa vna testa d'huomo con queste lettere ΛΦΓΛ nel rouescio è vn huomo a cauallo con queste altre, ᐁΥΘϘΓΖ. & in vn'altra, che pur mi truouo, vi è la stessa testa d'huomo con vn pesce appresso, con queste lettere, AΦPA & nel rouescio è l'huomo medesimo à cauallo, con queste altre, differenti da la prima, in questa guisa, ᐯΝΘΙΧᐯ.



A. Le lettere, che sono in ambe due dalla banda della testa, sono Greche: &, se non vi fossero state le altre nel rouescio, non sarebbe stata gran cosa, che noi haueßimo pensato, che fossero del nome di Lucio Afranio, & la testa co'l pesce, che si vede in vna d'esse, credo che sia Pompeo in forma di Nettuno: ma le lettere de' rouesci io non intendo.

C. Le due prime dell'una non sono VN? & la seconda non la vedemmo noi parlando d'Empuria? la terza, & la quarta sono Greche THI. la quinta pare abbreuiatura pur Greca.

A. Voi fate VNTHIV, che non vuol dir nulla.

C. Forse che sì, in quella lingua: & potrebbe esser, che fosse il peso della medaglia, che fosse d'un'oncia.

A. Non è di tanto peso: nè io hò da perder tempo in simili, & in molte altre, che vi sono molto oscure; perche hoggi hò da attendere ad altro.





DIALOGO SETTIMO

SEGVITANO LE MEDAGLIE DI SPAGNA.

B. M'informi V.S. vn poco delle medaglie Latine di Barcellona,& di Tarracona.

A. Di Barcellona non ne ho veduta alcuna, ma di Tarracona n'ho vedute, delle quali certe sono d'Imperadori,& certe altre nò: & queste vltime è da credere, che siano più antiche: come sono quelle, che hanno da vna banda vn toro, & dall'altra vna corona, in mezo della quale sono queste lettere, C.V.T. T. & in vn'altra è ancora il suddetto toro, & dall'altra banda pur quelle quattro lettere, & vn ara, sopra laquale è vna palma. Et eccoui le medaglie, accio le vediate.



B. Io crederei, che queste ancora fossero del tempo de gli Imperadori; & della seconda non v'è dubbio, massimamente vedendosi in essa la palma, laqual nacque nell'ara, che fecero in honore di Cesare Augusto, come V.S. disse i giorni adietro. Et non sarebbe gran cosa, che fosse Tarracona, fatta Colonia da Giulio Cesare, ò da Augusto.

Dial.1.fol. 84.

A. Non son molto lontano dal crederlo, vedendo, che quì è vna inscrittione con queste parole, GENIO COL. I. V. T. TARRAC. & in Barcellona in diuerse inscrittioni IIIIII VIR.AVG. COL. I. V. T. TARRACON. ET COL. F. I. A. P. BARC. che vogliono dire, *Seuir Augustalis Coloniae Iuliae Victricis Tyrrhenicae, o Togatae Tarraconis. Et Coloniae Fauentiae Iuliae Augustae Barcinonis.*

B. L'I non potrebbe egli dire *Immunis*?

A. Se Plinio hauesse nominata Immune Tarracona, come hà fatto Illice, & Cesaraugusta, io l'harei creduto. Et già habbiamo detto, parlando di Leptis d'Africa, che si truoua, COL. IVL. VIC. & C. I. V. per *Colonia Iulia Victrix.*

B. Si truoua egli alcuna medaglia di Giulio Cesare, fatta in Tarracona?

A. Vna ne hò veduta con la sua effigie, ma fù fatta dopo la sua morte: perche dall'altra banda è quella d'Augusto, con queste parole, IMP. CAES. AVG. TR. POT. PON. MAX. che vogliono dire, *Imperator Caesar Augustus Tribunicia Potestate Pontifex Maximus.* Et, doue è l'effigie di Cesare, vi si veggono queste lettere, CAESAR. C. V. T.

B. Co-

B. Cotesta medaglia quando fù ella fatta? forse nel principio dell'Imperio d'Augusto.
A. Nò, ma parecchi anni dopo.
B. A che si conosce ella?
A. Che lo chiama Augusto, del qual nome non si chiamaua da principio; mà solo, *Imperator Caesar Triumuir Reipublicae constituendae*: il che nelle medaglie si scriueua abbreuiato in questo modo, III. VIR. R. P. C. ne anco si chiamò Pontefice Massimo, fin che morì Marco Lepido.
B. L'hauer posta l'effigie di Cesare tanto tempo dopo la sua morte, fà che si creda, che Giulio Cesare la facesse Colonia, & che per questo si chiamò Iulia.
A. Così credo.
C. Che diremo noi à Plinio, che dice *Scipionum opus, vt Carthago Poenorum?*
A. Plinio non dice, che gli Scipioni la facessero Colonia, ma che habbiano fatti, o ristorati i suoi edificij. Et se parla de' due Scipioni, padre, & zio dell'Africano, meno si hà da credere: perche in quel tempo non cauauano i Romani gente per le Colonie fuor d'Italia: & credo, che Velleio Patercolo dica, che la prima Colonia fosse Cartagine, molti anni dopo i detti tre Scipioni. Lib. 1.
C. Che cosa dice V.S. della sepoltura de gli Scipioni, che è presso à Tarracona?
A. Vna sepoltura v'è, che la chiamano la Torre de gli Scipioni: & alcuni credono, che due statue, che vi si veggono di rilieuo, siano i due Scipioni. Et di quì vscì la fauola, che sono quiui sepolti: ma quelle statue sono due schiaui, che piangono il lor padrone.
C. Vi si vede egli alcun epitafio?
A. Vi si vede: mà è consumato assai.
C. Mi par, che gli Scipioni non morissero in questi paesi. Mà dicaci V.S. quel, che ci promise i giorni adietro di dire, cioè, perche si metta in queste medaglie C.V.T.T. le quali lettere ella interpretò poco fà, *Colonia Victrix Tyrrhenica*, o *Togata Tarraco*. & particolarmente delle due parole Tyrrhenica, o Togata, con qual fondamento si possano interpretar così.
A. Della parola Tyrrhenica non si truouano, se non certi versi di Ausonio Gallo, il quale, scriuendo à Paolino, dice in questo modo,

Caesareae, Augustaeq. domus Tyrrhenica propter
Tarraco.

Et è mia imaginatione, che il nome Tarraco sia il medesimo, che Tyrrhena, o Tyrrhenica. Questo si conosce meglio, se se ne cauano le vocali, come si costumaua nella lingua Hebrea, & in alcune altre lingue antiche: &, che ciò si vsasse parimente frà gli Spagnuoli, lo dicemmo l'altro giorno, parlando di Celsa, & di Lerida. Della parola Togata non hò altro scrittore, che vn libro vecchio, senza il nome dell'autore, doue si tratta de' Vescouati, & de gli Arciuescouati di Spagna. Et in esso si vede, che parlando di Tarracona, le dà il sopranome di Togata, come ad Emerita dà quello d'Augusta, & così à Bracara. Questo nome di Togata si daua alla Gallia, che chiamauano Cisalpina, per differētiarla dalla Gallia Bracata, che era la Transalpina a i Romani: & però potremo dire, che chiamassero Colonia Togata Tarracona, perche vsauano in essa le Toghe più, che nell'altre Colonie. Fà in qualche parte à proposito il verso di Virgilio,

Romanos rerum dominos, gentemq. togatam.

Il qual verso dicono hauer vsato Cesare Augusto riprendendo il popolo Romano, perche non vsaua le Toghe, come i suoi antecessori. * In conferma- Aggiung. tione di ciò, che si è detto, seruono le parole di Strabone nel terzo libro della sua Geografia: oue dice, che gli Spagnuoli in molte Colonie fauellauano, & vestiuano alla Romana, & perciò eran generalmente chiamati Stolati, o Togati, & frà essi nomina i Celtiberi, quantunque in altro tempo fossero tenuti per assai barbari, & crudeli.
C. In Castiglia chiamano Ladini i negri, & gli altri schiaui, che hāno appresa la

lingua Spagnuola. Et per questo disse vn Gentilhuomo, che non voleua, che la sua moglie fosse Latina, nè manco Ladina, ma più tosto vn boccale, &, se fosse possibile, muta.

A. Cotesta parola, Ladina, è tolta dalla lingua Latina, & mostra, che questa lingua fosse comune in Spagna, come ancora il Romanzo, che noi fauelliamo: & le canzoni, dette Romanzi, vengono dalla lingua Romana.

C. Ecci egli alcun'altra Colonia, che habbia cotesto sopranome di Togata?

A. Credo, che Lampridio scriua nella vita di Commodo Imperadore, che lo stesso Commodo nominò la Colonia di Carthago, Alessandria Commodiana Togata: & credo io, per farla con questo sopranome differente da Alessandria, Colonia d'Alessandro Magno nell'Egitto.] Vn'altra opinione v'è sopra l'interpretatione della T, cioè, che voglia dire *Tutela*. Et in confermatione di ciò, si trouano due, ò tre sassi in questa città, ma sono in tal modo scritti, che nō si può prouar con essi, che sia sopranome della città, se ben in Spagna sono più terre, che si chiamano Tudele, che in lingua Latina, sarebbe detta ciascuna di esse Tutela. Con tutto ciò, mi piace più il nome di Togata, fino à tanto che se ne truoui la verità. Parliamo hora delle altre medaglie. Et prima di vna, che hà vn toro, come nelle suddette, con queste lettere, C.V.T. TAR. & dall'altra banda sono i due figliuoli di Augusto, con due scudi tondi, come si veggono in vn rouescio d'una di quelle di Cesare Augusto: le lettere da questa banda Aggiunta. non si leggono. * Però dirò di quelle, che sono in vn'altra medaglia, nella quale si veggono nel rouescio due faccie, che scambieuolmente si riguardano, & sopra di esse sono queste lettere, C. L. CAES. & più giù fra i colli loro, CVT. & in fine in vn'altro verso, AVG. F. che vuol dire, *Caius, & Lucius Caesares, Augusti Filij, Colonia Victrix Tarraco*. Et dall'altra banda è la testa di Augusto incoronata d'alloro con queste parole, IMP. CAES. AVG. TR. POT. PON. MAX. P. P.] Et in vn'altra medaglia d'oro, & in molte d'argento, che io hò di Augusto, pur co'l rouescio de' suoi due figliuoli, & coi due scudi, sono queste lettere, C. L. CAESARES. AVGVSTI. F. COS. DESIG. PRINC. IVVENT. che vogliono dire, *Caius, Lucius Caesares, Augusti filij, Consules Designati, Principes Iuuentutis*.

B. Perche vi sono quegli scudi? stanui eglino armati?

A. Non vi stanno armati, anzi vi stanno con molte vesti, &, come io stimo, con preteste. I clipei credo che siano quelli, che misero nel Campidoglio con le lor effigie ad honor loro, & due aste, & vn lituo, & vn simpulo, che parimente sono nelle medaglie di Augusto.

C. Che cosa è egli Simpulo?

A. Vn vaso senza piede, con vn manico lungo, il quale seruiua à tramutar l'acqua, o'l sangue da vna nell'altra parte: ò, quando era poco, si ricoglieua in esso, & bagnando l'aspersorio, si spargeua; come si fà hoggi l'acqua benedetta con l'hisopo. Et eccoui le medaglie, doue lo vederete.



C. Prin-

C. Princeps iuuentutis,è egli quello,che hora si chiama il Principe di Spagna ò quel di Portogallo?

A. Non è: percio che anticamente chiamauano Principes i primi,che i Censori nominauano nel Lustro, che si faceua ogni cinque anni: & il primo, che nominauano,trattando de'Senatori,soleua essere il più antico Censorio,cioè quel,che più tempo era stato Censore,se era viuo: dapoi fù honore nominare quel che più lo meritaua,come Scipione Africano,che lo nominarono innanzi che fosse stato il più antico Censorio.Colui, che così nominauano,lo chiamauano *Princeps Senatus*, & fin' alla morte non perdeua mai il suo nome, nè il suo luogo.Altrettanto si crede,che si facesse, quando nominauano gli Equiti Romani,& la gente da piedi,la quale si diuideua in Centurie Seniorum,& Iuniorum: perche,quando nominauano gli Equiti,ouero la prima Centuria de' Seniori, ò de' Iuniori, teneua quel luogo simile honore, come quello,che hò detto del primo Senatore: & perciò si crede, che quelli, che si chiamauano Principes iuuentutis,fossero i primi nominati frà Iuniori: & non è segno di esser Principe herede, come hoggi si costuma ne' primogeniti de' Regi. Ma con tutto ciò,par,che sia bene,che gli si dia cotesto titolo.

C. Che titolo dauan' eglino à gli heredi?

A. Li chiamauano Cesari; come si vede in alcune medaglie di Lucio Elio Cesare,adottato dall'Imperadore Adriano, & in quelle di Marco Aurelio adottato da Antonino Pio,& in molte altre.



Dice Cornelio Tacito, che questi due fratelli Caio,& Lucio Cesari erano figliuoli di M.Agrippa,& di Giulia figliuola d'Augusto; & se bene erano suoi nipoti,gli adottò nondimeno per figliuoli,& chiamogli Cesari:& vsa poi queste parole: *Nec dum posita puerili praetexta Principes iuuentutis appellari,destinare Consules specie recusantis flagrantissime cupiuerat.*

B. Sonci altre medaglie di Tarragona?

A. Vi è quella,che dissi l'altro giorno, fatta dopo la morte di Augusto, con vn titolo raro, DEO AVGVSTO. & dall'altra banda,vn tempio,con queste parole, AETERNITATIS. AVGVSTAE. C.V.T.T. & è medaglia grande di peso quasi di vna oncia.Questo rouescio si vede in due sorti di medaglie: in alcune è dall'altra banda tutto'l corpo dell'Imperadore à sedere in vna sedia,con vna vittoria in mano, messa sopra il mondo, & l'inscrittione di questa è, DEO. AVGVSTO. in altre si vede solo la faccia dell'Imperadore, con queste parole, DIVVS. AVGVSTVS. Dialog. 2. pag. 25.

Vn'altra



Vn'altra ve n'è di rame di Tiberio Cesare co'l rouescio dell'altare, & della palma, nella quale è la sua faccia con vna corona di alloro, & con queste parole, TI. CAESAR. DIVI. AVG. F. AVGVSTVS. & nel rouescio è l'ara, ò l'Altare con le apse, adornato di due, come colonne, & con due teste di vittime abbruciate, o, per parlar più chiaro, con due teschi di toro, & tra l'una, e l'altra pende vn ramo d'alloro come corona, fatta à modo di Festone, & in mezo si vede figurata vna patera, & sopra l'ara è la palma, con cinque, o sei rami, fra queste due lettere C. V. & à basso, da' lati dell'ara, sono gli altri due T. T. & è medaglia grande di più di meza oncia di peso. In vn'altra pur di rame di pari peso, si vede da vna banda la faccia, & l'inscrittione di esso Tiberio, & dall'altra due teste di giouani, che si guardano, & l'vno hà certe lettere, che dicono, GERMANICVS, & l'altro, DRVSVS. CAESARES & nel mezo vi sono queste lettere, C.V.T. Vn'altra ne ho di Tiberio, nella quale si legge, TI. CAES. AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. & nel rouescio vi sono due faccie; vna di donna con questo titolo IVL. AVGVSTA. l'altra di giouane col titolo di DRVSVS CAES. TRIB. POT. & fra i colli sono queste lettere, C.V.T.

B. Chi furono cotesti due Germanico, & Druso?

A. Credo, che ambedue fossero adottati da Tiberio Cesare, & che morissero auanti, che gli succedessero. Vedete nelle mie famiglie la Giulia, & la Claudia. Vn'altra medaglia di rame hò veduto, che da vna banda hà la faccia di Cesare Augusto, con vna corona d'alloro, con queste parole, IMP. CAES. AVG. TR. POT. PON. MAX. P. P. & dall'altra banda la effigie di Tiberio Cesare giouane senza corona, con queste lettere, TI. CAESAR. & dietro alla testa sono queste lettere, C. V. T. TAR.



Hora non mi restano di Tarracona altre medaglie se non certe d'oro, che perciò non sono migliori delle suddette.

B. Saranno alcune forse de' Re de' Gotti?

A. Vna è di Suinthila, con queste parole, SVINTHILA. REX. dalla qual s'impa-

s'impara à scriuere il nome di questo Re, che altri chiamano Scintilla: dall'altra banda si veggono queste lettere, TARR. CO TAIVX. & in vn'altra peggio, CE. AR. CO. TAIVX. credo, che volessero scriuere, *Tarraco: Pius, o Iustus:* come si vede in molte altre, hauendo risguardo à metterci alcun titolo del Re come sono questi, *Pius, Iustus, Felix, Optimus, &c.* In vn'altra d'oro simile è scritto † SVINTHILA. RE: & dall'altra banda PIVS. TARR. † CO In vn'altra di Reccaredo cō la medesima effigie è questa inscrittione † RECCAREBV ʒ RE, in vece di *Reccaredus Rex*: & dall'altra banda IV. TOS TERR. CONA, per *Tarraco Iustus*: & si vede, che già si corrompeua questa parola in due modi, dicendo *Te*, in cambio di *Ta*, & mutando la declinatione di Tarraco Tarraconis, in Tarracona Tarraconae; come di Barcino, & Narbo, in Barcinona, & Narbona. Con tutto ciò s'è conseruato Tarraco nella medaglia del Re Censuintho, nel disegno della quale da vna banda è vna faccia, & dall'altra vna Croce, con alcuni gradi: le lettere dicono, † RECCESVINΘ: R. cioè Reccesuinthus Rex, vsando l' Θ Greco in vece di Th. & dall' altra banda † TARRACO: PIV: ci manca vn S. Vn'altra ve n'è di Gundemaro, co'l disegno di certe faccie, vna per banda con queste lettere barbare † C. OИYEMARVS RE, in vece di *Gundemarus Rex*, & dall'altra banda TARRACO: AIVO: forse *Pius*.

B. * Trouasi egli in Tarracona l'inscrittione, che allega Hermolao Barbaro sopra Plinio, se bene credo, che sia nel terzo cap. del lib. terzo, TARRACO VRBS COSITANORVM? Aggiunta.

A. Io non l'ho veduta. Ma voi mi fate ricordare di cotesto luogo di Plinio, le cui parole sono queste (dopo l'hauer fatto mentione di Valenza, & del fiume Turia, & dell'altro Idubeda, & della regione de gli Ilergaoni, per doue entra in mare il fiume Ebro) *Regio Cossetania flumen Subi, Colonia Tarraco Scipionum opus, sicut Carthago Poenor.* Et è concorde con Plinio, Tolomeo, ilquale, oltre al fiume, Hebro, mette i Cosetani; & di essi dice, che è Tarracona. Non è molto tempo, che venne in mio potere vna medaglia picciola di rame, con vna testa da vna banda, d'un giouanetto senza barba, con queste lettere, COSSET. & nel rouescio con vna figura di vn'huomo ignudo, che potrebbe esser Nettuno, per esser posta questa regione alla riua del mare.

C. Coteste lettere come s'hanno à leggere? COSSETANIA, O COSSETANORVM?

A. Se si truouasse alcun luogo di cotesto nome, io leggerei Cossetania: ma, essendo nome di regione, o di popolo, mi piace più legger, Cossetanorum, come di quei d'Empuria, Empuritanorum, & così d'altri Greci, & Latini. Altre medaglie mi truouo con lettere antiche Spagnuole, secondo che io credo, le quali hò openione, che siano di queste parti. Hanno vna testa di donna co'capelli raccolti in cima del capo, come sogliono figurare Diana: & nel rouescio è vn cauallo, con vna persona ignuda sopra: & di sotto vi sono queste cinque lettere ∠YSSY. Molte altre medaglie hò vedute, nelle quali ci sono queste tre lettere sole ∠SY. ma c'è questa difficoltà, che potrebbono essere di Celsa. Percioche, come dicemmo l'altro giorno, sono le medesime di quella Colonia, eccetto che quelle, fra le quali è vn A, Greco, è cosa più certa, che sono di quel luogo; quelle, che non l'hanno, potrebbono essere di questa regione.]

B. Dicami hora, se le piace, di quelle di Saragozza, che di ragione ve ne douerebbono essere molte.

A. Molto poche n'hò vedute; & tutte sono d'Imperadori. Ne hò due di Cesare Augusto fondatore della Colonia, & in esse si vede la sua effigie da vna banda, con queste parole, AVGVSTVS DIVI. F. & dall'altra due buoi con

vno, che lor và dietro. & in ambe due è questo nome, CAESARAVGVSTA. ma sono differenti ne' Duumuiri: in vna si legge, Q. LVT. M. FABIO. II. VIR. nell'altra, L. CASSIO. C. VAL. ER. FEN. II. VIR.

B. Come s'hà egli à leggere cotest'ultima?

A. Caio Valerio Fenestella, secondo ch'io credo.

B. Di vn Fenestella si truoua vn libro de Magistratibus, & de Sacerdotijs.

A. Cotesto titolo è falso, & hora si truoua il libro con vn'altro nome, che per hora non mi souuiene, ancorche mi paia, che sia Andrea Domenico Flocco Fiorentino. Egli è ben vero, che ci fù vn Fenestella huomo dotto, di sorte, che è allegato ne' Digesti, ilquale potrebbe essere, che fosse stato del nostro paese. Di questi due vltimi Duumuiri hebbi, non hà molto, vna medaglia picciola di rame, di peso di vna dramma, che hà le medesime lettere, & la medesima testa d'Augusto, & dall'altra banda vna corona d'alloro, & in mezo vi sono queste parole, L. CASSIO. C. VALERIO. II. VIR.



B. I due buoi con quello, che lor và dietro, che si veggono in coteste, & in altre medaglie, che significan' eglino?

A. Sono per dimostrare, che è Colonia, & Plinio la chiama Immune: & si truouano certe parole d'uno scrittore antico, che mostrano il modo, come s'habbia da far la Colonia, congiungendo insieme vn bue, & vna vacca, & mettendo la vacca verso la Colonia, che si vuol far di nuouo, & il bue dalla banda di fuori, & tirando vn aratro, & circondãdo il territorio della Colonia, doue s'hà da far la muraglia, alzando l'aratro nel luogo, doue hà da esser la porta di essa.

B. Perche la vacca ha da ire dalla banda dell'habitatione?

A. Accioche le donne habbiano da essere nelle case loro così feconde, come le vacche.

B. Il bue, perche si mette dalla banda di fuori?

A. Perche gli huomini siano fuori lauoratori, & forti come il bue.

B. Secondo cotesta ragione, nella medaglia vno animale hà da esser bue, & l'altro vacca.

A. Il medesimo dico io: ma come si conosceranno?

B. Vedendosi le poppe della vacca.

A. Hò inteso dire, che si conoscono ancora alle corna, & che in Fiandra non si comprano le pelli senza le corna, per conoscere se sia pelle di bue, ò di vacca.

C. Che differenza è fra le corna loro?

A. Quelle della vacca sono a guisa delle corna della luna, & non ci mancherà qualche fauola in questo proposito, che dimostri etiandio, che perciò le sacrificassero le vacche: quelle de' tori, & de' buoi escono assai più in fuori; & perciò, hauendo le punte ò all'insù, ò dalle bande, vrtando fanno maggior male.

B. Ecci egli altra sorte di medaglie di Saragozza?

A Mi par, che l'altro giorno io dicessi, che v'erano delle medaglie con vn vessillo;

ſillo; che ſono di rame di peſo di meza oncia, con la effigie di Ceſare Auguſto incoronato d'alloro con queſte parole, AVGVSTVS. DIVI. F. & nel roueſcio ſi vede quel veſſillo dritto in vn'haſta di lancia ſopra vna baſe quadra, che ſi ſomiglia à vn ara. Le lettere dicono coſi, CAESARAVGVSTA. M. PORCI. CN. FAD. II. VIR.

B. Perche v'è egli il veſſillo?

A. Per rappreſentare, che era Colonia, per laqual ſi ſoleua metter prima in Roma il veſſillo, o la bandiera, & poi nella Colonia, doue ſi voleua far l'habitatione, & ſi ſcriueua il numero di quelli, che vi haueuano da habitare, come ſarebbe a dire ſeicento, o mille huomini, & di queſti ne ſceglieuano cento per Decurioni, che erano come Senatori, & poi ordinauano i magiſtrati, alcuni d'anno in anno, & altri di cinque in cinque anni, che chiamauano Quinquennali, come erano in Roma i Cenſori da principio. Vi erano ordinariamente Duumuiri, Edili, & Queſtori.

B. Di altri luoghi d'Aragona vi ſono medaglie?

A. Ve ne ſono di Turiaſo, di Bilbilis, & di Ergauica, & delle due Calahorre, delle quali vna ſi tiene, che ſia in Aragona; & credo che ancora ſe ne trouino in altri luoghi. Di Tarazona hò vedute alcune medaglie: in vna ſi vede la effigie di Auguſto incoronato d'alloro, con queſte parole, IMP. AVGVSTVS. P. P. che ſignificano *Imperator Auguſtus Pater Patriae*: dall'altra banda è la faccia di vna donzella con la teſta coperta, come la Pietà, & vi ſono queſte lettere, TVRIASO. S'impara l'ortografia di queſto nome, che da vn tempo in quà lo chiamano, Tyraſona, o Tyrauſona, a Tytijs, & Auſonib. ſecondo certi ſacc̃enti antichi. L'altra medaglia è di Tiberio Ceſare, & v'è la ſua effigie con queſte lettere, TI. CAESAR. AVG. F. IMP. PONT. M. & nel roueſcio è vn toro, & queſte cifre MV. TVR. cioè, *Municipium Turiaſo*: & poi vi ſono i nomi de' Duumuiri, L. CAEC. AQVINI. M. GEL. PAL. VAL. II. VIR.

B. Che vuol dir coteſto?

A. Non ne so coſa certa, ma diciamo, *L. Caecilio Aquiniano, M. Gellio Palatina Valeriano Duumuiris*. In vn'altra di Ceſare Auguſto ſono queſte lettere IMP. AVGVSTVS. P. P. & nel roueſcio in mezo TVRIASO, & nel circuito, SEVERO. ET AQVILO II. VIR.: queſta è picciola, l'altre ſono di peſo, & di grandezza ordinaria. Vn'altra maggiore v'è pur di eſſo Auguſto, & le lettere ſono conſumate, ſaluo queſte, AVGVSTVS. P. P. & nel roueſcio è vna corona d'alloro, & dentro di eſſa, MVN. TVRIASO.



Per queſte medaglie ſi conferma, che era Municipio, ſecondo quello, che cauammo da Plinio. Ma veniamo à quelle di Bilbilis, delle quali voi ſaprete più di me, maſſimamente che quaſi tutte quelle, che io hò, me le hauete mandate voi. Di queſte ve ne ſono certe, che non hanno il

nome d'Imperadori, come è vna, che hà da vna banda questo nome BILBILI, & dall'altra, ITALICA, & dalla banda, doue è scritto Bilbili, è vna faccia, come d'Imperadore, & nel rouescio vna figura à cauallo: chi fosse questo Imperadore, ò colui, che si vede à cauallo, credo che non si sappia: ancorche la città di Calataiud habbia al presente, come intendo, questa arme, io m'imagino che ciò sia per essersi alcuno abbattuto in questa, ò in altra medaglia, onde, credendo che il nome del luogo fosse questo, pigliassero essa arme.

B. Alcuni credono, che da principio hauessero S. Giorgio, & che, vedendo queste medaglie, mutassero imprese.

A. Persuadete loro, che non lascino S. Giorgio, che li può meglio aiutare.

B. Bisognerà aspettar l'occasione. Ma che crede ella, che voglia significar la parola Italica? che hauesse forse il *Ius Italicum*, come molte altre nominate nel titolo *De Censibus*, ne' Digesti?

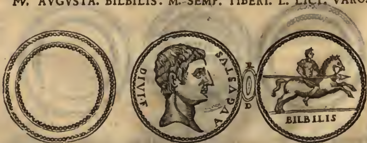
A. Non si truouano in essi nominati di Spagna se non i Pacensi, & quelli di Emerita di Lusitania, & i Valentini, & gli Ilicitani, & i Barcinonesi, i quali chiama Immuni: però da Plinio sappiamo, che tutti i sopradetti sono nomi di Colonie. Egli sarebbe necessario di truouar quando à Bilbilis fù dato quel priuilegio di nominarsi Italica, che questo sopranome mostra d'esser forse molto fauoreuole à quei d'Italia, ancorche io non neghi, che riceua l'interpretatione del *Ius Italicum*. Vn'altra Italica è nell'Andaluzia, della quale furono Traiano, & Hadriano.

B. Che intende V. S. per *Ius Italicum*?

A. L'hauere il priuilegio, che haueuano quei d'Italia diuerso dall'altre prouincie.

B. In che cosa era egli differente?

A. Vedetelo ne' libri di Carlo Sigonio, *De iure Italiae, & prouinciarum*. Ritorniamo noi all'altre medaglie di Bilbilis, ò Bambola. Si truoua vn'altra medaglia di Cesare Augusto, nella quale non si nomina nè Italica, nè Municipio, & v'è la sudetta statua equestre, & nel diritto, doue si vede la testa di Augusto, sono queste parole, AVGVSTVS. DIVI. F. & dall'altra banda, doue si vede l'huomo à cauallo, è solo questa parola; BILBILIS, & è medaglia di rame di peso circa meza oncia. In vn'altra di rame pur di tal peso, è la faccia d'Augusto con vna corona d'alloro con queste lettere, AVGVSTVS. DIVI. F. PATER. PATRIAE. & nel rouescio si vede vna corona ciuica, ò graminea, o d'alloro, con certe lettere nel mezo, che dicono, II. VIR. & nel circuito MV. AVGVSTA. BILBILIS. M. SEMP. TIBERI. L. LICI. VARO.



B. Come s'hanno da leggere cotesti nomi?

A. *Marco Sempronio Tiberino, Lucio Licinio Varo*. da questa medaglia si caua, che Bilbilis si chia-

si chiamasse Augusta per sopranome, & che fosse Municipio, per quel che si crede, per beneficio d'Augusto. Valerio Martiale, Poeta famoso, come si vede da gli Epigrammi da lui composti, era natio di questa città, & in certo luogo chiama *Bilbilis, Augusta*. Lib. 10. ep.

Municipes Augusta mihi, quos Bilbilis acri
Monte creat, rapidis quem salo cingit aquis.

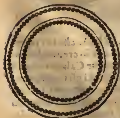
Fanno errore quelli, che scriuono *Angusta* per *Augusta*, & peggio quei, che mettono nel titolo, *Ad Bilbilitanos agros*, douendouisi porre *Ad Bilbilitanos* solamente. Et simile errore era lo scriuer *Bilbilis agri* invece di *Bilbilis acri*, che si riferisce al monte, come si vede in Statio, *Altra submixam scrupulo*. Vi è vn'altra medaglia simile, eccetto che hà altri nomi de' duumuiri: & sono L. COR. CALIDO. L. SEMPR. RVTILO. II. VIR. Altre ve ne sono di Caligola, nelle quali si vede la testa dell'Imperadore incoronata d'alloro, con queste parole, C. CAESAR. AVG. GERMANICVS. IMP. & dall'altra banda è vna corona d'alloro, come nelle sopradette, con queste lettere, MV. AVG. BILBIL. G. CORN. REFEC. M. HEL. FRONT. II. VIR. che significano *Municipium Augusta Bilbilis, Caio Cornelio Refecto, Marco Helaio Frontone Duumuiris.*

B. Per vna lettera, che hò riceuura, intēdo, che in Bambola, si è trouata vna medaglia di Tiberio Cesare, con alcune lettere, che dicono il suo nome, TI. CAESAR. DIVI. AVGVSTI. F. AVGVSTVS. & dal rouescio è vna corona d'alloro, & in mezo vi sono queste lettere COS. nel circuito da vna banda, MV. AVGVSTA BILBILIS. & dall'altra TI. CAESARE. V. L. AELIO. SEIANO.

A. A me è cosa nuoua, che siano Consoli nelle medaglie: ma, essendo di persone così principali, & potenti in que' tempi, lor si può perdonare: percioche costesto Seiano non poteua manco in tempo di Tiberio, che Marco Agrippa in quello d'Augusto, del quale sappiamo, che si metteua il suo nome, & effigie in alcune medaglie in Roma, & fuori. Et furono i due nominati in questa medaglia Consoli due anni prima che morisse Tiberio. Et con questa do fine alle medaglie di Bilbilis.

B. Che luogo è Ergauica?

A. Io nō ve lo saprei dire. Alcuni credono, che sia Alcagniz. Et per hauere alcuna lettera in loro fauore, leggono Erganica, ma le medaglie non lo consentono. Plinio mette gli Ergauicensi tra quelli, che andauano al conuento di Saragozza; & dice, che haueuano il priuilegio de' Latini vecchi; & le medaglie nominano Ergauica Municipio. Si vede nella medaglia la testa di Cesare Augusto incoronato, con queste parole, AVGVSTVS. DIVI. F. dall'altra banda è vn toro con queste altre, MVN. ERCAVICA. & sono medaglie di rame circa meza oncia di peso.







B. S'hà da dire Ercauica, o Ergauica?

Aggiunta. A. I Latini par che vsassero la G più di rado, che l'altre lettere: * & il primo, che vsasse questa lettera G, fu Spurio Carbilio, Liberto, come credo, di quello Spurio Carbilio Ruga, che in Roma fù il primo à far diuortio con la moglie, perche era sterile, secondo che racconta Plutarco nelle Questioni, o Problemi de' Romani: & questi fù cinquecẽto vẽti, & piu anni dopo la fondatione di Roma, come dice Gellio] & a' Latini seruiua la C in luogo della G, & il K in luogo della C cõ la Q, onde scriueuano Caius, & profetiuano Gaius: & perciò in vna medaglia di Bilbilis è la C, & G per vno stesso nome. Si vede ancora per l'ordine delle lettere, che hanno gli Hebrei, & i Greci, che la loro terza lettera G hà il medesimo suono, che la C de' Latini. In Ergauica io credo, che sia la G conforme alla etimologia di Vico & Erga, che in Greco suona Opere: ma può bene essere, che non sia questa l'etimologia: & par sempre male il mescolar la lingua Latina, & la Greca in vna medesima parola: & in dubbio ci habbiamo da conformare con le medaglie, & con lo scriuere, nel modo che si vede in esse, Ercauica, ancor che ne' libri sia Ergauica, come credo, per cagion della prononcia. Presso ad Ercauica, Tolomeo ne' Celtiberi mette Segobrica, la quale è chiamata da Plinio Capo di Celtiberia, come Toledo de' Carpetani, & ambe due le fà tributarie, & che siano del conuento di Cartagena.

Lib.4. c.3.

C. Cotesta non è Segorue, che è presso à Valenza?

A. Non è cosa certa, che sia Segorue, come asserisce il nostro amico Girolamo Zurita. Due medaglie di rame hò vedute d'essa: & l'una si rassomiglia ad Augusto nella faccia, ma è senza lettere, & si vede detta faccia in mezo à vn Delfino, & hà vna spiga, forse come signore del mare, & della terra. Nel rouescio è vna statua equestre d'uno, che hà vna lancia, come si vede in molte altre di Spagna: sotto questa figura a cauallo sono queste lettere, SEGOBRICA. l'altra medaglia è di Tiberio Cesare, & vi si vede la sua effigie, con questa inscrittione attorno, TI. CAESAR. DIVI. AVG. F. AVGVSTVS. nel rouescio è vna corona graminea, o d'alloro, con queste lettere in mezo SEGOBRICA.

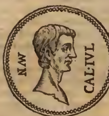


B. Delle due Calahorre, che medaglie vi sono?

A. Io truouo in alcune vn Municipio, chiamato CAL. IVLIA. che io l'interpreto *Calagurris Iulia*, & in vn'altra si vede C.CA. o C.C.A. che io credo, che vogliano dire, *Colonia Calagurris Augusta*. Plinio ancora mette due Calagurris, che veniuano à Saragoza alle liti. I Calagurritani Nasici, & questi gli fà del priuilegio de' Municipij, o, secondo vn'altra scrittura, delle Colonie. Et i Calagurritani Fibularensi, che li fà stipendiarij, o tributarij, credo perche furono conquistati coi Cantabri da Cesare Augusto: & così facciamo, che Calahorra d'Aragona sia quella de' Nasici, & sia Colonia, o Municipio. Resta hora à vede-

à vedere quel, che si truoua nelle medaglie. In vna di Augusto si vede la sua effigie,con vna corona d'alloro con queste parole, AVGVSTVS. MV. CAL. IVLIA. nel rouescio è vn toro, con questi nomi, L. BÆB. PRISCO. C. GR N. BROC. II. VIR. che significano, *Lucio Baebio Prisco, Caio Granio, o Granio Brocho Duumuiris*. E di rame, di peso di meza oncia in circa. In vn altra, d'altrettanto peso, è l'effigie di vn giouane, simile ad Augusto: & queste lettere, MVN. CAL. IVL. & nel rouescio vn'altro toro con queste cifre, M. PL. Æ. T. N. Q. VRSO II. VIR. ITER. il cognome del primo è molto difficile ad intendere: ma chiamiamolo per hora *Marco Plaetorio Tranquillo*, togliendo via il punto, che è fra le due cifre.







B. Perche si aggiunge ITER in fine, cosa non mai vsata in altre medaglie?

A. Perche era la seconda volta, che costoro erano Duumuiri: & così si dice, *Consul iterum*.

B. Che differenza è frà *Consul bis*, & *Consul iterum*?

A. Quella apunto, che è frà *Consul ter*, & *Consul tertium*, ò *tertio*.

B. Et dell'uno, & dell'altro ancora domanderò vn'altra volta.

A. Io credeua, che di questa maniera fosse più chiaro. Mi ricordo, che Aulo Gellio tratta d'una gran disputa, che nacque sopra vna certa inscrittione, che si doueua far nel terzo Consolato di Pompeo, cioè se si hauea da metter *Consul tertium fecit*, ò, *Consul tertio fecit*: &, domandandolo à Cicerone, egli diede loro per consiglio, che scriuessero TERT. & dice Gellio, che al suo tempo v'era COS. III. Si ritrahe dalle parole, & dall'vsanza d'altri Scrittori, che quando si parlaua di quel, che fece alcuno nel suo Consolato terzo, si metteua, *Consul tertium*, *vel Consul tertio fecit*. Se si diceua, Il tale fu Consolo tre volte, & mori due anni dopò, diceuano, *Consul ter post biennium mortuus est*. Quello, c'hò detto di *Ter*, intendo parimente di *Bis*, & di *Quater*, & de gli altri numeri: & quello, che hò detto di *Tertium*, intendo di *Iterum*, & di *Quartum*, & del restante. Vn'altra medaglia v'è dell'Imperadore Augusto, con queste lettere, IMP. AVGVST. PATER PATRIAE. dall'altra banda si vede vn toro con queste lettere, M. CAL. I. Lib.10.c.1

B. Se cotesta si fosse trouata sola senza le suddette, male si sarebbe intesa. Ma hora dica altrettanto dell'altre, *Municipium Calagurris Iulia*.

A. I nomi de' Duumuiri sono, L. VALENTINO. L. NOVO. II. VIR. Da questa medaglia si caua, che, come la M sola vuol dire *Municipium*, così ancora la I sola significa *Iulia*: laqual cosa serue per quelle di Tarracona, & per le altre. Se ne caua parimente, che i nomi de' Duumuiri s'hanno da leggere in ablatiuo, cioè in sesto caso, come quelli de' Consoli, ancor che siano abbreuiati: & quell'abbreuiatione II. VIR nelle medaglie, vuol dire, II. VIRIS. Passiamo all'altre medaglie, che fanno Colonia, Calahorra: & queste hò vedute sempre molto abbreuiate: & in vna di Cesare Augusto, dalla parte doue si vede la testa di esso Augusto con la corona d'alloro, vi sono queste lettere,

tere, AVGVSTVS. DIVI. F. & nel rouescio è vn toro con queste lettere, C. C. A. T B. CLOD. FLAVO. PRÆF. GER M L. IVVE NT. LVPERCO. II. VIR.

B. Che significano coteste lettere?

A. *Colonia Calagurris Augusta, Tiberio Clodio Flauo Praefecto Germanorum, Lucio Iuuentio Luperco Duumuiris.*

B. Non potrebbon dire *Colonia Caesarea Augusta?*

A. Potrebbono, se così si chiamasse Saragozza, come alcun Poeta, cioè Paulino & Ausonio la chiamano: mà nelle medaglie si vede *Caesaraugusta* in vna parola sola.

B. Che vuol egli dire *Praefecto Germanorum?*

A. Capitano d'alcuni Alemani.

C. Non potrebbe egli dire, *Praefecto Germaniae?*

A. Non potrebbe, per nõ esser frase, che s'usi per Preside, o Proconsole, o Magistrato: & sarebbe cosa disdiceuole, che il gouernatore d'Alemagna venisse ad habitare in vna Colonia di Spagna. Vn'altra medaglia v'è di Marco Agrippa (& tutte queste medaglie, & quelle, che nominerò da quì auanti sono di rame, di peso di mez'oncia l'una) che hà l'effigie d'Agrippa, come si vede in molte medaglie, con la sua corona rostrata, co'l suo nome, M. AGRIPPA. L. F. COS. III. se ben alcune lettere non si posson leggere: dall'altra banda è il toro sudetto, & i Duumuiri d'altre medaglie, SCIPIONE, ET MONTANO II. VIR. i quali nello stesso modo si veggono nelle medaglie di Agrippina, madre di Caligola, & hà la sua effigie, & queste lettere, AGRIPPINA. M. F. MAT. C. CAESARIS. AVGVSTI. nel rouescio, oltre a Duumuiri, sono queste lettere, C. CA. le quali io interpreto, *colonia Calagurris.* & dell'istesso modo in vn'altra del sudetto Caligola, che hà pur tali lettere nel rouescio, & la testa è di Caligola incoronata d'alloro, & hà queste parole C. CAESAR. AVG. GERMANICVS. IMP.

B. Perche nelle medaglie di Caligola non v'è il sopranome, che gli danno gli scrittori?

A. Perche nè anco in quelle d'Antonino Caracalla si trouerà Caracalla, nè in quelle d'Eliogabalo, o Elagabalo, è tal nome, se ben si truoua SACERD. DEI. ELAGAB. pare che haue ssero à male tali sopranomi.



B. Che vuol significare Caligola, & gli altri?

A. *Caliga* fra Romani erano calze da soldati, non come quelle, che hora diciamo Calze intere, o Calzoni, ma tali, che a pena copriuano il piede, con alcuni chiodi. Nacque Caligola stando suo padre Germanico alla guerra, & da bambino s'alleuò fra' soldati, & lo vestirono con quella sorte di calze, essendo egli fanciulletto assai leggiadro, & perciò lo chiamauano Caligola, che vuol dir

calzet-

calzetta, o scarpettina. Caracalla si chiamò così, percioche egli donò certi vestimenti, che così si chiamauano, al popolo: & perche fù ciò cosa nuoua, gli posero cotal nome: l'altro nome è chiaro per quel rouescio, nel qual da se stesso si chiamò sacerdote del Dio Elagabalo, & per essere Dio barbaro, non inteso mai in Roma, chiamauano l'Imperadore co'l nome di quel suo maladetto Dio. Vn'altra medaglia v'è di Tiberio Cesare, con la sua testa incoronata d'alloro, con questa inscrittione, TI. CAESAR. DIVI. AVGVSTI. F. AVGVSTVS. Nel rouescio si veggono due buoi con vn'huomo, che và lor dietro, con vn pungolo, & queste lettere, C. CA. M. CATO. L. VETIACVS. II. VIR. In vn'altra dello stesso, non v'è se non vn toro nel rouescio, & queste lettere guaste, T. CAECLIO. LEPIDO. G. AVFIDIO. GEMELLO. II. VIR. C. CA. Due altre ancora ve ne sono di Caligola con vn paio di buoi, & con vn'huomo, che và lor dietro con vn pungolo. Et le lettere doue è la faccia dicono nell'una quello, che è nella detta di sopra di esso Imperadore, & nell'altra è l'istesso, & d'auantaggio PATER PATRIAE, & nel rouescio in questa sono le medesime lettere C. CA. & i medesimi Duumuiri, che in quella, & nell'altra pur nel rouescio sono le dette lettere, & altri Duumuiri, cioè LICINIANO. ET GERMANO. II. VIR.



B. Chi potrebbe saper chi furono tutti costi Aragonesi, & tutti gli altri Spagnuoli, che sono nominati nelle medaglie?

A. Mi sarebbe piaciuto assai, se si fossero trouate scritte di loro molte cose.

B. Ci restano altre medaglie d'altri luoghi di Aragona?

A. Della città di Osca ne hò veduto vna dell'Imperador Augusto, nella quale è la sua testa con la corona d'alloro, & con queste parole AVGVSTVS. DIVI. F. & nel rouescio è vn'huomo à cauallo con vna lancia, che potrebbe essere vna statua equestre dedicata all'Imperadore con queste lettere V. V. OSCA. lequali s'intendono per altre medaglie di essa citta, nellequali sono i due VV con più lettere. Et io ne hò vna in cui è l'effigie d'vn giouane simile ad Augusto, & credo che sia esso, & non v'è inscrittione, ma solo la testa dà vna bãda senza corona, con queste lettere VRB. VICT. & dall'altra v'è l'huomo à cauallo con la lancia, & co'l nome della città OSCA. Vn'altra ne hò pur di Tiberio Cesare, che dalla banda, doue è la sua testa con la corona d'alloro, hà queste parole, TI. CAESAR AVGVSTVS. & dall'altra

l'altra banda vi è il sudetto rouescio dell'huomo à cauallo, con certe lettere, che dicono, VRBS. VIC. OSCA. D. D. che s'interpretano, *Vrbs Victrix Osca Decreto Decurionum*.

B. Perche si chiama Vrbs, poiche l'altre si chiamano Municipij, ò Colonie?

A. *Ciuium Romanorum* la chiama Plinio, come l'altre, che nelle medaglie sono nominate Municipij: & questo priuilegio di Municipio è così ampio, che ben può inchiudersi in esso questo nome di Vrbs, massimamente che la parola Osca congiunta con la parola Vrbs, vuol dire Città antica, come alcuna volta si legge in Tito Liuio *Pecunia Osca*, non per Moneta d'Osca, come alcuni credono, ma per Moneta antica.

B. Egli non mi pare d'hauer letto in Liuio *Pecunia Osca*, come dice V. S. ma si bene *Argentum Oscense, Aurum Oscense*, che senza dubbio si riferisce à questa patria, & non all'antichità, laquale non sò perche non possa hauer hauuto particolar priuilegio d'esser chiamata Vrbs, essendo stata vna delle più nobili, & principali di Spagna.

A. De' luoghi di Liuio parleremo vn'altra volta. Hora mi basta di dirui, che Vrbs con tutto ciò è parola generica, & non tanto propria d'alcuna Città, che non possa conuenire à tutte in commune. Il che se non fosse, non occorreua, che dicesse Virgilio,

Vrbem quam dicunt Romam,

Ma bastaua dire *Vrbem*; & poi quando soggiunge;

Huic nostrae similem,

pur mostra, che ancor Mantoua era Vrbs. Oltre che di Osca non bisogna credere alle fauole di Floriano d'Ocampo.

B. Io non le hò mai credute. Ma della nobiltà d'Osca ne fanno fede molte medaglie, & scritture antichissime, lequali non voglio riferir hora à V. S particolarmente, per non la fastidire, & per non fare al proposito nostro. Contentisi solo di sentir quello, che ne scriue Plutarco nella vita di Sertorio:

Μάλιστα δ' εἷλεν αὐτοὺς τὰ τῶν παίδων. τοὺς γὰρ εὐγενεστάτους ἀπὸ τῶν ἐθνῶν συναγαγὼν εἰς Ὄσκαν πόλιν μεγάλην διδασκάλους ἐπιστήσας Ἑλληνικῶν τε, καὶ Ῥωμαϊκῶν μαθημάτων, ἔργῳ μὲν ἐξωμηρεύσατο, λόγῳ δὲ, ἐπαίδευεν ὡς ἀνδράσι γενομένοις πολιτείας τε μεταδώσων καὶ ἀρχῆς, οἱ δὲ πατέρες ἥδοντο θαυμαστῶς, τοὺς παῖδας ἐν περιπορφύροις ὁρῶντες μάλα κοσμίως φοιτῶντας εἰς τὰ διδασκαλεῖα, καὶ τὸν Σερτώριον ὑπὲρ αὐτῶν μισθοὺς τελοῦντα, καὶ πολλάκις ἀποδείξεις λαμβάνοντα, καὶ γέρα τοῖς ἀξίοις νέμοντα, καὶ τὰ χρυσᾶ περιδέραια δωρούμενον, ἃ Ῥωμαῖοι βούλλας καλοῦσι.

Cioè, S'io non intendo male, principalmente gli allettò, con quello, che fece intorno à figliuoli: percioche, congregando i più nobili di tutte quelle genti, in Osca gran città, constituì loro maestri delle discipline Greche, & delle Romane, mettendoli quiui realmente per ostaggi, ma mostrando in parole di far ciò, perche fossero ammaestrati, & che, fatti huomini, potesse loro por in mano i magistrati, & ogni sorte di gouerni ciuili. Di ciò marauiglioso piacere sentiuano i lor padri, vedendo i proprij figlinoli vestiti della pretesta, & alleuati nelle dottrine, con molto decoro, pagando in tanto Sertorio per loro i salarij, & spesse volte facendo saggio del lor progresso, & distribuendo premij a' più degni, & donando loro collane d'oro, che i Romani chiamauano Bolle. Nel qual testimonio di Plutarco consideri, che fin ne' tempi di Sertorio, che fù contemporaneo di Silla, & di Mario, Osca meritò il titolo μεγάλης πόλεως, di Gran città, che già diede Pindaro ad Atene; & fù, come hoggi è ancora, Scola di lettere in diuerse facoltà.

A. Poiche sete tanto affettionato ad Osca, godete ancora l'encomio che ne fà il Re Pietro Primo d'Aragona nell'istromento di donatione, che stà presso di me. Et è apunto questo.

Deuicto namque Caesaraugustano Rege cum innumerabili Sarracenorum, falsorumq. Christianorum, multitudine, atque ferme quadringentis caesis millibus Inclytam, atque famosissimam Vrbem Oscam cepimus, Anno Dominicae Incarnationis Millesimo nonagesimo sexto, in qua ad restituendum antiquum Pontificatus apicem Petro Aragonensi Episcopo omnium Hispaniarum Vrbium Mezquitam contuli excellentiorem. Oltre che in essa nacquero i gloriosi santi Lorenzo, & Vincenzo. Et torniamo al proposito nostro delle medaglie.

B. Ma con questo, che io ne ricordi due altre pur d'Osca.

A. Et quali sono coteste?

B. Vna, che hà da vna banda la faccia di vn giouane con la barba, con queste lettere OSCA. dall'altra, vi sono gli istromenti Pontificali, con quest'altre lettere, DOM. COS. ITER. IMP. l'altra dall'uno de' lati hà C. CAESAR. AVG. GERM. P. M. TR. POT. COS. con l'imagine di Caligola incoronato d'alloro, & dall'altro l'huomo à cauallo, che s'è detto trouarsi in altre medaglie, con parole tali, C. TARRACINA. P. PRISCO. II. VIR. & sotto'l cauallo V. V. OSCA. Hor mostri ogn'uno le sue medaglie.

vn'altra



Vn'altro luogo, che non sò, se sia in Aragona, o in Nauarra, dice Plinio, che era Latinorum ciuium, & in due medaglie di Tiberio Cesare si chiama, Municipium: dalla banda della faccia sono queste lettere, TI. CAESAR. DIVI. AVG. F. AVGVSTVS. Et nel rouescio è vn toro con questa inscrittione, MVNIC. CASCANTVM. Et in vn'altra medaglia, MVNICIP. CASCANTVM.



Diciamo hora di quelle di Valenza, di Sagunto, d'Alicante, & di Sciatiua. Di Valenza non hò vedute medaglie, ma n'hò bene certe d'argento, nelle quali è

vna faccia di donzella in vna banda,& nell'altra il Cornocopiæ,& alcune lettere,che dicono, VALENTIA & è di più d'una dramma di peso.

C. Perche non saranno cotesle, monete di Valenza?

A. Perche in Italia è vna città,che si chiama in Latino *Vibo Valentia*. & hora,se non m'inganno,Vibona,& la medaglia è di molto buon maestro ,& non come di coloro,che fecero quelle,che habbiamo di Spagna. In vn'altra medaglia di rame mi ricordo d'hauer veduto da vna banda vn giouane con vna celata, con lettere,che dicono, L. TRINI. L. F. Q. & dall'altra , T. ANITEI. ancor che le tre lettere vltime TEI non si veggano bene. Nel rouescio è vn Cornocopiæ,& vna saetta con queste lettere, VALENTIA non mi certifico, se sia medaglia di Spagna,ouero d'Italia: ma per hauere il Cornocopiæ, come si vede nella medaglia d'argento,credo che sia di quelle d'Italia.

C. Perche vi si mette cotesto Corno,& la saetta?

A. Io credo, che sia per denotar l'Abondanza ,& la Fortezza ,& così ancora la celata della figura corrispondc alla stessa virtù di valore & di fortezza ,& altretanto vuol significar Roma in Greco,& così credo che stia in vn Romanzo,o Canzona Spagnuola, *O Valencia,o Valencia, Roma primero nombrada.*

C. Che significano elleno le lettere L. F. Q.?

A. *Lucij Filij Quaestoris.*

B. Vorrei,che di Sagunto si trouassero molte medaglie, per la memoria che v'è di quel,che patirono per la confederatione, che hebbero co' Romani.

A. In vna medaglia di rame dell'Imperador Tiberio Cesare, da vna banda è la sua effigie, con queste lettere, TI. CAESAR. DIVI. AVG. F. AVG. & nel rouescio è vna galea, con queste altre, SAG. L. VA. SVRA. L. SEMP. GEMIN. II. VIR. D. D.

B. Come s'hanno da leggere cotesle lettere?

A. *Saguntum*, o *Saguntus*, *Lucio Valerio Sura*, *Lucio Sempronio Gemino Duumuirii Decreto Decurionum.*

C. Sagunto,era Colonia, o Municipio?

A. La medaglia non lo dice, ma Plinio la mette fra i tredici Municipij de Cittadini Romani.

C. Perche hà la galea per rouescio?

A. Perche vennero da vn'Isola di Grecia,chiamata Zacintho, come riferisce Strabone ,& Silio Italico, & credo ancora Polibio, & per questo vn'huomo dotto amico mio crede, che s'habbia da scriuere Saguntus, come Zacynthus ,& non Saguntum. D'Illice , o Alicante credo d'hauer due sorti di medaglie vna delle quali da vna banda hà vna testa di donzella con vna palma , che si può creder, che sia la vittoria , & dall'altra vn toro ,& vi sono lettere , che dicono , C. BALBO. L. PORCIO. PR. II. VIR. C. V. IL. che credo dicano, *Caio Balbo , Lucio Porcio Primii Duumuirii , Colonia Victrix Illice.* Nell'altra medaglia è l'effigie di Tiberio con queste lettere , TI. CAESAR. DIVI. AVG. F. AVGVSTVS. P. M.

B. Che significano quelle lettere P. M?

A. *Pontifex Maximus.*

B. Non me ne ricordaua. Ma che v'è egli nel rouescio?

A. V'è vn'Ara o Altare con queste lettere, SAL. AVG. che vogliono dire, *Saluti Augusti*. Et appresso all'altare se ne veggono queste quattro altre, C. I. I. A.

C. Cauandone i punti,diranno Cija: ma con essi, che significheranno?

A. *Colonia Immunis Illice Augusta.*

C. Non haurebbono potuto scriuerlo alla distesa? à che seruono tante cifre?

A. In

A. In quel tempo s'intendeuano in questo modo. Questa Colonia è chiamata da Plinio immune.& d'essa ne ragiona Paolo nel titolo *De Censibus*, come habbiamo già detto. I Duumuiri sono, M. IVLIVS. SETTAL. L. SES. CELER II. VIR.






C. Cotesti nomi di Duumuiri non stanno in ablatiuo: come adunque si leggeranno?

A. Non v'è regola senza eccettione, *M. Iulius Settalus, Lucius Sestius Celer Duumuiri*. Nel sudetto Regno di Valenza è vn luogo molto nominato, che hora si chiama Sciatiua,& anticamente Saetabis: nel qual luogo si faceuano le tele, ch'erano più stimate: come si legge in Catullo.

Nam sudaria saetaba ex Hiberis
Miserunt mihi muneri Fabullus,
Et Verannius.

Di questo luogo ho veduto vna medaglia con vna testa d'huomo, con la barba & co' capelli lunghi, che non saprei dir chi si fosse: & vi sono queste lettere, lequali confermano la vera ortografia di questo nome, SAETABI. Dall'altra banda è vn'huomo, ò vna donna à cauallo con vna palma. Et vi si veggono certe lettere Spagnuole, fatte in questo modo ᛗᚦᚺᛁᚠ.

B. Cotesta medaglia si potrebbe metter con quelle di Celsa, & di Lerida, che hanno le lettere di due linguaggi.

A. Già lo veggo: ma in quelle tanto, o quanto si discerneuano: queste sono molto differenti: solamente la prima lettera posta per trauerso sarebbe Σ Greca, che è la prima lettera di Saetabi. L'altre non le intendo. Per questa medaglia sono venuto in cognitione, che vn'altra mia sia dello stesso luogo, nella quale si vede la testa d'un giouane cō vna corona, & con la mazza d'Hercole dietro, & credo che fosse fatta per lui: & nel rouescio è vn soldato à cauallo con vna lancia, & sotto vi sono le sudette lettere ᛗᚦᚺᛁᚠ, & l'ultima non è ben formata. Et con questa dò fine à quelle di Valēza. Di Biscaia, & Asturia, & Galitia non hò medaglia alcuna. Di Castiglia ne hò, di Segouia, & di Clunia, ò Corugnà, & di Graccuris, che non sò se sia Graial, & di Toledo, che haueua da dir prima, & di Merida, che era di Lusitania: & dell'Andaluzia ne hò di Cordoua, & d'Italica, & alcune altre. Scegliete voi, onde volete, che cominciamo.

B. Da Toleto, che è stato molto tempo habitatione de' Re.

A. Di Toleto hò veduta vna medaglia di rame cō lettere Latine, & molte d'oro di diuersi Re Goti. In quelle di rame si vede vna faccia d'huomo con barba assai, & con molte lettere; delle quali solo si conoscano EX ʒ COL. Dall'altra banda è quello, che in molte di Spagna si vede, cioè vn'huomo à cauallo

con la lancia in mano,& sotto vi sono quattro lettere TOLE, che sono del principio del nome di quella Città.

B. Che s'intende egli per le prime?

A. Io non lo sò. Ma diciamo *Ex Senatus consulto*, ò *Ex consensu Coloniae*. ancorche sia vero, che io non habbia veduta memoria, che quella Città fosse Colonia in nessun tempo. Et ancora il chiamarsi Senatusconsulto fuor di Roma,& di Constantinopoli è cosa molto nuoua per me. Et se questa fosse stata medaglia d'alcuno Imperadore,vi sarebbe il suo nome. Aspetteremo dell'altre, che si leggeranno meglio. Di quelle d'oro,che furono di Maestro Aluaro Gomez, ve ne sono molte: & sarà bene di parlarne per l'ordine de' tempi loro. Il più antico Re de' Goti, che facesse queste medaglie di Toledo, è Liuua, ilquale communemente è chiamato Luiba: & ne fanno due. Vn fratello del Re Leouigildo,co'l quale regnò due anni,& vn'altro anno di più innanzi solo:l'altro fu il figliuolo del Re Reccaredo,figliuolo del detto Leouigildo,ilquale regnò due anni: & io credo,che quel delle medaglie sia il più antico, & quel,che regnò più tempo. Il disegno delle sue medaglie è vna faccia da ciascuna banda,& questa inscrittione, † DN LIVVA REX. Il metter DN per *Dominus noster*, non è d'altre medaglie, se però non vi mancasse vn I innanzi al D: & sarebbe I. D. N. *In Dei nomine*. Dall'altra banda è † TOLETO. PIVS. A Liuua successe il suo fratello Leouigildo, persecutore de' Catholici,& padre di quel Santo martire Ermenegildo. Il disegno delle sue medaglie è simile à quello di Liuua; & le lettere dicono † LEOVIGILDVS REX. Dall'altra banda † TOLETO. IVSTVS.

B. Non merita tal titolo vn huomo così ingiusto. Ma che mi dirà V. S. della medaglia così lodata da Ambrogio Morales, huomo così dotto & stimato, che ci è rimasta come reliquia di cotesto Santo Principe Ermenegildo?

A. Io non hò veduto medaglia, doue si veggano le cose dette da lui, nè il rouescio della Vittoria, nè quelle parole di così gran mistero, REGEM DE VITA.

B. Adunque non debbe esser cotesta la medaglia. Et però V. S. di gratia mi dica, che cosa è in quella, che ella hà veduta?

A. Quella, che egli dice esser Vittoria, à me par, che siano cento altre cose; come à dire, vna Locusta, ò vn Grillo, ò vna Celata; & se dicessimo esser vn'altro huomo, come quello dell'altra banda, non crederei, che fosse mal detto.

B. Eccellente maestro douette esser colui, che seppe fare vn huomo, che paresse vna Locusta, ò vn Grillo, ò vna Celata: vi doueua aggiungere parole, con le quali egli hauesse cauato di dubbio altrui, dicendo, Questo è vn huomo, & non vn Grillo.

A. Io hò veduto à Vinetia alcuni edifici antichi, con certe figure dipinte, ò di rileuo, d'animali, ò di frutti, che dichiarauano quello, che nell'opera, ò disegno mancaua, dicendo, Questo è vn Pepone; questa è Vua, questo è vn Cane, & questo è vn Lepre: laqual cosa Eliano dice, che auuenne ancora a' primi pittori.

Ael. de varia hist. lib. 10. c. 10.

B. Et che lettere sono nella medaglia che ella hà veduta?

A. Malamente si leggono: ma credo, che siano in questo modo, REGNM. BONOOVITA.

B. Che vogliono significare?

A. Io non lo sò.

B. Chi le leggesse in questo modo, *Regnum bono vitandum*.

A. Egli non è linguaggio di medaglie, nè meno quello, che disse Ambrogio Morales, *Regem deuita*.

B. Ma qual sarebbe il suo linguaggio?

A. Sarebbe

A. Sarebbe questo I. D. NM. OSSONOBA. VICTOR.

B. Ella ci guasta le nostre inuentioni: più s'auuicina REGNM à *Regnum*, ò *Regem*, che à I. D. NM. che vogliono dire *In Dei nomine*, se bene mi ricordo.

A. Non lo nego: ma la R io lo congiungo con VITA, & così faccio VITAR. che è vicino à VITOR ò VICTOR: cauato la R il resto non dirà Regem, nè Regnum.

C. Che luogo è Ossonoba?

A. Non lo saprei dire: mà Plinio lo mette nella Betica, che hora si chiama l'Andaluzia, al mar Oceano, & dice, che si chiamaua per vn'altro nome Lusturia.

C. Già guadagneremo cotesto luogo di più nell'Andaluzia, per congiungerlo con gli altri, che si veggono nelle medaglie.

A. Cotesti sono sogni, & imaginationi: & non accade far fondamento in cosa così vana.

B. Che parole mette Ermenegildo in cotesta medaglia, & che altro disegno, senza il sudetto?

A. Le parole sono ERMENEGILDI, & il disegno vn'huomo dal petto in sù senza braccia, come vn termine, & nel petto hà vna Croce.

B. Non v'è egli vn trono, come dice Morales?

A. La mia vista non lo scorge. Ma veniamo al buon Re Reccaredo, che fece fare il Concilio terzo Toletano, doue si confessò la Fede Catolica, & si scacciò la setta Arriana di Spagna, della quale erano i Goti: questo fù l'anno quarto del suo Regno, che fu nel Cinquecento ottanta noue. Le inscrittioni delle sue medaglie sono, † RECCAREDVS REX. & dall'altra banda, † TOLETO PIVS.

B. Con ragione questo Principe è chiamato Pio: ma perche dicono Toleto, & non Toleti, o Toletum?

A. In alcune si vede nel primo caso, come Tarraco, & vi s'intende Fecit, in altre, è dubbio se sia nel primo, o nel sesto caso, come Emerita, Elbora, Cordoba, & Bracara, & in questi vi s'intẽde Fecit, o Missus est nummus. Quando si legge Toleto, è da credere, che sia nel sesto caso. In altre è Ispali, Tucci, Eliberri, & può essere indeclinabile, come è Tucci: o è nel terzo caso, essendo il primo Ispalis, & Eliberris, che vorrà dir In Siuiglia, o In Granata, & s'intende Signatus est nummus. Et però chi dice Toleto per In Toleto, non l'intende bene, hauendo da dire Toleti, come Tusculi.

B. Hora l'intendo. Ma non ci manca chi dice, che Toleto Iustus, o Toleto Pius, vuol significare, che in Toleto fece giustitia, o fù pietoso.

A. Io non sò, perche se lo dicano: se però Toleto non è indeclinabile, come in Castigliano *Toledo*; & con tutto ciò Toleto, o Toleti Victor, non si douette dire, perche dentro di Toleto ottenesse qualche vittoria, ma perche entrò vincitore in Toleto. Percioche le vittorie ordinariamente si ottengono fuori delle città de' Re: &, come dissuona con questa parola Victor, così lo stesso credo dell'altre Pius, & Iustus. Di modo, che, secõdo la mia opinione, il nome del luogo ci dimostra, doue fosse lauorata ò fatta la medaglia, come si vede nell'altre Greche, o Latine, o Barbare. L'altro appartiene al Re, del quale sono i titoli Pius, Instus, Victor.

B. Cotesto si potrà confermare coi cognomi di Giustiniano, che sono nel principio de' Digesti, & dell'Instituta.

A. Passiamo al Re Vuiterico, o Vuitirico, il qual successe a Liuua il secondo. Nelle sue medaglie è il disegno, delle due faccie con lettere nel rouescio † TOLETO PIVS. & nell'altra banda † VVITTERICVS REX. ancorche in vna medaglia si truoui Vuitiricus cõ la I, & non cõ la E. Altri lo chiamano male Victericus cõ CT. Dopo costui mettiamo quelle di Suinthila, che altri nomina

no Scintilla, che cominciò l'anno feicento vent'uno. Il disegno, il rouescio, & le lettere delle sue medaglie sono come quelle de gli altri Rè, fuor che doue è il suo nome, che dice † SVINTHILA REX. Del Rè Reccesuintho, che cominciò l'anno DCXLIX. nelle sue medaglie si vede vna faccia molto mal formata con alcune lettere, RECCESVINΘVS R. con vn rouescio di vna croce con certi scaloni, & con queste lettere, † TOLETO PIVS. In alcune di queste mancano le prime lettere REC, & vi si vede vna N di più, CNSVINΘVS R. & vi è da notare il Θ Greco in vece di TH, & la cifra della R con la riga in vece di Rex: laqual hò veduta molte volte in vn libro scritto à mano delle leggi de' Goti, che in Castiglia lo chiamano *EL Fuero iuzgo*. In altre medaglie è scritto, PIVS TOLETO. HI. la qual sillaba HI si vede sola sotto la Croce, & il principio del nome Hispania.

C. Ho letto in non sò che libro, che il nome di Spagna era anticamente Pania così detta dal Dio Pane nipote di Bacco, il quale chiamano ancora Hibero; & dicono, che quello HIS, che si aggiunge nel principio, è articolo Greco, di modo, che siano due parole His, & Pania, come se volesse dire la prouincia Pania: & credo, che questa opinione sia di Don Diego di Mendozza, persona così nominata a' nostri tempi.

A. Io haurei creduto questa essere inuentione detta da lui per gentilezza, se non l'hauessi trouato nel suo libro della Rebellione di Granata, doue non si permettono simili ciancie. Et, ancor che alcuni antichi autori dicano, che Pane desse il nome a tutta la Spagna, io l'hò nondimeno per gran fauola, come il resto di Bacco. Et dell'articolo Greco non sò che mi dica, se nô veggo migliori pruoue di quelle, che fin qui si son publicate. Diamo hora di mano alle medaglie del Re Vuamba, il quale chiamano communemente Bamba. Et si dice, che nel suo tempo si fece la diuisione delle Diocesi di Spagna nel Concilio Toletano XI. come si vede nell'historia generale del Re Don Alonso il sauio, se ben l'Arciuescouo Don Rodrigo nô lo mette. Le sue medaglie hanno differente disegno dell'altre: percioche, oltre alla faccia, in esse è vna mano, che tiene vna croce, & vi sono queste lettere, † I. D. N. M. N. VVAMBA F. che vogliono dire, *In Dei Nomine Vuamba Rex*: & dall'altra banda si vede vna Croce, con certi scaloni come in altre medaglie, cô queste lettere, † PIVS TOLETO Poi, al tempo del Re Eruigio si celebrò il Concilio XIII. di Toleto l'anno DCLXXXIII. & quarto del suo Regno, & il seguente anno si celebrò il Concilio Toletano XIV. Di questo Eruigio ci sono medaglie con l'effigie di vna faccia mal disegnata, & con queste lettere, I. D. N. M. N. ERVIGIVS R. & nel rouescio è la Croce coi gradi, & con queste altre, † TOLETO PIVS. Del Re Egiza vi sono diuerse medaglie, nelle quali si chiama Egica: & ne' Concilij, & in altre Scritture, si nomina in altri casi fuor del primo, come si finisse in *Canis* il suo nome principale: & in questo modo ancor Vuamba, & Liuua, & Suinthila, & altri desinenti in A si prononciano nel secondo caso Vuambanis, Liuuanis, & Suinthilanis. Nel primo anno di questo Re si celebrò il Concilio Toletano XV. che fù l'anno DCXXCVIII. In alcuna delle sue medaglie è il sudetto rouescio della Croce con lettere, che dicono, TOLETO PIVS. ma la faccia è di vn'huomo con la barba, & si vede più che in quelle di sopra vna mano, & nel circuito vi sono queste lettere, † IDINMN EGICA R. che vogliono dire *In Dei Nomine Egica Rex*. In altre medaglie sono da vna banda due faccie, che risguardano vna Croce, che sta in mezo ad esse; & nel circuito vi sono queste lettere, † INDINMN EGICA R. & dall'altra banda è vna cifra del nome di Toledo TLE & nel circuito † VVITIZA P. questo P. ò vuol dire Princeps, o, per quel, che si stima, vi è posto in vece della R: & come quella, che si congiugne con la Croce, che hà figura di vna X, dichiara il nome

me Rex. Già dicemmo l'altro giorno, parlando delle medaglie di Narbona, come questi due Rè furono padre, & figliuolo, & Vuitiza, che fù l'ultimo, fù scacciato dal Re Don Roderico del Regno, & esso da gli Alarabi, i quali s'impadronirono di tutta la Spagna.

B. Haurebbe V. S. alcuna medaglia d'Acosta, che alcuni dicono che fosse de' Re Goti di Spagna?

A. Io non ne hò mai veduta alcuna, nè anco credo che vi sia stato Re di quel nome: ancor che Aluaro Gomez mi mandasse due medaglie inuolte in vna carta con questa soprascritta, del Re Acosta, o Aconsta, & d'Irene, & Costantino: la qual cosa nelle medaglie non si leggeua: &, à mio parere, il disegno era di due huomini, vno più grande dell'altro, come se fossero stati padre, & figliuolo: & credo che siano di Heraclio, & del suo figliuolo Costantino, nel qual tempo si ricuperò la Croce vera di Christo nostro Signore, & cosi in alcune medaglie di Heraclio è vna Croce nel rouescio. Le lettere, che io lessi in queste di Acosta, dicono, THERA CONST. io credo che da capo fosse D N HERAC. cioè *Dominus noster Heraclius*, & che la C serua à due nomi, & che il secondo sia Constantinus.

B. Ne' Digesti di Fiorenza serue molte volte vna lettera per due: ma, se la inscrittione fosse maggiore, io crederei che stesse meglio, D N HERACLIVS, ET HERACLIVS CONSTANTINVS.

A. L'inscrittione occupa la metà della medaglia, ma nell'altra metà non sono lettere; &, ancor che ci manchi la parola ET, vi s'intende: in questo modo, che sopra la figura di Heraclio stia il suo nome, & sopra quella del figliuolo vi sia CONSTAN. come se vno facesse dipingere S. Cosimo & S. Damiano, & mettesse sopra ciascuno d'essi il suo nome, nõ vi bisognerebbe la parola ET.

B. Ella mi hà fatto tornare alla memoria vna medaglia d'oro del Duca di Medina Celi, nella quale sono due persone di cotesto modo, come padre, & figliuolo, & par che tengano vna Croce, che stà fra l'uno, & l'altro, & vi sono queste lettere le quali scrissi in vna carta per domandarne a V. S. D D N N HERACLIVS ET HERA CONST. PP. AV. & dall'altra banda è vna Croce con alcuni scaloni & queste lettere, VICTORIA AVGVS CON OB.

A. Cotesta medaglia è molto simile à quelle, delle quali parlauamo: & vna d'esse inscrittioni dice, *Domini nostri Heraclius, & Heraclius Constantinus perpetuo Augusti.* & l'altra, *Victoria Augustorum*. L'altre lettere dimostrano il luogo, doue si battè la medaglia, che fù in Costantinopoli, & la qualità dell'oro, che era molto fino, il quale chiamauano *Obrizo*, cioè come diremo hora di doppioni di due faccie, o di ducati Ongheri, o Crociati di Portogallo. La Vittoria potè esser quella, che diceuamo della festa della Esaltatione della Croce: & lo dimostra l'impresa della Croce in ambe due le bande della medaglia.

B. Con questo restano le false medaglie d'Acosta più confuse, & vien confermato quello, che ella diceua. Ma dicami V. S. che v'è egli nel rouescio di coteste medaglie?

A. Vna M grande con vna O sotto, che vuol dir Moneta, & più sotto è il principio del nome di Costantinopoli doue fù battuta CON, & dalle bande AN. IIII.

B. Cotesto è chiaro segno, che non fosse battuta in Ispagna. Et con ragione il Morales disse, che coteste medaglie non furono mai del Re Acosta.

C. Ne' libri stampati ho veduto delle medaglie con questo nome Costa. Che bella cosa sarebbe, che fossero fatte in Ispagna, & che ci dessero tanto da fare, come coteste de gli Heraclij?

B. In che libri l'hauete voi vedute?

C. Non lo saprei dir di certo: ma credo, che siano in certi di vn Tedesco chiamato

mato Huberto, & in altri di Enea Vico, & anco credo in quei di Fuluio Orsino nella famiglia Iunia, & nella Pedania.

B. Se cosi è, non sarà nome di alcun Rè Goto, ma di vn Romano, che fù Legato di quel Marco Bruto, che ammazzò Cesare.

A. Mi ricordo hora di cotesta medaglia: & da vna banda è scritto, COSTA LEG. con la testa d'un'huomo senza barba incoronato d'alloro: & dall'altra è vn trofeo con due nomi, BRVTVS. IMP. & credo che sia fra queste.



Di vn'altra medaglia di Toledo mi ricordo hora, che è d'un Re chiamato Don Alfonso, che, come credo, è quel, che acquistò Toledo. E' moneta picciola come vn mezo grosso, che sarà la quarta parte d'un Reale, & hà da vna bãda vna Croce, & dall'altra due stelle di sei raggi l'una, o punte, & due circoli, o anelli che le circondano. Dalla parte della Croce è questa inscrittione, † ANFVS REX. & dall'altra, † TOLETVM. Et perche la città di Lione non resti senza medaglia, essendo stata quella, che successe nella Sedia della dignità Reale, dirò d'una assai stimata, la qual somiglia non poco alla sopradetta, & nelle lettere, & nella Croce, co'l nome del Re: ma nel rouescio è vn circolo picciolo con questa cifra [cifra] della quale facemmo mentione i primi giorni, & vi sono di più queste lettere nel circuito, † LEO CIVITAS. Qual Re di Lione si fosse questo, io non lo saprei dire: ma in dubbio dirò, che fosse il Re Don Alfonso il Catholico.

Pag. 16. C. D'un'altro Don Alfonso Re solo di Castiglia vidi i giorni adietro vn'altra moneta, nella quale era vna testa d'un Re con queste parole, ANFVS REX: & dall'altra banda vn Castello, & questo nome CASTELLE.

A. Chi credete voi, che sia cotesto Re Don Alfonso?

C. Quando ella me lo dica, lo saprò.

A. Non essendo Re di Lione, deue esser il Re Don Alfonso il nobile, nel cui tempo fù vn'altro Re Don Alfonso di Lione; & poi si congiunsero i due Regni nel Re Don Ferdinando il Santo, che per parte di padre hereditò Lione, & per quella della madre Castiglia. Ma ritorniamo alle nostre medaglie di Toledo. Tutte queste medaglie de' Re Goti sono di peso di vna dramma l'una, & lauorate da pessimi maestri.

B. Toledo al tempo de' Romani era egli capo di Prouincia, o Conuento, o Colonia, o Municipio?

A. Plinio dice, che era il capo, o il fine, della Carpetania, & lo mette per luogo tributario: & dice, che andauano quei di Toledo a Cartagena, come a Conuento per le liti: ma essendo poi stata distrutta Cartagena al tempo de' Goti, Toledo fù il capo della prouincia Cartaginese, & quiui fù la Sedia Reale & l'habitatione principale de' Goti, doue si celebrarono tanti Concilij generali di tutta la Spagna. Dell'altre medaglie di Castiglia & d'altri luoghi, parleremo vn'altra volta.

DIA-

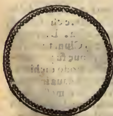


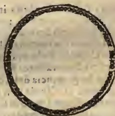
DIALOGO OTTAVO.

SEGVITANO LE MEDAGLIE DELLA PROVINCIA TARRACONESE, ET POI QVELLE DELLA BETICA, ET DELLA LVSITANIA.

B. CHE altre medaglie hà V. S. di Castiglia? ma particolarmente desidero di saper di quelle di Segouia.

A. Di Segouia ne hò vna di rame di peso di meza oncia in circa, che da vna parte hà la testa di vn giouane, con que ste lettere. C. L. che può essere che dicano *Colonia Latina*: & dall'altra hà vn'huomo a cauallo con vna lancia, & sotto vi e questa parola, SEGOVIA, che chiarisce qual sia l'ortografia del nome di questa città, che molti scriuono con la B.







Plinio non dice se era Municipio, o tributaria, solamente la mette fra l'Areuachi, & fra quelli, che andauano per causa di litigij a Clunia, che hora chiamano Crugna, o Corugna del Conte a differenza di quella di Galitia. Altri dicono, che hoggidi si chiami Castro, che è appresso a Crugna, & che ambi due i luoghi siano da sette, ouero otto leghe lontani da Osma. Di Clunia hò vedute alcune medaglie, & ancor che Plinio la faccia capo di Conuento, non

la chiama però chiaramente Colonia,& perciò in vna medaglia si vede scritto Municipio solamente,ma Tolomeo la chiama Colonia. In quella moneta è dall'vno de' lati la testa di Tiberio Cesare incoronaro d'alloro con questa inscrittione, TI. CAESAR. AVG. F. AVGVSTVS. IMP. & dall'altro è vn toro,& lettere,che dicono CLVN. MVN. CN. POMP. MONTAN... il resto non s'intende se non in fine II. VIR. In due altre medaglie non è la parola MVN. ma CLVNIA, & non vi sono Duumuiri,ma Quartumuiri,i nomi de' quali si leggono,& intendono male CAR... TI CÆL PRESCCÆLCAND.IIII. VIR. Imaginiamoci che dicano, *C. Arontio, Ti. Caelio, P. Restituto, C. Caelio Candido Quartumuiris.* In vn'alrra medaglia sono questi nomi, CN. POMP. M. ANO. T. ANT O. M. IVL. SERAN. IIII. VIR. che significano, *Cnaeo Pompeio, Marco Antonio, Tito Antonio, Marco Iulio serano Quartumuiris.*

B. Perche nella prima dice II. VIR. & nell'altre IIII. VIR?

A. Non si può far buon fondamento nella prima medaglia, mancando tante lettere innanzi al II. VIR. & forse mancano II. coi quali sarebbono come l'altre.

C. Nel libro delle medaglie stampate da Enea Vico n'è vna dell'Imperador Galba,doue si vede la Spagna in piedi con vn cornucopiæ,che par,che dia all'Imperadore,il quale stà a sedere,non sò che figura della Vittoria,o della Fortuna. Et nelle lettere sono questi nomi, HISPANIA. CLVNIA. & vn'altro nome SVL. che perauentura è scorretto, vorrei saper quel, che a V. S. paia di questa medaglia: & ecco il libro doue si vedrà.



A. Io mi ricordo d'hauer veduta cotesta medaglia in Roma, ancor che delle lettere di cotesto terzo nome io non mi ricordi,& potrebbe essere che fossero del nome dell'Imperadore, che si chiamò Seruio Sulpitio Galba. Diceuano alcuni,che in Suetonio,& in Plutarco era scorretto il nome di Clunia,poi che vno la chiama Cluuia,& l'altro Colonia,& che era il luogo, doue fù pronosticato a Galba, che haueua da essere Imperadore: & in questo modo dichiarauano la medaglia, dicendo che la prouincia della Spagna gli daua in mano l'Imperio: ma al parer mio il nome di Clunia non sarebbe ben messo, se la medaglia non fosse stara battuta nel luogo stesso di Clunia, la qual cosa credo che si facesse al tempo, che lo gridarono Imperadore. Del Municipio di Gracuris vi sono similmente delle medaglie di Tiberio Cesare,in cui si vede la sua effigie incoronata, con l'inscrittione più commune, TI. CAESAR. DIVI AVG. F. AVGVSTVS. nel rouescio è vn toro, che ha sopra la testa vna certa cosa triãgolare, come vna mitra,& queste lettere, MVNICIP. GRACCVR o come si vede in vn'altra GRACCVRIS.& è da notare, che quello, che nell'altre medaglie staua abbreuiato, M. o MVN. MVN. in questa è disteso con più lettere MVNICIP. & l'altro nome, che molti scriuono con la H, qui è senza.



Dicono che questo luogo fù fondato da Tiberio Sempronio Graceo genero di Scipione Africano,& padre de' due Tribuni Tiberio,& Caio Gracchi. Plinio fà i Graccuritani del priuilegio de' Latini vecchi, hoggi dicono,che si chiama Gragial,& altri Agreda. Hebbe il luogo di Graccuris anticamente nome Illurci, come dice Paolo nell'Epitome di Festo Pompeo. Et se ben Plinio dà vn nome simile ad altri popoli di Spagna,tuttauia non è da marauigliarsene, poiche egli dà gli istessi nomi a diuersi luoghi,& popoli. In Tolomeo Graccuris è messo fra' Vasconi,come Giacca, ancor che fossero del Conuento di Saragozza,ma Floro la mette con quelli di Celtiberia. Lib. 41.

B. Perche ha egli cotesto toro la mitra?

A. Due modi di mitre,o diademe,o come alcuni le chiamano infule hò veduto ne' tori,che menano a sacrificare: l'uno è come questo,che ho detto,triangulare,se bene in alcune mitre dipingono vn circolo in mezo,che resta fatto come l'Hostia nostra dell'altare: l'altro è a guisa d'un semicircolo, fatto nè più nè meno come quelle,che mettono all'imagine de' Santi,& a quella di Christo nostro Signore. Et non è senza misterio,perche si come Dio si fece huomo, & hostia,o vittima per redimerci con la sua santa Passione,& così come ancora i suoi Apostoli,& tutti gli altri Martiri patirono la morte per sua Diuina Maestà; forse che quando li conduceuano a morire, andauano nello stesso modo che i Gentili menauano le loro vittime con le stesse mitre, come si vede fin hoggi in molti di coloro che son condennati a che stiano con esse ne gli atti publici dell'Inquisitione, o in altri a chi per alrre cagioni le mettono. Tutte queste pitture,& atti par, che si conformino con l'antica pittura de gli ornamenti delle vittime,& quello di quel circolo,che hà la figura della nostra santa Hostia,è cosa di grande ammiratione. *Infulae sunt,* dice Festo, *filamenta, siue filamenta lanea,quibus sacerdotes,& Hostiae,templaque velabantur,* Et Virgilio dice,

Saepe in honore deum medio,stans hostia ad aras,
Lanea dum niuea circundatur infula vitta:
Inter cunctantes cecidit moribunda ministros.

Per memoria forse della morte de' santi Martiri c'è restato l'uso delle nostre mitre pontificali.

B. Portauan' elleno le vittime de' Gentili altri ornamenti?

A. Io l'ho vedute in diuersi luoghi nell'antichità di Roma con certi ornamenti che rassembrano corone,che pēdono loro dalle corna di quà,& di là,& alcuni credono, che fossero come sonagli, & di questi se ne veggono nelle medaglie di Petilio Capitolino,& d'Augusto nel tempio del Campidoglio. Et per prouar questo s'adducono alcune parole di Suetonio,che parla d'un sogno, che fece Augusto,a cui pareua che Gioue si lamentasse con esso lui: & perche non piangesse li fece metter certe corde piene di sonagli nel suo tempio.



Portauano parlmente i torl vna larga ſtola nel mezo, che dall'un canto, & dall'altro ſtaua pendente, ancor che i Romani non la chiamaſſero ſtola, ma *Vitta*, o *faſcia*. A queſto propoſito delle mitre, ſi può referire quel, che dice Sparciano dell'Imperador Adriano, che cõmandò che a'quelli, che falliuano, i quali ſono chiamati in Latino *decoctores*, li faceſſero paſſeggiare per l'Anfiteatro con vna mitra per vno. Et Antonio di Lebriſſa mette inſieme molte coſe a queſto propoſito in vno de' cinquanta luoghi della ſacra Scrittura, trattando di quelle parole di S. Luca, *Cum eſſet vir iuſtus, & nollet traducere eam*.

B. Mi ſon rallegrato aſſai di ſaper coteſte particolarità.

A. Torniamo alle medaglie. Di Menteſa ho vna medaglia d'oro del Re Suinthila, nella quale è vna teſta per banda con queſte lettere, † SVINTHILAR: & dall'altra, MENTESA. PIVS. Plinio mette i Menteſani fra i popoli tributarij, che veniuano al Conuento di Saragozza, & li nomina due volte, dicẽdo che alcuni ſi chiamauano Oritani, & alcuni altri Baſtuli. E' ſtata opinione di molti, che Menteſa foſſe la Città di Gaen nell'Andaluzia, il che non concorda con queſto luogo di Plinio. Altri dicono che ſia appreſſo a Cazorla. Ma entriamo a ragionar'hora delle medaglie dell'Andaluzia, poiche habbiamo dato fine a quelle della Prouincia Tarraconeſe. Dice Plinio che la Betica, che hora chiamiamo l'Andaluzia, era la più fertile, & la più gentil parte di tutte l'altre di Spagna. Erano in eſſa quattro Conuenti, doue ſi giudicauano le cauſe; il Gaditano, il Cordubenſe, l'Aſtigitano, & l'Hiſpalenſe. V'erano da cento ſettanta cinque luoghi, de' quali otto erano Colonie, & altrettanti Municipij, & de' Latini antichi ventinoue, & liberi ſei, & i confederati erano quattro, ſe ben altri ne mettono meno, & ſtipendiarij o tributarij cento venti. Le otto Colonie ſono queſte, Corduba Patricia, Hiſpalis Romulenſis, Aſta Regia, Aſtigitana Auguſta Firma, Tucci Auguſta Gemella, Tucci Virtus Iulia, Atubi Claritas Iulia, Vrſo Gemina Vrbanor. Che luoghi ſiano queſti, non lo ſaprei dire, fuor che i due primi, che ſono molto conoſciuti, Cordoua & Siuiglia. Di Cordoua ho vedute delle medaglie d'Auguſto cõ la ſua effigie, & cõ inſcrittione differente dall'altre, PERM. CAES. AVG. che ſignificano, *Permiſſione Caeſaris Auguſti.* dall'altra banda è vna corona ciuica, & in mezo hà queſte lettere, COLONIA. PATRICIA. In queſta medaglia ſi vede diſteſo queſto nome Colonia, ch'altroue ſi mette abbreuiato, C. o COL. In vn'altra medaglia ſon queſte lettere, CAESARIS AVGVSTI IMPERATORIS. & dall'altra parte tre lancie di quelle che ſeruiuano per bandiere. Quella di mezo ha vn'Aquila ſopra, & vi ſon pur le ſudette lettere, COLONIA. PATRITIA.

Lib. 3.

B. Che






B. Che significa egli coteſto roueſcio?

A. Vò penſando che ſia per cagione dell'aquila della Legione, che ſoggiornò in quella Città come in Colonia. Egli è da notare che queſta parola *Patricia* s'hà da ſcriuere con la C, & non con la T nell'antipenultima lettera: & così Patricius, Aedilicius, Tribunicius, & altri.

B. Si chiama egli forſe Patricia, perche tutti quelli, che vennero ad habitare a Cordoua foſſero de' Patricij Romani?

A. Se Marco Marcello la fondò, o ſe la fece Colonia, & le diede coteſto ſopranome di Patricia, non è da creder, che non eſſendo egli Patricio, per coteſta cauſa le metteſſe tal nome: nè meno che per tal cagione ſia auuenuto, poiche con le guerre ciuili, come ſcriue Cornelio Tacito, le famiglie antiche Romane andaſſero mancando. Strab. lib. 3.

B. Quali erano propriamente i Patricij Romani?

A. Ve n'erano di due maniere, *Maiorum gentium. Et minorum*. De' maggiori a tutto rigore erano ſolamente quei, che diſcendeuano da' primi cento Senatori, che miſe Romolo nella ſua nuoua città di Roma. Et quelli, che poi ſi aggregarono per priuilegio, come furono quelli de gli altri cento Sabini, che vennero con Tito Tacio. Et quelli, che vennero dopò la diſtruttione d'Alba. Et così altri, che vennero d'Etruria con vn Celio, o Cele, che diede nome al monte Celio, & i Tarquinij, & alcuni altri al tempo de' Re. Minorum gentium, erano quelli, che aggiunſe Lucio Bruto dopo che furono ſcacciati i Tarquinij, & i Claudij, che vennero co'l primo Appio Claudio, & così tutti quelli, che otten nero queſto priuilegio d'eſſere delle famiglie Patricie, ſi chiamauano Patrici di queſti minori.

C. Adunque queſti ſoli erano nobili in Roma?

A. Eglino eran nobili, ma non ſoli, percioche eſsi chiamauano nobili tutti quelli, che diſcendeuano da perſone, che haueſſero hauuti magiſtrati grandi, come Dittatori, Cenſori, Conſoli, Pretori & ſimili: ancor che foſſero di famiglie plebee: come i Marcelli, & i Metelli erano molto nobili, & molto antichi, & con tutto ciò erano plebei.

C. Gli Equiti Romani eran' eglino così nobili, come quelli, che hoggidì ſi chiamano in Caſtiglia Caualieri?

A. Equiti ſi chiamauano quelli, che andauano alla guerra a cauallo, & che il ſuo valeua quattrocento mila ſeſtertij, che ſaranno da diece o dodici mila ducati: & di queſti ve n'erano tanti de' plebei, quanto de' Patricij, & ordinariamente non voleuano hauer magiſtrati, ma ſolo ſeguitare la guerra, o attendere alle loro poſſeſſioni: non erano tenuti nobili, ſe già non foſſe ſtato per altra cagione; ma ſi ben ſi diceua, egli è della famiglia de gli Equiti Romani Antichi. Vedete quanto egli è differente il nome de' Caualieri de' noſtri tempi, ſe ben ſi raſſomigliano aſſai, percioche caualiero chiamiamo ancor noi quel, che và a cauallo, come allhora eſſi lo chiamauano Eques, però a queſto

modo

modo chiamaremo caualiero vn contadino, che se ne andrà a cauallo, ancor che andasse alle volte sopra vn'asino.

B. Che crede V.S. che voglia significare Colonia Patricia?

A. Colonia di vecchi, & honorati, & che meritino d'essere stimati, & riueriti come padri.

B. Con che autorità si conferma cotesta interpretatione?

A. Con quello, che si diceua al tempo di Giustiniano de' Patricij, che erano certi huomini principali, a' quali l'Imperador daua quel titolo, & li teneua come padri.

B. Io mi contento di cotesta autorità.

A. Frà le medaglie d'oro, che furono di Aluaro Gomez ve ne è vna del Re Vamba, che, come già dicemmo, gli antichi lo chiamano Vuamba: che da vna parte ha vna testa mal disegnata, & alcune lettere che dicono, † IND. IN. M. VVAMBA. ℞. dall'altra ha vna croce alta con alcuni scaloni, per laquale egli si vede, che è cosa antica l'adorar la croce contra gli heretici de' nostri tempi. Vi sono ancora queste lettere, † CORDOBA. PATRICIA.

C. Come s'hà egli da leggere la prima inscrittione?

A. *In Dei Nomine Vuamba Rex.*

C. Cotesto non corrisponde nè alle lettere, nè a' punti della medaglia.

A. Già lo veggo: ma confrontando molte di queste, hò trouato che errano in molti modi in queste tre parole, & ne' punti d'esse. In vece di IN mettono spesse volte la I, & in vece di DEI la D sola, o D. I. insieme, o separate coi punti, & in cambio di NOMINE, mettono tre consonanti NMN insieme o separatamente coi punti N. M. N. altre volte due di esse NM. o N. M. coi punti, & cosi in questa, della qual parliamo in luogo di scriuere IN. DI. NM. misero IND. IN. M. come barbari. In vn'altra medaglia d'argenro del Re Suinthila, che molti altri chiamano Scinthilla, sono le sudette cose dissegnate, in modo che non somigliano ponto a' disegni di Fra Bastiano del Piombo: le lettere sono molto guaste, ma si legge † SVINTHILA REX. & dall'altra parte, CORDOBA TOPRM. Mi vò imaginando che volessero dire Patricia. In vn'altra del Re Eruigio è vna testa cosi mal fatta, che par, che sia più tosto vn vaso, & vi sono queste lettere † ID. INM. ERVIGIVS ℞. nel rouescio è la croce come nell'altre, & le lettere CORDOBA PATRICIA.

C. S'ha egli da pronontiare Cordoba, o Corduba?

A. Non possiam fidarci di queste medaglie de' Goti, & io credo che i Greci scriuessero ΚΟΡΔΥΒΗ & così io direi Corduba. Ho veduto vn'altra medaglia, che da vn canto ha vna faccia mal disegnata d'una donna, dall'altro alcuni rami d'uliuo con queste lettere in mezo VLIA: quest'Vlia credo io, che sia quella terra che hoggi si chiama Monte Maggiore distãte da Cordoua cinque leghe, della quale fanno mentione oltre quello che si legge in molti sassi, & medaglie antiche Hirtio ne' comentari aggiunti a quelli di Cesare, Tolomeo nella Geografia, & Antonino nel suo itinerario, se bene in alcune stampe delle piu stimate di Venetia & di Lione il testo d'Hirtio è scorretto hauendo VLLA in luogo di VLIA come deue chiamarsi, & come particolarmente fa fede vn'antica inscrittione intagliata in vna colonna che sta in Monte Maggiore laqual dice,

Ambr. Moral. Coronicorum lib. 9.

IMP. CAES. DIVI. SEPTIMII. SEVERI. PII. PERTINACIS. AVG. ARABICI ADIABENICI. PARTHICI. MAX. BRITANICI. MAX. FILIO. M. AVRELIO DIVI. M. ANTONINI, PII. GERMANICI. SARMATICI. NEPOTI. DIVI ANTONINI. PII. PRONEPOTI. DIVI. HADRIANI. ANTONINI. ABNEPOTI DIVI. TRAIANI. ET. DIVI. NERVAE. ADNEPOTI. ANTONINO. AVG. TRIB POT. VIII. COS. VI. SPLENDIDISSIMVS. ORDO. REIP. VLIENSIVM. STATVAM FACIENDAM. DEDICANDAMQVE. CENSVIT. DEDICANTE. MARCO. MANIO CORNELIANO. CVRATORE, ANNONAE. CIVILIS. DIVI. ANTONINI

Lib. I. de bello Alexaodrino. De bello Hispaniẽsi

Dice Hirtio parlãdo di VLIA che ella era fabricata sopra vn'alto mõte, & che così per natura, come p arte era molto forte. Il medesimo dice altroue che era sẽpre stata amoreuolissima al popolo Romano, i rami d'ulino significano la molta abondãza d'olio che ꝓduce quel paese. Et eccoui la medaglia.

Veniamo



Veniamo hora alle medaglie d'Hifpalis, & d'Italica; vna delle quali chiamano hora Siuiglia,& l'altra Siuiglia la vecchia,& fecondo altri Triana. Di quefta vltima hò veduto vna medaglia di rame affai cõfumata, nella quale appare la faccia di Tiberio Cefare con quefte lettere, TI. CAESAR. AVGVSTVS. PONT. M. & nel rouefcio è vn'ara, o altare,& in effa fi fcuopre fcritto PROVIDENTIAE. AVGVSTI. & altre lettere, DIVI. AVG. . . . NIC. ITALIC. Per mezo di quefta medaglia non fi conofce fe Italica all'hora era Municipio o Colonia, fe però non diceffimo, che le lettere s'haueffero a leggere *Munic. Italic.* Et fi conferma cõ quefta opinione quel,che dice Aulo Gellio,che quei d'Italica domãdarono all'Imperadore Adriano,che n'era natio,come fù il fuo predeceffore Traiano,che di Municipio la faceffe Colonia: & egli ad effi rifpofe che farebbe ftato vn diminuir la riputation loro, come già fi è detto. Li.16.c.13. Pag.198.

C. * Da Siuiglia m'hanno mandate quattro medaglie,che faranno molto a propofito per dichiarare il mancamento di quello,ch'ella hà detto,lequali hò qui appreffo di me,& in vna d'effe mi par che fiano alcune lettere che dicono TI. CAESAR. AVGVSTVS. PONT. MAX. IMP. & nel rouefcio fono altre lettere PROVIDENTIAE AVGVSTI: lequali parole fono nell'ara, come ella vedrà,& nel giro fon quefte altre PERM. DIVI. AVG. MVNIC. ITALIC. Aggiunta.

A. Mi piace affai, che in così buona occafione mi habbiate dato foccorfo con quefte medaglie,ma defidero di faper fe frà effe ne foffe alcuna, doue fia fcritto *Hifpalis*, o *Colonia Romulenfis*, che è come la chiama Plinio.

C. Quefte due medaglie vennero con l'altre, & V. S. faprà dichiararle meglio di me: & eccole.



A. Quefte fono quelle, che io cercauo: da vna parte è la tefta d'Augufto incoronata d'alloro con vna ftella di fei raggi fopra la tefta, & innanzi v'è vn fulmine difegnato con quefte parole PERM. DIVI. AVG. COL. ROM. che voglio-

vogliono significare, *Permissione Diui Augusti Colonia Romulensis*, o *Romulea*: si come mi par d'hauer veduto in vna inscrittione. Et dall'altra è vn capo di donna con vna luna scema, che cresce sopra la detta testa che, come io credo è Liuia Augusta, se ben nella medaglia dice Iulia, che, come si vede in Suetonio, & in Tacito, prese il nome di Iulia per commandamento di Cesare Augusto dopo la morte di esso, & par che questa medaglia fosse fatta dopo la morte poi che lo chiama *Diuo Augusto*, & per ciò stanno bene queste parole in questa medaglia IVLIA. AVGVSTA. & vi si aggiunge vn grand'epiteto GENETRIX ORBIS: cercate hor voi se si può confermar coi libri antichi.

B. La parola *Genetrix*, si vede in altre medaglie, & hò inteso dire a V.S. che vien da vn verbo antico detto GENO. del quale si fà mentione ne i Digesti di Fiorenza.]

A. Di Siuiglia io non hò veduto altre medaglie se non alcune d'oro de' Goti, nelle quali è scritto il nome ISPALI senza la H, & in molti libri antichi i Concilij Hispalenses sono nominati Spalenses, si come ancora la prouincia di Spagna è nominata Spania: il che si vede nell'epistole di San Paolo, & hoggidì come in Italia si chiama Spagna, così è detto Spagnuolo chi è nato in essa, & non mancano di quelli, che dicono che i Greci la chiamauano ΣΠΑΝΙΑ per esser poco habitata, & per trouarsi in essa pochi edifici, & poca gente: ma io credo che questo nome non venga da alcuna parola nè Greca, nè Latina. Delle medaglie d'oro ve n'è vna del Re Eruigio, doue nella parte della sua effigie, sono queste lettere: o cifre, IΔINM ERVIGIVS ℞.

B. Come s'han'elleno da leggere?

A. *In Dei Nomine Eruigius Rex*. Vi è la seconda lettera Greca in cambio di Latina si come in vn'altro luogo habbiamo veduto Θ in vece di TH. Nel rouescio è vna croce con certi scaloni, & queste lettere † ISPALI. PIVS. In vn'altra medaglia di Vuitterico si vede vna testa da ogni lato, con queste lettere in vna di esse, † VVITTERICVS RE. & nell'altra PIVS ISPALI. Et che la parola RE voglia inferire *Rex*. si salua con la croce, per la quale si saluò tutto il genere humano: perche stanno le lettere in giro, & dopo la E segue la croce, che hà qualche somiglianza con la X. In vn'altra del Re Vuamba, doue si vede vn capo, non si leggono bene le prime lettere, ma solo VVAMBA ℞. dall'altra parte è vn ramo picciolo, & vna croce, & vna stella di sette raggi, come la nostra, con queste lettere, ISPALI PIVS. In vn'altra del buon Re Reccaredo si veggono due teste, vna per parte, & queste lette, † RECCAREPVS REX. ma sono scorrette, poi che mettono la P in vece della D, & nel rouescio † PIVS ISPALI. Vn'altra ne hò veduta di Sisebuto cō le sudette due teste, & con queste lettere, † SISEBVTVS RE. & dall'altra parte † ISPALI PIVS. Et ciò basta di questa città. Euui anco vn'altra medaglia di Carmona, che anticamente fù detta Carmo, & da Tolomeo Charmonia. Della quale fà mentione Giulio Cesare, & gli dà titolo della più forte città di tutta la Betica dicendo che in essa era vna munitissima rocca. La ricorda anco Strabone, & Antonino nel suo Itinerario. E' situata sopra vn altissimo monte, & hà nella cima vna rocca molto grande, & con forma d'antica struttura. E' lontana da Siuiglia sei leghe, che apunto importano i ventiquattro mila passi, che secondo Antonino sono di distanza tra Hispali, & la antica Città di Carmona. Hà vn larghissimo & fertilissimo, teritoro tutto piano, che volgarmente si chiama *Vega de Carmona*, & per questa fertilità meritamente nelle medaglie d'essa città posero gli antichi in vno de i lati le spighe di grano, hauendo nell'altro la testa di vn'huomo con la celata, a cui fà giro intorno vna corona, & potrebbe per ventura esser di Marte, se pur non fosse di qualche Duumuiro, che hauesse fatto battere la presente medaglia.

Parla della stella che hà nel la sua arme.

Dell'al-



Dell'altra Colonia chiamata Tucci, o Augusta Gemella, che per certe inscrittioni credono alcuni, che fosse appresso alla montagna di Martos, vi è vna medaglia d'oro del Re Suinthila, che hà due teste vna per banda, & queste lettere, † SVINTHIL: RE. & dall'altra, † IVSTVS TV: CI. par che i due punti seruano in vna parte per A, & nell'altra per C. ★ Della Colonia Vrso per sopranome chiamata Gemina Vrbanor, quantunque in alcuni libri di Plinio si legga Genua in vece di Gemina, hò veduta nondimeno vna medaglia, che hà da vna parte vna testa di vn giouane incoronato quasi con vna benda, & dauanti la faccia hà queste lettere, VRSONE. & dall'altra è vna Sfinge, la quale, come dicemmo, hà la faccia di donzella, & i piedi, & la coda di leone, & nel mezo del corpo le ali alzate, conforme al verso d'Ausonio gia detto di sopra; da' piedi sono alcune lettere, che non si possono leggere, se bene vi si conoscon queste A. CICO, che hanno di bisogno che risusciti Edipo per interpretarle: la medaglia è di rame di peso di meza oncia. Hò vedute con questo simile rouescio alcune altre medaglie, però senza le lettere della faccia, & con altre lettere a' piedi della Sfinge, che similmente non le sò dichiarare. Alcuni stimano che questo luogo sia Ossuna, & io per me credo che quiui siano pietre scritte con questo nome. Hoggidì è vniuersità molto segnalata per la liberalità de i Conti d'Vregna, & d'Ossuna.] Aggiunta. Pag. 155.



B. Di Granata ecci egli alcuna medaglia?

A. Frà queste d'oro de' Goti ne sono alcune con questo nome ELIBERRI, il quale dicono, che era il nome antico di Granata, & che da esso prese il nome il concilio Eliberritano; ancor che alcuni credano, che fosse celebrato in vn altro luogo del medesimo nome in Catalogna vicino a vn luogo, hora chiamato Colibre, se bene alcuni autori lo chiamano Iliberi, & cosi par, che Plinio chiami il luogo dell'Andaluzia col sopranome di Liberini: & in Granata mi dicono che si truouano delle inscrittioni con questo nome, *Ordo Iliberitanor.* & è certo che il concilio è di quella prouincia conforme alle sottoscrittioni di molti preti di quei paesi, le quali non si veggono ne' libri stampati: & in Granata è hoggi vna porta chiamata la porta Eluira, & hò inteso che da essa si và a vn monte, doue si veggono vestigi della città vecchia, che si chiama Eluira.

In vna medaglia del Re Suinthila, nella quale si veggono le due teste vna per parte, & queste lettere, † SVINTILA RE, mancano due lettere conforme all'altre medaglie pur di tal Re, in cui è scritto *Suinthila Rex*. Et di cinque medaglie, che io ho veduto in quattro è la H,

B. Che lettere vi sono nel rouescio?

A. Queste, † PIVS ELIBER. In vn'altra medaglia del Re Sisebuto da vna parte è la sudetta effigie, & queste lettere, † SISEBVTVS RE, & dall'altra PIVS ELIBERRI.

Aggiunta. C. ★ Dell'Andaluzia mi hanno mandato vna medaglia di rame, che par, che sia dell'antiche di cotesta città, & V. S. l'intenderà meglio.

A. Par, che da vna parte sia vn pesce, che potrebbe esser qualche tonno di que' dell'Almadraue del mare Oceano, & le lettere giudico che dicano ILIBENA & in vn'altra par, che vi sia vna M in luogo della A. & dall'altra è vna spigha di grano, & dimostra esser' vna medaglia di paese fertile, & della costa di mare abondante di pesce, come è la prouincia dell'Andaluzia, & il Regno di Granata. La medaglia è di peso di vn'oncia, che per non esser chiare le lettere non m'assicuro che sia questo il nome di cotesta città.]



Di un'altro luogo, che hora lo chiamano Porcuna, & in vn'altro tẽpo Obulco col sopranome di Pontificiẽse, hò veduto vna medaglia di rame doue da vn lato è vna faccia mal disegnata d'una dõna, cõ queste lettere OBVLCO, & dall'altro si vede vna spiga di frumẽto, & vn granello assai grosso d'orzo, & queste lettere L.AIMIL.M.IVNI. & vicino al giro della medaglia AIP. o AVX. le quali tre lettere nõ intẽdo: l'altre si leggono così, *Lucio Aemilio, Marco Iunio*, mãca *Duumuiris*.

B. Come si sà egli, che siano vn luogo stesso Porcuna, & Obulco?

A. Per mezo d'una inscrittione, doue si legge questo nome Obulco, & si fà mentione di vna Scrofa, che era quiui di pietra, dalla quale è da credere che sia deriuato il nome di Porcuna, & che venga da *Puerca*, così detta in Spagnuolo la scrofa.

B. Perche v'è egli la spiga, & il granello dell'orzo?

A. Per dimostrare l'abondãza delle biade, che si raccolgono in quelle bãde. In vn'altra medaglia le lettere & la faccia da vn lato sono d'un istesso modo, ma nel rouescio è vn aratro, & vna grãde spiga, & vna serpe, & certe lettere guaste

B. Per qual cagione v'è egli la serpe?

A. Già habbiamo detto vn'altra volta, che Cerere fù portata da due serpi in vna carrozza quando andò cercando Proserpina sua figliuola.

B. Hora mi souuiene che Gio. Battista Perez Canonico di Toledo mi diede vn foglio di carta con certe lettere molto strane cauate da diuerse medaglie: nel quale è questa parola Obulco con queste due righe ᚺᛒᚢᛁᛋ / ᛕᛉᛁᛞᚲᛁᚢᛁᚲ

A. Coteste lettere hanno qualche parentela con le Latine, & specialmente la B, & gli VV.

B. Vi



B. Vi son' elleno delle medaglie d'altro luogo della Andaluzia, che non si sia detto?

A. * Aluaro Gomez mi mandò due medaglie di tame, & diceua essersi trouate vicino a Caliz: l'vna di esse è picciola, & hà da vna banda vna testa di donna con alcune torrette nella cuffia, come si soleua figurar Cibele madre di quei vani Dei: onde io mi dò a intendere, che sia posta per essa Cibele, & vi sono queste lettere CARTEIA, che è il nome d'un luogo molto vicino allo stretto di Gibilterra, & si crede che hoggi sia Algezira, o secondo altri Tarifa. Dall'altra banda è vna figura di Nettuno come è in molte altre, con vn piede posato in terra, & co'l suo tridente conosciuto da ogn'uno. Aggiunta.

B. In cotesto rouescio euui egli alcuna barca?

A. Io non ve l'hò veduta, ma perche ne domandate voi?

B, Perche hò letto che fosse in essa, o in vn'altra medaglia di Carteia.

A. Potete hauer similmente letto, che si chiamò Tartesso, & che ne fù Re Argantonio, che visse centocinquanta anni, & Strabone allega per testimonio certi versi di Anacreõte, & il padre delle bistorie, & di molte bugie, Herodoto: & esso Strabone dice, che egli vide Betis, che hora si dice Guadalchiuir, & in altri tẽpi nominato Tartesso per autorità di Stesecoro poeta, là doue fauellò delle vacche di Gerione, & che frà le due bocche del sudetto fiume vi fu vn luogo detto Tartesso. Questo Re Argãtonio è chiamato da Plinio Tartesso, & seguendo il poeta Anacreonte gli diede i cento cinquanta anni di vita: dapoi dice che era Gaditano, & che v'era maggior certezza che egli hauesse regnato ottanta anni cominciando da i quaranta: ancor che in vn'altro luogo dica che Carteia fù da' Greci nominata Tartesso, il che Pomponio Mela non afferma, ma l'aggiugne, come opinione d'altri. Lib.7.cap.48. Idem li.3. c.1.

B. Mela fù egli da Carteia, o da Mellaria, o da altro luogo dì nome strano?

A, Egli deue essere da *Cingenteratum*, o secondo altri da *Tingentera*, luoghi non meno fauolosi di quel, che si sia Gerione, & Argãtonio. Et l'opinione di Pietro Ciaccone di che fosse più presto da Carteia, che da Mellaria mi par migliore: & l'emendationi di quel luogo si vedranno nel libro di Andrea Scoto, che mi dicono che voglia stamparle con quelle cose, che Ermolao Barbaro, & il Commendatore greco Ferdinando Nugnez hanno scritto sopra Mela.

C. Che mi dice V. S. delle parole di Giustino, che hà ridotte in cõpendio l'historie di Trogo? *Saltus Tartessiorum in quibus Titanas bellum aduersus deos gessisse proditur, incoluerẽ Curetes: quorum Rex vetustissimus Gargoris mellis colligendi vsum primus inuenit &c.*

A. Che volete voi che io vi dica, se non che coteste fauole delle guerre co' Titani, & co' Giganti, sono proprie di quei di Creta, doue nacque, & morì Gioue, & per coteste & altre menzogne si verificò il verso d'Epimenide, che allega San Paolo, che vn mio amico tradusse in questa guisa: *Semper iners venter, Cres est, mala bestia, mendax*. De' Cureti dice molte cose Strabone nel decimo libro, &

fra esse è qualche cosa, che potrebbe esser a proposito della Dea, che è nella medaglia, nella quale non voglio perder tempo. Quanto al rouescio chiaro è che Nettuno v'è posto per esser quel luogo vicino allo stretto cosa tanto marauigliosa causata dal mare, al quale assegnauano i Gentili per Dio principale Nettuno. Dello stretto v'è vn verso in Cicerone, che è de' migliori, che si trouino prima di Virgilio.

Europam, libyamque rapax vbi diuidit vnda.

Di Carteia, & Tartesso, Silio Italico dice in questa maniera nel terzo libro,

Argantoniacos armat Carteia nepotes,
Rex proauis fuit, humani ditissimus aeui
Terdenos decies emensus belliger annos
Armat Tartessos, stabulanti conscia Phoebo.]



Veniamo hora all'altra medaglia, nella quale è dall'uno de' lati la testa d'un huomo, & vna mazza, che potrebbe passar per Hercole con la sua mazza, il quale hebbe vn tempio molto nominato in Caliz, & della sua antichità dice molte cose Strabone, & altri: dall'altro vi sono due pesci grandi come tonni, & ciò credo che sia, per dimostrar la pescagione di quei mari: molte altre medaglie di rame hò vedute con tale rouescio, & nella faccia si vede vna pelle di leone, come in quelle di Alessandro, & in alcune è la sudetta mazza d'Hercole con certe lettere diuerse dalle Latine, & dalle Greche.

B. Saranno forse di quei di Fenicia, che dicono che popolassero l'isola di Gadi, che hora chiamano Caliz?

A. Io non lo saprei dire: ben sò, che confondeno i Fenici con li Peni, & alcune cose, che sono de' Cartaginesi, o d'altri di Africa, gli scrittori le attribuiscono a quelli di Fenicia. Et quanto a me più tosto crederei che passassero que' d'Africa in Caliz, che quei di Tiro, & Sidone: ancor che essendo i Cartaginesi Colonia di Fenicia, non sia gran cosa chiamarli con vno stesso nome.

B. Che lettere si veggono in cotesta medaglia d'Hercole?

A. In vna di esse sono nel rouescio oltre a' pesci vna luna, & vna stella con queste lettere in due versi [illegible] [illegible] mi sono imaginato che in quelle di sopra dica COL. o COLONIA. leggendole al rouescio, & in quelle di sotto dica TAΔP cioè GADIR. in altre hò veduto diuerse lettere.



B. Vno

B. Vno vncino lascia V. S. di dichiarare,& se facciamo ch'egli sia R potremo dire che dica *Romana Colonia*,o *Romanorum*.

C. Et se fosse F o PH, direbbe *Phoenicum*.

B. Quello,che ella chiamaua stella si confà assai co'l principio del nome di Gadir,& la luna si confà al principio della parola *Colonia*.

A. In tutte queste cose si và molto al buio, ma se prestassimo fede a quello,che dice Platone nel dialogo, Critias, diressimo che fosse il più antico nome d'ogni altro luogo di Spagna; perche doue parla di quella Isola Atlantica, che era così grande, o maggiore, che l'Asia, & l'Africa, & che fu innanzi al diluuio vniuersale, quiui fà mẽtione di vna parte di quell'isola di Gadir, & dice che era appresso a quel luogo, che chiamauano le colonne d'Hercole.

B. E'cotesta Isola quella, che alcuni credono che si scriuesse per dimostrar l'Indie d'Occidente?

A. Questa è, ma io non credo che tal imaginatione hauesse chi inuentò quella fauola trouata nell'Egitto da Solone legislatore d'Athene, & poi finita, & accresciuta da altri,& a me par che si cominciasse con lo scoprimento dell'Isola di Gadi, & con quello di Spagna, che era quiui appresso, & per l'altra banda u'era il monte Atlante: & come questi due nomi Atlante,& Gadir in Plane son veri,cosi il restante l'hò per inuentione.

B. Che vuol egli significare cotesto nome di Gadir, che a me pare che fosse l'antico di cotesta citta, o Isola.

A. Platone dice che l'istesso che in Greco EYMHΛOC, che viene interpretato di buone mele, o di buone pecore,& concorda con quel,che dicono delle mela,ouer de' pomi cotogni d'oro de gli orti Atlantici, o Hesperici, che guadagnò Hercole. Fù Caliz,come dice Strabone,Colonia di Tirij di Sidonia: & forse che i pesci di queste medaglie rappresentano questo nome Sidon,che vuol significare pesce cõforme a Giustino historico,& S. Isidoro,ma altri autori dicono,che vuol dire caccia,& cacciatori. Fù poi colonia de' Cartaginesi,& alla fine de' Romani;& crebbe tanto,che nel suo tempo dice Strabone che v'erano cinquecento Equiti Romani Gaditani, quello che non si trouaua in alcun luogo d'Italia, se non in Padoua. Della terza parte di Spagna chiamata anticamẽte Lusitania,non hò medaglia antica,fuori che della città di Merida: ma de' Re de' Goti mi truouo delle medaglie d'oro delle città d'Ebora, & di Braga,che hora sono del regno di Portogallo,ancor che Plinio nomini quelli di Braga conuento della Spagna citeriore, o Tarraconese, & in vn tempo fu capo delle chiese di Galitia. In quelle di Braga da vn canto si vede vna testa d'huomo cõ la barba,& capelli lunghi,& par che porti vna segreta per celata con queste lettere, † RECCESVINΘVS ℞. per *Reccensuinthus Rex*: dall'altro v'è vna croce con alcuni scaloni, & con questa inscrittione, † BRACARA PIVS. In vn'altra del Re Egiza è vna testa cosi ben disegnata, che più somiglia vn'Idria, cioè vaso antico:& nel rouescio è la croce con le lettere della su detta medaglia:& per intendere la inscrittione che è nella banda, doue è la testa, harete, che far' assai. † I. DINM. EGICA ℞. VCTR.

B. Io ceder ò presto,ma V. S. lo dichiari.

A. *In Dei nomine Egica Rex victor*. In Lusitania dice Plinio, che v'erano tre conuenti, Emeritense, Pacẽse,& Scalibitano. V'erano quarantacinque luoghi:& d'essi ve n'erano cinque, ch'erano colonie, Augusta Emerita, Pacense, o Pax Iulia, ch'alcuni credono che sia Badascioz, & Scalabis per sopranome *Praesidium Iulium, Metallinensis*. & *Norbensis Caesariana*. A Lisbona fà municipio di citadini Romani col sopranome di Felicitas Iulia, & a Euora chiama oppido de' Latini vecchi col sopranome di Liberalitas Iulia. Paolo Giurisconsulto dice, che i Pacensi,& gli Emeritensi haueuano in Lusitania il priuilegio, che chiamauano; *Ius Italicum*. De Merida dice Dione che essendo Cesare Augusto Con- Lib. 53.

sole

ſole la nona volta con Marco Silano ſi ſoleuarono i Cantabri, & quei d'Aſturia, & che venne in Iſpagna, & che ſtando ammalato in Tarracona mandò contro di eſſi vn Capitano chiamato Antiſtio, & finita tal guerra fece che in Luſitania ſi faceſſe vn luogo doue ſteſſero i ſuoi ſoldati vecchi, i quali chiamauano emeriti per hauer ſeruito gran tempo, già licentiari, & diede alla nuoua Colonia il nome di Emerita Auguſta. Queſto fu l'anno di Roma 728. prima del naſcimento di Chriſto N. S. venti tre anni. Et io credo hauer vna medaglia di quando fù fatta Colonia, la quale è molto conſumata, & da vna parte hà vna teſta, che non sò di chi ſi ſia con lettere, che dicono PERMISSV. CAESARIS. AVG. dall'altra hà due buoi, con vno, che và lor dietro, che li guida col nome EMERITA. aſſai logro ma pur ſi legge. Et ſe ne truouano dell'altre medaglie d'argẽto che da vno de' lati hanno l'effigie di Ceſare Auguſto con queſte lettere, IMP. CAESAR. AVGVST. & dall'altro ſi vede vn'edificio di muri, & di porte, & in mezo è il nome EMERITA. & nel giro P. CARISIVS. LEG. PR. PR. che vogliono dire, *Publius Cariſius Legatus pro Praetore*.

B. Che è egli Legato pro Praetore?

A. Hauer l'autorità del Pretore in ſua aſſentia eſſendo Legato.

C. Legato è egli il medeſimo, che eſſere Ambaſciadore, come alcuni dicono?

A. Non è ſe non come Luogotenente d'un Gouernatore, ouero officiale d'un Veſcouo, come ſi vede ne' Digeſti nel titolo *De officio Proconſulis, & Legati*. Et con queſto nome di Cariſio vi ſon altre medaglie di rame, che da vna parte hanno l'effigie d'Auguſto con queſte parole CAESAR. AVG. TRIB. POTEST. & dall'altra vi ſon queſt'altre P. CARISIVS. LEG. AVGVSTI. In vn'altra pur di rame è la teſta del detto Auguſto & queſta inſcrittione, CAESAR. AVGVSTVS. PONT. MAX. IMP. nel roueſcio vi ſono i muri, & le porte già dette, & queſte parole, AVGVSTA EMERITA. COL. In vn'altra dello ſteſſo metallo è il detto roueſcio, & non vi manca altro, ſe non che la parola *Emerita*, non ſi legge, & reſta ſolo COL. AVGVSTA, & il luogo per altre lettere. Queſta medaglia fu battuta morto Auguſto, & la ſua teſta è incoronata con vna corona di raggi, o di punte, & innanzi alla teſta è diſegnato vn gran folgore, con tale inſcrittione, DIVVS. AVGVSTVS. PATER. Ne hò ancor vna doue è la teſta di Tiberio con lettere, TI. CAESAR. AVGVSTVS. PONT. MAXI. IMP. co'l ſteſſo roueſcio & con lettere, che dicono AVGVTSA. EMERITA. & eccouele acciò le vediate.



REG-

In quelle d'oro de' Goti si truouano alcune di diuersi Re, la prima si è quella del Catolico Re Reccaredo, con vna testa per ogni lato, & queste lettere, † RECCAREDVS REX. & nel rouescio, † EMERITA VICTOR. Se ne truoua vn'altra del Re Sisebuto con l'istesse effigie, & con lettere, che dicono da vn lato, † SISEBVTVS RE. & dall'altro † EMERETA PIVS. mettendo la E per la I. In vn'altra del Re Reccesuintho è da vna parte vna testa & dall'altra vna croce con certi scaloni, & le lettere, doue si vede la testa dicono, † RECCESVINΘVS ℞. & quelle, doue è la croce, EMERITA PIVS. In vn'altra d'Eruigio si vede lo stesso rouescio, & le stesse lettere, ma la testa è di quelle che somigliano più a vrne, o Idrie, che a teste humane, & hà questa inscrittione, † I. DINMN ERVIGIVS ℞. che vogliano dire, *In Dei Nomine Eruigius Rex*. In vn'altra di Vuitizza è lo stesso rouescio, & la testa è vn poco di miglior maestro con questa inscrittione, † IND. N. M. VVITTIZA ℞. che significano *In Dei nomine Vuittiza Rex*. Veniamo hora a quelle d'Euora, delle quali non hò veduto se non vna fatta innanzi a i Re Goti, la quale di rame, di peso di meza oncia: hà da vn lato la testa d'Augusto con queste lettere PERM. CAES. AVG. P. M. che vogliono significare *Permissione Caesaris Augusti Pontificis Maximi*. Dall'altro è vna corona d'alloro grande con lettere, che dicono LIBERALITATIS. IVLIAE. EBOR. con le quali si conferma il sopranome che Plinio dà a questa città, *Liberalitatis Iulia*. De' Goti ne hò alcune, & in esse si vede questa parola ELVORA, che non sò se sia messa per errore, o per scrittura antica. In vna del Re Leouigildo son disegnate due teste vna per parte, come si vede in altre, & questa inscrittione † LEOVIGILDVS REX. & dall'altra è † TOS ELVORA IVS. mettendo in due parti il nome di IVSTOS, & mettendo in vece della V la O, & così anco in vn'altra di Reccaredo sono le stesse cose disegnate in ambe due le parte con certe lettere che dicono, † RECCAREPVS RE. mettendo la P per la D, come parlando d'altre habbiamo detto, & dall'altra parte, † TOS ELVOIAIVS.






B. Non harei mai indouinato cotesto: ma desidero assai ch'ella mi dica i tempi, & l'ordine di tutti i Re de' Goti, & se si truouano di loro alcune medaglie fatte per mano di buoni maestri.

A. Già vi hò detto molte volte, come tutte queste medaglie non sono di mano di Fra Bastiano del Piombo, nè di Valerio Vicentino, nè di Iacopo di Vrezzo che voi conoscete.

C. Chi sono cotesti che V. S. loda?

A. I più eccellenti maestri, che a' nostri tempi siano stati, & Fra Bastiano, oltre all'officio che haueua di fare piombi delle Bolle a tempo di Papa Paolo terzo, era vnico nella pittura. Del Valerio si truouano molte tauole di piombo, & d'altri metalli diuerse historie di deuotione, & d'alcune cose profane; &

anco

anco si truouano alcune medaglie finte da lui, che non possono esser più belle.

C. V. S. hà alcuna medaglia, o tauola fatta da lui?

A. Si, che io ne hò, & tal volta ve ne verranno alle mani alcune, che vi sodisfaranno. Del terzo, che hò nominato vi daranno più ragione, quelli, che sono stati in corte del Re Catolico, & che hanno veduto i miracoli, che egli fà lauorando de' ritratti ne' diamãti, & altri intagli, & disegni merauigliosi. Dell'ordine, & de' tempi de' Re Goti sarà necessario cercare vn foglio, che mandò a Roma i giorni passati, il dottor Gio. Battista Perez a quelli della congregatione del Decreto, del quale venne vna copia in mio potere: ma finiamo prima la materia delle medaglie di Spagna, che già non me ne restano, se non da tre, o quattro incerte: delle quali vna è del luogo d'Hibera, & a me pare, che se li dia vn'altro nome, che è Setia, ancor che sia tanto consumata, & logra, che non mi assicuro che dica così: hà vna barca per parte, & queste lettere, MVN. HIBERA SETIA. & certe altre lettere consumate. Resta hora a sapere doue stà questo luogo Hibera del qual si truoua esser fatta mentione in Tito
Lib. 3. Liuio: & dice che era appresso al fiume Hibero, & tratta della guerra de' due Scipioni padre, & zio del primo Africano: & a quel, che si può giudicare deue essere appresso a Flix, & Cantauiescia, la quale chiamano alcuni Carthago vetus: ma il nome di Setia si truoua in Tolomeo ne' Guasconi, & par, che stia lontano da queste parte; se già non dicessimo Hibera Setia, per far differenza da vn'altra Setia, che è in Italia, che hora si chiama Sezza.

B. La barca, che stà nella medaglia dimostra che sia più vicina al fiume.

A. Così pare a me ancora.

C. Floriano d'Ocampo dice che nella Andaluzia è vn'altro fiume Hibero, & vn'altro luogo chiamato Hibera, & il fiume dice che chiamano hora fiume tinto, che alcuni dicono che da esso si chiamò Spagna Hiberia.

A. Non mi piace cotesto fiume tinto, sopra cose così chiare, & così anticamente riceuute tra' Greci, & Latini. Vn'altra medaglia vi è, della quale habbiamo parlato, quando discorremmo sopra le prouincie & fiumi: & in essa si vede da vna banda vn globo, come vn mappamondo, & queste lettere, C. LVCR. P. F. II. V. QVINQ. che significano, *Caius Lucretius Publij Filius Duumuir Quinquennalis*. & dall'altra è vna testa, che getta acqua in abondanza dalla bocca, con queste lettere, HIBERVS. II. V. QVINQ. & per non vi esser il nome del luogo, nõ sapiamo doue sia stata battuta: ma egli è bene, che si metta insieme con la sudetta: & come dissi l'altro giorno, queste medaglie conseruano
Pag. 16. & 110. la vera ortografia d'Hiberus con la H. D'un'altra medaglia non sò che dirmi altro, se non che non l'intendo, & è di Cesare Augusto, & si vede in essa da vna parte la sua effigie con questa inscrittione molto commune, AVGVSTVS. DIVI. F. & dall'altra vna corona fatta come diadema antica di Re con queste lettere in mezo, REXOTVTOL. & in giro quest'altre, Q. CLAECILIVS. M. AELIVS. II. VIR. Voi vi farete studio sopra per intenderle, & io in questo mezo mi riposerò per la noia, che hò hauuta di trattar di queste cose tanto tẽpo.



SEGVI-

SEGVITA LA LISTA DE' RE GOTI, CHE regnarono in Ispagna, cauata da i libri antichi de' Concili, & dal libro di santo Isidoro de' Goti, & dalla Cronica di Vulsa Vescouo.



NEll'Era di Cesare 407. nell'anno di Cristo nostro Signore 369. Athanarico & con esso lui Fridigerno, comincio à regnare l'anno quinto dell' Imperadore Valente, & regnò tredici anni. De Hera viden. P. Mexias in Sylua de varia lect. lib. 3. c. 33.

Nell'anno di Christo 382. Alarico, & con esso lui Radagaiso prese lo scettro l'anno quarto di Theodosio Imperadore, & lo tenne vent'otto anni.

Nell'anno 411. Athaulfo cominciò a regnare l'anno 17. di Arcadio, & Honorio, & il sesto di Theodosio secondo, & regnò sei anni.

Nell'anno 416. Segerico cominciò a regnare l'anno 22. d'Honorio, & d'Arcadio, & poco dapoi fù ammazzato da' suoi.

Lo stesso anno 416. diede principio alla Signoria sua Vuallia, & continuolla tre anni secondo Isidoro, & Vulsa, & non 22. si come dice Sigeberto.

L'anno 419. Theuderedo cominciò a regnare l'anno nono di Theodosio minore, & regnò 33. anni, & morì nella battaglia Catalaunica. Et questo è chiamato Theodorico da sant' Agostino, & da Sigeberto.

L'anno 452. Turismundo cominciò a regnare l'anno primo di Marciano Imperadore, & regnò vn'anno, come dice santo Isidoro, & non tre, come dicono Iornandez, & Sigeberto.

L'anno 453. Theuderico cominciò a regnare l'anno secondo dell' Imperador Marciano, & regnò tredici anni. Et questo viene nominato da alcuni Theodorico.

L'anno 466. Eurico cominciò a regnare l'anno ottauo di Leone Imperadore, & regnò 17. anni, come dice Isidoro, se ben Gregorio Turonense scriue 27. & Sigeberto diecinoue.

L'anno 483. Alarico cominciò a regnare l'anno decimo di Zenone Imperadore, & regnò ventitre anni, come dice Isidoro, & nel Concilio Agathense si truoua che nell' anno vigesimo secondo d'Alarico era Console Messalla, & l'Era di Cesare 544.

L'anno 506. Gesaleico cominciò a regnare l'anno 17. d'Anastagio Imperadore, & regnò quattro anni. Questo chiama Procopio Gaselico, & altri Gesalarico.

L'anno 511. Theuderico per suo pronipote Amalarico regnò in Ispagna quindici anni. essẽdo egli Rè d'Italia, & cominciò a regnare l'anno 21. d'Anastagio Imperadore, come dice Isidoro, & si truoua nel Concilio Tarraconense, & Gerundense l'anno 523. o 526. come altri vogliono.

Amalarico cominciò a regnare l'anno primo di Giustiniano Imperadore, & regnò cinque anni, come afferma Isidoro, il quale comincia dalla morte di Theuderico. Ma altri dicono dall' anno, che diede il gouerno di Spagna à suo pronepote, conforme al Concilio Toledano secondo.

L'anno 531. Theudis, il quale chiamano altri Theudio, cominciò a regnar l'anno sesto di Giustiniano, & regnò diciasette anni, & cinque mesi come dice Isidoro.

L'anno 548. Theudisculo cominciò a regnare l'anno ventidue di Giustiniano, regnò vn'anno, come dice Isidoro, ma Vulsa li dà di più cinque mesi, & tredici giorni.

L'anno 549. Agila, il quale chiamano altri Aquila, o Aguila, cominciò a regnare l'anno 23 di Giustiniano, & regnò cinque anni, conforme à Isidoro, ma Vulsa li dà tre mesi d'auantaggio.

L'anno 554. Athanagildo cominciò a regnare l'anno 29. di Giustiniano, & regnò quattordici anni conforme Isidoro, ma Vulsa li dà quindici anni, & sei mesi. Isidoro vi aggiunge anco cinque mesi, che stettero senza Re i Goti.

L'anno 567. Liuua, conforme alle medaglie, non Liuba, nè Loiba, cominciò a regnare l'anno secondo de Giustino minore, & regnò vn'anno solo, & due anni con suo fratello Leouigildo, secondo, che tiene Isidoro, Vulsa, & Giouanni Bidarense.

L'anno 568. Leouigildo si come stà nelle medaglie, & non Leonegildo, nè Liuuigildo cominciò a regnare nel terzo anno del detto Imperadore Giustino, & regnò diciotto anni cõforme à Isidoro, & a Vulsa. Et l'anno 17. del suo regno vccise Ermenegildo suo figliuolo, che così è scritto nelle medaglie, & non Ermegildo. Et questo anno si caua di Giouanni Bidarense.

L'anno 586. Reccaredo cominciò a regnar l'anno terzo di Mauritio Imperadore, & regnò quindici anni si come scriue Isidoro. Vulsa vi aggiunge vn mese, & diece giorni.

L'anno 601. Liuua cominciò à regnare l'anno diciotto di Mauritio Imperadore, & regnò due anni conforme ad Isidoro.

L'Anno 603. Vuitterico, o Vuittirico, chè così si vede nelle medaglie, & non Victerico, cominciò a regnare l'anno venti del detto Imperadore Mauritio, & visse sei anni nel seggio reale si come stà presso Isidoro. Vulsa vi aggiunge diece mesi.

L'Anno 610. Gundemaro, come si troua nelle medaglie, & non Gundemiro cominciò a regnare l'anno sesto di Foca Imperadore, & regnò due anni, secondo Isidoro: ma secondo Vlsa vn'anno, dieci mesi, & tredici giorni.

L'anno de 612. Sisebuto prese lo scetro regale l'anno secondo di Heraclio Imperadore: lo tène otto anni, & sei mesi secondo Isidoro. Vulsagli aggiunge sedici giorni. l'Arciuescouo Don Roderico dice che l'anno quinto di Sisebuto cominciò Mahometto a ribellarsi contra i Romani.

L'anno 621. Reccaredo il secondo regnò pochi giorni conforme a Isidoro Hispalense, tre mesi conforme ad Isidoro Pacense, quattro anni, & mesi conforme a Vulsa Vescouo.

L'istesso anno 621. Suinthila, come si vede nelle medaglie, e non Cintila, nè Scintilla, cominciò à regnare l'anno 10. d'Heraclio conforme ad Isidoro, il quale finì la sua historia l'anno quinto di questo Rè, regnò dieci anni, e fù scacciato nel Concilio quarto Toledano.

L'anno 631. Silenando, & non Sisnando, regnò tre anni, & vndici mesi, & sedici giorni conforme a Vulsa.

L'anno 636. Chintila per quel, che si vede nelle medaglie, & non Cintila, nè Scintila, regnò tre anni, otto mesi, & noue giorni conforme a Vulsa: & si conferma questo per il Concilio Toledano quinto, che fù fatto il primo anno di questo Rè, & all'hora morì sant' Isidoro Hispalense.

L'anno 640. Tulca, & non Tulcas, regnò due anni, & quattro mesi conforme a Vulsa.

L'anno 642. Chindasuinto secondo la inscrittione di Merita, & non Cindasuindo, nè Ghindasuinto, regnò solo sei anni, & otto mesi, venti giorni, & con suo figliuolo Reccesuintho tre anni, & otto mesi, & vndici giorni conforme a Vulsa, il qual dice, che morì nell'anno 691. il primo d'Ottobre.

L'anno 649. Reccesuintho, come si vede nelle medaglie, & nô Reccesiundo, signoreggiò ventitre anni, sei mesi, & due giorni conforme à Vulsa, il qual dice, che vscì di vita, il primo di Settembre l'anno 710. santo Ildefonso morì l'anno 18. di questo Re, come dice Giuliano nella sua vita.

L'anno 672. Vuamba, come si vede in alcune medaglie, & non Bamba, cominciò à regnare il primo di Settembre, & côtinuò in questa grandezza otto anni vn mese, & quattordici giorni, che fù fino a quattordici d'Ottobre dell'anno 718. che lasciò il regno si come dice Vulsa. Visse poi in vn monasterio sette anni, & tre mesi come dice il Re Dô Alfonso il terzo nella Cronica di Ouiedo.

L'anno 680. Eruigio, conforme alla medaglia, & non Eringio, diede principio alla Signoria sua dal giorno già detto de' quatordici d'Ottobre, fin che lasciò il regno, che fù a' sedici d'Agosto dell'anno 725. hauendo regnato sette anni, & venticinque giorni, come dice Vulsa: ma a me pare che sia errato il conto, & che furono sei anni, & dieci mesi.

L'anno 687. Egica conforme a quello, che si vede nelle medaglie, & non Egipsa, fu eletto l'istesso giorno di sedici d'Agosto, & vnto per Re à vêtiquattro di Nouembre, come dice Vulsa: & regnò quindici anni, i dieci solo, & i cinque con suo figliuolo Vuittiza, secondo che dice il Rè Don Alfonso il terzo.

L'anno 701. Vuittiza, come si vede nelle medaglie, & non Vitiza regnò con suo padre, come habbiamo detto, cinque anni, & solo dieci anni, cominciando à regnare dall'anno 701. come dice il Re Don Alfonso il terzo. Vulsa dice che fù vnto a 17. di Nouembre l'anno 738. ma io credo che habbia à dire 39.

L'anno 711. Ruderico, che così nelle medaglie si vede, & non Roderico, nè meno Rodrigo, tenne il regno non più d'vn anno, & restò poi morto da' Mori, che s'impadronirno della Spagna.



DIA-



DIALOGO NONO

DELLE INSCRITTIONI, ET PARTICOLARMENTE DELLA INSCRITTIONE DI SAN GIVSTO DI BARCELLONA, ET DELLE VSVRE SEMISSE.

B. SE per hoggi si contentasse V. S. di tramuttare la materia delle medaglie ne i tiroli delle tante inscrittioni, che hò vedute in Tarracona, & che in alrri luoghi si rruouano in sì gran numero, che già di esse ne sono stati stampati de' libri, io l'haurei a gran fauore: perche desidero d'intenderle meglio, che io non sò, & saperne cauar qualche profitto, & vorrei che ella mi mostrasse il modo per conseguir quanto prima il mio desiderio, che è conforme a quello del Sig. C. co'l quale io ne hò ragionato.

A. Io lodo assai, che voi habbiate cotesto desiderio, perche se le poche parole, che sono nelle medaglie ci aprono gli occhi della menre a tante cose, come habbiamo veduto questi giorni, quanro più saranno per farlo le inscrittioni, delle quali alcune si truouano con molri versi? & se coi libri stampati, o scritti a mano, che molte volre riescono bugiardi, noi veniamo à imparare i costumi, & le attioni de gli huomini di tutti i tempi passati, molto più certamẽte s'imparerà con quelle cose, che furono, & sono non picciola parte delle parole & delle opere loro.

B. Primieramente io vorrei sapere, come si chiamauano anticamenre le inscrittioni, & appresso, che differenza sia trà loro.

A. Inscrittione è nome generale, & parola Latina, ma trasfatata da questa Greca Epigramma, che si vsa ancora per li versi detti, o scritti breuemenre a qualche proposiro. Et come ne gli edifici, statue, o sepolture si metteuano alcune lettere, per significare a honore di chi, & per chi ciò fosse fatto, così si chiama inscrittione, percioche vi s'inscriuono sopra quelle letrere, & lo stesso è, come hò detto epigramma: & se lo vogliamo chiamare in Spagnuolo *Letrero*, o *Retulo* non erreremo; però è vn poco più generale, come è anco in detto idioma il

dir *La letra delas Iuſtas y empreſas, y delas medallas, y delas armas y reſpoſteros*, che vuol ſignificare il motto delle gioſtre,& delle impreſe,delle medaglie,delle armi,& delle portiere. Chiamauano ancora gli antichi queſte inſcrittioni titoli,ſe ben ſi dice ancora il titolo del libro,del capitolo,& della Croce,& finalmente della Chieſa,& quei titoli de' Cardinali,che fuor di Roma ſon dette parochie.

C. I Cardinali han'eglino tutti parochie?

A. I Veſcoui Cardinali ſi chiamano Veſcouo Cardinale Oſtienſe, o Sabinenſe,& ſimili: i Diaconi non hanno titoli: ma i Preti Cardinali ſoli gli hanno, & in quelli eſercitano l'officio di Parocchiano, o di Vicario compiutamente: & ſi truoua eſſere ſtato priuato vn Cardinale, per ſtare aſſente dal ſuo titolo. Quando l'inſcrittione ſi fa a' morti,ſi chiama epitafio, & perciò abuſano il nome,quelli,che ogni inſcrittione chiamano epitafio.

In c.ex geſtis de cle. non reſi.

B. Le tauole antiche delle leggi,& de' ſenatuſconſulti,che ſi truouano in Roma,& vna, che ne hà V. S. di vna prefettura,potrannoſi elle chiamare inſcrittioni?

A. In modo niuno.

B. Et alcune clauſule de' teſtamenti, o delle donationi potranſi elle chiamare col detto nome?

A. Se foſſe ſolo vn teſtamento,o vna donatione,o qual ſi voglia altro ſtromento, non ſarebbe inſcrittione, ma ſcrittura: pur quando ſi metteſſe a propoſito d'alcuna memoria,come di vna ſtatua,d'un'arco,d'una capella,o d'una ſepoltura, alcuna parte di quello ſtromento ſi potrebbe chiamare allhora inſcrittione: come è vna inſcrittione di Barcellona,che è vicina alla Chieſa di San Giuſto,che forſe è la migliore,& delle piu vtili,che ſi truoui in Iſpagna, & nó sò s'io mi dica ancor fuori di Spagna.

B. E' egli coſi buona coſa coteſta inſcrittione?

A. Preſto preſto la cercaremo frà le mie ſcritture,& vedrete che vtile ſe ne caui: ma tornando alla voſtra richieſta,vi dico che del nome,o de' nomi di queſte inſcrittioni,già s'è detto, & quanto alla diuerſità loro, alcune ne hò tocche,come ſarebbe a dire quelle,che ſi fanno per li viui,& per li morti,& che ſi pongono ne gli edifici,come ne'tempi,nelle caſe,ne gli archi,ne' ponti, & in altre ſimili coſe,o nelle ſtatue, & queſte ſi poſſono diſtinguere in molti modi, come trà gli Dei,trà le Virtù,& trà gli Imperadori,& tra l'altre perſone: & ſe noi ci vogliamo aggiugnere quelle de gli animali, ancor che di rado, ſe ne trouino,ſi può fare,& lo ſteſſo dico quanto a gli epitafi de' morti,variando ſecondo le perſone de' maſchi,& femine; de' liberti,& ſchiaui; & ſe ve ne ſono alcuni de' caualli, cani, o d'altri animali. Vn'altra diuiſione v'è riſpetto alla ſcrittura, cioè delle lingue Latina,Greca,Hebrea,& altre: ouero in verſi,o in proſa: & certamente ſi truouano ne i verſi di molto eleganti epigrammi, ancora che ve ne ſiano alcuni aſſai rozi, & barbari.

B. Et coteſta è pure vn'altra diſtintione,frà eleganti,& non eleganti.

A. Queſta ſteſſa diuerſità d'inſcrittioni eleganti, o non eleganti cercaua io principalmente, & per mezo di eſſa ſapeua conoſcere i tempi, ne' quali furono fatte queſte inſcrittioni: & tutte quelle,che erano del tempo di Cicerone,io le notauo,& metteuo da parte,& appreſſo a queſte quelle, che erano di poco tempo innanzi,o poco dapoi,& nel terzo luogo metteuo quelle,che erano più antiche, & nell'ultimo le più moderne.

B. Dicami V.S. breuemente,che vtilità ſi caua dallo ſtudio delle inſcrittioni, quantunque per quel,che ſe n'è detto, io ſaprei ragionarne qualche poco.

A Io credo,che voi ſappiate,che Paolo Manutio, & Aldo ſuo figliuolo hanno meſſo inſieme vn libro intero d'inſcrittioni ſolamente per l'utile,che ſe ne caua in quanto alla ortografia, & ancor che l'uno,& l'altro di loro non habbia

fatta

fatta distintione de' tempi, nè meno di quelle, che erano eleganti, o non eleganti, & quel, che è peggio, essendosi abbattuti in alcune false, le habbiano ammesse per vere, & alle volte si diano ad intender, che l'antico non sia il buono, ma quello, che eglino credono che sia tale: tuttauia il libro loro è vtile, & gioua assai a questo studio, & ad altre cose.

C. Dicami V. S. perche habbiamo noi da seguitare l'ortografia delle pietre, & delle medaglie, essendo scrittura d'artefici, che viuono sù l'arte di lauorar delle pietre & delle medaglie; & non l'ortografia de' libri, la quale è scritta da gli huomini dotti?

A. Egli è cosa certa, che si come Cicerone fù il più elegante, & il più eloquente huomo, che fosse mai fra' Romani, & che quelli, che vissero al suo tempo, furono i più eleganti huomini, eccettuandone lui, di quanti furono mai inanzi & dapoi; così lo scriuere di que' tempi fù il più perfetto, che mai fosse; percioche sarebbe grande errore, che altri parlasse bene, & poi scriuesse male, & è chiaro, che questo giudicio vniuersale della eleganza, & della eloquenza di Cicerone, & di Giulio Cesare, & d'altri, non è stato solamente conosciuto per quello, che essi dissero, ma ancora per quello, che essi scrissero. Hora la scrittura di quel tempo non è restata ne' loro libri originali si che ne hauessimo potuto far paragone con le medaglie, & con le pietre; percioche in tal caso io non negherei, che eglino non hauessero scritto meglio, che i maestri, che lauorauano le pietre, & le monete: ma poi che gli scritti loro originali non si truouano, quello, che essi cõmandarono, che fosse scritto etiandio da gli schiaui, & da altre persone idiote, & lo publicarono, è da creder, che prima l'hauessero veduto, & riueduto molto bene, & che hauessero huomini, che stessero a vedere come lo scrittore lo scriueua, & come lo scultore lo lauoraua, & il tragittatore lo mettcua nelle sue forme, & le carte pecore, o le cere, doue le loro parole furono scritte o formate, il tẽpo l'hà consumate, ma le pietre, le tauole di rame, & le medaglie d'argento & di altro metallo sono ancora in essere, & quell'istesse, & non sono essempi d'altri essempi, anzi gli stessi originali delle loro parole.

C. Alcuni dicono, che si habbia da star più alle ragioni, che adducono i Grammatici, che all'uso dello scriuere.

A. Lasciateli pur dire, & seguite l'uso de gli huomini di quei tempi, se volete parlare, & scriuer bene, come, scrissero essi; percioche l'analogia, & la etimologia, che sogliono seguitare i grammatici, non è sempre certa; nè si può rendere altra ragione, perche si dica, o si scriua più questo, che quello; se non percioche l'usarono, & lo vsano coloro, che parlarono, & scrissero bene, & che parlano, & scriuono bene in quella lingua.

B. Ma dicami V. S. che altro vtile si caua dalle inscrittioni?

A. Non è picciolo vtile quello, che si caua per gli scrittori, & per li procuratori, & per li secretari, & per l'altre persone, che guadagnano il vitto in scriuẽdo, il tenere alcuni libri, che essi chiamano esemplari, per saper con essi dar forma alle scritture, che hanno da fare.

B. Cotesta è cosa certa?

A. Gli esemplari per far hoggi vn buono epitaffio, o una buona inscrittione, sono gli epitaffi, & le inscrittioni antiche: & chi non le guarderà, & non le imiterà con diligenza, non farà mai cosa, che buona sia, ancor che egli fosse dotto, & molto esercitato ne' buoni autori. Et se egli si farà paragone delle inscrittioni de gli edifici moderni di quelle de gli antichi, & di quelle, che pongono in Italia nell'entrate de' principi, o in altre feste principali, con quelle che fuori d'Italia si compongono, cioè in Francia, in Spagna, in Alemagna, & in Inghilterra, vedrete; che vi è tanta differenza, quanta è da' versi, che si fanno a

no a imitatione de gli antichi, a quelli, che si fanno fuor d'Italia solamente secondo i precetti dell'arte. Vi sono, senza queste, infinite altre vtilità per intender molte cose, che ne' libri mancano, o sono oscure da intendere, come sono i nomi, & prenomi, & le famiglie de' Romani, le tribù, le legioni, i magistrati, i sacerdotij, & loro ministri, gli offici, il gouerno delle prouincie, il carico delle genti dà guerra, & molte particolarita de' soldati, & altre cose innumerabili: & gli esempi di queste cose si vedranno ne' libri di Fra Onofrio Panuinio, & d'altri, che si seruono delle inscrittioni, per scoprir molte cose, con le quali vengon dichiarati gli autori antichi.

B. Io mi contento di quel, che si è detto; ma vorrei di più saper l'vtilità, che si caua da quella inscrittione di Barcellona, che V. S. mi loda tanto.

A. Già voi haurete veduto nelle leggi, quante volte si faccia mẽtione di quella sorte di vsura, che a' tempi antichi si costumaua, & si chiamaua vsura centesima, & a sua propositione la semisse, la triente, la besse, & quella di due centesime: vi ricordarete ancora, quanto mala interpretatione le daua Accursio, & gli altri, che furono prima d'Hermolao Barbaro, dicendo che centesima vsura era quella, che ogni anno agguagliaua la sorte principale, com'è a dire cento per cento: semisse la metà, cioè, cinquanta per cento ogni anno, & cosi l'altre a questa proportione.

B. Molto ben me ne ricordo, & di più, che V.S. nelle sue emendationi lo stende, mettendo quella falsa interpretatione, & poi la vera di Hermolao, & di Bartolomeo Socino, di Budeo, & dell'Alciato, & di Leonardo Portio, & lo conferma con quello, che alcuni Greci, & Latini hanno scritto: che se non m'inganno, l'usura centesima è, quando si paga ogni mese la sua centesima parte: & così di cento ogni mese si paga vno, & ogni anno dodici; & non cento per cento, come dice Accursio.

A. Voi dite la verità, & in questa maniera l'usura semisse era, quando di cento si pagaua ogni mese mezo, & ogni anno sei, & non cinquanta, come diceuano le nostre chiose. Et la triente era, quando di cento si pagaua la terza parte d'uno, o di trecento vno ogni mese, & in vn anno di cento, quattro, & di trecento, dodici ogni anno, & non di trecento, cento ogni anno. Et vi douete ancor ricordar del caso della legge terza in fine nel titolo, *Ad legem Falcidiam*. Lascia vno alla sua Città dodici ducati ogni anno per pagar musici in certa festa, se si hà da cauar la falcidia, perche non basta la heredità per pagare i legati, & vuol l'herede cauar la sua quarta parte per priuilegio della legge falcidia, come si stimerà egli questo legato? Dice Paolo Giurisconsulto, che Marcello dichiarò, che si facesse il conto con quanti denari, pagando il legato de' dodici a ragion di vsure trienti, si sarebbe la sorte principale; & che in tanto si stimasse: & poi che de' trecento si fanno i dodici, questa sarà la stima, & non si stimerà trenta sei, de' quali s'haurebbe da pagar la falcidia, che sarebbono noue: & resterebbono ventisette, con la qual somma niuno comprerebbe dodici d'entrata, ne meno la metà.

B. Io hò inteso la differenza, che è frà queste due opinioni, quanto a cotesta legge di Paolo: & non è dubbio, che maggiore è l'equità de' Greci, che quella di Accursio, & de gli altri, che lo seguitano: ma che dice egli l'inscrittione a cotesto proposito?

A. Trouiamola prima, & poi per essa vedremo quanto chiaramente dica quello stesso, che dice Hermolao, & gli altri, che furono della sua opinione: cercatela voi frà le carte di cotesto libro, la qual comincia L. CAECILIVS. L. F. PAP. OPTATVS.

B. Eccola; ma questa non è ella, quella, che mette Ambrogio di Morales nella sua historia, & antichità di Spagna?

A. Anzi

A. Anzi è essa, & non è essa.

C. Et come può esser cotesto?

A. Può essere; percioche il Morales non la riferisce bene, nè le dà la dichiatione, che si conuiene per difetto di male essempio, & vn'amico mio trouò presso à trenta errori in essa solamente.

P. Mi spiace assai, percioche se tutte l'altre saranno come questa, ci sarà più da dir di lui, che di Ciriaco Anconitano.

A. Non è buona, la comparatione; percioche le inscrittioni di Ciriaco sono cō se finte a bello studio, come i libri di Berosso, & di Metasthene di fra Giouāni Annio da Viterbo: & Ambrogio di Morales non hà tale intētione, anzi hà durata gran fatica per iscriuer la verità, & dice quel, che crede con ogni buon zelo, & candidezza; & questa inscrittione egli confessa, che è scorretta. Veggiamo prima quel, che dice, & noi tratteremo poi della sua dichiaratione.

L. CAECILIVS. L. F.
PAP. OPTATVS
>. LEG. VII. G. FEL
ET >. LEG. XV. APOLL N
MISSVS HONESTA.
MISSIONE. AB. IMP. M.
AVR. ANTONINO ET AVR.
VERO AVG. ATLECTVS. AB. ATE.
INTER. IMMVHES CoNSECvT.
INHONORES AEDILICIOS
II. VIR III FLAM. ROMAE
DIVORVM ET AVGVSTORvM
QVI R. P. BARC. TA. E. DO LEGO.
D AR IQVE VOLO X VIID. EX.
QVORVM VSVRIS SEMISS B VS.
EDI VOLO QVOD ANNS SPECTAC.
PVGILVM DIE IIII. IDVVM. IVNI
VSQVE AT X CCL. ET EADEM DIE
EXXCC OLEVM N THERMS PVBLC
POPVLO PRAEBERI TEECTA PRAES
TARI EA CONDICONE VOLO VT
LBERTIM EI E M LBERTORVM MEORVM
LBERTRVMQVE LBERTI QVOS
HONOR

L. D. D. D.

SEVRATVS CoNTIGE
RIT. AB OMNBVS MV
NERBVS SEVRATVS EX
CVSATIS NT QVOT SI QVIS
EORVM AT MVNERA
VOCITVS FVERIT.
TVNEA XV IID AT.
REMPVB. TARRAC.
TRANSFERRI IVBEO
SVB EADEM FORMA
SPECTACVLoRVM QVoT
SS EST EDENDORVM
TARRACONE.

Questa scrittura fù fatta in memoria di quello, che questo Lucio Cecilio Optato lasciò alla Città di Barcellona, & potrebbe essere, che fosse stata posta nella base della sua statua.

B. V'è egli alcuna memoria della statua?

A. Niuna, ma quando le parole cominciano così senza esserci messo alcun verbo, che seguiti, par che si s'intenda il verbo E S T. come se altri dicesse, *Hic est Lucius Caecilius.* Et se questo non vogliamo, che sia in quello, che disotto dice QVI R. P. BARC. DO LEGO, la parola, QVI, è superflua, & le quattro vltime lettere del sasso, L. D. D. D. è da creder, che facciano più à proposito per la statua, che per lo restante, che è scritto nella base.

B. Che vogliono dir coteste lettere?

A. Vogliono dire *Locus datus decreto Decurionum.* Et la pietra stessa, la quale io hò veduta, dimostra hauer seruito per base quadrata di qualche statua.

B. Dicami V. S. parte per parte, che significhi.

A. Nella prima parte fino à quelle parole QVI R. P. racconta i nomi, la Tribù, il padre, & i carichi, che egli hebbe nella guerra, l'honor, che gli fù fatto da gli Imperadori Marco, & Lucio fratelli, i magistrati, che essercitò, & che egli era Flamine. Nella seconda mette le parole stesse di vn legato, che egli lasciò nel suo testamento alla Città di Barcellona di certa somma di denari, del frutto, o delle vsure semisse, de' quali ordinò certe cose da farsi, & il conto che fà del denaio, & in che si doueua spendere ogni anno, riesce così giusto secondo l'interpretatione de' Greci della vsura semisse, che conclude esser necessariamente così, come essi scrissero.

B. Mi piace assai d'intender cotesto, perche le parole di Columella, nelle quali si fondò Hermolao, erano scorrette; & quello, che diceua l'interprete del Codice Theódosiano, & alcuni Greci, non riusciua giusto. Ma V. S. tratti minutamente tutto quello, che dice essere in questa inscrittione, perciò che seruirà ad interpretarne delle altre.

A. Quanto al primo è da notar, che ella è scritta in due partite, cioè, come diciamo ne' libri, in due colonne, che in altro tempo chiamauano pagine, & per diminutiuo pagelle. La seconda pagina adunque comincia dalla parola, SEVIRATVS.

B. Cotesta parola non mi pare apropposito con l'ultimo verso della prima colonna, che è L. D. D. D.

A. Di cotesto verso non si hà da tener conto, senon al fine, perciò che egli è stato messo fuori del suo luogo nella prima colonna, o facciata del sasso, acciò che si vedesse meglio, & affinche niuno leuasse quel sasso dal luogo, doue egli era, sapendo, che per decreto de' Decurioni v'era stato posto.

C. Le due D D. non potrebbono dire, *Duumuirum decreto?*

A. Non è cosa messa in vso, che i Duumuiri si scriuano così, il che si vede nelle medaglie, nelle quali è scritto sempre II. VIR. & in vna trouiamo II. V. & in vn altra D. D. dopo i nomi de' Duumuiri. Et quella abbreuiatura II. VIR. & il dirsi *Duumuirum decreto*, non è tanto in vso, come *Decreto Decurionum*: si vede per il titolo, *De decretis Decurionum.* Senza che i decreti non gli faceuano i Duumuiri, ma i Decurioni, come i Senatus consulti il Senato, & non i Consoli; & per ciò si diceuano Senatus consulta, & non Consulum consulta.

B. Cotesti Decurioni, di che luogo erano Decurioni?

A. Erano Decurioni di Barcellona, la quale all'hora era colonia, come scriue Plinio, che la sopranomina Fauentia, & già si è detto, che volendosi fare vna colonia, eleggeuano cento per Decurioni, i quali erano come i Senatori di Roma, & lo stesso numero, che hebbe ne' suoi principij Roma, quando ella fu fatta colonia di quei di Alba Longa, per la qual cosa Propertio disse.

Centum illi in prato saepe Senatus erant.

B. Adonque Barcellona non era colonia de' Cartaginesi, così detta dalla famiglia

miglia di Barcino? ouero fù ella fondata da Hercole, quando egli gettò la barca nona nel mar Mediterraneo?

A. Cotesto, che voi dite della barca nona è cosa si antica, che non si può verificare. Ma quel che dite de'Cartaginesi, è da credere, si per la somiglianza, che hà il nome Barcino co'l cognome d'vn Cartaginese, & perche Ausonio scriuendo a Paolino la chiama Punicia Barcino. Ma i Romani, scacciati i Cartaginesi, la fecero colonia, tutto che non sappiamo in che tempo. Veniamo hora alle parole della pietra, che dicono L. CAECILIVS L. F PAP. OPTATVS. Et qui prima si vede il nome della famiglia, o gente Cecilia, che era delle più antiche, ancor che Plebea, di Roma. Pretendeuano venir da vn Ceculo figliuolo di Vulcano, il quale fondò Preneste, &, di lui dice Virgilio:

Nec Praenestinae fundator defuit vrbis,
Vulcano genitum pecora inter agrestia Regem,
Inuentumq. focis, omnis quem credidit aetas,
Caeculus.

Et in vn altro luogo;

Instaurant acies Vulcani stirpe creatus
Caeculus.

Festo mette due opinioni dicendo, che i Cecilij vengono da questo Ceculo fondatore di Preneste, hoggi di chiamata Pelestrina, o da Cecade Troiano compagno di Enea. Di questa famiglia fù Cecilia Tanaquil moglie del Re Lucio Tarquinio di Roma, & ancora dopo molte cētinaia d'anni discessero da essa i Metelli, famiglia molte nobile, & altri. E'qui messo il suo prenome Lucio, & quel di suo padre, che pure è Lucio, il che è segno, che egli era il primogenito, & che etiandio egli era ingenuo, poi che haueua padre con prenome, & haueua i tre nomi honorati, & latini, chiamandosi Lucio, Cecilio, & Optato, & in oltre hauendo la Tribù.

B. Quale è il nome della sua Tribù?

A. Papia, o Papiria.

B. Coteste sono due Tribù? o pure vna sola di due nomi?

A. Questa è vna di quelle cose, che non si sanno, ma egli è ben cosa certa, che vi sono molti scrittori, & molte pietre, lequali nominano la Papiria Tribù chiaramente, & alcune pietre la Papia, & cosi la Papiria s'hà per Tribù antica, & delle trentacinque, & la Papia per straordinaria, & fuori del numero: & potrebbe essere nome di Curia.

B. Per che si mette egli il nome della tribù innazi al cognome, & dopo le lettere L. F?

A. Non saprei renderne altra ragione, senon questa, che era vsanza generale in tutte le cose publiche di porre i lor titoli in questa maniera; & cosi stanno ne'Senatusconsulti, che riferisce Marco Celio in vn libro, che è fra le Epistole famigliari (come dicono) di Cicerone, & lo stesso Cicerone nelle Filippiche, doue tratta specialmente, che si dia vna statua al nostro Principe de'Giuriscōsulti Seruio Sulpitio, dice cosi SER. SVLPICIVS. Q. F. LEMONIA. RVFVS. & in Asconio Pediano sopra le Verrine si truoua, che i Romani erano soliti di nominarsi co'l cognome della Tribù, o della Curia, di cui essi erano, & che quel nome, si metteua nel sesto caso, come ancor si truoua in molte inscritioni, che mette insieme Aldo Manutio, & così ancor'il nome della Città, o del Municipio donde ciascuno era, come Bononia, Florētia, Luca, Verona, Tarracone; & è vn luogo ne'Comentari di Cesare, doue sono nominati alcuni soldati in questa maniera. Lib. 3. de bello ciuili.

B. A cotesto modo Lucio Optato doueua esser nominato Barcinone?

A. Se la inscrittione non fosse stata in Barcellona, si sarebbe potuto fare.

B. Questo nome Optatus, si troua egli in alcuno altro luogo?

A. Non mi ricordo senon di vn Optato Mileuitano, che credo che scriuesse nel tēpo di santo Augustino: & in Terentio parmi, che si truoui, *Optata loqueris*, & Virgilio dice *Coniugium optatum*. il che ci dimostra, che sia parola latina, & che costui si doueua chiamar così, per esser nato dopo hauerlo i suoi genitori desiderato assai; onde se il cognome non fù, come dicono, hereditario da'suoi predecessori, Catullo l'haurebbe chiamato, desiderium. Ma ditemi quel, che segue.

B Dicalo pur V. S. che io non so legger intrichi.

A. Come intrichi?

B. Guardi V.S. quel, che segue. >. L E G. VII. G. FEL. E T > L E G. XV. APOL N .

A *Centurio legionis septimae geminae felicis, & Centurio legionis quintaedecimae Apollinaris,*

B. Io non l'haurei indouinato così alla prima: ma perche si mise egli cotesta cifra, per Centurio?

A. Voi crederete bene, che vna C. sola voglia significar Caius, & Centum.

B. Cotesto io lo debbo creder certo.

A. La C. si mette al contrario, per non equiuocare con Centum, & con Caius

B. Hò vdito dire che per Caia si scriue cotesta C. al rouescio, mettendo Ɔ. L per *Caiae Libertus*.

A. Cotesto si aggiunge a tutti i Liberti di donne; percioche tutte si chiamauano Caie, da Caia Cecilia Tanaquil, della quale poco fà habbiamo parlato.

C. Se così è, egli è falso, che Lucia, & Publia si scriuano con la L, o con la P. al rouescio?

A. Non l'hò mai veduto in niun luogo; ma io voleua dire, che cotesta cifra in cambio di Cēturio seruiua per la C. al rouescio, ancor che nō fosse senō diple.

B. Che vocabolo è egli cotesto, diple?

A. E'vocabolo greco, che significa vna figura doppia fatta di due linee, che formino vn angolo, della qual si serue Cicerone nell'Epistole ad Attico, & la sua figura la mette Isidoro nelle Etimologie.

B. Ecci egli scrittore alcuno, che dica, che questa cifra, o diple serua per significare cotesto nome Cenrurio?

A. Credo, che si trouerà in Velio Longo nel libro di ortografia, che io hebbi in Roma, ma hora non l'hò più.

B. Perche si chiamauano Centurioni?

A. Perche erano capi delle Centurie, come i Decurioni delle decurie: & ancora le centurie si segnano con questa stessa diple, come si vede in diuerse inscrittioni di Roma.

B. Se Centuria è vn numero di cento soldati, e'doueuano essere in ciascuna legione molte Centurie, & molti Centurioni?

A. V'eran per certo.

B. Ma per qual cagione costui qui è chiamato Centurione, di vna legione, se ven'erano molti?

A. Ciascūn Centurione di quella legione haueua cotesto nome, ma io credo che questo fosse Centurione primi pili. che era il più honorato carico, che fosse frà tutti i soldati.

B. Non intendo cotesto.

A. Hauete da sapere, che tutta la gente à piede dell'essercito Romano si destingueua in tre maniere di soldati, cioè, in principi, in hastati, & in triarij. Questi triarij come i più essercitati de gli alrri erano gli vltimi à combattere, & si chiamauano ancor primipili; & il principale Centurione loro era chiamato Centurio primipili, & haueua nelle leggi gran priuilegi.

B. Questi doueuano esser' i primipili, che V.S. dichiara nel lib. ad Modestinum de ex-

de excusationibus. Ma di queste legioni se ne fa egli mētione in alcun luogo?

A. Vedrete quel, che n'ha scritto Frate Onofrio Panvino nella Republica de' Romani: & quel, che io più stimo, sono due colonne antiche che si veggono nel Campidoglio di Roma, nelle quali sono scritti i nomi di trenta tre legioni, & vn luogo di Dione. Hora seguite innanzi, che non vi sono piu intrighi. Lib. 55.

B. MISSVS. HONESTA. MISSIONE. AB. IMP. M. AVR. ANTONINO. ET AVR. VERO. AVG.

A. Pare che questo Centurione lasciasse la guerra per qualche honesta cagione, il che si dice per far differenza da coloro, che n'eran cacciati ignominiae causa per qualche delitto. Di questi due Imperadori si truoua esser fatta mentione in diuerse leggi: & si soglIono chiamar *Diui fratres*, ancor che non fossero fratelli di sangue, ma per essere stati adottati da Antonino Pio. Era vero figliuolo di Lucio Elio Cesare, che fù adottato dall' Imperadore Adriano auāti, che egli adottasse Tito Antonino Pio, & il suo prenome era vero Lucio egli fù huomo dato alle morbidezze, & per questo era delicato. Marco è quello che è sopranominato il filosofo, & fu buono Imperadore. Et egli è da notarsi, che la parola abbreuiata AVG. è nel numero del più per Augustis, come scriuendo COS. si intende Consulibus. Et questa è l'antica ortografia: percioche ne' seguenti tempi s'introdusse lo scriuer AVGG. & ancora COSS. & IMPP. & quello, che parrà forse più strano, IMPPP. AVGGG. COSSS. per *Imperatoribus, Augustis Consulibus*. & eccoui delle medaglie, doue vedrete alcune di queste cose.







Ma che cosa segue appresso.

B. Vn' intrigo, ATLECTVS. AB. ATE. INTER. IMMVHES. CoNSECvT. INHONOR ≡ S A ≡ DILICIOS.

A. Due cose vi sono scritte male, cioè la parola, che stà dopo AB, & la parola IN HONORES.

B. La terza parola scorretta è, ATLECTVS con la T per la D. la quarta IMMVHES con lá H per la N.

A. Poniamo caso, che haueßimo à mangiar alcuna cosa in quelche parte guasta, al sicuro che noi, leuatone il buono, gettaresimo via il rimanente: cosi io lo leggo in questo modo: *Ad lectus ab antescriptis inter immunes consecutos honores aedilicios.*

B. Se dicesse così non vi sarebbe alcuna difficoltà.

A. Io voglio render ragione del mio ardire. la T in vece della D nella prima parola non mi da noia alcuna, perche sò, che si scriueua molte volte: & credo che lo dica Quintiliano, dandone regola, cōme in cosa molto oscura. *Ad praepositio, At coniunctio.* l'altra abbreuiatura io la leggo in modo, che dica, AB ATE. ciò è AB. ANTE. & è nel fine della riga, & io vi aggiungo vna S sola per far che dica *antescriptis* come vedremo dapoi nel fine di questa inscrittione, che due S S. voglion significare *Supra scripta.*

C. Vn amico mio mi disse, che si poteua leggere A B A. c. & che voleua significare *à Barcinonensibus*.

A. Et vn tempo fù, che io eredei che dicesse AB A N & che volesse significare *ab Antonino*, ma poi guardando l'originale, mi parue che vi fosse vna E di più. Ma quanto alla H. per N. fù errore, & fù peccato molto meno, che veniale. CONSECVT interpretato *Consecutos* egli non fù ardire, ma più tosto buona interpretatione, se non m'inganno.

B. Io harei letto *consecutus*, se V. S. non hauesse letto *consecutos*.

A. Io hò considerato, che quello di sopra non staria bene, *Adlectus inter immunes*. senza quello, che segue: *Immunitatem consecutus* istaria bene. Voglio dire che le parole antecedenti *Ad lectus ab ante scriptis inter immunes*, non stariano bene senza le conseguenti, *consecutos honores aedilicios*. Ma s'hauesse detto *ab ante scriptis immunitatem consecutus*, staria bene senza che seguitassero le dette parole *honores aedilicios*. Mi son mosso, perche vno che conseguiua gli honori Edilici non occorreua, che si facesse per altro priuilegio metter fra gli immuni, & per quel, che dissi l'altro giorno, che quei, che haueuano il *Ius latij*, se haueuano magistrati nella sua colonia, o municipio, conseguiuano la cittadinanza di Roma, come dice Strabone parlando di quei di Nimes colonia in Francia. Et perciò io credo, che facendolo questi Imperadori Edilicio, gli dessero i priuilegi, che haueuano gli Edili di Barcellona: & che come eglino eran' immuni così fosse Optato: & che i Barcellonesi fossero immuni, lo dice Paolo Giurisconsulto nel titolo, *de Censibus*.

B. Se tutti i Barcellonesi erano immuni adonque non gli diedero cosa alcuna, poi che egli era immune solo per esser da Barcellona.

A. Io credo più a questa inscrittione, che non faccio al Giurisconsulto, ancor che egli non dichiari, che fossero immuni tutti i Barcellonesi, & possiamo intender, che egli lo dicesse perche i Magistrati soli fossero immuni, & perciò che non erano tutti immuni, per questo Plinio non la chiamò colonia immune, come chiamò Saragozza, & Alicante. Vn'altra ragione vi è più chiara, & è che l'istesso Plinio dice, che Vespasiano diede a tutta la Spagna il Ius Latij. Possiamo ancor dire, che lo fecero Edilicio con tutte le esentioni, che godeano gli altri Edilici.

B. Che dice V. S. di quell'errore, che è nella parola INHONORES?

A. Dico due cose. La prima, che è errore pigliato dall'vso del parlar male, come si vede, perche si cominciaua già a corrompere la lingua latina, dicendo *consecutus in honores* per *consecutus honores*. L'altra è, come io stimo, che la parola *immunes*, che era scritta nella carta originale, la volesse correggere il Grammatico, a cui fu dato cura di riuederla, & mettesse nel margine I.N, & che il maestro, che intagliò la pietra, douette credere, che s'hauesse da scriuere innanzi alla parola, *honores*, & perciò ve la scolpisse.

C. Non potrebbe egli esser, che fosse stato per correggere la H, in N?

A. Non sarebbe gran cosa; ma passiamo auanti: segue II VIR III cioè. *Duumuir ter*, che vuol dir, che egli fù tre volte del magistato de' Duumuiri, che era come il consolato in Roma, come s'è detto vn'altra volta, & s'intende di Barcellona, percioche se fosse stato d'altro luogo, egli l'haurebbe detto. Pag. 196.

B. Ma per qual cagione hora si chiamano Consiglieri? non sarebbe egli meglio che si chiamassero Duumuiri.

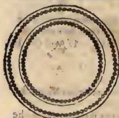
A. Cotesto si harebbe da scriuere in vn altro libro verde: & hora fanno bene à seguitare i lor costumi. Presso a' Magistrati mette il sacerdotio di Flamine, che hebbe. FLAM. ROMAE. DIVORVM ET AVGVSTORVM.

Questo è vn libro, che al presente è in Barcellona, doue si scriuono le cose notabili, che accaggiono.

B. Hebbe egli cotesto sacerdotio in Roma?

A. Non credo io, ma in Ispagna, & la parola *Romae*, non vuol dir in Roma, ma di Roma. Et di questo parere mi fà essere vn tempio, che si truoua in alcune

medaglie d'Augusto, & di Tiberio Cesare con queste parole, R O M AE E T A V G. & essendoui tempio, non è gran cosa, che vi sia ancor Flamine.







B. Di modo che la parola E T vi è pospoſta, douendo dire *Romae, & Diuorum Augustorum?*

A. Io non lo credo altrimenti, ma son di parere, che più tosto si parli di tre persone diuerse, cioè, del Genio di Roma, & de gli Imperadori morti, & viui.

C. Cotesto Flamine mi par, che non si truoui frà quelli, che racconta Marco Varrone.

A. Non è marauiglia, percioche egli racconta quelli, che erano in Roma al suo tempo, & questo non solo non fù in Roma, ma nè ancora al suo tempo. Et che fossero Flamini fuori di Roma, si vede nella Oratione pro Milone, doue Cicerone dice, *ad Flaminē prodendum Lanuuij*. Adonque non sarà gran cosa di farui vedere che vi fossero de gli altri Flamini in Tarracona, & in Barcellona: *Flamen prouinciae Hispaniae citerioris, Flamen coloniae Tarraconensis*, & altri, *& Flamen Augustalis*, si truoua in molte inscrittioni di Roma, & fuor di Roma. Et Cicerone nelle Filippiche si lamenta, che fossero stati dati i Flamini a Cesare, & credo, che Marc'Antonio fosse vno di quelli. Non voglio dir cosa alcuna de gli Archiflamini, che habbiamo nel decreto di Gratiano, fin che egli non sia finito di correggere.

B. Credo che cotesto sarà tardi, per quel, che fino ad hora si vede.

A. L'opera il richiede. Ma tornando al fatto nostro, innazi che noi passiamo alla seconda parte di questa inscrittione, è da notar, che si descriuono in essa tre stati d'età, per li quali Optato caminò con grande honore. Et prima, che fù Centurione di due legioni nello stato militare, essendo giouane; & quindi venne ad esser fatto Edilicio: dopo questo, che fù Duumuiro tre volte nel gouerno della sua Republica: & questo douette esser nella sua virile età. Vltimamente che peruenne al sacerdotio del Flamine nella vecchiaia. Mi ricordo che Polibio nel sesto libro dice, che niun cittadino poteua hauer officio in Roma se non fosse stato alla guerra dieci anni.

B. Per cotesta cagione furono i Romani così bellicosi.

A. Et forse ancora per ciò si perdettero. Di questo modo si mettono in molte altre pietre i carichi, & i sacerdotij di ciascuno, & credo, che ci sia vna epistola di Plinio, doue commanda, che in Como, o in Verona sua patria si drizzi vna statua di metallo corinthio nel tempio di Gioue, doue siano descritti i Magistrati, che egli hebbe. Passiamo hora alla seconda parte della inscrittione, & leggere quel, che seguita. Lib.3.epist. Ex hereditate.

B. Vi è vn intoppo peggiore de' passati.

A. Non mi ricordauo. Quello, che è chiaro, è, Q V I R. P. B A R C. vi en dapoi certa cifra difficile d'intendere: ma io la leggo in due modi, cioè in vno ✝ A. L.e per I T A L E G. che vuol significare, *ita legaunt*. in vn altro ✝ AL.c per I T A L I C. & che sia sopranome della Città di Barcellona. Ma in altre

A. pie-

pietre di Barcellona le danno altri sopranomi, come dissi l'altro giorno, COL. F. I. A. P. BARC.

B. V.S.disse, *Coloniae Fauentiae Iuliae Augustae Piae Barcinonis*. nondimeno egli potrebbe ancor esser, che la I significasse Italicae.

A. Non lo niego, ma tutta via mi piace più quel, che hò detto prima, cioè *ita legauit*. percioche egli non sarebbe così elegantemente detto, *qui Reip. do lego*, come è, *qui Reip. ita legauit. Do lego, &c.* seguita poi DOLEGO. D Æ IQVE VOLO X VII D.

P. Che vogliono dir coteste cifre?

A. Voglion dire, *Denarium septem milia quingentos*.

B. Et la nota del denario non disse V.S. l'altro giorno, che era vna, X, perche valeua dieci assi?

A. Lo stesso dico hora, ma vi fù aggiunta vna virgoletta per il mezo, acciò che non fosse preso per numero, & significasse XVII. mila.

B. Per qual cagione VII. con la virgola fanno sette mila, & di sopra inquesta inscrittione LEG. VII. significa Legio septima; & II VIR. III. significa Duumuir ter?

A. Queste cifre s'intendono in questo modo per l'vso, & per quel, che è loro appresso: & però niuno haurebbe detto, che quella legione fosse la settemillesima, nè quel vir il dumillesimo, nè che fosse stato tremila volte. Ma hora, che il VII. è innanzi alla D, che significa cinquecento, necessariamente hà da essere numero maggiore, che di centinaia, & così stà bene per settemila.

B. Io hò inteso dire, che i Romani faceuano questo segno, ∞. per mille, & per cinquemila vn'altra cifra, che hora nô mi souuiene. V.S. mi dica, come le variauano per dire, duemila, tremila, quattromila, cinquemila, seimila, & il restâte, & questo in caso, che non volessero seruirsi della virgola sopra il numero.

A. Son contento, faceuano in questo modo.

∞ . mille.
∞ ∞ . due mila.
∞ ∞ ∞ . tre mila.
∞ Iↄↄ. quattro mila.
Iↄↄ. cinquemila.
Iↄↄ∞ . seimila.
Iↄↄ∞ ∞ sette mila.
Iↄↄ∞ ∞ ∞ . otto mila.
∞ .ccIↄↄ. noue mila.
ccIↄↄ. dieci mila.
ccIↄↄ ∞. vndici mila, & così il restante.
ccIↄↄ ccIↄↄ. ventimila.
ccIↄↄ ccIↄↄ ccIↄↄ. trentamila.
ccIↄↄ Iↄↄↄ. quarantamila.
Iↄↄↄ. cinquanta mila.
Iↄↄↄ ccIↄↄ. sessanta mila.
Iↄↄↄ ccIↄↄ ccIↄↄ. settanta mila.
Iↄↄↄ ccIↄↄ ccIↄↄ ccIↄↄ. ottanta mila.
ccIↄↄ cccIↄↄↄ. nouanta mila.
cccIↄↄↄ. cento mila.

Questa cifra multiplicauano nell'altre centinaia fin che trouarono la cifra I.X.I. che diceuano decies.

B. Cotesto decies è egli quello, che in volgare si dice millione?

A. Quello stesso, & non è molto, che Pietro Ciacone, mi mandò vna tauoletta tratta da vna antica, che hà in Roma Fuluio Orsino, la qual chiamaua

B. Ab-

Abaco, & seruiua per contare. Et vi son queste figure. I. X. C. ∞, cc1ↄↄ. ccc1ↄↄↄ. †. x̄. †.

B. In cotesta tauola mancano le note del V. del L del ↁ & d'altri numeri.

A. Egli è vero, ma io le cauo da altri libri, & da molte inscrittioni.

P. Come si pruoua egli, che non hauessero altre cifre fuor che fin à cento mila, & che poi mettessero la stessa cifra due volte, ò quante era necessaria?

A. Si pruoua per l'autorità di Plinio, il qual dice, che i Romani non sapeuano contare senon fin'a centomila. lib. 33. c. 10.

B. Oh, cotesto non è egli falso: poi che diceuano decies, che era vn millione?

A. Decies, ò deciens non è più che dieci volte, ma diceuasi per vn millione *deciens centena millia*; ancor che per abbreuiare, diceuano *deciens centena*, & *deciens*. Dimaniera, che colui, che dice dieci volte cento mila, è segno, che non sà contare più là di centomila, senza ridire centomila.

B. Hora l'intendo bene.

A. Si pruoua meglio con l'essempio della inscrittione della colonna di Caio Duilio doue torna à porre questa cifra di centomila molte volte, chè se hauessero hauuta l'altra del decies, o deciens, se ne sarebbono seruiti.

B. A dir due, tre, quattro, cinque, & piu millioni, come li figurauano, & diceuano gli antichi?

A. In questo modo,

I x̄x̄ I. *Viciens.* due millioni.

I x̄x̄x̄ I. *Triciens.* tre millioni.

Et così gli altri di mano in mano. Ma torniamo alla nostra inscrittione.

B. Piu breue modo di numarare è il nostro. Ma dicami V.S. perche alla D si aggiunge vna virgola per dir cinquecento?

A. Per che non si confonda con le parole, o si pigli per vn' prenome, nel quale errore cadono molti.

B. Quale è cotesto prenome?

A. *D. Silanus* si truoua scritto, & molti lo leggono *Decius Silanus*, douendo dire *Decimus*, percioche Decius non è prenome, ma nome di vna famiglia, della quale furono i tre Decij, che morirono per la lor republica, & vi è vn luogo nel libro terzo ad Herennium, doue dice, che chi si vuol ricordare di vna cosa, che sia la decima s'imagini vn' huomo, che egli conosca, il cui prenome sia Decimo.

C. In Ser. Galba hò veduto errar molti, che lo chiamano Sergio, per Seruio.

A. La famiglia Sergia fù molto antica, & vien da Sergesto, del quale fa mentione Virgilio, & di essa fu Lucio Catilina. Galba era della famiglia Sulpitia, della quale fù il nostro Seruio Sulpitio Giurisconsulto, & io hò alcune medaglie nelle quali è SER. SVLP. GALBA.







B. Quanto varrebbono della nostra moneta cotesti settemila, & cinquecento denari?

A. Se ogni

A. Se ogni ſette denari ſono vna oncia d'argento,& ogni otto reali ſono vn'altra oncia,i ſettemila denari ſarebbono mille oncie,le quali ſarebbono la ſomma di otto mila reali. Vi ſono poi di più i cinquecento denarij,che ſarebbono intorno à cinquecẽto ſettãt'uno reale,poco più,o meno. Ancorche in quel tẽpo i denarij foſſero già come le drãme d'otto all'oncia:& per meglio fare il cõto delle vſure,diciamo che erano altretanti reali. Veggiamo quel, che ſegue.

B. EX. QVORVM VSVRIS SEMISS℞ VS. EDI VOLO QVOD ANNIS. SPECTAC. PVGILVM DIE IIII. IDVVM. IVNI VSQVE AT ⋇CCL. Due errori par che vi ſiano:vno nella parola QVODANNIS, per QVOTANNIS;& l'altro nel fine ch'è, AT per AD.

A. Già hò detto, che molte volte metteuano l'vna per l'altra di queſte due lettere, T, & D, come dice Quintiliano.

B. EDI, ſtà bene ſcritto ſenza dittongo?

A. Perche nò? Anzi così ſi vede ſempre ne'digeſti di Firenze, & nel titolo *De Edendo*, ancor che Aedilis ſi ſcriua co'l dittongo.

B. Che vuol egli ſignificare SPECTAC. PVGIL.& come s'hà egli da leggere?

A. *Spectaculum pugilum.*

B. I pugili ſono gli ſteſſi, che i gladiatori?

A. La etimologia di coteſti nomi è differente perche l'vno deriua dal pugno, & l'altro dal gladio, o coltello, che diciamo hoggidì ſpada. Or, i pugili erano coloro, che ſi dauano delle pugna; & i gladiatori quegli altri, che ſi dauano delle coltellate.

B. Et che piacere ſi poteuan' eglino prender mai in vederſi dare delle pugna?

A. Il guſto, che ſi pigliano i Seneſi nelle lor feſte. Ma molto peggiori erano le pugna de gli antichi: percioche eſſi haueuano le braccia, & le mani armate con alcune cinture, & piombi, che ſi chiamauano ceſti; co' quali bene ſpeſſo s'amazzauano; come ſi vede dalla feſta, che fece Enea nelle eſequie di ſuo padre, finta da Virgilio. *Caeſtus vocantur*, dice Feſto, *ij, quibus pugiles dimicant.*

C. Io mi daua ad intẽder,che i ceſti foſſero,come li depingono ne'Virgili figurati,cioè,come certe ſferze,dalle quali pẽdono alcune cinture,cõ certi piõbi.

A. Se voi haueſte veduto il Virgilio di Pietro Bembo con le figure all'antica, non l'haureſte creduto. Ma io vi farò veder vn'diſegno ſtampato, nel quale ſcoprirete, come erano fatti queſti ceſti.

B. Li CCL. denari ſono l'vſura ſemiſſe delli VII℞?

A. Si, co' CC. che ſeguitano.

B. Perche vi è la parola IDVVM con la, I più lunga dell'altre lettere?

A. Perche la ſua ſcrittura antica è EIDVS, come ſi vede nelle medaglie di
Pag. 11. Marco Bruto, EID. MART. che fù il giorno, che egli vcciſe Ceſare. Et in vn calendario antico Romano ſempre ſi vede EID. per lo giorno de gli Idi, & ancor che queſto foſſe l'vſo antico del tempo di Cicerone, nondmeno poco appreſſo in vece di quella vſarono la I lunga, & però in alcune medaglie di Auguſto ſi truoua OB CIVIS. SERVATOS, in luogo di CEIVEIS



Et come

Et come ditemo vn'altro giorno, vno de' segni da conoscere le Inscrittioni del tempo di Cicerone, o poco dopo lui, è questa ortografia dell'EI in cambio della I, o dell'OV. in vece della V, & delle vocali raddoppiate.

B. Non è poco questo che hora hò guadagnato. Ma diamo fine al dire di queste vsure.

A. Segue ET EADEM DIE EX XCC OLEVM IN THERMIS PVBLIC POPVLO PRAEBERI

B. Come s'hà egli da legger cotesto?

A. *Et eadem die ex denarijs ducentis oleum in thermis publicis populo praeberi.*

B. Per che non dice egli, quanto olio si haueua a dare a ciascuno?

A. Perche non lo dauan lor' affin che se lo portassero à casa, ma solamente con l'occasione del lauarsi in quel giorno ne' bagni, che qui li chiama Therme, come li chiamano i Greci, & ciascuno spendeua quel, che soleua spendere, quando si lauaua l'altre volte.

B. Vi era egli qualche lampada accesa, o mescolauano l'olio con l'acqua?

A. Coloro, che non haueuano vnguenti, si contentauano dell'olio, come si fà hora del sapone.

B. Come si caua che questa sia l'vsura semisse?

A. Già si è detto, che la centesima parte di ogni cento è vno per ciascun mese, che sono dodici per ciascun anno: & semisse è mezo ogni mese, & sei ogni anno di ogni centinaio.

B. Egli è vero.

A. Hor veggiamo in sette mila cinquecẽto denari, quante centinaia vi sono?

B. In ogni migliaio ve ne sono dieci, che sono settanta; & cinque di piu per li cinquecento: vi sono adunque settantacinque centinaia.

A. Mettete hora sei ogni anno, che li dà ciascuna di coteste settanta cinque centinaia.

B. Sei volte settantacinque fanno quattrocento cinquanta; percioche sei volte cinque fanno trenta, & sei volte settanta fanno quattrocento venti.

A. A cotesto modo l'vsura semisse di settemila cinquecento fanno quattrocẽto cinquanta: & in questa inscrittione si danno li VIID denarii alla città di Barcellona, accioche delle vsure semisse di essi se ne spendano CCL. nelle feste de' pugili a tanti di Giugno, & i CC nell'olio da darsi lo stesso giorno a coloro, che si lauauano nelle Therme, cioè ne' bagni,

B. Già lo veggo, & torna molto giusto il conto. Ma s'egli fosse vero quel, che diceua Accursio, quanto si sarebbe egli speso se si fossero douute pagare le vsure semisse de' settemila cinquecento denarij?

A. In due anni si sarebbe spesa tutta la stessa quantità de' settemila cinquecento.

B. O come sarebbono stati ignoranti coloro, che hauessero accettato tal legato in perpetuo.

A. Sarebbono stati per certo. Ma vediamo l'altro peso, che v'era. EECTA PRAESTARI EA CONDICIONE VOLO.

B. Che voglion dire coteste parole?

A. Io Credo, che voglian dire, che douessero dar quel giorno allogiamento franco, ancorche non dica a chi; ma è da creder, che s'intenda a tutti coloro, che fossero andati a veder la festa.

B. *Condicio*, Stà egli bene scritto con C, & non con T?

A. V'è differenza frà *condicio*, & *condictio*. dell'vna si parla nel titolo, *De condicionibus, & demostrationibus*. & dell'altra nel titolo, *De rebus creditis, & de condictione*. & negli altri poi, *De condictione indebiti &c.* Ma legete le parole della conditione lasciãdo l'vltimo verso, che si hà a legger al fine.

B. VT. LIBERTI EI NM LIBERTORUM MEORUM. LIBERTARUMQUE LIBERI QVOS HO OR SEVIRATVS CONTIGERIT. AB OMNIBVS MVNERIBVS SEVIRATVS EXCVSATI SINT. Che officio era egli questo del Seuiraro?

A. Io non ve lo saprei dire, ma ben truouo, che se ne fa mentione in alrre pietre di Barcellona, doue è chiamaro *Seuir Augustalis coloniae Tarraconensis, & coloniae Barcin*, a vn Lucio Licinio Secundo, che era Accenso, & (come io credo) liberto di Lucio Licinio Sura in tre consolari, che egli hebbe. Non doueua esser molto principal officio, questo del Seuirato, poi che lo poteuano hauere i liberti, & ancora scusarsi de' carichi, che esso portaua seco.

C. Si può egli dire, *Quos honor Seuiratus contigerit*, Latinamente?

A. Cicerone dice, *Cum animus naturam sui similem contigit*: che non v'è molta differeza; ma io harei derto, *quibus*, & non *quos*, Quelle parole, che vengono appresso QVOT SIQVIS EORVM AT MVNERA VOCITVS FVERIT, non mi piacciono molto; percioche ci sono rre errori, *Quot* per *Quod*, & *At* per *Ad*, & *vocitus*, per *vocatus*. Segue dapoi. TVM EA X VIII AT. REMPVB. TARRAC. TRANSFERRI. IVBEO.

B. Vi è vn alrra volta *At*, per *Ad*?

A. Egli è vero. Finalmente impone la medesima conditione a Tarracona, che pose a Barcellona. SVB EADEM FORMA SPECTACVLORVM QVOT SS EST EDENDORVM TARRACONE.

B. Che vogliono dire quelle parole, QVOT SS EST?

A. Io credo, che vogliano dire, *Quod superascriptum est*.

B. Non sarebbe egli meglio dire, *Quae superascripta est*?

A. Io l'haurei per megliore; ma questo si può parire, ancor che la T, vi sia in luogo della D, come negli alrri luoghi.

B. Mi vscì di mente, quando noi parlauamo del nome, & del origine di Barcellona, di domandare, per quale ragione da certo tempo in qua scriuano *Barchinona*, & non *Barcino*?

A. Per quella istessa, che scriuono *Tarracona* in scambio di *Taraco*, & *Illerda*, o *Hyllerda* per *Ilerda*. & così molre altre parole, diceuano barbaramenre. Ancor che quel, che disse della barca nona d'Hercole, cadeua più a proposito in quella guisa, se scriuono barca con ch. & se voi andate mai a Barcellona, siate auuertito, di non leggere vna inscritrione molto lunga, che vi è in vna pietra, che stà appresso al palazzo del consiglio. Et dicono che per essa si proua, che Hercole fondasse quella Città.

B. Io lo credo, & mi guarderò molro bene da cotesta inscrirrione. Ma ecci egli niun'altra ragione, per la quale si pruoui, che non si habbia a scriuer Barchinona con la H?

A. Vna Inscrittione sò, che vi è, laqual comincia L. PEDANIO, & finisce, PERMITTENTE. ORDINE BARCINONENSIVM. & vn altra, che cominciа Q. CALPVRNIO, nella qual si legge, ORDO, BARCIN. Il restante lo vedrete in quel libro, che Girolamo Paolo scrisse delle lodi, & delle antichità di Barcellona.



DIA-



DIALOGO
DECIMO.
DELLE INSCRITTIONI ANTICHE DEL TEMPO DI CICERONE, ET D'ALTRI BVONI TEMPI, ET DI PERSONE SEGNALATE FRA I ROMANI.

B. PER quello, che V. S. mi disse dell'inscrittione di Barcellona, si destò in me grandissimo disiderio d'vdir ragionare dell'altre, che si truouano di qualche importanza, conoscendo quanto sia cosa dotta, & lodeuole il trattarne, & perch'ella mi commendò non poco quelle, che furono scritte ne' tempi di Cicerone, o ne' più vicini, la prego a non dimenticare la promessa fatta, affinche io sappia quali inscrittioni siano quelle di quei tempi tanto migliori de gli altri, & da che le possa conoscere.

A. Roma senza alcun dubbio stette in quel tempo nel fiore tanto dell'armi, quanto delle lettere; riportando la gloria (& con gran ragione) d'esser Padrona, non solo d'Italia, ma della maggior parte del mondo: onde chi considererà bene, il valore, & l'ingegno di quei Romani, che all'hora erano in vita, non si marauiglierà, se ciascuno di quelli, che vennero dapoi cedesse loro. Chi può celebrar le lodi, che merita Cicerone, così per la grandissima eloquenza vsata nelle sue orationi, come anco per la eleganza, per la gratia, & dottrina che in tutto il restante, ch'egli scrisse si vede, oltre alla prudenza, che mostrò mentre che egli consigliò, & gouernò la sua Republica? Chi quelle di Giulio Cesare così valoroso capitano, che vinse i più valenti del suo tempo, & si fece Signore di Roma, & del mondo, oltre che egli fù il secondo in eleganza, & in eloquenza? Et chi potrà lodar meglio Marco Varrone di quel, che habbia fatto Cicerone, & molti altri, per lo più dotto huomo, che fosse fra i latini? Chi Salustio singolare historico, il quale da quel poco di scritto che si truoua di lui chiaramente conosciamo, che egli con molta ragione è di maniera stimato, che senza dubbio si può paragonare à Tucidide, che fù il migliore historico frà i Greci. Ancor che i quattro, che v'ho nominati bastino per dimostrar che quel secolo meritò di esser chiamato d'oro tanto per la eloquenza, come per lo valore dell'armi,

vi resta però di far mentione di molti altri, gli scritti de'quali se si hauessero superarebbono molti di quelli, che sono tenuti in pregio, come di Marco Catone il secõdo, di Marco Bruto suo nipote, che ammazzò Cesare, d'Asinio Pollione, che pretẽdè d'esser vguale nell'eloquẽza à Cicerone, di Pomponio Attico si grand'amico del sudetto, & di Cornelio Nipote, à cui scriue Valerio Catullo lodandolo di dotto, & diligẽte scrittore, Et appresso à quelli poi, che scrissero in versi in quei tempi, meritano lode lo stesso Catullo, & Lucretio, & sopra tutti Virgilio, & trà quelli, che noi non habbiamo; Attio Poeta Tragico, Pacuuio, & Licinio Caluo Poeta & Oratore eccellente, Cinna, Vario, & Valgio singolari Poeti. Di modo che essendo fioriti all'hora tanto grandi ingegni, non è gran cosa, che andiamo cercando, le vestigie delle lor parole in queste inscrittioni. I segni, ch'io posso addurre per fede, che fossero di quei tempi, sono, perche parlanno di cose auuenute negli stessi tempi, come si vede nelle medaglie di Giulio Cesare, di Marco Bruto, & de gli altri, suoi seguaci che amazzarono esso Cesare, & in quelle di Lucio Sulla, & di Gneo Põpeo, & d'altri, che per le parole, che hãno si conoscono. L'istesso ancora dico delle inscrittioni, cioè che la materia, della quale trattano, & i nomi propri, che in esse si truouano, & molto più se vi son nominati Cõsoli, che all'hora furono; sono dico nõ solo segni, ma vere pruoue, che siano di quei tẽpi. Quãdo questo nõ si trouasse, l'ortografia lo dichiara molto bene: percioche se guardiamo le medaglie d'allhora, & le tauole delle leggi, & altre antichità, che manifestamente sono d'essi, vedremo certa ortografia particolare, che poi fu tralasciata.

Pag. 11. 23. 295.

B. Dicamene V. S. alcun' essempio.

Alcune medaglie. Pag. 60. & 83.

A. Son cotento: egli è scritto in queste medaglie, che io dico, LEIBERTAS, OPEIMIVS. SERVEILIVS. PREIMVS. FEELIX. VAALA. MVSA. & nelle tauole delle leggi si vede IOVS. IOVDEX. MVVCIVS. QVOI, DEICO. CEIVEIS. AA. IOVSERONT. SERVOS. DIVOS. si truoua in diuerse inscrittioni scritto CAVSSA. COERAVIT. HOC IMPERIOSSVS. & in questo modo molte altre cose.

B. In cotesto modo scriueuano in tempo di Cicerone, che V. S. tanto commenda?

A. Così credo, che scriuessero.

B. Et come ne' libri non si truoua cotesta scrittura, senon in Terentio, & in Plauto, che par così cattiua, che ancorche nel resto siano elegantissimi, per essa vien a terra quel, che dicono di buno?

A. Già veggo, che il parlar contra l'vso, è vn notar contr'acqua. Ma io non tratto hora, s'habbiamo a tornar' ad vsare il medesimo, che io dico trouarsi in diuerse medaglie, tauole, & inscrittioni; ma di conoscer l'inscrittioni di quei tempi: & per ciò farenni vaglio di quello che si, truoua ne gli scritti d'all'hora, differenti da quello, che poi accetto l'uso. Et quello che à voi par male in Terentio, & in Plauto, nõ vi sarebbe paruto male, se haueste saputo, che Cicerone, & Cesare l'vsarono: posso addurui in testimonio Quintiliano, & Aulo Gellio, & altri, che al tempo di Cicerone, quelli, che parlauano, & scrieuano bene, vsauano EI per I lunga. In quel tẽpo fù Publio Nigidio, il qual chiamarono Figulo, gran filosofo, & in molte altre cose molto dotto: egli dà anco la regola, quando s'habbia da scriuere con EI, & quando con I. & à questo Nigidio credo vi sia vna epistola frà quelle di Cicerone. Innanzi à Nigidio già Lucilio haueua data regola sopra ciò, & in Plauto ne gli argomenti si mette il nome di ogni comedia, mettendo per ogni lettera vn verso, & nella comedia *Captiui*, è scritto il suo argomento con noue lettere CAPTEIVEI, & così dicono Nigidio, & Lucilio, che si scriua nel primo caso del plurale PVEREI, ma nel secondo caso del singolare si scriue PVERI. In altri luoghi si, truoua

Lib. 4. epist. 23.

truoua memoria di persone, che videro gli originali scritti di mano di Cicerone, & di Virgilio, doue era scritto da i due principi dell'eloquenza, & della Poesia CAVSSA, & CASSVS, & AIIO, & AIIAM. Quintil. lib.1.c.6.& c.13.

B. Cotesto è gran testimonio per tali parole.

A. Io dò più fede alle medaglie, alle tauole, & alle pietre, che à tutto quello, che dicono gli scrittori. Ma considero poi, che sono mutate infinite cose, che essi vsauano, & noi non l'vsiamo, come, eglino sempre scrieuauano con lettere grandi, & noi con caratteri così differenti, pronunciauano anco d'altro modo, che noi, spetialmẽte le vocali, perciò che si discerneua quando essi proferiuano, se era breue, o lunga la vocale, & se era con accento acuto, o graue, o circumflesso. Ditemi, ecci hora chi sappia proferire in questo modo?

B. Certo niuno.

A. Sappiate poi, che con la ortografia di quel tempo si dichiarauan meglio queste quantità, & di ciò rendono testimonianza molti Grammatici, che gli antichi scrieueuano le vocali lunghe con vocali doppie, come FEELIX. VAALA. AA. MVVCIVS per *Felix*, *Vala*, & A lunga, & *Mucius*. Scriueuano EI per I lunga, come si è detto, & OV per V lunga, come IOVS. FOVRIVS, & altri, che hò nominato di sopra: & così questa abbreuiatura OVF. che si truoua in diuerse pietre per la Tribù Vfentina, si vede in Festo frà le parole, che cominciano per O. Dimaniera, che questa scrittura dichiaraua com'essi proferiuano. Pag.60.

B. Gli accenti, che stanno in *Musa* & in *Hoc* che dinotano?

A. Questo stesso, che io dico, che quella V, & quella lettera O, sono lunghe, & questi Quintiliano gli chiama apici, & successero in luogo dell'altra maniera di scriuere, & alfine si straccarono anco di questi.

B. Questo modo di proferire è molto buono per venir'in cognitione, & creder quello dell'ortografia. Et V. S. disse l'altro giorno, che le pecore proferiuano meglio di noi la E lunga dicendo BEE, & non BE.

A. Cotesto è molto à proposito, & cotesta pronũtia la scriue vn Greco cõ questa sillaba BH. & anco la voce de'Buoi, che è MVV, i Greci, & i Latini l'esprimono con Mm, o MY, o MOY, o BOY, onde venne il suo nome. Confermasi questa opinione con quello, che Platone scriue nel dialogo Cratilo, che questa parola NOHCIC anticamẽte si diceua NOEECIC, & doueua essere innãzi che fossero in vso le due vocali sẽpre lunghe la H, & la Ω, perche anticamẽte i Greci non le haueuano, & furono sforzati di trouarle per dichiarar la quantità delle sillabe, & la V, la fanno O, con Y, o con OY. Da questo venne che gli Antichi Latini con OV, dichiarauano la V lunga. Ma tanto basti per quel, che diceuamo, che l'ortografia mostraua che le inscrittioni erano antiche.

B. Resta assai ben prouato, che per cotesta ragione si conoscerà essere di quel tempo, & non de i più moderni, quando lasciarono di scriuere di cotesto modo. Ma vorrei sapere, se innanzi a Cicerone vsauano tal ortografia.

A. Certo è che l'vsauano, saluo in alcune cose.

B. Come conoscerò io l'inscrittioni più antiche?

A. Da quello, che dicẽmo da principio, cioè dalle persone, & dalle cose, di che si tratta, & da alcune ortografie tralasciate dall'vso come nella base della colõna di Duillio, che già Quintiliano referisce à questo proposito, v'è vna D, superflua, come MARID, per MARI, v'è anco vna C per G. & vna lettera consonante per due, & così altre cose che hãno molto dell'antico. Sopra tutto le inscrittioni del tempo di Cicerone si conoscono dalla breuità, & eleganza: perche tutti quelli, che prima, e poi scrissero queste inscrittioni, ò furono lunghi nelle sue lodi, & ragioni, o poco politi, come trattando d'esse si vedrà.

Cominciamo dell'epitafio di Cecilia Metella figlia di Quinto Cecilio Metello Cretico,

Crerico, che è fuor di porta san Sebastiano di Roma, credo che quella chiamassero la via Appia, & d'essa parlò Cicerone nella prima Tusculana, dicendo, che v'erano molti sepolcri di diuerse famiglie nobili di Romani. Si chiama il luogo, doue è l'inscrittione Capo di Boue, per che in vn'edificio rondo antico che fù fatto per suo sepolcro è vna cinta, che chiamano fregio di Teschi di buoi, & di patere legate con rami, & lacci, doue nell'alto si vede questo epitafio.

CAECILIAE. Q. CRETICI. F
METELLAE. CRASSI

B. Come si sà egli che cotesto epitafio sia del tempo di Cicerone?

A. Quando non vi fosse altro che la sua breuità, basterebbe. Ma è certo, che Quinto Cretico fù Consolе insieme con Quinto Hortensio, quando Cicerone era Edile, & vn'anno prima accusò Caio Verre, il quale fù diffeso dallo istesso Hortensio, & anco da Metello, che fù poi chiamato Cretico, perche trionfò pochi anni dapoi dell'isola di Creta, essendo Console Cicerone se non m'inganno.

B. Egli è ben pronaro, che è di quei tempi di Cicerone, ma che vuol dir quella parola CRASSI? non vi manca VXOR, & gli altri nomi di Cretico, & di Crasso?

A. Quanto a Cretico non manca cosa alcuna, percioche ella co'l suo nome, & cognome dichiara quel, che hebbe di più suo padre, & questo era in quel tẽpo il costume de' nomi delle donne, che senza vsar il prenome, vsauano di chiamarsi del nome della famiglia de' padri loro. La figliuola di Caio Giulio Cesare moglie di Pompeo si chiamò Giulia, quella di Cicerone moglie di Dolabella, Tullia, & quella di Cornelio Scipione, che poi si chiamò Metello, Cornelia, moglie vltima di Pompeo.

B. Et se haueuano due figliuole, come si conosceuano?

A. Quando nasceua la seconda, & le poneuano nome (diciamo *Caecilia*) le aggiugneuano *Minor*, & alla prima *Maior*. Onde hebbe Ottauio Augusto due sorelle, dette l'vna Ottauia Maior, & l'altra Ottauia Minor; & Marco Antonio hebbe due figliuole. Antonia Maior, & Antonia Minor, lequali son nominate in Suetonio, & in Tacito.

B. Se erano tre come le chiamauano?

A. La terza chiamauano *Tertia*, come si chiamò la sorella di Marco Bruto, & l'altra figliuola d'Emilio Paolo, & se nasceua vn'altra la chiamauano *Quarta*, & così *Quinta, Sexta, Septima, &c.*

B. In cotesta guisa le donne si conosceuano da' cognomi, come gli huomini da prenomi?

A. Anco, da' cognomi de' loro mariti, come questa che si chiamaua *Metella Crassi*, & quelle, che habbiamo detto *Tullia Dolabellae, Marcia Catonis, Portia Bruti*, & altre.

B. Qual crasso fù questi?

A. E' da creder che fosse il più nominato in quei tempi, Marco Licinio Crasso che alcuni chiamano *Diues*, compagno di Pompeo in due Consolati, & quel che morì nella guerra contra i Parti. Non v'aggiungeuano la parola *vxor* per più amore, & soggettione, & in alcun tempo si vsò, che'i mariti comprassero le loro mogli, & si diceua che erano in suo potere, & sotto la man loro.

B. V.S. si ricorda di alcun'altra inscrittione di quei tempi?

11 A. Nella vigna del Cardinal di Carpi in Roma è vna base d'vna statua di CN. Pisone con questa inscrittione.

CN.

CN. CALPVRNIVS
CN. F. PISO
QVAESTOR. PRO. PR. EX. S. C
PROVINCIAM. HISPANIAM
CITERIOREM. OBTINVIT

B. Chi è cotesto Pisone, di cui si tien tanto conto, che hà vna statua, & vna prouincia cosi grande?

A. Gli fù data questa prouincia al tempo della congiuratione di Catilina, non per honore, nè per quello, che in alcun tẽpo fece per seruitio della Republica, ma per leuarlo da Roma: per ch'egli, & Catilina tentauano di congiurare, come racconta Salustio: il qual dice che fù ammazzato da vno Spagnuolo in queste bande per particolar cagione, & non per congiuratione della prouincia, che non suole far simili cose. Egli è da notare, che in quei tempi, dopo ogni parola metteuano un punto, saluo alle finali di ciascun verso, ancor che fossero abbreuiate, come à dir S. C

B. Perche non ve lo metteuano?

A. Perche il punto distingue vna lettera dall'altra, & quiui non v'è lettera dopo l'ultima, ma spatio voto.

C. Perche si dice QVAESTOR. PRO. PR?

A. Costui era Questore, & non Pretore; & la prouincia era di quelle, che si dauano à Pretori, & perciò lo mandarono in Ispagna con questo titolo. Et di questo modo di dire trattai in vn foglio, che hà publicato Fuluio Orsino nel libro delle sue medaglie nella famiglia Carisia. Molto più stimato huomo fù Caio Cesare Strabone, del quale si vede vna inscrittione, che è in Roma in vna base di statua, o edificio. III

C. IVLIVS. L. F. CAESAR
STRABO
AED. CVR. Q. TR. MIL. BIS. X. VIR
AGR. DAND. ADTR. IVD. PONTIF

B. Che parentado hebbe egli questo Caio Cesare co'l primo Imperadore?

A. Non si sa; ma di costui fà honorata mẽtione Marco Tullio ne' libri de Oratore, & de claris Oratoribus, & in quei de officijs, & s'ingãnano alcuni pensando che parli del Dittatore. & cosi gli dãno Lucio per padre: ma ne' fasti Capitolini, che è la maggior & più vtile antichità, che si truoui in Roma, il Dittàtore si nomina figliuolo d'un' altro Caio, & pronepote d'vn' altro Caio: & così non potè essere figliuolo di costui, percioche sarebbe stato pronepote di Lucio, nè meno potè esser questo, che si chiamò Strabone, & figliuolo di Lucio. L'Auo di questo si chiamò Sesto, & il fratello da canto di padre, Lucio, il qual fù maggior di lui, & fù Console. Suo fratello da canto di madre, fù Quinto Catulo, molto principal huomo in quel tempo. Fù Strabone huomo molto dotto, elegante, & gratioso, per lo che Cicerone fa che egli racconti le facetie, & i buoni motti del libro secondo de Oratore.

B. Che magistrati sono gli scritti abbreuiati?

A. *Aedilis Curulis, Quaestor. Tribunus militum bis. Decemuir Agreis Dandeis, Adtribuendeis, Iudicandeis, Pontifex.*

B. Perche mette prima l'Edile, che il Questore?

A. Per esser più honorato.

B. Et ne gli altri vffici euui cotesta differenza?

A. Po-

A. Potrebbe essere, che si. I Tribuni delle sei legioni prime si veggono spesso nominati in alcune leggi antiche dopo i magistrati. Il Decemuirato era magistrato straordinario instituito per cagione di qualche legge Agraria.

B. Perche mette egli il pontificato così in vltimo?

A. O perche l'hebbe in vltimo, o perch'era de i Pontefici minori.

B. Quali erano i maggiori?

A. Quelli, che haueano altro maggior grado: come il Pontificato Massimo, & i Flamini, spetialmente i maggiori, come il Diale, il Martiale, & il Quirinale,
IV Vn'altra inscrittione è in Gaeta, si come riferisce frate Onofrio Panvino del famoso Lucio Sulla, ch'altri chiamano Silla,

L. CORNELIO. L. F
SVLLAE. FELEICI
DICTATORI.
LEIBERTEINI

B. Per che non dice egli LEIBERTEINEI per la regola di Lucilio?

A. Non sò se stà così. Ma non era da marauigliarsi, che fuor di Roma non si ricordassero di cotesta regola, & in tẽpi della maggior reuolutione, che fosse in Italia, & i Libertini, che sono quelli, che furono schiaui, o loro discendẽti.

B. Come i descendenti de i Liberti si chiamano Libertini?

V A. In Suetonio nella vita di Claudio così si legge. Vn'altra inscrittione è nel Campidoglio di Roma messa per Quinto Catulo, quando ristaurò il tempio, chè si abbruclò per cagion delle guerre di Sulla & di Mario. Ma v'è suspitione che sia stato rinouato, per ch'altre volte si abbruciò il detto tempio; & fù rifatto con inscrittioni vecchie, & con altre nuoue.

Q. LVTATIVS. Q. F. Q. N. CATVLVS. COS. SVB-
STRVCTIONEM
ET. TABVLARIVM. EX. S. C. FACIVNDVM. CVRAVIT

Altri leggono. DE. SVO. FACIVNDVM. COERAVIT

B. Non si legge in essa, cosa che appartenga al tempio.

A. Forse egli ne mise vn'altra al tempio, & questa era in altri edifici vicini ad
VI esso. Del padre d'Augusto v'è vn'altra inscrittione, ma fatta nel tempo del figliuolo, laquale era in Roma in casa d'Angelo Colotio.

C. OCTAVIVS. C. F. C. N. C. P
PATER. AVGVSTI
TR. MIL. BIS. Q. AED. PL. CVM
C. TORANIO. IVDEX. QVAESTIONVM
PR. PRO. COS. IMPERATOR. APPELLATVS
EX. PROVINCIA. MACEDONIA

B. Come s'hà ella da leggere?

A. *Caius Octauius, Caij Filius. Caij Nepos, Caij Pronepos, Pater Augusti. Tribunus Militum bis. Quaestor. Aedilis Plebis cum Caio Toranio. Iudex Quaestionum. Praetor. Pro Consule Imperator appellatus ex prouincia Macedonia.*

B. Caio Toranio fu egli Edile, o Giudice?

A. Io credo che fosse Edile. ma questo è ambiguo.

B. Che cosa è egli *Iudex Quaestionum?*

A. Lucio Sulla fece leggi, & diede forma alle questioni publiche, come *De Sicarijs.*

Sicarijs, de Falsis, de Repetundis, &c. fece quattro Pretori nuoui, che attendesſero co i giudici, che foſſero vſciti di certe buſſole Inqueſte queſtioni di cauſe criminali. Il principale di queſti giudici ſi chiamaua *Iudex quaeſtionis*, & queſti, per le occupationi de' Pretori, attendeua al proceſſo della cauſa. Carlo Sigonio nota, che dopo l' Edilità ſi faceuano comunemente Giudici di queſtioni: io credo che poteuano eſſer innanzi & dopo conforme alla ſorte.

B. Coſtui fu egli al tempo di Cicerone? come ſi pruoua?

A. In vn' epiſtola di Cicerone ſcritta à Quinto ſuo fratello lo loda, & gli dà animo ad eſſergli ſimile, poi che l'hà per vicino: perciòche Quinto gouernaua come Proconſole l'Aſia, & Ottauio la Macedonia. Et di queſtà epiſtola fa mentione Suetonio nella vita d'Auguſto.

B. Perche lo chiama egli Imperadore?

A. Perche hebbe qualche vittoria, per la quale i ſuoi ſoldati lo chiamarono Imperadore, come gia hò detto vn'altra volta, che Cicerone fù chiamato Imperadore, & non sò ſe ni ſia piu d'un luogo nelle leggi, doue ſi pigli queſto nome in queſta ſignificatione.

B. Sarà marauiglia, che ſe ne troui alcuno.

A. *Quod Imperatores captiuos vendere, ac per hoc ſeruare nec occidere ſolent.*

B. Non ſi puo egli intender coteſto de gli Imperadori dopo Ceſare?

A. Io credo di nò: perciò che ſi parla di queſta parola *Seruus*, la quale è molto piu antica, che Giulo Ceſare, & ſi rende la ragione, per che fù detta.

B. Egli è vero. Ma ecci egli altra inſcrittione di queſti tempi?

A. Di quando era fanciullo, o giouane Cicerone, ve ne ſono alcune, come queſta, che dicono, che ſia in Roma.

SILVANO. SANCTO
C. AVSTVRNIVS. MEDI-
CVS. LVD. GALLIC
PORTIC. ET. EXEDR
ET. SIGN. AEN
VOTO. SVSCEP
L. M
DEDIC. KAL. MAI
L. MARCIO. ET
SEX. IVLIO. COS

B. Queſte parole ſon'elleno ſcritte in baſe di ſtatua, ò in qualche edificio?

A. Io non l'ho vedute: ma credo che vi foſſe edificio, & ſtatua.

B. Onde ſi caua?

A. Da quelle parole, PORTIC. ET. EXEDR. ET. SIGN. AEN. che vogliono dire, *Porticum, & Exedram, & ſignum aeneum.*

C. Ecce egli differenza da ſegno à ſtatua?

A. Par che ſtia meglio *Signum* à Dio, come nelle parole di Cicerone in vn'epiſtola. *Martis vero ſignum quo mihi pacis auctori?* Et coſi lo ſteſſo dice *Signum Libertatis*, & *Signum Concordiae*, che erano tenute per Dee.

C. che coſa è l'Exedra, è forſe luogo di ſei ſedie?

A. haueua da ſtar ſcritto con H come il verſo Heſametro. ma non è più di ſei ſedie che di molte. Et è come vn capitolo di frati, o vna ſtanza da ſcolari, o alcuna gran ſala, doue ſi poſſa paſſeggiar, & ſtar in conuerſatione.

C. Siluano non ſi ſcriue egli con Y Greca, come *ſylua*, che vien dal greco?

A. In altri tempi s'ingannarono in coteste & in altre etimologie, & scritture: ma hora i dotti scriuono *Silua*, & *Siluester*, & *Siluanus*, vedendo che così l'hanno vsato tutti gli antichi: come *Sillanus*, & non *Syllanus*, & *Sidera*, & non *Sydera*.

B. Che cosa è MEDICVS. LVD. GALLIC?

A. Io credo che sia Cirugico di certi gladiatori, che si essercitauano in vna scuola, laqual chiamauano Ludus Gallicus: & così lo leggo *Medicus Ludi Gallici*. Così credo, che si trouerà in vn'altra pietra, *Medicus Ludi Matutini*: & di queste due scuole parla Publio Vittore nella seconda regione di Roma. Il nome *Austurnius* è à me molto nuouo, & non sò se si componga di *Aus* & *sturnus*.

B. Che cosa è VOTO. SVSCEP. L. M?

A. Io non credo, che stesse così nella pietra, ma come si vede in altre, V. S. L. M. che vogliono dire, *Votum Soluit Libens Merito*: & alcuno l'hà copiato come egli pensaua, che volesse dire. Quando stesse così nell'originale, vorrebbe dire, *Voto Suscepto Libens Merito*.

B. I Consoli della dedicatione in che tempo furono?

A. Vn'anno prima della guerra Marsica, ò Sociale, che fù l'anno seicento sessanta tre della Città di Roma: & Cicerone nacque l'anno seicento quaranta sette, & si ritrouò in questa guerra come soldato. Si truoua vn pezzo d'una Inscrittione di Caio Mario; che fù della medesima terra di Cicerone, che si chiama Arpino, ilquale fù sette volte Consolе, & morì l'anno seicento sessanta sette, quando Cicerone haueua vent'anni: mà vi manca gran parte dell'Inscrittione,

. . . . . AVGVR. TR. MIL. EXTRA
. . . . . VGVRTHA. REGE. NVMID
. . . . . TRIVMPHANS IN
. . . . . ANTE. CVRRVM. SVVM
. . . . . NSVL. APSENS. CREATVS
. . . . . ONORVM. EXERCITVM
. . . . . CIMBROS. FVGAVIT. EX. IEIS
. . . . . HAVIT. REMP. TVRBATAM

Alcuni hanno voluto acconciare questa Inscrittione co'l metter di lor capo molte cose. Et lasciando il peggio dirò la parte megliore.

C. MARIVS. C. F. COS. VII.
PR. TR. PL. Q. -
SORTEM. BELLVM. CVM. I-
GESSIT. EVM. CEPIT. ET-
SECVNDO. CONSVLATV. -
DVCI. IVSSIT. III. CO-
EST. IIII. CONSVL. TEVT-
DELEVIT. VI. CONSVL-
ET. TEVTONEIS. II. TRIVMP.
SEDITIONIBVS. VI. CONSVL. PACAVIT. &c.

Il restante non merita, che si metta.

B. Gran compassione, che manchi così gran parte di cotesta Inscrittione.

A. E' da credere che i suoi nemici togliessero via la sua memoria. Fin qui io hò rappresentato le vere, & certe inscrittioni di que' tempi. Hora dirò dell'altre non così certe, ancorche per la loro eleganza meritino ogni honore. La prima sarà vna di Caio Poblicio, che è in Roma in vn muro antico.

C. PO-

C.POBLICIO. L. F. BIBVLO. AED. PL. HONORIS
VIRTVTIS. QVE. CAVSSA. SENATVS
CONSVLTO. POPVLI. QVE. IVSSV. LOCVS
MONVMENTO. QVO. IPSE. POSTEREI. QVE
EIVS. INFERRENTVR. BVBLICE. DATVS. EST

A. Et come meritò costesto Poblicio tanto honore?

B. IO no'l sò. Ouidio ne' Fasti racconta che due fratelli Poblicij Edili della plebe, instituirono i giuochi Florali. Festo dice che il Cliuo Poblicio si dice, perche Lucio, & Marco Poblicio Malleoli l'accóciarono, condennando certi pecorai, & gli chiamò Edili Curuli. Ma hà da dir plebei, percioche erano di famiglia plebea. Tutti questi io mi credo, che siano molto più antichi di Cicerone. Vn'altra cosa mi fa dubitare, & è, il considerare come permetteuano che costoro hauessero sepoltura dẽtro a Roma: & credo, che q̃ste pietre siano state portate d'altro luogo là doue hoggi sono, che è appresso alla collona Traiana.

B. Sè fussero state fuor di Roma, non sarebbe stato tanto honore?

A. Cosi à me pare. Et è da notar CAVSSA con due SS & POSTEREI con EI, come dicemmo dinanzi.

B. S'hà egli da dire Poblicius, o Publicius?

A. Poblicius è in questa inscrittione, & in molte medaglie, che io ho; & se bene si dice Publius, Publicus, & Respublica, & altre parole simili, le quali tutte si deriuano da Populus, parimẽte Publicius viene da Populus quasi Populicius, & nelle inscrittioni antiche si legge P. VALESIVS. POPLICOLA per *Publicola*, come in breue diremo. Ma in questo mezo vedete questa medaglia.



Hora voglio metter due inscrittioni in verso molto eleganti, & quella, che sò certo, che si truoua, metterò prima, la quale era in Roma al tempo mio in casa di Gentile Delfini amico mio.

EVCHARIS LICINIAE. L.
DOCTA. ERODITA. OMNES. ARTES. VIRGO. VIXIT. AN. XIIII.
HEV. OCVLE. ERRANTE. QVEI. ASPICIS. LETI. DOMVS
MORARE. GRESSVM. ET. TITVLVM. NOSTRVM. PERLEGE
AMOR PARENTEIS. QVEM. DEDIT. NATAE. SVAE
VBEI. SE. RELIQVIAE. CONLOCARENT. CORPORIS
HEIC. VIRIDIS. AETAS. CVM. FLORERET. ARTIBVS
CRESCENTE. ET. AEVO. GLORIAM. CONSCENDERET
PROPERAVIT. HORA. TRISTIS. FATALIS. MEA.
ET. DENEGAVIT. VLTRA. VITAE. SPIRITVM
DOCTA ERODITA. PAENE. MVSARVM. MANV
QVAE. MODO. NOBILIVM. LVDOS. DECORAVI. CHORO
ET. GRAECA. IN. SCAENA. PRIMA. POPVLO. APPARVI
EN. HOC. IN. TVMVLO. CINEREM. NOSTRI. CORPORIS

INFISTAE. PARCAE. DEPOSIERVNT. CARMINE
STVDIVM. PATRONAE. CVRA. AMOR. LAVDES. DECVS
SILENT. AMBVSTO. CORPORE. ET. LETO. IACENT
RELIQVI. FLETVM. NATA. GENITORI. MEO
ET. ANTECESSI. GENITA. POST. LETI. DIEM
BIS. HIC. SEPTENI. MECVM. NATALES. DIES
TENEBRIS. TENENTVR. DITIS. AETERNA. DOMV
ROGO. VT. DISCEDENS. TERRAM. MIHI. DICAS LEVEM

B. Bei versi sono veramente, & molto eleganti. ancor che io non conosca senon gli essametri, & pentametri, che sono i piu comuni de'Poeti heroici, & elegiaci, & di molti epigrammi: gli altri delle comedie & tragedie non gli intendo, nè meno quelli d'Oratio nè di Catullo, che credo che si chiamino lirici. Questi, di quali sono?

A. Di quelli delle comedie, & Tragedie. Et si chiamano Iambici senari, o trimetri, & non sono così malageuoli ad intendere, come si crede.

B. Perche hanno cotesti nomi?

A. Iambici sono detti perche riceuono in ogni luogo il piede Iambo.

B. Et che piede è egli il Iambo?

A. Di due sillabe, la prima breue, la seconda lunga cóme, *viros, domos, meos.*

B. S'egli hauesse la prima sillaba lunga, & l'altra breue, che sarebbe?

A. Trocheo, & se ambe due lunghe, spondeo. Se l'vna, & l'altra breue, Pirrichio. Senario si chiama, perche è composto di sei piedi. Trimetro, perche si fà con tre misure, contando di due in due piedi vna misura.

B. Di quante sillabe è il piede, & tutto il verso?

A. S'egli non hauesse altro che Spondei, & Iambi, come è il piu comune, & il meglio di questi versi, harebbe dodici sillabe: perche già dicemmo, che questi piedi erano di due sillabe l'vno. Ma in luogo di Sponder riceue Dattili, come i versi heroici, & questi sono di tre sillabe, vna lunga, & due breui, & vn'altro piede, che chiamano Anapesto contrario al Dattilo, che hà due sillabe breui, & vna lunga, come *dominos, minimas.* Lascio da canto altre licenze poetiche: ma il più ordinario di questi versi è, che si misurano di due in due misure trè volte, & ogni volta hanno due piedi, il primo piede sia Spondeo, o Dattilo, & il secondo Iambo, come a dire, *magnos viros*, la parola *magnos* è Spondeo, la parola *viros* Iambo. Questo si fà tre volte: & si da licenza al poeta di metter Iambo in luogo di spondeo, ma non per lo contrario, & questa è vsanza de'buoni poeti, & cosi può dir *malos viros*, che sono due Iambi, in luogo di *Magnos viros*, che sono spondeo, & Iambo.

B. Basterà che metta sei piedi in cotesto modo, come dicendo tre volte, *Magnos viros:* o variando *magnos viros, malos viros, magnos viros?*

A. Non basta: perche sarebbe verso senza cesura, & suona male, ancor che habbia i suoi piedi, & le sue sillabe di verso.

B. O cotesto è vn'altro intrigo: che cosa è ella cotesta cesura?

A. Vna certa cosa, che si taglia della parola, cō la quale si lega vn'altra parola, o vn'altro piede: come dicēdo, *Musa mihi causas memora, quo numine laeso. Musa mi*, è dattilo, & auanza *hi*, con la qual sillaba si lega l'altro piede, dicendo *hi cau-* & auanza vn'altra cesura *sas memo:* auanza vn'altra cesura, *ra:* il restante va senza cesure.

B. Già intendo; ma io non credeua ch'egli fosse necessario in ogni genere di versi.

A. Chi non hà cura di queste cesure, non fà versi che sian buoni, se non à caso. Terentio dice.

Obsequium amicos, veritas odium parit.

Obsequi

Obſequi è dattilo, *um ami* è iambo & auanza la ceſura, *cos*, la qual ſi congiugne con la ſillaba, *ve*, & fà vno ſpondeo, *rutai* è iambo, & non auanza ceſura, *odium*, è anapeſto, *paru* ſtà per Iambo, ancorche ſia pirrichio, percioche l'ultima è indifferente in ogni genere di verſi.

B. Coteſto genere ſolo di verſi ſi truoua egli in Terentio, & in Plauto?

A. Queſto genere è il migliore: ma vi ſono molti altri modi di queſti Iambici, & aggiungendo più ſillabe, ſi fanno ſettenari, & ottonari: & cauando delle ſillabe, ſi fanno dimetri perfetti, & imperfetti. Ma vi ſono de gli altri verſi, che gli chiamano Trochaici, queſti vanno d'altro modo, che i Iambici. Et è grande errore à meſcolare Trochei co' Iambici, & mettere Iambi ne' Trochaici.

B. V. S. mi aſſegni vn' eſempio de' Trochaici.

A. Il miglior Trochaico dicono, che fù quello, che cantauano i ſoldati nel trionfo di Ceſare.

Ecce Caeſar nunc triumphat, qui ſubegit Gallias.

In queſto verſo vanno à due à due vn Trocheo, & vno Spondeo tre volte, & per la quarta manca vna ſillaba, & hà la ſua ceſura in buon luogo. *Ecce*, è trocheo, la prima lunga, la ſeconda breue, *Caeſar* è Spondeo, *nunc tri* è Trocheo, & ſerue di ceſura, poiche non fà piede da ſe, & ſi congiugne co'l principio dell'altra parola: il reſtante và, come hò detto. Veniamo hora alla noſtra inſcrittione EVCHARIS. LICINIAE. L. ſe foſſe ſtata de' tempi più baſsi haurebbe meſſa la parola, *Licinia*, due volte, percioche così la liberta, come la padrona ſi chiamauano Licinia: ſi come è coſa certa che tutti gli ſchiaui eſſendo fatti liberi, pigliauano il nome della famiglia de' lor padroni, come Tirone ſchiauo di Marco Tullio ſi nominò Marco Tullio Tirone. In vn'altro modo s'haurebbe potuto ſcriuere, LICINIAE. Ɔ. L. EVCHARIS.

B. Coteſto vorrà dire, *Licinia Caiae Liberta Eucharis*, conforme à quello, che V. S. hà detto ad altro propoſito: ma io non intendo, perche ſia miglior quello, che è ſcritto nella pietra.

A. Perche fu più honore alla ſua padrona non volendoſi chiamar, come eſſa, ma come ſi chiamaua prima, Eucharis.

B. Che vuol egli dire, Eucharis?

A. Molto gratioſa, ò di buona gratia.

B. La ſeconda linea è egli verſo?

A. E' parte di verſo, percioche più a baſſo è vn verſo, che comincia nello ſteſſo modo.

C. In ambe due i luoghi è ERODITA: ma non ſi direbbe meglio, *Erudita*?

A. Io credo, che la ſua origine venga da *raudus*, & quindi venne *rodus*, come da *aula olla*, & da *Paulla Polla*: & da *rodus*, viene *rudis*, quantunque la ſillaba ſia breue, & da *rudis* viene *rudens*, & *eroditus*, ò *eruditus*.

C. *Raudus*, ò *rodus*, che vuol egli dire?

A. Feſto, dice che vuol ſignificare vna pietra, ò vn pezzo di metallo rozo, & imperfetto, & coſi diceuano nelle compre, & mancipationi, *Rauduſculo libram ferito*.

B. Non intendo le parole OCVLE. ERRANTE.

A. S'hà da correggere OCVLO. Par, che parli con quei, che paſſano per li ſepolcri leggendo gli epitaffi, & era molto parlar comune coi viandanti, o foreſtieri, come in quel che traduce Cicerone di Simonide Greco ſopra i trecento Lacedemoni, che morirno nelle Termopile con Leonida lor Capitano. Tuſcul. 1.

Dic hoſpes Spartae nos te hic vidiſſe iacentes,
Dum ſanctis patriae legibus obſequimur.

Et nel epitaffio d'Ennio che Cicerone riferiſce.

Aſpicite o ciues ſenis Enni imaginis formam:
Hic veſtrum panxit maxima facta patrum.

Et in

auuenute in Grecia: & perche i Greci vsauano il pallio, che era la veste loro di sopra, come de' Romani la Toga, però si chiamauano comedie Greche, & palliate. Ma Afranio, & Titinio, & alcuni altri fecero comedie togate, & pretestate, nelle quali gl'interlocutori erano vestiti alla Romana cõ toghe, & preteste: & le pretestate non sono Tragedie, come dice Scaligero, ma comedie di persone innamorate, che se ne vestiuano delle preteste.

B. Che cosa erano i chori delle comedie, & delle tragedie?

A. Il nome resta hoggi nelle chiese, che si chiama choro il luogo, doue stanno i Religiosi cantando, & recitando i diuini offici: & il luogo de' balli doue interuiene molta gente, si chiama in ispagnuolo *corro*, & s'usa dir' in Ispagna per prouerbio, *Bailo bien, y echaysme del corro?* come à dire io ballo bene, & mi mandate fuori del ballo? & da questa parola *corro* vien *corrillo*, d'altre persone ancor che non ballino, ne cantino: & il *corrillo*, è certa quantità di gente adunata insieme à ragionare. Nelle comedie antiche erano de' chori, come in quelle d'Aristofane: ma in quelle di Plauto, & di Terentio, perche erano cauate da quelle, che i Greci chiamauano comedie nuoue, non u'erano chori. In Aristofane sono certi chori, che non dicono parole articolate, ma altri canti, o romori, come fanno le schiere de' ranocchi, & de gli vcelli. Altri chori ci sono d'huomini, & di donne, come ancora ne' tre Poeti tragici, che habbiamo Eschilo, Sofocle, & Euripide Greci, & in latino Seneca.

B. I chori erano solamente di cantori & di cantatrici, ò pure d'altre persone ancora?

A. Per lo più si faceuano di persone comuni di quel luogo, doue si fingeua, che si rappresentaua la comedia, & tragedia, & però ne' chori parlauano Doricamente: perche era parlar piu rozo: ma nel corpo di esse comedie, & tragedie si parlaua Atticamente, & con parole scelte & eleganti. Alcune volte i chori si partono in due bande, che si chiamano due semichori, i quali parlano con gli altri recitanti delle tragedie & comedie. Alcuna volta si stanno cheti in disparte, ma dicono poi alcune sentẽtie à proposito di quel, che si recita, lodãdo i buoni, & biasimando i cattiui, & dimostrando, che Dio è giusto, che castiga i tristi: & cosi dicendo altre cose simili, delle quali tratta Horatio nell'Arte Poetica.

B. Hò inteso dire, che sonauano de flauti quando si recitaua, & ne' principij delle comedie di Terentio è scritto *Tibijs paribus, imparibus, dextris, sinistris Sarranis*, che è per me vna cosa molto oscura.

A. Et ancora per me: ma in Cicerone si legge nelle Tusculane: *Non intelligo, quid metuat, cum tam bonos septenarios fundat ad tibiam.* parlando d'un recitante principale di tragedia: & cosi per questi, & per diuersi altri luoghi di autori concludo per cosa certa, che si sonassero flauti mentre che si rappresentauano le comedie & le tragedie. Oltre a ciò (per quel, che si vede in alcune medaglie, & in altre antichità) i flauti si sonauano in questo modo, che vn'huomo haueua in ciascuna mano vn flauto, & lo sonaua insieme. Tuscul. 1.

B. Et questi flauti erano eguali & senza alcuna differenza tra loro?

A. Ordinariamente non erano eguali, & con vna mano sonauano il più sottile, & il più corto, & con l'altra il più lungo, & il più grosso, & vno chiamauano destro, & l'altro sinistro: perche con quella mano si sonaua: si vede per quel, che dice Plinio, che delle canne più grosse si fanno i flauti sinistri, & delle sottili i destri. Lib. 16. c. 36.

B. Secondo cotesto s'intende bene: perche si dica *tibijs dextris, ò tibijs sinistris, & paribus, ò imparibus*. ma che cosa è egli *Sarranis*?

A. Alcuni dicono che sono da Tiro, altri da Cartagine: & cosi si chiamò vn figliuolo d'Attilio Regulo *Attilio Sarrano*, per essere stato figliuolo di Regulo

Nb schiauo

schiauo de Cartaginesi.

B. Resta hora à sapere, perche alcune comedie si faceuano più con vna ch'con altra maniera di flauri.

A. Dicono, che per la qualità delle comedie, alcune più gratiose, altre più graui, alcune di molti personaggi, altre di pochi, alcune d'amori, altre d'altre cose: & così secondo il parer del Poeta si uariaua la maniera del sonare.

B. Il verso *Infistae Parcae &c.* par che sia falso, ò almen'oscuro.

A. INFISTAE sta per *infestae*, che è piu in vso, & l'vltima parola ha da essere, CARMINA & non *carmine*.

B. La parola DEPOSIERVNT non è ella scorretta?

A. Io non la muterei: perche alcuni antichi, come Marco Catone, diceuano *Posiuerunt*: piu chiaro sarebbe dire *deposuerunt*.

C. LETOIACENT sta egli bene?

A. La parola *Letum* sta in questa pietra molte volte, & sta bene. la frase è piu de'Poeti che de gli oratori; come ancora quella dell'altro verso, che dice, *Et anteceßi genita post letidiem*, che è in vece di, *Et ego genita postea, anteceßi leti diem*.

B. Perche vsa tante volte cotesta parola *letum*.

A. Meglior sarebbe d'hauer variato con altri modi di dire. ancora è Poetico *Bis hic septeni*, per quattordici, et la parola *Dris* per Plutone. L'vltimo verso è in luogo di quel che si dice in molti epigrammi, S.T.T.L. *Sit tibi terra leuis*.

B. Et che voleuano dire con coteste parole? intendeuano forse de hauer à risuscitare?

A. Niente meno: essendone in tutto lontani da crederlo, si come si vede ne gli Atti de gli Apostoli: perche quando san Paolo disse alcuna cosa della resurrettione in Atthene, se ne fecero beffe.

B. Perche adunque lo diceuano?

A. A fin che non stessero come i giganti con le montagne adosso, imaginandosi che gran pena sentissero à stare in quella maniera caricati: & per che ancora temeuano di star molto dentro alla terra doue sta l'inferno. Veniamo all'altra inscrittione, la quale io non hò veduta: ma cene sono molte copie, & Aldo dice, che è appresso al ponte Cestio.

HOSPES. QVOD. DEICO. PAVLLVM. EST. ASTA. AC. PELLEGE
HEIC. EST. SEPVLCRVM. HAV. PVLCRVM. PVLCRAI. FEMINAE
NOMEN. PARENTES. NOMINARVNT. CLAVDIAM
SVOM. MARITVM. CORDE. DEILEXIT. SOVO
GNATOS. DVOS. CREAVIT. HORVNC. ALTERVM
IN. TERRA. LINQVIT. ALIVM. SVB. TERRA. LOCAT
SERMONE. LEPIDO. TVM. AVTEM. INCESSV. COMMODO
DOMVM. SERVAVIT. LANAM. FECIT. DIXI. ABEI

B. Piu graue par questo epigramma dell'altro passato.

A. Non è marauiglia, percio che in questo si parla d'vna donna honesta, che haueua cura della sua casa, & filaua, & nell'altro d'vna giouane cantatrice, che vsciua à recitar nelle comedie. I versi sono migliori quelli: In questi è qualche licenza di quei tempi: come è nel primo verso, che tutti i piedi sono spondei, fuor che l'vltimo.

B. *Deico* & *Paullum* hanno eglino bona ortografia?

A. Molto buona, ancorche Terentio credo sia d'opinione, che non si scriua *Deico* ne *Feido*, perche non hanno E come *Eiur*, che vien dal verbo *Eo*. sono opinioni di Grammatici. Il *Paullum* si conferma con molte medaglie, che hanno PAVLLVS, & alcune pietre: & di questo *Paullus*, vien *Polla*, come

d'*Aullo*

d'*Aulla olla*. Non son così contento di scriuer *Asta, ac pellege:* perche io haurei voluto, che fosse scritto, *Adsta, ac perlege*, appelliancene all'originale.

B. *Heic est sepulchrum*, par che vi siano due errori essendoui *Heic* per *Hoc*, & l'vltimo nome senza H.

A. *Heic* stà per *Hoc loco*, l'altra parola si scriue meglio senza H, come dice Cicerone, ch'era in vso appresso de' Romani fino al suo tempo, & che egli non soleua vsarla fino a tanto che vedendo che tutti l'vsarono, l'vsò esso ancora, & la regola che egli seguitaua prima, era di non metter H. in mezo alla parola dietro a consonante, & così stanno bene l'altre parole *Pulcrum*, & *Pulcrai* senza H.

B. Cotesta parola, *Pulcrai* è di tre sillabe, o di due?

A. Di due, come *Pulcrae*. Vergilio vsa questo dittongo in *Aulai:* & Lucretio molte volte, & credo che Ennio dica. *Rex Albai Longai*. & ordinariamente fanno due sillabe l'AI. Nota Publio Nigidio, secõdo che referisce Gellio, che *huius terrai* s'hà da scriuere, & non *huic terrai*, ma *terrae*, & che *mei* per *mihi* si scriua, & non *mei homo*, ma *mi homo*. Lib. 13. ca. 25.

C. V.S. caua di sotto terra molte cose mai non vdite, nè vedute.

A. Il fatto delle lingue è come quel de gli habiti, & de' modi del vestire, ch'vn tempo fanno corti i vestiti, & à vn altro lunghi, & poi tornano a' corti, & poi a' lunghi. *Nihil dictum, quin dictum sit prius*, dice Terentio: & il più sauio dice, *Nihil nouum sub sole*.

B. La parola HAV stà ella bene?

A. Io l'hò per dubbiosa, & credo che nell'originale stia *Haut*, o *Haud*.

B. La parola *Feminae* non haueua ella da finire in I secondo Nigidio?

A. Vero è, ma non l'intese bene colui, che scrisse questi versi.

B. Molti scriuono *Foemina:* & altri *faem.na:* quali scriuono meglio

A. Secondo questa pietra non si hà da mettere nella A, nella O, & credo che questa scrittura si confermerà con altre antichità.

B. Si sà egli chi fosse questa Claudia?

A. Io non sò chi ella sia, nè manco la Licinia de' versi passati; ma doueua metter il nome di suo marito, o de' suoi figliuoli, acciò se ne hauesse hauuto vn poco più notitia.

B. Perche si scriue *Suom*, & *Sono*, & non *Suum*, o *Suoum*, & *Suo*, o *Suoo*?

A. Io non ne posso addurre ragioni bastanti, ma credo bene che *Suum* non voleuano scriuerlo per paura accio che non paresse nome di porci, & veggo ancora che fuggiuano due VV, come dicemmo, parlando dell'vso di *Diuos* per *Diuus*.

B. Il verbo *Creauit* par che si costumi poco nel modo, che è quì.

A. Non vuol dir creare, ma producere.

B. HORVNC stà egli ben per *Horum*?

A. Io credo che si vsasse anticamente, & che si trouerà in alcune commedie.

B. *Incessu commodo* piace a V.S?

A. Non certo, nè *Lanam fecit*, ma qualche cosa si dee tollerare.

Voglio hora parlar delle altre inscrittioni de' Romani antichi, ancor che io non sia certo, che siano fatte in questi tempi: anzi più tosto vado sospettando, che le facesse far Cesare Augusto, o Traiano, & mi pare d'hauer letto, ch'essi facessero fare inscrittioni à molte statue, che eresse ciascuno di loro nel suo foro; son però tanto eleganti, & breui, & trattano di persone tanto segnalate, che douunque elle si trouano, meritano di esser poste in buon luogo, La prima

è di valerio Publicola, che era in casa del Cardinal Maffeo, doue io la vidi.

P. VALESIVS. VOLESI. F
POPLICOLA

Dopo dicono che si trouò in Roma vn'altra con queste lettere.

P. VALESIVS. VOLESI. F
POBLICVLA
IOVI. IVNONI
SAC
P. PETRON. RESTITVIT

La famiglia de'Valerij chiamata di prima Valesii, come i Furii, Fusii, & gli Aurelii, Auselii, fù delle piu principali di Roma, & dal primo anno che furono i Cõsoli, fino al tempo di Tiberio Cesare hebbe molti segnalati huomini. Venne dal luogo di Curi di Sabina, donde venne ancora il Rè Tito Tatio, che regnò con Romolo; & condusse seco molti Sabini à Roma dopo la rapina delle Sabine della quale è vn rouescio nelle medaglie di Titurio Sabino, & eccolo.



Lib. 2. c. 4. Valerio Massimo racconta l'occasione, che diede il primo di questa famiglia à giuochi secolari, & par che dimostri, che per quella occasione venissero à Roma, & si chiamassero di quel nome. Sempre furono i Valerii, ancor che Patritij, fauoreuoli al popolo, dal tempo di questo Publicola, che s'acquistò questo sopranome per quel, che fece nel primo suo Cõsolato in fauor del popolo.

B. In vna pietra è scritto Poblicola, & nell'altra Poblicula, & V. S. lo chiama Publicola, come comunemente si dice, perche v'è egli tanta varietà?

A. Io credo che prima lo chiamassero Pobliculo per diminutione, come Publico picciolo, dapoi in cotesti altri modi: & ad altri pare, che venga da *colendo*, come *accola*, & *incola*, & si come dissero Publico in luogo di Poblico, hanno mutato il nome in Publicola.

B. Che vuol dire che nella seconda pietra si aggiugne *Ioui, Iunoni, Sac.* & quel, che seguita?

A. Io credo che Publio Petronio trouasse vna pietra anticha, & molto consumata, doue erano tutte l'altre lettere, per le quali si vedeua, che esso Publicola haueua consacrato, o dedicato à Gioue, & à Giunone quella pietra.

B. Come

B. Come s'hanno da leggere?

A. *Ioui Iunoni Sacrum Publius Petronius Restituit.* Vn'altra inscrittione v'è d'vna persona molto principale, che si chiamò Appio Claudio il cieco, & è in Fiorenza inpoter di Pietro Vittorio tanto celebrato.

APPIVS. CLAVDIVS
C. F. CAECVS
CENSOR. COS. BIS. DICT. INTERREX. III
PR. II. AED. CVR. II. Q. TR. MIL. III COM
PLVRA. OPPIDA. DE. SAMNITIBVS. CEPIT
SABINORVM. ET. TVSCORVM. EXERCI
TVM. FVDIT. PACEM. FIERI. CVM. PYRRHO
REGE. PROHIBVIT. IN. CENSVRA. VIAM
APPIAM. STRAVIT. ET. AQVAM. IN
VRBEM ADDVXIT. AEDEM. BELLONAE
FECIT

B Cotesta inscrittione vale vn tesoro, & se tutte fossero tali, l'historia de'Romani sarebbe molto piu certa, ma come potè vn'cieco fàr tante cose?

A Vna sola ne fece essendo cieco di quelle, che ci sono scritte, che non consenti, che si facesse la pace co'l Re Pirro, dice Cicerone che la sua oratione si trouaua nel suo tempo, & Ennio la mise in certi versi assai insipidi.

B. V.S. dice nelle sue famiglie, che i Claudij furono Sabini, & che vennero à Roma alcuni anni dopo che furono scacciati i Re: come donque combatteua costui contra i Sabini?

A. Non si curauano di cotesto i Romani, poi che la loro propria città, che fù Alba lunga distrussero.

B. Che ordine segue ne' magistrati?

A. Quel, che egli douette seguir nella sua Censura, mettendo per principe del Senato il Censore più antico, & poi gli altri Censori, come s'è già detto, & dopo i Consolari metteua prima quelli, che furono Consoli più d'vna volta.

B. Non era piu l'essere Dittatore, ch'era senza appellatione?

A. Era più veramente benche fosse magistrato straordinario, & così ancora l'esser Interrege.

A. Donque haurebbe prima di loro messo ancora il Pretore, l'Edile, & il Questore, che erano ordinari.

A. Questi non haueuano l'autorità consolare.

C. Ma come potè Appio essere Interrege, se non fù al tempo de' Rè?

A. La autorità consolare era l'istessa che haueuano i Rè, & quando era passato l'anno del magistrato de'Consoli, finiua quella autorità, & si chiamaua, come hora si dice sedia vacante, *Interregnum.* & i Padri eleggeuano vno Interrege per sei giorni, che di necessità doueua essere patritio.

B. Che necessità v'era?

A. Che i primi forono Patritij, & i magistrati da principio non gli hebbero se non i Patritij, & quando communicarono il Consolato a'Plebei, & dapoi alcuni altri magistrati, non communicarono questo. Et gli Auguri haurebbono risposto, se altro hauessero fatto, che non poteua essere, & non sarebbe stato Interrege.

B. Tanto adunque poteuano gli Auguri?

A. Poteuano non solo sopra questo magistrato, ch'era di sei giorni, ma sopra il Consolato, & sopra gli altri intanto, che gli poteuano costringere fino a lasciare i loro magistrati. Come si racconta d'vn Conso'e (credo che fosse

Mm 2 Tiberio

Tiberio Gracco padre di Tiberio, & di Gaio Tribuni) che essendosene andato dapo il Consolato in Sardegna, & quiui venutogli à memoria vna cosa malfatta in tempo, che si doueua fare lo Squittinio de' futuri Consoli: & ciò fu, per hauer passato il Pomerio senz'hauer osseruato prima gli Augurij; ancora che gli hauesse osseruati l'altra volta, che passò, & forse altre due, che quella fù la terza: facendosi i comitij Centuriati fuori delle mura di Roma in campo Marzo. Dissero gli Auguri, che i Consoli erano malamente fatti, come già vn'altra volta haueuan detto, senza sapere cosi importante ragione, come quella che scrisse Tiberio: onde fù necessario che perdonassero à i Cōsoli, ma priuarongli del Consolato eleggendone altri. Questo fu l'anno cinquecento nouant'uno, cent'anni auanti, che fosse Console Cicerone, vn anno più, o meno, che perciò me ne ricordo.

B. A che si conosce, che questa inscrittione non sia di quei tempi d'Appio, o di quei di Cicerone?

A. Per che lo nomina Caecus, la qual cosa i suoi figliuoli nō l'haurebbeno fatta, & perche vi si scorge quella ortografia antica della colonna di Duilho, che fu del suo tempo. nè dell'altra ortografia meno antica, & si conosce anco dall'eleganza della sua scrittura.

C. Ho inteso dire, ch'a à scriuer' elegantemente basta metter il verbo all'vltimo, il che in questa iscrittione è molte volte osseruato.

A. Quante volte resterebbe Cicerone d'esser elegante se questo fosse vero? ma certo è che in volgare il verbo all'vltimo par molto male, ancorche l'vsassero per eleganza Ferdinando del Purgar, el Marchese di Santigliana, & altri di quei tempi.

B. Come si legge il quarto verso?

A. *Praetor bis, Aedilis Curulis bis, quaestor, Tribunus militum ter.*

B. Per che hebbe egli tante volte ciascun Magistrato?

A. Il Tribunato si soleua dar'insieme cō altri: perche, com'era carico di guerra, era segnale, che era valoroso in essa. L'esser Pretore, & Edile due volte non era così in vso, anzi in alcun era segno di dishonore, come in Publio Cornelio Sura, & in Caio Salustio, che per essere stati scacciati da' Censori del Senato, furono due volte Questori, & hebbero altri magistrati.

B. Cotesto desidero ben'io d'intender meglio: come si facessero gli scacciati del Senato due volte Questori, & potessero hauere altri magistrati?

A. Il Censore leggeua ogni lustro la lista de' Senatori cominciando da' Censori, & Consolari come ho detto, & se v'era alcuno, che per qualche ragione, non gli piacesse lo cancellaua della lista passata, no'l mettendo nella sua. Finito il lustro non potena quel tale cancellato andar in Senato finche non hauesse alcun magistrato, ò sin ch'vn'altro Censore non lo tornasse in vn'altro lustro à nominar fra Senatori, onde per poter ritornar prestamente domandauano vn magistrato di quei, che si poteuano dar a' plebei, ancorche non fossero Senatori: & ottenuto quel magistrato, entrauano nel Senato, & cosi non era in loro tanto notato il mancamento. Nella Oratione contra Salustio ci sono queste parole, *Tu Crispe Salusti tantidem putas esse bis Senatorem, & bis Quaestorem fieri; quantis bis consularem, & bis triumphalem?* Nasceua vn altro pregiuditio dall'hauer due volte questi magistrati minori, perche perdeuano il tempo di domandare, & ottenere i maggiori, mentre, che si tratteneuano in questi.

C. La parola *Cepit* stà bene scritta? ò si doueua scriuere *Coepit*?

A. Quando si mette per *accepit* stà bene: quando per *incepit*, si scriue con O.

C. Alla parola *Tuscorum* non manca l'aspiratione?

A. Ne *Tuscus*, ne *Etruscus*. hanno aspiratione, il che appresi in Roma, perche

prima

prima io scriueua queste parole con la H, come le trouaua stampate. Et basta questa inscrittione a far che cosi s'habbia à scriuere:come la parola *Oppida*, la quale alcuni dicono, che viene *ab ope*,cosi hà vna P.di souerchio.

B. Quel che dice, *In Censura Viam Appiam strauit, & aquam in vrbem adduxit*, credo si troui ne'Digesti.

A. In due luoghi si fà mentione d'esso, nel titolo *De origine iuris*, & in quello *De postulando*, nel principio, doue dice chiaramente; *Appius denique Claudius Caecus consilijs publicis intererat, & in Senatu seuerissimam dixit sententiam de Pyrrhi captiuis*. Nell'altro luogo è nominato per Giurisconsulto, con cognome *Centemmanus*, & dicono le parole di questa inscrittione: *Appiam viam strauit, aquam Claudiam induxit, & de Pyrrho in vrbe non recipiendo sententiam tulit*. dice anco, che scrisse due libri, l'vno de Actionibus, l'altro de Vsurpationibus, ilqual libro fino al tempo di Pomponio nõ si trouaua: & più dice, che per cagion sua si cominciò à vsar la R, & all'hora si chiamarono i Valesij Valerij, & i Fusij Furij: ancora Cicerone dice che i Papisij furono detti Papirij, mà non s'accordano ne'tempi. Et se non altro è falsissimo, che questo Appio trouasse la R come cosa nuoua.

B. Non lo dice chiaramente il testo?

A. Dicalo chiaramente il testo, o la chiosa, ch'io non lo credo: perche Roma si chiamò *Roma* con la R, & non Soma; & le cifre S. P. Q. R. non sono dopo Appio; & Romulo, & Remo cosi si chiamarono, & non Somulo, & Semo, & si truoua, la R, nelle medaglie di tutti i tempi così d'argento come di rame.

B. Fu liberto di questo Appio colui, che publicò il libro de Actionibus, che credo si chiamasse Cneo Flauio?

A. Non può essere di questo, perciò che di Flauio tratta Liuio nel fine del libro ix. & d'Appio ne' diece libri perduti, doue tratta delle guerre contro Pirro, & della prima guerra contro à Cartaginesi.

B. Quello del tempio di Bellona si troua egli in altro luogo?

A. In Ouidio ne'Fasti ci sono questi versi. Lib.6.

Hac sacrata die Tusco Bellona duello
Dicitur, & Latio prospera semper adest.
Appius est ductor, Pyrrho qui pace negata
Multum animo vidit, lumine captus erat.

B. Chi era questa dea Bellona?

A. Certi la fanno moglie, & altri sorella del Dio Marte, & la chiamano per vn'altro nome Eniò. Festo scriuendo di lei, dice che haueua inanzi al suo tẽpio vna colonna, chiamata bellica, sopra la quale gettauano vna lancia, quãdo voleuano mouere guerra cõtra i loro nemici, & in quel tẽpo questa mala Dea si chiamasse *Duellona*, & così doueua star se questa inscrittione fosse stata del tempo d'Appio, secondo che si vede in Marco Varrone, che all'hora in vece di *bellum*, diceuano *duellum*. Ma Caio Duillio mai fù chiamato Caio Bilio, come dice vn'amico mio, ma Caio Bellio alcun tempo dopo lui, come riferisce Cicerone. Diciamo hora d'vn'altro non meno famoso Romano Quinto Fabio Massimo, la cui inscrittione hà pur lo stesso Pietro Vittorio in Fiorenza. Cic. in Oratore.

Q. F. MAXIMVS
DICTATOR. BIS. COS. V. CEN
SOR. INTERREX. II. AED. CVR
Q. II. TR. M. II. PONTIFEX. AVGVR
PRIMO. CONSVLATV. LIGVRES. SVBE
GIT. EX. HIS. TRIVMPHAVIT. TERTIO. ET
QVARIO HANNIBALEM. COMPLVRI
BVS. VICTORIS. FEROCEM. SVBSEQVEN

DO.

DO. COERCVIT. DICTATOR. MAGISTRO EQVITVM. MINVCIO. QVOIVS. POPV LVS. IMPERIVM. CVM. DICTATORIS IMPERIO. AEQVAVERAT. ET. EXERCITVI PROFLIGATO. SVBVENIT. ET. EO. NOMI NE. AB. EXERCITV. MINVCIANO. PA TER. APPELLATVS. EST. CONSVL. QVIN TVM. TARENTVM. CEPIT. TRIVMPHA VIT. DVX. AETATIS. SVAE. CAVTISSIMVS HABITVS. EST. PBINCEPS. IN. SENATVM DVOBVS. LVSTRIS. LECTVS. EST

B. Non hò veduta cosa di maggior mio piacere o come si raccontano tutti co testi gran fatti con si poche parole si chiare, & proprie, & cosi elegantie mà dicami V.S. perche non è scritto, FABIVS con tutte le lettere?

A. S'intende così come stà: percioche quel, che si dice non si può intender d'altri. Tutta via l'opinione mia è, che ci manchi vn'altro verso con lettere maggiori; & all'hora direbbe.

Q. FABIVS

Q. F. MAXIMVS.

B. Non può esser altro: mà come si pruoua egli che suo padre si chiamasse Quinto?

A. Assai proue ci saranno. Ma basterà il testimonio di Verrio Flacco, il qual crediamo che facesse i fasti Capitalini. ne' quali mette l'anno DXX. per Consoli Q. FABIVS. Q. F. Q. N. MAXVM. VERRV. COS. M'. POMPONIVS. M'. F. M'. N. MATHO. & dell'istesso modo lo nomina per Censore

B. Non voglio altra pruoua. Mà perche Verrio scriue *Maxum*, & nell' inscrittione vi è *maximus*, & non gli aggiunge l'altro cognome de' Porri.

A. Riferiscono antichi scrittori, che prima che fosse Giulio Cesare, non si diceua *Maximus*, nè *Optumus*, ma *Optumus Maxumus*.

B Verrio non fu dopo Giulio Cesare? perche non disse come egli *Maximus*?

A. Seguitò gli Antichi in cotesto, & in alcune altre cose: colui, che fece l'inscrittione seguitò quel, che s'vsaua al suo tempo, & cosi in questo comincia à dimostrar, che non è scritto innanzi a Cesare. L'altro cognome lasciò come poco honesto.

B. L'ordine de' magistrati non segue l'ordine dell'inscrittione passata, nella quale mette il Dittatore dopo il Censore, & del Consolé, & qui lo mette innanzi ad essi: qual può esserene la cagione?

A. Se consideriamo la qualità delle persone, troueremo la ragione di questa varietà. Le più segnalate cose, che fece Appio, furono quelle della Censura, & de' Consulati, & fù maggior huomo nella pace, che nella guerra. Ma Quinto Fabio fu singolar huomo nella guerra, & cosi quel che, fece, essendo Dittatore, fu più eccellente di tutto il resto.

B. Come s'hanno à leggere cotesti magistrati: DICTATOR. BIS. COS. V. CENSOR. INTERREX. II. AED. CVR. Q. II. TR. M. II?

A. *Dictator bis, Consul quinquies, Censor, Interrex bis, Aedilis Curulis, Quaestor bis, Tribunus militum Bis.* Dall'esser stato Interrege si conosce, che fu Patricio, come furono i Fabii dal principio di Roma. La sua origine diceuano che veniua da Hercole.

C. Perche si scriue COS. senza la N, per *Consul*?

A. Io credo, che anticamente non la scriuessero, ne proferissero; & cosi dissero *asa*, per *ansa*, & poi *ara*; *praegnas praegnatis*, & *damnas*, in vece di quel che hoggi diciamo *praegnans*, *praegnantis*, & *damnans*, ò *damnatus*,

B. Perche

B. Perche in questa inscrittione sono i Sacerdotij *Pontifex, Augur*, che nella passata non furono?

A. Potrebbe essere, che Appio non gli hauesse hauuti, o che si dimenticassero di mettergli.

B. In quel, che dice, *Primo consulatu Ligures subegit, &c.* Si rassomiglia alla inscrittione di Caio Mario.

A. Potrebbe essere che fosse fatta nello stesso tempo.

B. Chi son'eglino i Liguri?

A. Quei della Riuiera di Genoua, & quiui appresso, ancor che alle volte gli scrittori stendano il nome fino a Marsiglia.

B. *Ex iis triumphauit* sta bene la parola IIS? nō starebbe meglio HIS, o EIS, o IEIS?

A. Non muterei io alcuno di cotesti quattro modi di scriuere.

B. *Tertio, & quarto Hannibalem compluribus victoris ferocem subsequendo coërcuit*: la parola *Hannibalem* altri la scriuono *Annibalem*: qual è meglio?

A. Io mi imagino, che questo nome deriui da *Hanno*, & così credo che sia migliore scrittura *Hannibalem*.

B. A che conosce V. S. che deriui da *Hanno*?

A. E' opinione mia vedendo che si rassomigliano nelle prime lettere, et che la medesima terminatione è in altre parole Puniche, come Asdrubal, Adherbal & altre.

B. La parola VICTORIS par che sia impropria, se è nel secondo caso.

A. Non viene da *Victor*, ma da *Victoria*, & stà in vece di *Victoryi*, & sarebbe stata meglio con la I lunga.

C. Non veggo in questa inscrittione la parola *Cunctator*, che comunemente gli danno.

A. *Subsequendo coërcuit*, vuole dir lo stesso più honoratamente, & più a basso è, *Dux cautissimus*. Ennio disse di lui.

Vnus homo nobis cunctando restituit rem,
Non ponebat enim rumores ante salutem.
Ergo postq. magisq. viri nunc gloria claret.

Et vergilio imitando il primo verso.

——*Tu Maximus ille es,*
Vnus qui nobis cunctando restitues rem,

B. *Dictator Magistro Equitum Minucio &c.* perche non lo chiama M. Minucio Rufo?

A. Per più spregio, o per esser cosa molto nota?

B. Perche non si scriue con T Minutio, se vien da minuto?

A. Chi v'hà detto, che venga da cotesta parola? così s'ingannano quei, che scriuono *Mutius*, dicendo che vien da *mutus*. Quel che è certo, è che, o vengano o nò da cotesti nomi, s'hanno da scriuer con C, & non con .T. *Minucius* & *Mucius* come *Porcius Patricius*, & *Aedilicius*, & *Conuicium*, & alcuni altri, che ne i libri stampati si sogliano scriuere con T. & nelle antichità con C.

B. Viene appresso, *Quoius populus imperium cum Dictatoris imperio aequauerat*. La prima parola è lo stesso, che *Cuius*?

A. Io così credo. Et non è gran cosa, che il secondo caso somigli al primo nella prima lettera.

B. Adonque perche non iscriueuano *Quius*, o *Quuius*?

A. Già vn'altra volta hò detto, che non voleuano vsare due VV, & che la Q sempre mena V con seco, & così nell'altro caso scriueuano *Quoi* in vece di *Cui*, & in questo modo si troua ne' Catulli scritti a mano, & in alcuni stampati, *Quoi dono lepidum nouū libellum*? & è vna sillaba, & la I è consonante.

B. Di che imperio parla questa pietra? di quel di Roma?

A. Nò, ma di quel di Trabisonda.

B. Ci

che la legge desse loro la auttorità, ma al Legato credo, che colui, che lo faceua Legato.

B. Come si faceuano?

A. Quando pareua al Senato, ch'era bisogno di fare il Dittatore, comandaua al Console, che nominasse vn Dittatore, & egli lo nominaua credo di notte. Il Dittatore nominaua il Magister Equirum. Il Proconsole, ò Preside era mandato dall'Imperadore, ò al tempo antico dal Senato, ò dal Popolo Romano. Il Legato era fatto dal Proconsole, ò Preside. Del Tribuno Celerum non sappiamo cosa alcuna ma si crede che il Rè lo facesse.

B. Che è quel, che dicono, che la legge Curiata daua l'Imperio à quei, che andauano con essercito fuor di Roma?

A. Sono difficoltà d'alcuni luoghi d'auttori sopra il trattar le cose antiche, & se tutto si potesse sapere, sarebbe piacer intenderlo: ma molte volte si consuma il più del tempo in cosa, che non importa.

B. Ma pure, che intende V. S. in poche parole de la legge Curiata, che daua l'Imperio?

A. Quel, che io sò è, che molte volte dopo hauere i Consoli gettate le sorti sopra le prouincie, che haueuano da hauere, o nel loro Consolato, ò dopo hauer finito il lor'anno; si apparecchiauano à partirsi di Roma: & perche erano superstitiosi, & cerimoniosi, non poteuano vscir fuori senza osseruar certe cerimonie, & augurij, Et questi si faceuano, chiamando le trenta curie, & col voto d'esse, ancor che fosse dato piu per cerimonia, che per volontà di tutti i curiali di ciaschuna curia, se la maggior parte delle curie, come sarebbe dir sedici consentiuano, passaua per legge Curiata, che quella persona vscisse con essercito, & gli si desse l'aiuto della spesa, ordinaria. Occorsero qualche volta alcuni mali augurij, ò d'vccelli, o che vscisse à sorte, che la curia Faucla fosse la prima à votare, & cosi impediuasi la partenza: cosi si disturbaua ancora se alcun nemico di colui, ch'haueua d'andare, faceua nascer qualche impedimento col guardar per gli augurij, ò altre cerimonie; & haueua gente subornata, che disturbasse questa partita per questa legge Curiata. Per questo vi furono alcuni, che senza seruirsi di questa legge Curiata se ne andarono alle prouincie, & le gouernarono, il che se fu poi con buona conscientia, & à giusta equità, ò nò, essi n'hanno già renduto conto. Noi ritorniamo alla nostra inscrittione.

B. *Et exercitui profligato subuenit, & eo nomine ab exercitu Minuciano Pater appellatus est.* Mi pare hauer letto in Tito Liuio, ò in Plinio, che gli diedero vna corona di gramigna. Plin li. 22. cap. 5.

A. Dicono ancor di Cicerone, che gli diedero vn'altra corona ciuica per hauere scoperta la congiuratione di Catilina, & altri dicono che fu chiamato *Pater patriae*, & cosi scriue vn Poeta.

Roma Patrem patriae Ciceronem libera dixit.

Et credo che lo stesso dica Plinio. Il più certo è, che diedero publicamente gratie a gli Dei per quel, ch'egli fece, dicendo, che per cagion sua s'era conseruata la Republica Romana: il quale honore nessuno haueua ottenuto innanzi a lui. Il resto si disse per li Senatori, quando votauano sopra il dar premio a quelli, che furono causa di scoprire, & opprimere la congiuratione. Cosi potè essere quello della corona di Quinto Fabio, ò colui, che fece l'inscrittione l'hebbe per cosa incerta. Vn'altra cosa si tralascia, cioè che Minucio rinonciò il suo imperio, & si sottomise à Quinto Fabio: il che con ragione si lasciò di dire, per dispregio, sicome i nomi di Minucio come già dicemmo. Plin. lib. 7. cap 30.

B. La parola PATER sarà lo stesso, che *Pater patriae*?

A. In questo luogo nò, perciochè si riferisce solo all'essercito di Minucio.

B. Chi hebbe il nome di *Pater patriae* innanzi ad Augusto?

A. Io non sò altro, che quel, che hò detto di Cicerone, & che Cesare si chiamò *parens patriae*, & questo nome si vede nelle medaglie di Cesare, & credo nelle Filippiche di Cicerone, & eccoui vna medaglia doue lo vedrete.



B. Segue, *Consul quintum Tarentum cepit, triumphauit*, per che alcuni scriuono *Quinctus & Quinctilianus*?

A. Per che così si vede nelle medaglie, & nelle pietre, & spetialmente ne' Fasti Capitolini, ancor che Adriano Tornebo riprenda quelli, che vsano questo; & *Paullus*, & altre ortografie antiche; nella qual cosa egli, e'l Lambino s'ingannano: poi che, come hò già detto, s'hanno da seguire quelli, che parlarono, & scrissero bene, che furono Cicerone, & Cesare, & altri del lor tempo.

B. V.S. mi fà ricordar di Dionigi Lambino, che scriue *emtus*, & *redemtus* & *comtus*, & altre simili parole: confermasi la sua opinione con le pietre, & con le medaglie?

A. Cotesta fù sottigliezza sua, & è piaciuta à molti: ma contro à lui ci sono molte inscrittione, & si hà da tenere come per heresia nello scriuere: si troua *emptio*, & *tempto*, che è più strano, & le parole, che egli mette senza P, *emptus*, & *redemptus*, & *comptus*, & in tutti i libri antichi che io hò veduti, stà come io dico.

B. Quello, che è al fine, *Princeps in Senatum duobus lustris lectus est*, non haueua da star, *in Senatu*?

A. Cotesto haurebbe significato, che l' haueuano letto nel Senato: ma dice più, cio è che era stato eletto per Principe del Senato in due lustri.

B. Che sono cotesti lustri?

A. Faceuano antichamente i Re, & dopo i Consoli vna rassegna generale di tutti i cittadini Romani, & scriueuano le lor robe, le loro età, & conditioni; di che tribù, ò curia erano, di che municipio, ò colonia; di che vfficio, o collegio, ò Sacerdocio; quãti figliuoli haueuano, & di che età, & rendita. Scriueuano ancol'entrate di tutta la Republica. & se facea bisogno, riuedeano i cõti agli affittuarij, & affittauano di nuouo. Per far tutto ciò fù ben necessario vn magistrato nuouo, & fecero due Censori, che di cinque in cinque anni facessero il lustro, ò rassegna di tutti. Si chiama lustro, per che con certe cerimonie lustrauano, ò purificauano quella gente con vn sacrificio, che si chiamaua *Suouetaurilia*, che è parola composta di Porco, Pecora, & Toro, è vero, che non vi era pecora, ma vn montone non castrato, il quale chiamauano *ouis* in genere maschile. Et così quando imponeuano pena pecuniaria, era di tante pecore in genere masculino. Et da questo nome *lustro* viene ancora *armilustrum* & *tubilustrium*, quando l'arme, ò le trombette si purificauano di questa maniera.

C. Quel

C. Quel che dice Aldo il giouane, che non è differenza fra *tubicines*, & *tibicines*, è cosa vera?

A. Cosi vera, come dire che non e differenza fra *tubas*, che son le trombette: & *tibias* che sono i flauti. Passiamo innanzi, ci conuien dar buona compagnia a i gia detti Publicola, & ad Appio Claudio, & Quinto Fabio. Accompagniamo con essi Marco Catone il primo, & Paolo Emilio, & suo figliuolo Scipione Africano il secondo.

B. Coteste son bene persone da competere con le sudette.

A. Aldo mette vna inscrittione breue di Marco Catone, & dice che è in Roma appresso al Campidoglio, la quale io non hò veduta. XV

M. PORCIVS
CATO
CENSORIVS

B. Perche non dice *Portius Censorinus*, come molti lo soleuano chiamar innanzi che fossero scoperti i Fasti?

A. I Censorini sono della famiglia Marcia, come si è detto a vn'altro proposito, & ne'Marcii il Censorino è sopranome, Marco Catone non chiamano Censorio, nè censorino per sopranome, ma per dichiarar che fù Censore: Come chiamauano Pretorio chi era stato Pretore, & Questorio chi fosse stato Questore. Di Consolo fanno Consolare, di Edile Edilicio, di Tribuno Tribunicio, & perciò chi haueua trionfato chiamauano Trionfale, & a quel, che haueua hauuto il primipilo primipilare, & se ve ne son più tutti vanno in questo modo. Et Porcio con la C & non con la T si vede nelle medaglie, & nelle pietre, & viene da *porco*, o *porca*, & non da *porta* & credo, che lo noti Marco Varrone ne'libri de re rustica: & esso fà mentione di vn'altro Romano, che per sopranome si chiamaua Scrofa, & ne dice la cagione. Fù Marco Catone del municipio di Tusculo, & fù huomo molto stimato cosi nelle lettere, come nelle armi, & nel gouerno, & visse molti anni. Lib. 2

B. Perche non si fà mentione de gli altri magistrati, che hebbe.

A. Perche questa iscrittione non fu fatta fare a posta, come le altre, ma particolarmente ad alcun'effetto, & proposito, o per dimostrar la sua bontà, che non voleua que'vani titoli de gli altri, Cosi racconta Plutarco dell'altro Marco Catone suo pronipote che seguì le sue pedate, che non consentiua, che vscissero à riceuerlo quei delle prouincie, doue egli andaua, & che stando appresso alla Città d'Antiochia, vide, che n'vsciua vna gran moltitudine di gente vestita di bianco, & egli andaua à piedi con pochi serui, ò liberti, ch'andauano à cauallo, & comandò loro, che smontassero, adirandosi che vscissero a riceuerlo: ma tuttauia gli passò lo sdegno, perche accompagnatosi con quei della moltitudine vdì, che gli domandarono: Ditemi fratello, vien qui appresso Demetrio? che era liberto di Pompeo: disse egli o che miserabile città, Et fece che vn suo seruo dicesse loro le nuoue, che sapeuano del liberto. Parliamo hora di Paolo Emilio. Plutar. in vita Pompei.

B. Non è egli in Denia vn'altra inscrittione più grande di questo Marco Catone, che riferiscono Pietro Vittorio, & Ambrogio di Morales?

A. Io non l'hò veduta, nè essi dicono d'hauerla veduta; vn'altro giorno ne parleremo, che per hora l'hò per sospetta. Quella di Paolo Emilio è in vna pietra rotta, ma s'intende bene, che è sua. XVI

.... IVS. L. F. PAVLLVS
.... CENS. AVGVR
.... VMPHAVIT. TER

Nella stessa pietra è quella d'Africano.

XVII P. CORNELIVS. PAVLLI. F. SCIPIO
AFRICANVS. COS. II. CENS
AVGVR. TRIVMPHAVIT. II.

In quella di Paolo mancano queste parole.

L. AIMIL-
COS. II.
TRI-

In queste inscrittioni non si mettono gli altri magistrati minori del Consolato & della Censura: & si conferma lo scriuer *Paullus*.

B. Perche è scritto PAVLLI. F. & non P. F. o L. F. come in altre inscrittioni sempre il prenome, & qui è il cognome?

A. Perche questo Publio Cornelio fù adottato dal figliuolo dell'altro Scipione Africano, & prese il nome della famiglia Cornelia, & lasciò quello della Emilia. Ma perche fosse meglio conosciuto, gli pongono il nome del padre vero, che fù Paolo, & per far differenza dal primo Africano: perche se ui fosse stato P. F. non vi sarebbe stato differenza frà essi, se non vi fosse stato aggiunto

XIIX *Maior*, o *Minor*. Del primo anno della terza guerra Punica, che dice frate Onofrio Panuino che si troua vn canale di piombo con queste lettere.

M. AVRELI. MARCIANI. M'. MANILIO
L. MARCIO. CENSORINO. COS

Si veggono in Roma, & fuori pezzi di vasi, & mattoni con lettere, & è cosa molto antica, poi si legge in Plauto nel Rudente, parlando d'vna vrna da tener acqua.

XIX *Nam haec litterata est, ab se cantat quoia sit.*

Hora mi souuien d'vn'altra inscrittione d'Africano che si trouò fuor di Roma nel paese de' Sabini, & credo che Fuluio Orsino la facesse portare, ma vi manca il primo verso.

SCIPIO. AFRICANVS
COS. BIS. CENSOR
AEDILIS. CVRVLIS
TRIB. MIL

B. In questa sono i due magistrati minori, & vi manca *Augur*, & il trionfo.

A. Già lo veggo: ma vn dubbio hò sopra questo, perche scriue Lucio Floro nel libro cinquantesimo che domandando l'Edilita, fù fatto Console dieci anni prima che poteste essere. Et se questo è vero, o fu vn'altra volta Edile dopo il Consolato, o questa inscrittione è dell'altro Africano.

B. Sarebbe certo maggior guadagno l'hauer inscrittioni di ambi due gli Africani.

XX A. Vn'altra inscrittione vi è di Quinto Seruilio Cepione in Verona (secondo che riferisce il detto frate Onofrio Veronese) con queste parole:

Q. SERVILIO. CN. F
CAEPIONI
COS. CENS. TRIVMPH
PATRIAE. LIBERTATORI
DECVRIONES. VERONENS
OB. IVDICIA. RESTITVTA
M. S

Queste

Questo Cepione fù al tempo dello stesso Africano, & credo che egli finisse la guerra di Viriato molto famoso capitano, o capo di fattione di Lusitania. Del suo trionfo non trouo cosa alcuna ne' fasti di frate Onofrio, ma credo che trionfasse de' Lusitani.

B. Che vogliono significare le lettere M. S?

A. Credo che significhino, *Monumentum statuerunt*.

B. Perche dicono. *Ob iudicia restituta*? Questo Seruilio è egli quel, che fece vna legge Seruilia de iudiciis?

A. Non fù egli, ma vn'altro molti anni dopo, & quel, che qui si dice serue per Verona solamente, & non per li Romani. Di vn'altra inscrittione, che è apresso XXI a Vicenza in Italia, fà mentione il medesimo frate Onofrio con queste parole.

SEX. ATILIVS. M. F. SERRANVS
PRO. COS. EX. S. C
INTER. ATESTINOS. ET.
VEICETINOS. TERMINOS
STATVIT

Dice che questo fù Consolel'anno 618. di Roma. Si nota quella parola VEICETINOS per quel, che hora dicono Vicentinos. Vn'altra ne mette, che è XXII in Roma con queste parole.

Q. FABIO. ALLOBROGICINO. MAXIMO

Et dice, che fù Console l'anno 633. l'istesso adduce vn'altra inscrittione di Roma di Caio Cecilio Metello, che fù Console il primo anno della guerra contra i Cimbri. XXIII

C. CAECILIVS. Q. F.
METELLVS. IMP.

Egli riferisce ancora, che haueua vn condotto di piombo, doue tali parole erano scritte. XXIV

M. VLPI. SVLPIC. C. CASSIO VARO. M. LI
CIN. LVCVLLO. COS

Che furono l'anno 681. diece anni prima che Cicerone fosse Console.

B. Come si legge quella parola SVLPIC?

A. *Sulpiciani*, secondo che io credo. Ma più antica di tutte queste è quella, che è XXV in casa del Cardinal di Cesi in Roma con queste parole.

M. AIMILIVS. M. F. L. N
BARBVLA. DICTATOR

Alcuni scriuono Q. F. & frate Onofrio la mette l'anno 433. & non si può saper bene chi fosse, nè quando fù Dittatore; ma è certo, che molti anni prima di Cicerone, non ci furono Dittatori: & credo che fosse l'vltimo anno del 551. che sono cento, & quarant'anni innanzi al consolato di Cicerone.

C. Perche è scritto *Aimilius*, è non *Aemilius*, & lo stesso in vn'altra di Paolo.

A. Perche così anco stà ne' Fasti Capitolini, & alcune volte *Ailius* per *Aelius*. & così è quello de' Poeti.

Aulai in medio libabant pocula Bacchi.

Già non me ne resta altra, che vna da dire, che è quella di Lucio Munatio XXVI Planco,

Planco, il qual fù al tempo di Cicerone, morì però sotto d'Augusto, come Sallustio, & Marco Varrone. Questa inscrittione dicono alcuni, che è in Gaeta, & altri in Lione di Francia.

L. MVNATIVS. L. F. L. N. L. PRON.
PLANCVS. COS. CENS. IMP. II. VII. VIR
EPVLON. TRIVMPH. EX ROETEIS. AEDEM. SATVRNI
FECIT. DE. MANVBIIS. ACROS. DIVISIT. IN. ITALIA
BENEVENTI. IN. GALLIA. COLONIAS. DEDVXIT
LVGDVNVM. ET. RAVRICAM

Con questa inscrittione si viene in cognitione non solo dell'historia, che narra, ma ancora della giusta, & vera ortografia di questa parola *Munatius*, che altri torcono in *Numatius* in Cicerone, & in Oratio, & dicono che viene da Numantia, o da Numa Pompilio, come dice non sò chi di Numus & de Numãtia.

C. Cotesto è come quello, che Floriano d'Ocampo riferisce di fra Giouanni da Viterbo, cioè, che i luoghi, i cui nomi cominciano per la T, gli fondo Tubale, & quei che cominciano per la N gli fondò Noè.

A. Non lo dice con coteste parole, ma è lo stesso.

B. Che vuole dire IMP. II. VII. VIR. EPVLON?

A. *Imperator bis, septem vir Epulonum.*

B. Et cotesto che cosa è?

A. Che due volte, che egli fù con l'essercito, vinse di maniera, che i soldati lo chiamarono Imperadore, come gia si è detto di Cicerone, & d'altri; & poi, che trionfò, chiaro è, che fosse chiamato Imperadore, perche niuno trionfaua, prima che fosse stato gridato Imperadore.

C. L'altro vfficio che è egli? era forse vno di sette scalchi dell'Imperadore?

A. Non dell'Imperadore, ma de' loro sciocchi Dei.

C. Di maniera, che gli Dei haueuano scalchi?

A. Non dico da burla, ma si daua loro vn'epulo, che così nominauano certo sacrificio, che questi sette sacerdoti faceuano.

B. Essi se lo doueuan mangiar tutto.

A. Haueuano etiandio letti, o banchi, doue si colcauano à mangiare con certi guanciali, che chiamauano *Pulunaria*, & così dicono, che si faceuano le supplicationi *ad omnia puluinaria deorum*. Et già a Cesare, quando lo fecero dio, gli diedero il fastigio, il puluinare, & il flamen, come credo che si trouerà nelle Filippiche di Cicerone. Philip. 2.

B. Cosa da ridere era cotesta in verità: ma che cosa vuol dire DE. MANVBIIS?

Lib. 13. c. 24. A. Aullo Gellio dichiara che que' denari, che il Capitano vincitore cauaua delle spoglie vendute, si chiamauano *Manubiae*.

B. S'hà da leggere, *Fecit de manubijs: o de manubijs agros diuisit?*

A. *Aedem Saturni fecit de manubijs*.

B. Che luogo è Raurica?

A. Non mi souuiene, ma è vn popolo in Francia, come dice Lebrissa. In cambio della parola ROETEIS, che scriue frate Onofrio, Aldo il minore legge RAETIS, & adduce vn'altra inscrittione, nella quale è RAETORVM, & io lo voglio creder più tosto che andarlo à cercare. Il medesimo legge RAVRICVM, & non RAVRICAM. Vn'altra inscrittione vi è che pare antica restituita per l'Imperador Traiano, & si troua nel campidoglio di Roma. XXVII

M. CAL-

M. CALPVRNIVS. M. F. PISO. FRVGI. PR. EX. S. C
FACIVNDVM. CVRAVIT. EIDEMQVE. PROBAVIT
IMP. CAESAR DIVI. NERVAE. F. NERVA
TRAIANVS. AVGVSTVS. GERMANICVS
DACICVS. PONTIF. MAXIMVS. TRIB. POT. XII
IMP. VI. COS. V. P. P. OPERIBVS. AMPLIATIS. RESTITVIT

B. La parola EIDEM stà ella per *idem*?

A. Così è, per esser lungo l'I come in DIVI le due II.

B. Come s'hà da leggere dopo la parola MAXIMVS?

A. *Tribunitia Potestate duodecimum, Imperator sextum, Consul quinquies, Pater Patriae.*

B. Perche non dice V. S. *Consul quintum*?

A. Perche molto tempo innanzi fù Consòle, & l'altre cose le compì quel anno.

B. Che cosa vuol dire *Operibus ampliatis*?

A. Hauendo fatta l'opera maggiore, & con questo diamo fine alla giornata nostra.



DIA-



DIALOGO VNDECIMO DELLE MEDAGLIE, ET INSCRITTIONI FALSE, ET DI QVELLI, CHE DELL'VNE, ET DELL'ALTRE HANNO SCRITTO.



B. V.S. mi promise di ragionar delle medaglie,& delle inscrittioni false: onde è nato hoggi in me gran desiderio di saper ciò particolarmente, perche senza distinguer le cose certe dalle incerte non può farsi studio con fondamento: & se nelle inscrittioni,che allega Aldo Manucio per prouar qual sia la buona ortografia, egli si serue di false inscrittioni, non ci sarà proua che concluda. Et se io vorrò valermi delle medesime inscrittioni ad altro fine resterò similmente ingannato. Altrettanto può auuenirmi nelle medaglie, percioche se io non sò quali siano le vere, & quali false, io non potrò seruirmene in cosa alcuna.

A. Egli è gran tempo, che io sono stato pur di cotesta opinione, & per questo hò procurato di non credere a simili cose così di leggiero; essendo, come dicono, sentenza di Epicarmo poeta Comico Siciliano tradotta da Quinto Tullio fratello di M. Cicerone dalla greca nella latina lingua così, *Neruos, atque artus esse sapientiae, non temere credere*: & auuenga che io sia andato sempre molto auuertito, nondimeno non hò potuto fare di non restar alcune volte ingannato;ma assai più sono coloro,i quali io hò veduto dar credenza a cose da me tenute per fauolose. Vi dirò, fra le altre d'vna inscrittione, che io reputai

 sempre

ſempre falſa, & hò trouato degli huomini, che non ſolamente la teneuano per veriſſima, ma affermauano d'hauerla letta eſſi medeſimi nella ſteſſa pietra, doue era ſcritta. Vi domando hora, che coſa hareſte voi riſpoſto loro?

B. O' V.S. gli teneua per huomini degni di fede, o nò?

A. Io non ſolamenre gli haueua per huomini degni di fede, ma per letterati.

B. In tal caſo V. S. doueua mutarſi di parere, che quella inſcrittione foſſe falſa, & render loro gratie, che l'haueſſero ſgannata.

A. Io non feci coteſto, anzi diſſi loro che non era poſſibile, che quella inſcrittione foſſe antica.

B. Coteſto era un dir, che eſſi non diceuano la verità, & vn volergli per nemici.

A. In Roma fra gli huomini di lettere ſi tratta molto dolcemente, & non vi s'vſa l'andare in collera, come qui s'vſa. Io diedi loro conto de'dubbij, che io haueua in quella inſcrittione, moſtrando come io la teneua per coſa finta, ſi per riſpetto di quello, che ſi conteneua in eſſa ſi ancora per le parole ſue: ma iui a pochi meſi rornaudo io d'Alemagna à Roma, feci il camino di Bologna per la via di Romagna, & arriuato appreſſo à Ceſena, paſſai il fiume Rubicone tanto famoſo per quello, che vi fece Ceſare, & vidi vna pietra molto antica intagliata con alcune lettere da due parti, & quello, che era in vna parte, era quello ſteſſo, che io affermaua non eſſere opera antica.

B. V.S. ſi douette trouar ſubito ingannata in non hauer preſtato fede à coloro, che l'haueuano veduta.

A. Anzi l'inganno fù pure il loro in tener per antico quello, che era moderno.

B. O'non diſſe V. S. poco fà, che la pietra era antica?

A. Antichiſſima, ma auuertite, che io intendo della pietra, & non dell'inſcrittione di eſſa, almeno quanro a vna parte, che ancorche in altri tempi ſeruiſſe da vn canto per epitafio di alcun ſoldato, & quelle lettere moſtrino grande antichita, tuttauia nella medeſima pietra dalla parte di dietro ſi vede intagliato con caratteri aſſai moderni vn diuieto, che niun Capitano, nè ſoldato ſia ardito, come fu Giulio Ceſare, à paſſare il Rubicone, il quale diuideua la Gallia, dalla Italia.

B. Non potrebbe egli eſſer vero, che ſi foſſe fatto quel diuieto?

A. Ne ſarebbe mentione qualche auttore; & poi, egli non era neceſſario, che ſi faceſſe mettere in quel luogo, percioche già ſapeuano tutti, che niuno poteua vſcire con eſſercito fuor della ſua prouincia, & Ceſare ſapeua, che paſſando il Rubicone con gente armata, ſarebbe caduto nelle pene delle leggi, che queſto vietauano, & perciò ſi fermò quiui, & riſolutoſi di paſſare diſſe: *Iacta eſt alea*; come chi fà del reſto con pochi punti.

B. Come comincia coteſta inſcrittione?

A. IVSSV MANDATVVE. P. R. COS. IMP. MILI. TYRO. COMMILITO &c. Coſi la pone Aldo il minore nella ſeconda impreſſione della ſua Ortografia, & s'imagina di prouar con eſſa, che Tyro s'habbia a ſcriuer cô la Y, & forſe nella prima cercò con la medeſima inſcrittione di prouar, che ſi doueua ſcriuere con la I, & quantunque ſi ſoglia dire, che i ſecondi penſieri ſono migliori de'primi, nondimeno queſta volta più ſano conſiglio era il reſtarſi con la prima ortografia, & confermarla co'Digeſti Fiorentini, ne'quali ſi truoua ſcritto *Aemilius Tiro*, nel Titolo, *De effractorib.*

B. Se la inſcrittione è moderna, non occorre farci ſù fondamento.

A. Egli dice, che la vide, & che era vno editto antichiſſimo, & che la cauò dall'originale, nè laſcia ancora di metterci l'anno.

B. Io Per me ſarei facilmente reſtato ingannato, percioche trattando queſta

inscrittione di quella historia tanto celebrata da gli antichi, & messa in versi da Lucano, mi sarei persuaso d'hauer trouata vna ricca gioia.

A. Volete voi accorgerui della sua falsità, ponete mente solo a quelle parole COS. IMP. MILI. TYRO. COMMILITO. Chi vide mai Senatus consulto, nel qual fossero parole simili? chi comandò ad vn solo Consolo, senza aggiugnere *Ambo, alterue, si eis videtur*? & perche lascio di nominare gli altri magistrati, come Proconsoli, Pretori, & quei massimamente, che haueuan carico nella guerra, come Tribuni militari, Prefetti, & Centurioni? chi fece mai comandamento tale a'soldati, & a'tironi? Non voglio passar più innanzi: tutto il rimanente è di questo modo.

B. Io la vedrò con più commodità. Ma vorrei saper che altre inscrittioni, & medaglie si truouano false, & come si possono conoscere.

A. Nel modo, che fanno i cambiatori, i quali nel passare per qualche strada, se veggono qual si voglia sorte di moneta, sanno dire senza toccarla, quella è buona, & quella è falsa, per la gran pratica, ch'essi ne hanno, & perche sanno quale è la materia, & la forma vera di ciascuna moneta: così noi le potessimo qualche diligenza in notar la materia, & la forma delle medaglie antiche, & la qualità delle inscrittioni, faressimo vn'habito in ciò, che in vn subito ci sarebbe manifesto il vero, & il falso di quel, che ci venisse veduto: egli è bene vero, che alcune cose sono tanto chiare, che senza fatica di alcuno
II studio possono scoprirsi per false, come è la fintione delle lettere della Sibilla Delfica, o Cumea, che vanno attorno ne'libri delle inscrittioni con certo numero di P.P. di SS. di VV. di FF, che sono vn passatempo di fanciulli: & altre simili inuentioni finse Antonio di Gueuara, che gli fossero state
III mandate da Roma, accioche, egli le dichiarasse.

C. Et le medaglie dell'Imperadore, che egli solo dichiarò, son'elleno parimente finte da lui?

A. Tutto quello, che egli fece stampare, io tengo per certo, che fosse sua inuentione, per mostrar, quanto egli fosse habile a fingere delle historie, o fauole, & degli autori, & delle medaglie, & espositioni, & potrebbe essere, che l'Imperadore non gli hauesse mai mostrata alcuna medaglia, ma che egli se lo fosse finto per suo trattenimento. Si come mi raccontaua Latino Latini
IV da Viterbo huomo dotto, & molto veridico, che fra Giouanni Annio haueua fatto scolpire certi caratteri in vna lastra, & che la fece sotterrare in vna vigna, oue frà poco tempo doueua cauarsi presso à Viterbo, & quando seppe che già stauano i cauatori nella vigna, fece che venissero tirando l'opera fin là, doue staua occultata la lastra, dicendo che trouaua ne'suoi libri, che in quella parte fù vn tempio il più antico del mondo. Così cauandosi alla volta della lastra, il primo che scoperse la pietra, corse ad auisarnelo, & egli la fece scoprire à poco à poco, & cominciò à mostrar gran merauiglia così della pietra, come de'caratteri. Et prendendo l'essempio della scritura, andò à trouare quelli, che haueuano il carico del gouerno della Citta, & disse loro, che importaua molto alla reputatione di essa Città, che quella pietra fosse collocata in qualche parte nobile, & principale, percioche in essa si trouaua la fondatione di Viterbo, che era due mila anni più antica di Romolo, poiche i fondatori furono Iside, & Osiride, & aggiunse delle altre sue fauole, operando di modo, che fù fatto quanto fù consigliato da lui, & si veggono hoggidi ancora alcuni essempi stampati di questa pietra, & parmi che cominci così, EGO. SVM. ISIS &c.

Videsi Diodor. Sicul. lib. 1. c. 2.

C. Questo debbe essere quell'Annio, che allega Floriano d'Ocampo, dicendo che

che commentò Beroſo, & che ſe egli non vedeſſe indrizzata quella opera a'Re Catolici di glorioſa memoria, che la terrebbe per fauola.

A. Lodouico Viues ſcriue di Beroſo, & del frate: *Alter mulget hircum, alter ſupponit cribrum*. Il qual detto è vſato da Luciano ad altro propoſito. Non furono meno ingegnoſi, ma formarono le loro fintioni con più gratia, Giouanni Pontano, Pomponio Leto, Gionanni Camerte, & Ciriaco Anconitano, & non sò ſe vi ſono alcuni altri, che finſero inſcrittioni, & fecero far delle medaglie con alcuna dottrina. Del Pontano ſi leggono molte opere in verſi, & in proſa molto eleganti per quella età: in vna di eſſe pone vn'eſſempio di vna vendita di certa caſa finta da lui, la quale hò veduta ancora ſtampata ſenza nome dell'autore come antica, & comincia, PASCVTIVS CVLITA &c. Di Pomponio Leto vanno attorno alcune coſe ſcritte molto dottamente, & ſuo è vn teſtamento finto in molte parti con gran giudicio, con queſto principio, DEI OPTIMI. MAXIMI. *nomine inuocato &c. Haec eſt L. Cuſpidij diſpoſitio &c.* qui ui fà mentione d' vn ſuo figliuolo, & dice di lui, *vixiſſes Laete fili: fili mi vixiſſes &c.* dal qual luogo ſi conoſce chi foſſe l'autore. Di queſta ſcrittura hò veduto molte opere ſtampate, & da molti è tenuta per antica. Del Camerte ſi crede, che ſiano certe inſcrittioni fauoloſe, & ridicole, & in eſſe pur ſi truoua fatta vna ſimil mentione de'Camerti. Di Ciriaco Anconitano veggiamo molte inſcrittioni ne' libri di Ambrogio di Morales.

Lucian. in vita Demonactis.

B. Già mi marauigliaua io molto, come foſſe poſſibile, che fra tante, & coſi ſegnalate inſcrittioni, non ſe ne trouaſſe alcuna in Iſpagna.

A. Il male è, che coſi Giouanni Annio, come Ciriaco, & altri par, che ſi ſiano beffati de gli Spagnuoli, fingendo impreſe, & fatti di Spagna fin'al tempo di Noè, & di Tubal, & vn ordine di Rè tanto particolare, che non potrebbe eſſer più, ſe foſſe de'tempi più vicini. Fingono parimente alcune pietre, che contengono alcune particolarità delle guerre contra Viriato, & Sertorio, & di Ceſare contra Pompeo, & altre coſe tali. Di qui è nato, che non ſi truoua hiſtoria delle coſe di Spagna ſenza atteſtationi di Beroſo, di Metaſtene, & di frà Giouanni da Viterbo, nè ſenza inſcrittioni di Ciriaco Anconitano.

C. V.S. ſi tira adoſſo vna lite molto grande, ſe condanna per falſe tante hiſtorie, & inſcrittioni.

A. Io riſpondo per l'honor di tutti: perche non doureſſimo eſſer coſi poco ſtimati, che i ſudetti Italiani penſaſſero di darci ad intender, che le coſe da loro raccontate de'noſtri maggiori, ſieno vere, & prouate con inſcrittioni di queſti paeſi, le quali eſſi habbiano vedute, & noi altri non ſappiamo doue elle ſi trouino.

C. Come donque vanno ſtampate ne' libri delle antichità di Roma, & in vno altro intitolato, Antiquitates totius orbis, & nell'Ortografia di Aldo?

A. Se tutto quello, che ſi truoua ſtampato, ſi doueſſe creder per vero, ſarebbe ancor vero quello, che ſcriue Luciano ne'libri, De veris narrationibus, o della vera hiſtoria, & nel dialogo intitolato Mendax, vel non credulus: & Amadis, & don Clariano, & Orlando, & tante altre fintioni de'noſtri tempi. Et poi che noi parliamo di medaglie, in vn libro ſtampato vanno attorno i ritratti di tutte le perſone ſegnalate del mondo, doue ſi veggono finti i volti di Adamo, di Noè, di Priamo, d'Hettore, & d'infiniti altri, de'quali non ſi truouano medaglie, & in tempo di Papa Leone, & di Papa Clemente impreſſero vn libro, il quale credo, che foſſe il primo che ſi ſtampaſſe in materia

di medaglie: quiui oltre alle imagini degli Imperadori, frà le quali pur sene veggono alcune false, pongono molte etiandio di quelle de' lor padri, delle lor madri, mogli, & sorelle, che non furono mai vedute in alcuna parte: ma costoro prendendo i nomi propri, che trouauano in Suetonio Tranquillo, & in altri nella vita di quel tale Imperadore, & s'andarono fingendo le sudette medaglie. & Enea Vico publicò à tempo mio vn libro di medaglie di donne, & perche non ne haueua tante delle vere, che bastassero a empire tutti i fogli, vi pose di più tutte quelle, che trouò nel libro di sopra allegato. In
VII vna cosa egli si portò bene, che confessò d'hauerle prese dal detto libro, & non da medaglie vedute da lui. Cosi anche son vedute finte medaglie di Cesare con le parole, VENI. VIDI. VICI. ouero più breuemente con tre lettere V. V. V. & d'Augusto con, FESTINA. LENTE. & di Nerone con, PETRVS
IV GALILAEVS., & vna di queste venderono a Papa Paolo Quarto.

B. Che medaglia era cotesta?

A. Da vna parte hà la testa di Nerone con le solite lettere, & dall'altra la faccia di san Pietro, come si pone nel piombo delle bolle, con lettere, che dicono, *Petrus Galilaeus*. & finsero, che si era trouata vicino alla capella di san Pietro in vn altra cappella, che si dice di san Siluestro, & quando la recarono al Papa, gli dissero, che somigliaua à san Pietro nel vol-
IIX to. Vn'altra medaglia falsa mi mostrò l' Amirante di Napoli vendutagli per quella d'Annibale con lettere Latine, le quali credo, che dicessero, HANNIBAL. DVX POENORVM. & dall' altra parte era esso a cauallo in atto d'auuentar vna lancia con vna parola, che io non mi ricordo, ma era simile à questa, ACCIPITE.

B. A che proposito fù finta cotesta medaglia?

Lib.34.c.6 A. Dice Plinio, che Annibale si condusse tanto uicino à Roma, che lanciò vn'hasta dentro alle mura, & fingono, che quando egli la lanciò, dicesse quella parola. In Roma vno Spagnuolo molto inclinato à questo studio di medaglie me ne mostrò alcune d'Oro molto ben lauorate con le imagini di persone antiche, & con rouesci molto ben fatti, si che poteuano ingannar qual si voglia persona, & comprandole à prezzo honesto, i denari erano molto bene impiegati. Quiui erano delle medaglie di Platone, & di Aristotile: quelle di Platone haueuano vn rouescio tale: egli si vedeua vno, che teneua vn vaglio in mano, col qual mandaua giù tutte le lettere dell'A, in fuori, la qual restaua di sopra: volendo significare, che quel filosofo non potè far del principio quel, che egli haueua fatto delle altre cose, le quali co'l suo ingegno vagliò, & sminuzzò. In quelle d'Aristotile staua la Dea della natura con questa parola, *Entelechia* parola propria di esso Aristotile, la qual dicono alcuni, che Cicerone non intendesse nella prima Tusculana. Eraci vn' altra medaglia d' Alcibiade formato molto bello con vn rouescio d'Amore, che con vna saetta spezzaua vn folgure. Ven'erano ancor di Temistocle con vn ritratto, se ben mi ricordo, di vna vittoria nauale, & alcune d'altri, le quali hora non mi souuengono. Di mano di maestri non cosi eccellenti, ne hò vedute molte altre, & ne ho alcune di Caio Mario, di Gneo Pompeo, di Marco Tullio Cicerone, di Catone, di Quinto Fabio, di Scipione Affricano, di Didone, di Artemisia, & d'altre illustri persone. Queste assai facilmente sono conosciute da tutti per quel, che elle sono, per esser molto differenti nella loro forma, & lauoro dalle antiche de' Romani, & de' Greci. Le migliori di tutte son quelle d'vn Padouano, che contrafà le più perfette, che ci siano delle antiche, & con tanto artifitio, che

gran-

grandissimo piacere s'hà in mirar le cose vscite da lui, & se non fosse per alcuni errorucci, che si veggono, o nelle lettere, o nelle cose disegnate, non occorrerebbe desiderarne delle migliori. Lo stesso hanno cercato di fare altri maestri, ma così non riescono. Et alcuni sono sì arditi, che fanno quello, che non si truoua in alcuna medaglia antica, & pongono inscrittioni false, & rouesci falsi, & perciò non è chi possa fidarsi di esse.

B. Che essempi ci sono delle inscrittioni del Camerte, che V. S. chiamò fauolose, & ridicole?

A. Aldo il giouane per prouar, che *Septemtrio* s'hà da scriuere con la M, & non co la N, si vale d'vna inscrittione della Città di Pola in Dalmatia (perche i testimoni del bugiardo hanno da essere o morti, o in paese molto lontano) la qual comincia, ALEXANDER PHILIPPI REGIS IX
Macedonum Archos Monarchiae &c. D'vn altra ancora pur del medesimo peso, similmente di Pola in Dalmatia si vale, nella quale è vna inscrittione con questo principio, VIATORES CIVES. OPTVMI, &c. X
introducendo vn parasito cicalone assai freddo, & è allegata questa inscrittione per prouar l'ortografia della parola, *Cloaca*. Ve n'hà vn'altra XI
ancora per mostrar, che *condicio* si scriua con C, & dice, che si truoua *in agro Lusitano*, perche altri perda la speranza di ritrouarla così al primo: & comincia EGO. *Gallus Fauonius Iocundus &c.* Potrebbe ben' essere, che questa non fosse del Camerte, ma di vn altro antiquario nominato Giocondo. Vn'altra ridicola se ne vede nelle antichità di Roma, che comincia, CINERES. ET. *ossua Philocaptae &c.* Nel medesimo libro si truoua XII
vn testamento pur finto con questo principio; D. O. M. L. MALLIO. ET. XIII
Q. TORQVATO. COS. *Sempronius Tucidanus &c.* Nel libro, che publicarono Pietro Appiano, & Bartolomeo Amantio intitolato le inscrittioni di tutto'l mondo, ci sono infinite di queste false di diuersi autori, & in vn proemio si fà mentione che Pomponio Leto Romano ne diuolgò alcune, & molte più Ciriaco Anconitano sopranominato l'antiquario, & dicesi in vn altro proemio, che Papa Nicola Quinto mandò questo Ciriaco à cercar delle inscrittioni per ogni parte del mondo, & prima di tutte mette quelle di Spagna, & vna, che vien lodata assai, come trouata à Gades, cio è Calice, è delle peggiori; & il suo principio è tale, D. M. S. SI. LVBET. XIV
LEGITO. *Heliodorus insanus &c.* & dopo vna di Tarracona si vede certa fauola di vn Valentino Morauo, il quale referisce vn altra inscrittione di Portogallo pur fauolosa alla Sibilla, VOLVENTVR. SAXA. *litteris, & ordine rectis &c.* & passate alcune vere, ma falsamente scritte, si aggiugne, XV
In Aragonia vrbe clarissima, QVO. VADAM *nescio &c.* subito *in Barchinoua*, D. XVI
M. S. BELLO. *Sertoriano &c.* Quiui è chiamata vn altra volta Barcellona XVII
co'l nome di Barchinoua, il che ci fà conoscer la falsità della inscrittione, & il poco giudicio di chi la compose. Segue immediatamente quella de' Tori di Bastetania, che chiamano hoggi i Tori di Guisando, con alcune inscrittioni finte, & appresso viene vna Tarracona così vera, come le sopradette, D. M. S. CLODIVS. *Rabia &c.* doue si fà mentione d'Aragona. XIIX
Dopo alcune carte si vede la inscrittione di Denia, che è lodata da Pietro Vittorio.

XIX PALLADI. VICTRICI. SACRVM
HIC. HOSTIVM. RELIQVIAS. PROFLIGAVIT. CATO
VBI. ET. SACELLVM. MIRO. ARTIFICIO
STRVCTVM. ET. AEREAM. PALLADIS
EFFIGIEM. RELIQVIT
PAREANT. ERGO. ET. NOSCANT. OMNES
SENAT. ET. PO. RO. IMPERIVM. DEOR
NVMINE. ET. MILIT. FORTITVDINE. ET
TVERI. ET. REGI

B. Che mancamenti si trouano in cotesta inscrittione basteuoli à farla riputar falsa?

A. Io la tengo per molto dubbia, prima percioche n'habbiamo hauuto notitia da persone bugiarde, alle quali per le falsità, che gia habbiamo scoperte in loro, non crediamo nè anco la verita; appresso, perche in quei tempi non fauellauano cosi, nè quello è linguaggio, nè ortografia di Catone, & le prime parole dopo *sacrum*, sono vn verso settenario pessimo, il restante è prosa. Le parole *Sacellum miro artificio structum, &c.* non mi piacciono, nè sono ben finte per Catone, nè egli harebbe posto il suo nome senza tutti gli altri soliti, nè senza il magistrato suo. Quel *Pareant ergo &c.* non dice, a chi habbiano da vbidir tutti, nè che persone siano le vinte, nè la consequenza è buona, per inferire l'ERGO, & è clausula non vsata in alcuna pietra, nè in essa si conserua bene il decoro, come si suol dire, di Catone; il quale nella sua historia, che intitolò *Origines*, niuna cosa lasciò scritta in particolare di questa, ò di quell'altra persona, ma solo delle Città, & delle Republiche. Questo anno mandò la nostra Republica tanta gente con tante naui in tal parte, & trouarono tanto numero di gente, ò di vascelli de gli Spagnuoli, o de'Cartaginesi, & attaccossi la battaglia di questa maniera. Vinsero i nostri, con tanta perdita de'nemici, guadagnossi la tal prouincia, & cose tali. Chi scriueua vna historia con tante breuità, non è da credere che hauesse perduto tempo in queste inscrittioni.

B. Dice pure Tito Liuio, che egli parlaua di se stesso assai diffusamente.

A. Io lo credo, ma non perciò harebbe egli scritto quello, che quì si dice. Egli sarà bene accertarsi prima, se in quel luogo Catone vinse alcuna segnalata battaglia, che potrebbe essere di nò; almeno Liuio non racconta se non quel, che fece appresso Empuria & in Turdetania, & non par che'l restante fosse cosa d'importanza, nè ancor mi torna a mente, che egli faccia mentione di Denia.

B. Sonuene dell'altre false in cotesto libro?

A. Ve ne sono tante, che io non ardisco di raccontarle; ma la più spedita sarà, che io vi mostri il libro medesimo co'segnali, che altre volte io ci feci, & fra l'altre, ve ne sono alcune tolte da vn libro intitolato Hipnerotomachia di Polifilo.

B. In che lingua è egli scrito cotesto libro? Greca, Latina, o Italiana?

A. In

A. In tutte tre, & in niuna di esse.

B. Come può egli essere?

A. Percioche pare, che costui volesse scriuere i suoi sogni, & le sue pazzie in Italiano, ma ci mescolò per dentro tante parole Greche, & tante delle Latine, & studiò tanto nella oscurità, & nel mescolamento di queste tre lingue, che possiamo dire, che egli non iscriuesse in alcuna.

B. Hora mi souuiene d'hauerlo veduto in lingua Francese, & par che per gara lo traducesse alcuna persona curiosa.

A. Sfortunato fù, chiunque egli si fosse che perdè tempo dietro à vn libro tale, nel quale fra le altre sciocche inuentioni sono diuerse inscrittioni simili a quelle del libro d'Appiano, & vna incomincia, D.M.P.CORNELIA. *Annia &c.* & vn'altra, ASPICE. VIATOR. Q. SER. *Tullij &c.* XX XXI

C. Che mi dice V.S. di questi versi, ne'quali mi sono incontrato aprendo il libro, & costui scriue, che sono appresso la porta di san Paolo di Roma?

Semicapri quicumq. subis sacraria Fauni,
Haec lege Romana verba notata manu.
Hersilim hic taceo, mecum Marulla quiescit.
Quae soror, & genitrix, quae mihi sponsa fuit.

A. Digratia non ne leggete più, che mi fanno venir doglia di testa: & sò quel, che segue, che è molto peggio di quel, che hauete letto. Egli potrebbe esser, che Marullo, che fu buon Poeta à que'tempi, ouero alcun amico suo gli hauesse fatti; percioche non è verisimile, che cose di questa sorte si scriuessero in alcun luogo, nè che persone tanto scelerate si potessero sepellire in parte tenuta all'hora per sacra.

C. Mi sono abbattuto in vn altra di molta stima, se però è vera, la qual dice il libro, che si truoua in Viterbo nel palazzo del Vescouo.

A. In esser cosa di Viterbo, subito diuiene sospetta, ma come dice ella?

C. COLLATINVS. TARQVINIVS. DVLCISSIMAE. CONIVGI XXII

A. Non passate per vita vostra più auanti, che Lucretia non meritò si cattiuo epitafio. Ma con l'occasione di questa inscrittione mi souuien di dirui, come se ne ritruouano alcune false, le quali possono passar per buone, & di questa sorte sono alcune di quelle, che allega frate Onofrio Panuino, come cauate da'libri delle inscrittioni.

B. Se sono false, come possono esser buone?

A. Per lasciarmi meglio intendere, porrò alcun'esempio di quello, che io dico. Plinio parlando de'fatti di Pompeo Magno, dice fra le altre, queste parole: *Hos ergo homines vrbi tribuit in delubro Mineruae, quod ex manubijs dicabat.* Lib.7.c.26
CN. POMPEIVS. MAGNVS. IMP. *bello xxx. annorum confecto, fusis, fugatis, occisis &c.* VOTVM MERITO. MINERVAE. Questa inscrittione vien posta da gli Antiquarij ne'libri loro (ben che confusamente) come se ella si trouasse hoggi di in essere. XXIII

B. Hora piacesse pure à Dio, che essi ne ponessero altre trecento di tal qualità.

A. Io mi contenterei di venti: ma la verità è, che io vorrei più tosto l'originale, che l'essempio.

B. Et

me parole sono replicate in vn altro luogo, doue egli dice, che trouò lo stesso Senatusconsulto, che all'hora fù fatto, & par che fosse al tempo dell'Imperador Tiberio Claudio, del quale fù liberto questo Pallante, & di lui fanno mentione Suetonio, & altri. Questa historia è scritta da Cornelio Tacito nel libro duodecimo nel consolato di Fausto Sulla, & di Saluio Otone doue parla del Senatusconsulto Claudiano fatto sopra le donne, che si giacciono co'propri serui: & di questo Senatusconsulto si troua spesso memoria nelle nostre leggi, & nel Codice Theodosiano: & dice Tacito, che fù cagione di questo decreto esso Pallante, & percio il Senato ordinò, che gli fosse donata quella gran somma di denari, & gli ornamenti pretorij: & gli furon rese publiche gratie: percioche essendo vscito del legnaggio de' Re d'Arcadia, si staua à seruigi dell' Imperador Claudio.

B. A che somma ascenderebbono i denari, che secondo simile inscrittió ne ricusò cotesto liberto?

A. Sono quindici milioni di sesterrij, che fanno tre milioni, & settecento cinquanta mila reali, o dramme, o denari, o giuli, che à dieci di essi per libra, o per scudo sono trecento settantacinque mila libre, o scudi.

B. Costui deuea esser molto ricco: poiche recusaua tanta somma di danari.

A. Questa inscrittione per testimonio di Plinio, non è del tutto falsa; ma non per questo proua ella, che debba scriuersi, QVE.

B. Io tengo per certo, che V.S. fosse cagione, che si mutasse la mala ortografia di Q; percioche hauendo trouato nelle Pandette Fiorentine sempre Que, & Q; così le fece stampare l'anno 1543. & ciò hanno seguito poi tutti coloro, che scriuono bene.

A. Il medesimo Aldo per prouar, che Triumpho habbia da scriuersi con PH allega vna inscrittione, che comincia, L. CAECILIVS. L. F. METELLVS. PONT. MAX. &c. la quale nelle inscrittioni di Roma comincia, S. P. Q. R. L. METELL. PONT. II. COS. &c. Or la verità è, che Plinio il maggiore scriue nella sua historia naturale, che Quinto Metello nella Oratione funebre di Lucio Metello suo padre raccontò i carichi, & gli honori hauuti, & la vita tenuta, doue pigliarono materia coloro di fingere cotal'inscrittione. Et di questa sorte credo, che se ne trouino alcune altre pigliate di peso da certi autori, & sono men cattiue dell'altre in tutto false. XXVI Lib. 7. c. 43

B. Io hò gran desiderio di sapere che libri si trouano stampati, ne'quali si tratti di medaglie, & d'inscrittioni: poiche V.S. hà cominciato à darmi notitia d'alcuni.

A. Io nominerò quelli, che mi souueniranno, & quelli, che più erano noti in Roma, mentre io mi ci trouaua, benche lo sappia, che da quel tempo in quà ne siano vsciti in luce de gli altri. Il più antico libro di medaglie è quello, di cui noi, poco fà parlauamo, che fù fatto à tempo di Papa Leone, & come intendo, ne fù principale auttore Andrea Fuluio l'anno 1517. da poi fù stampato con alcune giunte sotto il Pontificato di Clemente VII. & di Paolo III. Quiui solamente sono i ritratti, & le vite de gli Imperadori senza i loro rouesci: gli è vero che nel fine del libro si veggono stampate diuerse medaglie, cô molti rouesci, che sono per lo più cauate da quelle d'argento, eccettuatene alcune poche, le quali sono cauate da quelle di rame: ue ne sono ancora molte delle finte, oltre à quelle, che dicemmo

cemmo, di Gaio Mario, di Gneo Pompeo, di Catone, & di Cicerone. Nella seconda impressione, che è di Argentina del 1537. ci mette il suo nome Gioanni Huttichio. Srampò dopo lui vn libro Giacomo Strada intitolandolo, *Epitome thesauri antiquitatum*: nel quale sono delle medaglie, de' ritratti, & delle Vite de gli Imperadori senza rouesci. Vn'altro ne stampò similmente il Rouillio col titolo di Prontuario di medaglie; che contiene le imagini finte della maggior parte di tutte le persone segnalate da Adamo fino all'età nostra, senza rouescio alcuno. Cosi in diuerse historie, & vite d'Imperadori si veggono posti i loro ritratti in alcune medaglie senza rouesci, come fece il medesimo Strada, quando fece stampare i Fasti di frate Onofrio Panuino in Alemagna. Di medaglie co' rouesci impresse diuersi libri Enea Vico: il primo fu de' rouesci de' dodici Imperadori: il secōdo delle Auguste mogli loro: il terzo delle medaglie di Giulio Cesare; & in tutti tre questi libri i disegni sono molto ben intagliati, & ve ne sono pochi, che non siano veri: il quarto libro è vn discorso sopra le medaglie, diuiso in due trattati stampato in Venetia l'anno Mille cinquecento cinquantacinque. Vedesi vn altro lungo discorso di Sebastiano Erizo gentilhuomo Venetiano, nel qual mette molte medaglie di diuersi tempi, & molto dottamente dichiara i loro rouesci. Egli è vero, che ne' libri, che io hò veduti, son molto mal intagliate le medaglie, & l'Autore è d'opinione, che elle non seruissero mai per monete in que' tempi. Euui ancor'vn trattato di Guglielmo Chaul gentilhuomo Francese di Lione sopra la religione antica de' Romani, & altre materie, doue oltre à diuerse medaglie, & rouesci, fà vedere delle pitture molto eccellenti di varie gioie, & antichità de' Romani. Trouasi questo libro in lingua Francese, & Italiana, & è pieno d'erudittione, & d'esquisitezza. Vuolfango Lazio medico molto dotto, il quale io già conobbi in Vienna, scrisse due libri col titolo de' commentarl delle cose di Grecia, & nel principio di essi pone molte medaglie greche mal disegnate. Dopo la mia partita di Roma hò veduto alcuni libri di medaglie impressi da Humberto Goltzio Herbipolitano, in vno de' quali sono i fatti de' magistrati, & de' trionfi de' Romani con molte medaglie à tal proposito: & nell'altro è Giulio Cesare, con quelli, che l'amazzarono, è co' Triunuiri & vi è da vantaggio l'historia, & i rouesci con le medaglie assai ben fatte. Nel terzo è Augusto Cesare, & quasi tutti i ritti, & rouesci delle medaglie sue, & di più l'historia assai dottamente descritta. Nel quarto sono i ritratti senza rouesci di tutti gli Imperadori, da Giulio Cesare in fino all' Imperador Carlo Quinto, & a Ferdinando, nel quinto sono delle medaglie Greche d'Italia, & di Sicilia. & di alcuni altri paesi; & finalmente hà dato in luce vn libro intitolato Thesaurus Rei antiquariae senza disegni, & tutti i suoi libri sono di eruditione, & molto bene intagliati. Delle famiglie Romane vi è vn altro libro di Fuluio Orsino, nel quale si veggono molto ben esposte, & disegnate tutte le medaglie d'argento de' Romani fino al tempo di Cesare Augusto. L'vltimo libro da me veduto in questa materia è quello di Adolfo Occone huomo molto dotto nella Medicina & in tutte le belle lettere, de gli Imperadori senza disegni, doue con gran ordine de' tempi sono le inscrittioni dei ritti, & de' rouesci da Pompeo Magno fino all'Imperador Heraclio, con l'interpretation di alcune & appresso la vita di ciascendun' Imperadore descritta compendiosamente, posta a i luoghi suoi. Non sò, se lo mi dimentico d'alcun' altro libro.

C. V.S. ne lascia vno di Giouanni Sambuco, nel qual pone alcune medaglie, senza dichiaratione. Vn'altro ancora di Gabriel Simeoni, che intitolo,

tolò, Illustrationi d'Epitafi, & di medaglie, & appresso quello del Conte Costanzo Lando. Egli è vero, che questi tre libri trattano breuemente di tali cose.

B. Mi resta a sapere, che libri si trouino d'Epitafi, & d'inscrittioni.

A. Già s'è fatto mentione de' principali; il primo è delle inscrittioni di Roma solamente, publicato da Andrea Fuluio, & stampato in Roma l'anno 1521. da Giacomo Mazzocchio: il secondo è quello, che noi diceuamo delle inscrittioni di tutto il mondo diuolgato da Pietro Appiano, & da Bartolomeo Amantio in istampa d'Ingolstadio l'anno 1534. Il terzo è il libro della ortografia d'Aldo Manucio figliuolo di Paolo, che è stampato tre volte. La seconda editione è la più copiosa, & la terza è senza inscrittioni. Dietro à questi porremo i fasti Capitolini di frate Onofrio, & il suo libro de Republica Romanorum, & vn'altro libro pur de Republica di Vuolfango Lazio, & vno de Imaginibus di Fuluio Orsino. Sonui etiandio de' libri d'inscrittioni particolari di alcune Città, come di Verona quello di Torello Saraina, di Padoua quello di Bernardino Scardouene in lingua latina, quello di Giouanni Poldo della Città di Nimes in idioma Franzese, di tutta Spagna di Ambrogio di Morales in lingua Castigliana, & prima di tutti quello delle inscrittioni di Magonza, & di Colonia città d'Alemagna, & credo ancora, che le medesime inscrittioni si trouino tutte nel predetto libro di Pietro Appiano. Ma fra poco tempo è per istamparsi quello dell'antichità di Pirro Ligorio Napolitano, nel qual solo sono raccolte più medaglie, & inscrittioni, che non si trouano in tutti gli altri libri congiunti insieme.

C. V.S. Potrebbe far mẽtione di due libri di M. Luigi Põze, vno de' quali è stãpato col titolo delle grandezze di Tarracona, & l'altro, che non è ancora publicato, delle inscrittioni della medesima città: v'è vn altro libro impresso in Venetia l'anno 1525. da Giouanni Tacuino, nel quale sono messi insieme diuersi autori, che trattano della interpretatione delle note, o cifre de' Romani, come Valerio Probo, & Pietro Diacono, & nel fine ui sono molte inscrittioni antiche parte vere, & parte false.

A. Ben m'imagino io, che ci siano molti altri libri in questa materia o non veduti da me, o vscitimi della memoria, ma con cotesti, che hora voi me hauete nominato, i quali dichiarano, non le note, & le cifre, ma le lettere particolari delle pietre, & delle altre antichità de' Romani, può metter si il libro, che non pochi anni sono publicò il Cuiacio nel fine del Codice Theodosiano col titolo, se ben mi ricordo, di *Magnon*.

B. Mi par che V. S. faccia differenza da lettere particolari, a note, o cifre: se così è, io desidero d'intendere in che consista la differenza loro.

A. Si come è differenza frà lettere, & cifre, così le interpretationi dell'vne, & dell'altre son distinte fra loro. Ne' numeri si seruiuano i Romani di lettere, & di cifre, come I. V. X. le quali sono tre lettere, ma mille scrieueuano così ∞. & cinquemilla così ı)), & altri numeri maggiori faceuano con cifre, & è similmente cifra l'abbreuiatura di Centurio, la qual chiamauano Diple, & la figurauano così >, & così se ne trouano delle altre, che gli antichi Romani chiamauano note, & si dice, che i notari, che scriueuano con le cifre, furono introdotti al tempo di Cicerone, & che se ne vedeuano libri di Tirone suo liberto, come credo, che riferisca Plutarcho nella vita di esso Cicerone, & si legge sopra ciò vna epistola molto elegante del Cardinal Bembo, & più a lungo ne discorre l'Abate Gio-

uanni

uanni Tritemio in vn libro che egli intitolò *Polygraphia*. L'altre abbreuiature interpretate da Valerio Probo, & dagli altri consistono in lettere tralasciare, come per essempio, che ne pronomi P. significhi *Publius*, C. *Caius*, M. *Marcus*, & altre altrimenri: & benche alcuni per abuso a si fatte lettere particolari dieno nome di note, o di note publiche, & alle altre di note volgari, nondimeno, secondo me, v'è frà loro la differenza già detta. Et sia questa la conclusione di cotal materia.

Il fine de' Dialoghi di Mons. Antonio Agostini.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI

CHE SI CONTENGANO NEI DIALOGHI DI DON ANTONIO AGOSTINI ARCIVESCOVO DI TARRACONA.





B

Bar-

C.

Caussa

F

cui

G

Net-

H

I

M. Aemi-

K

L

N

O

P

Paride

Sacchet-

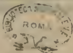
Speran-

Vespa-

IL FINE.

IN ROMA, Appresso Guglielmo Faciotto. CIƆ IƆ XCII.

Con licenza de' Superiori.





~~82~~ ~~87~~ 86

1378



